

1. Veduta dal lato nord della fabbrica di carte da parati (tappezzerie) del Fibreno. — 2. Veduta della facciata. — 3. Veduta della grande macchina a 24 colori (*unica in Italia*).
 4. Veduta parziale della macchina a 24 colori (parte prospettica superiore). — 5. Veduta di una corsia (lavorazione delle tappezzerie fabbricate a stampa).

LA CARTIERA DEL FIBRENO NELL' ISOLA DEL LIRI,

GLI ACQUISTI DELLE BELLE ARTI

Siamo lieti di pubblicare questo primo elenco delle Opere acquistate nella Galleria delle Belle Arti. Le opere di cui non indichiamo la qualità sono quadri ad olio.

Acquistati dal Ministero della Pubblica Istruzione per la *Galleria nazionale d'arte moderna* in Roma:

Barbella Costantino. Aprile, gruppo in bronzo.
Bianchi Mosè, di Monza. Canale di Chioggia.
Calderini Marco. Tristezza invernale.
Canicci Nicolò. Seminazione di grano.
Caprile Vincenzo. Acqua zurfegna.
Carcano Filippo. Sei studi.
Cremona fu Tranquillo. I cuginetti.
De Albertis Sebastiano. Carica di cavalleria.
Delleani Lorenzo. Ombre secolari.
Dell'Orto Uberto. Sulle Alpi.
D'Orsi Achille. A Frisio, statuetta in bronzo.
Fattori Giovanni. Linea di battaglia.
Favretto Giacomo. Dopo il bagno.
Ferroni Egisto. Torna il babbo.
Gasbarra Giuseppe. Saltimbanco, statua in gesso.
Gecchi Luigi. Modello in riposo, statua in bronzo.
Gignous Eugenio. Quiete.
Giulianotti Filippo. Di sott'acqua, busto in bronzo.
Norfini Giuseppe. Episodio delle inondazioni venete, gruppo in gesso.
Pasini Alberto. Canal grande.
Tommasi Adolfo. Fischio del vapore.

Acquistati da *S. M. il Re*:

Ciardi Guglielmo. Quiete.
Delleani Lorenzo. In mortibus Sanctis.
Formis Achille. Como.
Gilardi Celestino. Hodie mihi, cras tibi.
Giuliano Bartolomeo. Raggio di Sole.
Pasini Alberto. Canal grande e riva degli Schiavoni.

Acquistati da *S. A. R. la Duchessa di Genova*:

Bisi Fulvia. *Parco in Lombardia*.
Ferruzzi Roberto. Mezza figura di donna.
Galateri Filiberto. Torrente in valle Anzasca.
Giusti Giulio. Laguna di Venezia.
Prova Clemente. Mattino.

Acquistati da privati (i nomi dei compratori sono indicati fra parentesi):

Bissarra Emma. Fiori alla Madonna (F. Griffin di Londra).
Bompiani Augusto. Studio di paese (De Biscucchia).
Broggi Gio. Cleopatra, statua in marmo (Loewe di Berlino).
Favretto Giacomo. La Zanze (Sonzogno Edoardo).
Giuliano Bartolomeo. Portatrice d'Alge (Susani ingegnere Guido di Milano).
Mantegazza Giacomo. Predizioni (Conte Regis).
Pasini Lazzaro. In soffitta (Baron Franchetti di Venezia).
Steffani Luigi. Smarrita (Alley Giorgio).
Quadroni G. Batta. Carità (S. A. R. il Duca d'Aosta).
Zannoni Giuseppe. Scorciatoia, e Manca l'acqua alle cascine (M. r. Allen di Londra).

GLI ACQUISTI DELLE CERAMICHE.

Qui si avverano gli acquisti più numerosi che si siano fatti finora. Qui gli espositori hanno incontrato quasi tutti una fortuna pari alla bellezza dei loro prodotti che a giudizio unanime dei visitatori e dei critici rappresentano una delle parti più riuscite dell'Esposizione. Il nostro giornale si occuperà diffusamente di questo ramo dell'arte industriale. Ora ci limitiamo a notare come i banchi dei più importanti ceramisti, dell'Antonibon, A. Cacciapuoti, Cantagalli, Corridi, Farina, Minghetti, Molaroni, Mollici, Richard, Schioppe, Testolini ecc., ecc., sono tutti tappezzati di cartellini che recano la scritta: *Acquistato*, e per parecchi oggetti le ordinazioni per riproduzione formano delle vere code di cornete di quindici, venti, e persino trenta cartellini per oggetto.

È bene notare che a questa gara di acquisti contribuisce, oltre alla bellezza dei generi, il notevolissimo buon prezzo col quale i ceramisti italiani sono riusciti a smerciare i loro prodotti.

VANTAGGI E CONFRONTI

Il signor Alfredo Galassini ha intrapreso nella *Rassegna Nazionale* di Firenze una serie di eccellenti articoli sull'Esposizione, portando due elevate considerazioni. Egli ripete le domande che corrono fra le persone intelligenti: Che ragione ha di essere questa nuova Esposizione? risponde essa ad un bisogno reale? qual vantaggio ne riceverà il paese, la industria?

Sulla prima domanda, e in parte anche sulla seconda la risposta è molto dubbia, giacchè non si può a meno di confessare che l'intervallo fra le due esposizioni di Milano-Torino è stato breve di troppo. Ma quanto ai vantaggi, essi sono incontestabili. E con molta ragione scrive il signor Galassini:

I nostri industriali devono combattere a tutt'uomo colla concorrenza che loro è fatta sui nostri mercati da fabbriche straniere; ma hanno un altro nemico più terribile ancora in paese, il pregiudizio. Chi non sa con quanta diffidenza ogni italiano consideri tutto ciò che si fa in paese e invece con quanta illimitata e cieca fiducia non accogla tutto ciò che viene d'oltre alpe? Sì, cieca; poichè vediamo che i nostri industriali, per vendere le loro merci, devono molte volte intestarle con un nome di una casa inglese o francese che non esiste, e non è quindi a dire che sia nota nei suoi prodotti, ma ispira fiducia solo perchè il suo nome suona straniero. Vero è che a produrre tale stato di cose ha influito la nostra reale inferiorità fino al presente in quasi tutti i rami di produzione e la minore garanzia che offrivano le nostre case; però in grazia della operosità, della coraggiosa iniziativa e della intelligenza dei nostri industriali da tale stato siamo usciti in parte, e si è arrivati ad ottenere in paese correntemente molti prodotti con eguale perfezione che gli stranieri, offrendo pari garanzia e per prezzo non superiore o anche minore; e tuttavia anche in questi rami dura la sfiducia degli acquirenti o meglio il loro pregiudizio. Così un industriale messo alle strette riconoscerà bensì la bontà di una macchina italiana, confesserà non essere essa inferiore alle estere; ma dovendo scegliere fra questa o quella, compera l'estera. — E cosa strana il vedere con quanta lentezza le idee generali adottate dalla moltitudine e che formano il patrimonio scientifico comune, anche se dimostrate false dalla ragione, cedono il campo ad altre. Tutte le verità nuove e le grandi invenzioni hanno urtato in questo ostacolo e non lo hanno superato che lottando strenuamente. Così bisogna lottare nel campo industriale contro il pregiudizio, bisogna far vedere a tutti che cosa si sa produrre nelle nostre manifatture; che le buone qualità non si trovano solo nei manufatti esteri, ma anche nei nazionali; che le nostre macchine sono lavorate con precisione ed esattezza; che sono proprio esse che ci danno quei tali prodotti; che stanno in attività per lunghi intervalli di tempo senza dar luogo a inconvenienti maggiori che le macchine estere; che insomma anche da noi si ha una industria, per ora piccola, ma che cammina a passi sicuri, perchè guidata dalla scienza, cui si deve porgere la mano per aiutarla a crescere e farsi ognora più grande. Tutto ciò bisogna farlo vedere apertamente in modo che ne nasca la fiducia verso la industria nazionale, non solo nelle persone tecniche e in chi vi può essere direttamente interessato, ma anche nel popolo, e diventi una convinzione generale ed inconcussa. E qual mezzo avvi migliore a tale uopo che una esposizione, alla quale, richiamati dalla allettativa di un divertimento, concorrono centinaia di migliaia, e milioni di visitatori che sono poi naturalmente condotti ad ammirare i prodotti nazionali; a vedere sotto i loro occhi operare le eccellenti nostre macchine; a trovarsi davanti a industrie già grandi e delle quali neppure sospettavano la esistenza in paese? So bene che molti, forse i più, altro non riportano dalla visita di una esposizione che un senso di ammirazione per ciò che vi ha di più spettacoloso, di più grandioso. Pure anche questo non è poca cosa, poichè ad esso si collega l'idea che tutto è stato fatto in Italia, che o anche da noi si sanno fare cose

buone; e ne nasce così la fiducia nelle forze del proprio paese. Urge più che mai di sgomberare il cammino della industria da tanto nemico, e la lotta deve essere senza tregua fino alla completa vittoria; l'esposizione di Milano segnò un grande trionfo, e la nuova esposizione di Torino sarà un'altra battaglia che si combatterà in questo campo e sarà certo coronata da splendido risultato.

Di passaggio lo scrittore combatte l'idea di un'esposizione internazionale in Italia, e ne dà queste ragioni assai giuste:

Grave errore sarebbe il crederci ora presso la meta agognata, capaci di sostenere una lotta cogli stranieri. In questi venti anni si è fatto un buon tratto di cammino e quello che più monta ci siamo posti sulla retta strada, ma quanto grande intervallo ci separa tuttavia da essi! Come possiamo sperare di porci in una mostra universale a fianco di colossi industriali come l'Inghilterra, il cui movimento commerciale saliva nel 1878, secondo il professore Neumann-Spallart a 15,798 milioni; la Germania a 8,079; la Francia a 7,564; gli Stati Uniti d'America a 5,447; e credere di potere occupare fin d'ora quel posto nel campo industriale, al quale si aspira nel campo politico; posto che solo potrà ottenersi dopo sforzi ingenti e una lotta di molti e molti anni, della quale ora non siamo che al principio? Che dire poi dell'idea di bandire qui da noi, proprio in Italia, una esposizione universale mondiale? Ci sembra ispirata da non lieve presunzione, o piuttosto da deplorabile cecità.

Riepilogando, il signor Galassini conclude:

Due sono gli scopi che ci possiamo proporre di raggiungere con una esposizione nazionale. Rendere palese, quasi con "una statistica in atto" lo stato della nostra industria, per poterne seguire le trasformazioni, esaminare le tendenze, vedere i vuoti da riempire, e servire alla storia dello sviluppo dell'attività nazionale; in secondo luogo far nascere la fiducia del pubblico nelle nostre forze, nella nostra industria, vincere il pregiudizio che contro essa domina, incagliandone il progresso. Quanto alla prima parte crediamo che la esposizione di Torino per la sua troppa vicinanza a quella di Milano non potrà manifestarci una fase nuova nel nostro sviluppo industriale: fase che starà bensì preparandosi, ma non può essere ancora compiuta, e chi studierà le trasformazioni delle nostre industrie non troverà nelle tre esposizioni di Firenze, di Milano e di Torino tre periodi distinti, ma due soltanto. Ma il quadro in qualche piccola parte deficiente a Milano, sebbene tanto bello, sarà completato, riuscirà di maggiori proporzioni, e più grandioso a Torino.

Per l'altro rispetto non si può dubitare che la nuova esposizione non abbia ad aumentare grandemente il buon credito che le nostre fabbriche si sono fatte a Milano, e non abbia, se non a far cessare, a diminuire la diffidenza verso le cose nostre, ed accrescere la fiducia nella nostra attitudine e attività industriale. Da questa sorge quello spirito di intraprendenza, quel sentimento di iniziativa che è uno dei mezzi principali per condurre a grandezza e ricchezza un popolo. Ognuno deve fidare nelle proprie forze senza orgoglio, ma anche senza pusillanimità, deve trovare in sè stesso, senza aspettare che gli venga da altri, il mezzo per aprirsi la via e per avanzare. È male avvisato chi pensa si debba invocare la protezione del Governo per fare rifiorire le industrie. Non potrebbero vivere che di vita stentata e malaticcia. Sta nella iniziativa privata l'unico loro mezzo di salvezza; per questa ognuno raddoppia le proprie forze, che associate a quelle degli altri, e tutte dirette ad uno scopo, danno un risultato maggiore della somma dei singoli risultati. E quanto si possa sperare per questo mezzo, ben ce lo ha mostrato il nostro rapido progresso, dovuto principalmente al risveglio di tale sentimento fra noi, e la più splendida prova ce la offrono i due grandiosi avvenimenti delle esposizioni di Milano e di Torino, che, con esempio troppo raro, sono sorte come per incanto, unicamente per iniziativa privata....

A. GALASSINI.

I PROGRESSI INDUSTRIALI D'ITALIA

e la stampa estera.

Prendendo occasione dall'Esposizione nazionale nostra, un corrispondente del *Journal des Débats* manda a quel foglio una lunga e dotta lettera sui progressi industriali fatti dall'Italia dal 1859 al 1884.

L'egregio corrispondente del foglio parigino divide in tre periodi distinti la storia industriale dell'Italia. Il primo comprende il tempo decorso dal 1859 al 1865; il secondo quello dal 1866 al 1877; il terzo quello dal 1877 fino ad ora. Nel primo periodo si manifestò un grande impulso dato all'industria delle sete. Nel secondo, cioè nei giorni più critici della nostra crisi finanziaria ed economica, cominciò l'impianto della grande industria. Nel terzo si diede il grande impulso a tutte le industrie ad un tempo.

Ecco come si esprime l'egregio corrispondente dei *Débats* riguardo a questo terzo periodo:

“... Le finanze pubbliche sono rilevate, il credito si afferma coll'abolizione del corso forzoso, il numerario ricompare. Cionulladimeno al principio di questo periodo l'industria della lana, non più protetta dall'aggio dell'oro, attraversa una crisi; ma tosto i lanaiuoli riformano i loro strumenti e le loro macchine, perfezionano i loro metodi di lavoro ed escono vittoriosi dalla prova. Dal canto suo l'industria delle sete, scossa da una serie di cattive annate e dalla concorrenza della Francia e della Svizzera, non tarda a riprendere coraggio. Da 800,000 il numero dei fusi per il cotone sale a 1,200,000. Nello stesso tempo molte industrie sconosciute o trasandate sorgono su tutti i punti della Penisola.

“ Si creano delle stamperie per i cotonati, delle filature di *jute*, delle fabbriche di stearine e di prodotti chimici. L'industria del materiale per ferrovia, concentrata a Milano, si sviluppa in Piemonte; due grandi officine sono costruite, ed ora l'Italia si crede in grado di fare a meno del concorso straniero non solo per il suo materiale mobile, ma per tutte le macchine industriali. Dai cantieri di Spezia escono delle navi corazzate, i cui materiali sono il prodotto dell'industria nazionale.

“ Finalmente, in un ordine relativamente secondario, si crearono delle fabbriche di cristalli e di vetrerie; Milano e Torino si contendono il monopolio delle industrie tanto parigine dei fiori artificiali, delle piume e degli articoli di moda. Molte di queste industrie sono ancora allo stato embrionale, non tutte riusciranno. Ma infine, ed è qui il punto principale su cui importa d'attrarre l'attenzione, lo slancio è dato. Da questo incredibile impulso dato d'un sol colpo a tutti i rami della produzione nazionale, è impossibile non ne risulti una modificazione profonda nelle nostre relazioni commerciali ed economiche coll'Italia.”

E qui il pubblicista francese continua presentando qualche dato statistico per meglio dimostrare l'incremento del commercio italiano. Parla dell'aumento avvenuto nelle scuole d'arti e mestieri ed in quelle commerciali, degli sforzi fatti dal Governo per sviluppare gli studi commerciali; dice che le Camere di commercio non sono poste in grado di prestare quei servizi a cui sono chiamate; parla della *Società protettrice dell'industria nazionale* e riconosce i servizi da essa resi all'industria, e finisce il suo lungo articolo con queste parole all'indirizzo della stampa italiana:

“ Dal mio arrivo a Torino seguì il movimento della stampa e non posso impedirmi d'ammirare con quanta cura, esattezza e competenza tutte le questioni che riguardano gli interessi materiali del Paese sono trattati. Al presente quasi tutti i giornali italiani hanno un corrispondente a Torino, che ha per unica missione di studiare minutamente tutte le parti dell'Esposizione; le due prime pagine dei giornali sono esclusivamente consacrate alla descrizione degli oggetti e tali descrizioni, sono, molto spesso, completate da disegni scrupolosamente esatti. Si vede che si tratta d'una vera manifestazione nazionale. Senza dubbio si potrebbe rilevare nel linguaggio dei giornali delle esagerazioni che provocano il sorriso, ma non ne resta meno il fatto

che all'ora presente l'Italia intera è decisa a continuare la sua indipendenza industriale colla stessa passione ch'essa adoperò per conseguire la sua indipendenza politica.

“ I nostri vicini d'oltr'alpe hanno ora sorpassato quel duro passaggio dalla vita epicurea e speculativa alla vita industriale e militante, di cui parla Taine, ed avanzano con quella presunzione giovanile che ignora gli ostacoli e ride delle difficoltà. *L'industria nazionale farà da sé*, tale è la loro nuova divisa. Circa i punti neri che già si segnalano all'orizzonte, e che v'indicherò in una prossima lettera, non li vedono o per lo meno sdegnano di tenerne conto.”

Riguardo alla chiusa della sua lettera, ci permetta l'egregio collega francese che emettiamo qualche dubbio. Italiani, crediamo di conoscere i vizi e le virtù dei nostri concittadini, e per conseguenza possiamo assicurarci che *gli ostacoli* li vedono, ed anziché *sdegnarli*, ne tengono gran conto. Sono troppo pratici per marciare avanti *au cœur léger!*

DALLA GALLERIA DI BELLE ARTI

Cominciamo in questo numero a dare il disegno dei quadri e statue che si ammirano all'Esposizione. Di ogni opera che riproduciamo daremo un breve cenno, riservando la libertà di giudizio a chi farà poi la rivista artistica.

Ave Maria, quadro di *Leonardo Bazzano*, uno dei migliori artisti della scuola milanese. — Il sole sta per scomparire e manda un ultimo sprazzo di luce infocata, aumentando per contrasto il mistero dei punti che sfuggono ai suoi raggi. L'ave maria suona: i frati che pescavano nella larga fossa di cinta della Certosa pavese, abbandonano le reti e cadono in ginocchio nelle loro barche: ed ecco che il silenzio che li circonda, il chiarore singolare del tramonto, l'acqua cupa e morta dello stagno pescoso, le frondi degli alberi che il più sottile alito d'aria non muove, trasformano in un tempio attorno a quei frati inginocchiati un angolo d'ortaglia abbandonata di vecchio convento. Che silenzio alto! Quanto sentimento religioso, nel mistero di quell'ombra che avvolgono all'ora del tramonto i dintorni della vecchia Certosa di Gian Galeazzo!

La bella dei fiori, quadro di *Napoleone Gradi*, un giovane pittore della scuola milanese. È bionda dai capelli copiosissimi, che le scendono per le spalle; veste un abito di colore azzurro turchese, — guarda in un istante di *réverie*, lontana lontana, tenendo dei fiori in grembo. Nei giorni di primavera quando

Non si sa donde spira
Un indistinto fascino
Che scorre per le fibre a le fanciulle

quante ragazze fantasiose come lei, si saranno librate col pensiero ai sogni, tenendo fra le dita de' gentili amici: i fiori! — Questa del Gradi è una figura due terzi del vero. Il Gradi dipinse fin qui mezze figure assai gentili: l'anno scorso espose un nudo di donna che fu lodato: ora si prova felicemente in quadri di più vaste dimensioni.

Lucrezia, statua in marmo di *Giacomo Ginotti*. — Il valente scultore ha esposto la sua celebre *Petroliera*, l'Euclide giovanetto, *Lucrezia romana*, e saltando a' nostri giorni un *Manzoni* in gesso. Per ora diamo il disegno di *Lucrezia*. È *Lucrezia*, dirò così, al secondo momento; *Tarquino* se ne è andato, e *Lucrezia* è nel suo talamo macchiato, ancora sbalordita dall'inaudita violenza patita e dalla vergogna che gliene resta. In prela alla indignazione ha afferrato il pugnale, sta per piantarselo nel petto insozzato dai baci lascivi del tiranno.

La massa della statua del *Ginotti* ha qualche reminiscenza d'una delle statue delle tombe medicee di Michelangelo; l'energia colla quale stringe il pugnale a braccio teso assicura che il colpo non sarà fiacco; il corpo è di forme ampie, baliose, le carni morbide più tondeggianti che contratte e irrigidite dalla concitazione d'animo che la agita. Il lavoro dello scalpello accurato, pacato, studiato e, come s'usa dire, finito, ricorda il fare col quale l'autore ha condotto la *Petroliera*.

NOTIZIE

LA GIURIA.

Martedì, 13 maggio, in una sala dell'Esposizione si radunavano i membri componenti le Commissioni ordinatrici per provvedere all'elezione della Giuria. L'assemblea era presieduta dall'on. Villa. In base allo Statuto dell'Esposizione un terzo dei giurati deve venire eletto dagli espositori, un terzo dal Comitato esecutivo ed un altro terzo dalle Commissioni. Dopo breve decisione l'assemblea deliberava che si convocassero separatamente tutte le singole commissioni affinché possano concertare fra loro le nomine prima di addvenire ad una elezione definitiva. Prima di sciogliersi l'adunanza votava pure fra gli unanimi applausi il seguente ordine del giorno.

“ Le Commissioni ordinatrici dell'Esposizione Nazionale, allietandosi della felice riuscita di questa Mostra, e bene augurandone per l'avvenire economico della patria, pregano l'on. Tommaso Villa, presidente del Comitato esecutivo, di accogliere e gradire per sé e per i suoi colleghi i vivi sentimenti di congratulazioni che esse gli esprimono insieme all'ammirazione per l'energico, sapiente ed efficace esercizio delle alte funzioni a loro meritamente affidate.”

I VISITATORI

sono numerosissimi; nella prima settimana specialmente e nei giorni festivi l'affluenza è stata straordinaria. Si calcola che nella giornata di domenica 4 maggio, in occasione del Concorso Ippico, oltre a settantamila persone si trovarono nel recinto dell'Esposizione. Facendo la media si può dire fin qui che quotidianamente hanno visitata l'Esposizione da 15 a 16 mila persone. — Diamo uno specchio dei visitatori divisi per categoria, e dei biglietti d'ingresso venduti sino all'11 maggio, cioè nei primi 15 giorni:

Azionisti	N.°	} 95,034
Abbonati	»	
Scontrini della Società Prom. di Belle Arti	»	391
Espositori	»	11,716
Biglietti a L. 1	»	102,601
Biglietti » 0,50	»	4,052
Biglietti diversi	»	14,011
Biglietti speciali a L. 5	»	1,451

Totale N.° 229,256

Giova avvertire che in questo Conto non sono compresi gli azionisti, abbonati, espositori ed invitati che furono ammessi nei recinti dell'Esposizione il giorno dell'apertura, nè gli azionisti, abbonati ed espositori che, non muniti di libretto di circolazione, vennero nei giorni successivi ammessi con una tessera provvisoria di riconoscimento.

LE FINANZE DELL'ESPOSIZIONE.

Ecco qual'era la situazione finanziaria al 30 aprile.

ATTIVO.	
Fondo in Cassa e deposito presso i diversi Istituti di Credito	L. 1,346,473 32
Costruzioni e Fabbricati, Sistemazione suolo, Giardini, ecc.	» 2,477,366 77
Spese Generali d'Amministrazione, di Pubblicità, Affitti, Mobili e utensili, Spese d'Ufficio Tecnico, d'Ordinamento, Festeggiamenti, ecc.	» 473,317 47
Conto a liquidare	» 7,073 96
Rimanenza a versare sulle Azioni	» 48,750 —
Rimanenza a versare dai Sottoscrittori a fondo perduto	» 76,200 —
TOTALE L.	4,429,181 52
PASSIVO.	
Sottoscrizioni, di Azioni	L. 2,476,000 —
Sottoscrittori, a fondo perduto	» 1,564,369 80
Prodotto biglietti della Lotteria, d'ingresso all'Esposizione, abbonamenti e festeggiamenti	» 243,835 30
Introiti per concessioni di Esercizi, Interessi, nolo vetrine, proventi diversi	» 144,976 42
TOTALE L.	4,429,181 52

MOSTRA DI CANI ED ANIMALI DA CORTILE.

Nel locale del Corso Dante, ove ebbe luogo il riuscitissimo e tanto lodato Concorso Ippico, il 1.° giugno si inaugurerà la mostra dei Cani ed Animali da cortile (pollame, colombi, anitre, conigli, ecc.). Oltre ai premi consistenti in medaglie d'oro, d'argento e di bronzo stabilite dalla Commissione, come al programma, sonvi ancora medaglie e premi speciali concessi dal giornale *La Caccia* di Milano e quattro coppe d'argento del valore di L. 300 cadauna offerte dal *Kenel Club Italiano* sedente pure in Milano. Sono altresì accordati speciali diplomi alle migliori coppie di cani d'ogni razza ed alle mute di cani da seguito.



LUCREZIA, statua in marmo di Giacomo Ginotti (disegno di A. Riera).

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.

LA RICREAZIONE
GIORNALE ILLUSTRATO
DI
RACCONTI E NOVELLE PER LE FAMIGLIE

La Ricreazione è l'unico giornale illustrato italiano che i babbi e le mamme possano mettere in mano alle loro figliuole, colla sicurezza che esse vi troveranno solo scritti morali, che, divertendo, educano il cuore e la mente. I racconti li scrivono Bersezio, Caccianiga, Castelnuovo, S. Carlevaris, Cesare Donati, Cordelia, Onorato Fava, Neera, I. T. D'Aste, A. Tedeschi, P. Battaini, ecc. — Articoli d'educazione e morale di Cordelia, regole di buona società, riviste letterarie, ecc. — Numerosi disegni dei migliori artisti illustrano gli articoli. — *La Ricreazione* esce il primo di ogni mese in un fascicolo di 16 pagine, di carta finissima, con copertina.

Lire TRE l'anno.
Per l'Estero, franchi Quattro. — 12 numeri l'anno.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Torino - ROUX e FAVALE, editori - Torino
ANNO XVIII
GAZZETTA PIEMONTESE
GIORNALE QUOTIDIANO, POLITICO, LETTERARIO, COMMERCIALE
(Tiratura 24,000 copie)

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:
Per tutto il Regno franco di porto: Anno, L. 22 — Semestre, L. 12 — Trimestre, L. 6,50 — Mese, L. 2,25.
Per l'Europa e paesi dell'Unione postale: Anno, L. 37 — Semestre, L. 20 — Trimestre, L. 10.

Gli associati ricevono in premio gratuitamente la *Gazzetta Letteraria, Artistica e Scientifica*.

ANNO VIII
Gazzetta letteraria, artistica e scientifica
Giornale Settimanale
redatto dai migliori scrittori moderni

PREZZI D'ASSOCIAZIONE:
Anno, L. 4 — Semestre, L. 2,50.

G. FALDELLA (Cimbri)

PAGLIAI
INCISORE E LAPIDARIO
PIETRE FINE D'OGNI GENERE
Milano, via Patari, N. 3 — Primo Piano.

STABILIMENTO RACCOMANDATO
CERTOSA DI PESIO
presso CUNEO (Piemonte) 5 ore da Torino.
Stagione estiva per Villeggiatura, Idroterapia e Bagni
Aperta dal 1° Giugno al 1° Ottobre
1000 metri sopra il livello del mare

Un tempo abbazia celebre fondata nel 1173 da Arnaldo da Morozzo oggi trasformata in
ALBERGO E STABILIMENTO IDROTERAPICO
Monumento grandioso ed unico nel suo genere
MERITA DI ESSERE VISITATO

Uno dei più incantevoli e piacevoli soggiorni di Estate. 120 camere confortevolmente ammobigliate e saloni. Salone di lettura e per fumare. Gran salone per serate e balli, caffè e bigliardo, cavalli e muli per escursione, vetture per passeggiate, immenso parco di 80,000 metri di superficie. 800 metri di gallerie per passeggiare in caso di pioggia, caccia e pesca, ginnastica e giuochi di tutte le sorta, servizio religioso, medico e farmaceutico

Posta e Telegrafo nello Stabilimento.
Pensione tutto compreso, da L. 8 a 10, secondo le camere. — Si parlano le lingue principali.
A. MENGARINI, proprietario.

GUIDA DI TORINO
I SUOI DINTORNI
e l'Esposizione Nazionale del 1884
colla pianta di Torino, con numerose eliografie, e 4 piante topografiche di Torino e dell'Esposizione.

Lire 1, 50.
Legato in tela e oro — L. 2.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SALITA A MONTECITORIO

- I. IL PAESE DI MONTECITORIO . L. 2 50
- II. I PEZZI GROSSI 3
- III. CAPORIONI 3
- IV. DAI FRATELLI BANDIERA ALLA DIS-
SIDENZA 3

UN SERPE
STORIELLE IN GIRO

- I. IDILLIO A TAVOLA - Un vol in-8 L. 2
- II. UN CONSULTO MEDICO - Un vol.
in-8 2
- III. LA GIUSTIZIA DEL MONDO - Un vol
in-8 2

Dirigere comm. e vaglia a Roux e Favale, Torino.

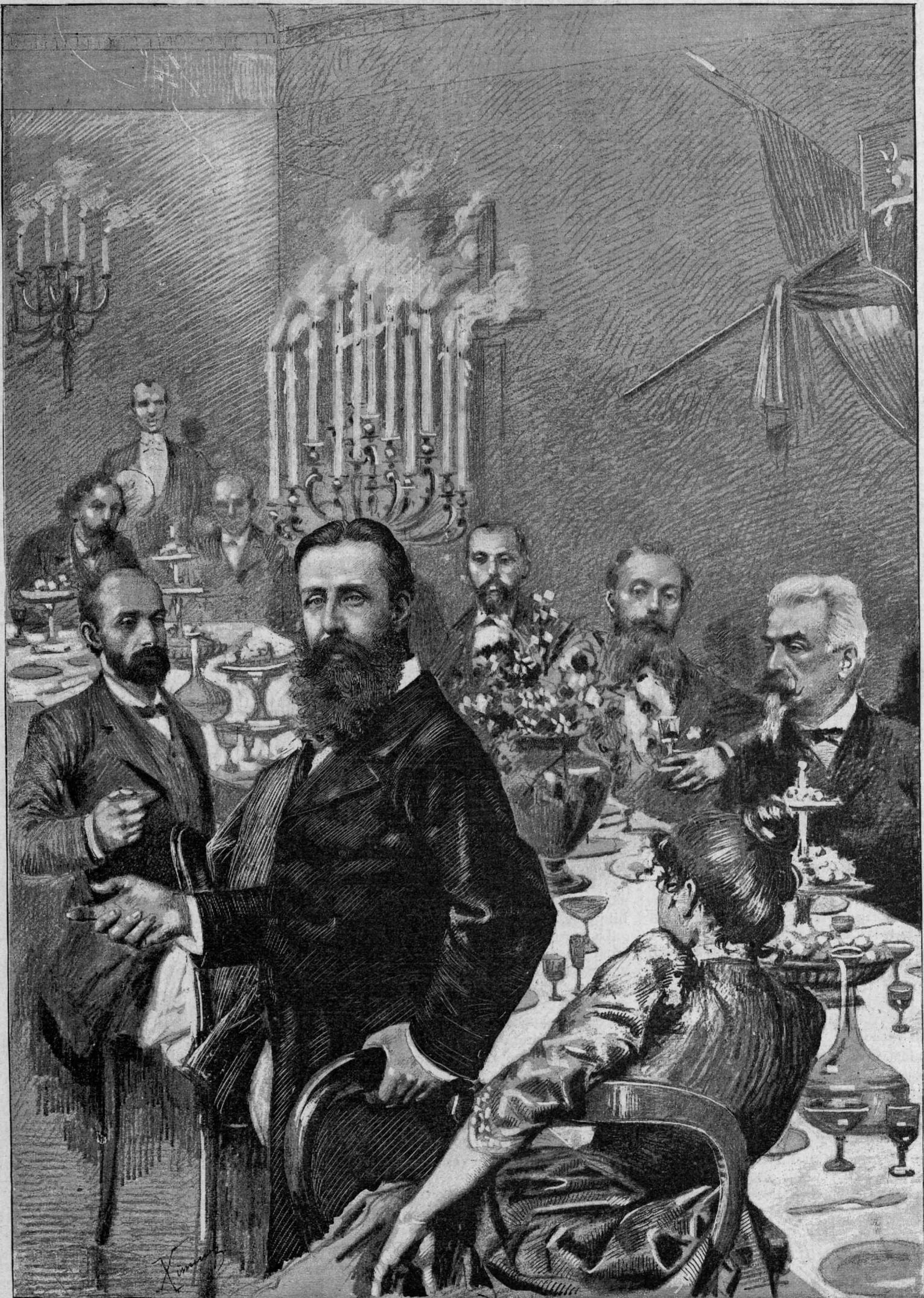
D'imminente pubblicazione:
IL CREDITO
DI
FEDELE LAMPERTICO
Forma il V volume dell'Economia dei popoli e degli stati.
Lire 3 50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

TORINO L'ESPOSIZIONE ITALIANA 1884

N. 13. - Centesimi 25 il numero

Editori ROUX E FAVALE TORINO.
FRATELLI TREVES MILANO.

Associazione a 40 numeri, L. 10.



IL BANCHETTO ALLA STAMPA. — Parla l'onorevole Sindaco di Torino, conte di Sambuy (disegno di Ettore Ximenes).

LA SEZIONE DELLA CERAMICA

FRA I COCCI.

Se il più grande dei maiolicari italiani, — credo d'aver nominato Luca della Robbia, — non isdegnava di chiamarsi *cocciaro*, io posso prendermi la libertà, senza mancare alle convenienze, di intitolare questa mia rivista generale della sezione ceramica, rappresentata nell'Esposizione di Torino, col vocabolo adottato dal celebre fiorentino, che il tema adorna d'una certa aria pittoresca.

Ormai tutta l'Italia, che s'occupa di industrie artistiche, conosce a menadito le origini e gli svolgimenti dell'arte fittile, che conta vicende strane e romantiche. Da quando i Pisani s'impossessarono dei piatti iridati del re moro, che imperava sulle Baleari, ed a memoria della felice impresa li incastrarono nella facciata di S. Maria della Spina, diligenti scrittori, venendo giù fino a' tempi nostri, tesserono delle maioliche, dette in Francia *fayences*, importanti istorie. I musei industriali, sorti or ora qua e colà, coi documenti raccolti nelle campagne, sugli stipi delle cucine contadinesche e nelle magioni dei nobili, tra' il negletto vasellame ereditato dagli avi, completarono gli studi e le analisi degli specialisti e fecero filtrare nei cittadini la persuasione che in casa propria o a due passi dalla strada esisteva un'industria artistica suscettibile di incalcolabili guadagni.

Coloro che s'applicarono alla ceramica non dovettero salire affannosi l'erta delle difficoltà tecniche ed operare miracoli, ma col lasciarsi condurre dall'esempio del passato e col ravvivare le tradizioni vigenti in ciascuna provincia d'Italia, trovarono il materiale adatto per i venturi trionfi. Così avvenne che quando il tempo fu maturo l'industria ceramica sorse in un *fiat*.

Non esumo vecchi ricordi, ma collo spinervi tra le impolverate reminiscenze dell'Esposizione di Napoli del 1877, vi provo che l'arte del cocciaro ad ingigantirsi ha messo breve tempo: Quanti ricordano le ceramiche esposte a Napoli? Il pubblico se ne occupò seriamente? Per quel che la memoria mi sovviene debbo dire che i banchi di cocciari andarono deserti di ammiratori, ed io in Torino ho appreso accidentalmente che Achille Mollica, un cardine della mostra presente, vi era rappresentato da un vaso non dipinto, il quale usciva dagli antichi modelli, dalla totalità di quei primitivi esponenti presi in prestito. E non poteva essere altrimenti, poichè in quel torno avevano impero colà le dottrine di Felice Bernabei, cultore e propagatore del tipo d'Abruzzo, e le istigazioni di Alessandro Castellani circoscrivevano i conati artistici alla venerazione del passato. Però in Italia la pentola bolliva. Le vicende del vecchio Farina impressionavano: i prodotti di Ginori venivano acquistati per il museo di Sèvres, erano classificati in quella celebrata raccolta.

Aprendosi in Torino, nel 25 aprile 1880, la IV Esposizione nazionale di belle arti, il pubblico si riversò nell'aggiuntavi sezione industriale e capì gl'intenti robusti nel creare ed i fermi convincimenti nel progredire che mostravano possedere quel nucleo di ceramisti intervenuti in quella circostanza.

I Torinesi furono i più solerti nell'incoraggiare quel movimento industriale, che per la prima volta si produceva in Italia. Cacciapuoti Giuseppe fece furore; Ludovico Farina che tra procelle continuate riannodava le operazioni del padre, esponendo maioliche raffaellesche, raccoglieva larga messe di encomi e di ordinazioni; Minghetti vi vendeva a Florio il suo celebre vaso, dedicato a Bacco

che mai nessuno aveva avuto il coraggio di comprare; Ginori vi veniva, come sempre, applaudito; Miliani Cesare di Fabriano, che a Torino aveva inviato per mero capriccio e senza nessuna idea lontana di guadagno, una dozzina di piatti a riflessi, si vedeva corteggiato, festeggiato, accarezzato e riverito come un *Mastro Giorgio* redivivo, ed Adriano Ferraresi di Roma, artista facile, corroborato da forti studi e cervello, tormentato dal pungolo della originalità, vi faceva apparizione e trovava il Mylius di Milano, che gli acquistava per 200 lire un piatto a riflessi che oggi Cantagalli venderebbe un 10 o 15 lire al più; ed una trentina di amatori fecero a gara per ordinargli la riproduzione d'una coppa, sulla cui pancia trionfavano, interpretate in plastica, rose, margherite, papaveri e non so più che altri fiori. Fu un'esaltazione. I pezzi di ceramica facevano concorrenza ai quadri di Michetti e di Favretto. Solo un anno dopo veniva il gran successo dell'Esposizione di Milano. Trasvolo su questa, poichè trovo la conferma di quel trionfo, di quella improvvisa rivelazione, di quell'entusiasmo in Torino.

I ceramisti sono gli esponenti che possono chiamarsi dei più fortunati, ed il Comitato esecutivo dell'Esposizione, interpretando le tendenze del pubblico, ad essi fece la parte del leone, concedendo loro il posto d'onore, la galleria che più facilmente ha comunicazioni con le masse dei visitatori curiosi.

Nominerò i più cospicui:

Minghetti Angelo di Bologna, ha eseguito un busto colossale di Emanuele Filiberto, la cui maschera e le cui mani sono in terra cotta, ma la cui corazza è di maiolica imperlata e dorata con gusto ed arte sopraffina. Questo busto sta incastrato in un pilastro, poco salta agli occhi, per nulla s'impone, ma se il suo collocamento fosse stato fatto con accortezza, questo pezzo di maiolica italiana avrebbe avuto l'impulso necessario per destare entusiasmi pari a quelli che occasione nel 1878 a Parigi la statua di Enrico IV giovanetto, uscita dalla fabbrica dell'alsaziano Deck e che venne acquistata da S. A. R. il Duca d'Aosta.

Farina ha un vaso colossale col suo piedestallo, che è addirittura un monumento: questa schietta maiolica è sminuzzata però da ripieghi di decorazioni volgari e la sua mole è rimpicciolita da contorsioni in rilievo.

La Società ceramica Richard ha piantato nel centro della rotonda un gran vaso di terraglia dal fondo azzurro e dalle figure bianche in rilievo, rappresentanti la musica. Ma non è questo lo sfarzo della sua mostra, che ha mire tecniche manifestate con espressioni artistiche di vario metro e di discutibile gusto.

La mostra Richard più che negli appicciumi e nelle immistioni della terraglia, è da apprezzarsi per aver prodotto un genere nuovo, che non ha rapporti e confronti. Questa fabbrica imita fino ad ingannare le paste vetrarie colorate.

Tecnicamente è un risultato del più grande interesse, poichè l'opacità ineluttabile della terra viene mascherata dai lustri delle vernici e da sbavature d'oro d'un carattere muranesco.

Achille Mollica, bizzarro quanto mai, esuberante nelle sue sottili manifestazioni, completa le fantastiche creazioni con una fattura che uguaglia i migliori saggi che escono da Vienna, Berlino e Sèvres. Nel suo vaso ripieno di emblemi vittoriosi, alla cui guardia sta un pavone di grandezza naturale modellato con sagace interpretazione, e sulla cui coda giuoca l'aria, producendo innumerevoli iridazioni, v'è estrinsecata l'epoca nostra leggera, pretenziosa e per vezzo di originalità viziosa nella costruzione. Quel vaso pecca

di statica: si ammira, ma non vi si respira attorno per paura che il più leggero soffio possa fargli perdere l'equilibrio.

Antonibon Pasquale ha una splendida specchiera a viticci di pretta maiolica e fiorami, dipinti con quel gusto che riconduce la mente al *vieux Saxe*: è una tradizione alla quale l'Antonibon deve stare religiosamente attaccato, poichè attesta il periodo in cui la fabbrica novese sorse, ed il patriottismo degli avi, che nel principio del secolo passato colla terra di Vicenza e lo smalto bianco tentavano far concorrenza all'estremo Oriente ed alla manifattura sassone.

G. B. Viero, pur di Nove, ha una consolda e specchiera *rococò* a fiorami dipinti ordinariamente, ma di ardita mole.

Ginori, quadri di figure e paesaggi a formelle, le di cui finezze sono un poco adombrate da una fontana in rilievo eccessivamente capricciosa nell'insieme e dipinta con tinte male assortite.

Cacciapuoti padre si fa rimarcare per un vaso che arieggia le forme persiane, con fascia a figure in terra cotta, lavoro però che non regge il confronto colla celebre specchiera eseguita per Matteo Schilizzi ed esposta in Roma nell'83.

Vincenzo Molaroni di Pesaro tre anni fa era un pigmeo, un appassionato per l'antico, che copiava con sentimento d'artista. Oggi ha il posto più bello sotto la rotonda ed ha vasi e piatti, che uguagliano gli antichi pregevoli tipi d'una tecnica rozza, ma di effetti vivaci e di forme eleganti e, benchè vecchie, sempre peregrine.

E Cantagalli di Firenze come potrebbe essere dimenticato in questa rapida nomenclatura? Le eccentricità ingenuie, le curiosità arcaiche di Urbino, Cafaggiuolo, Deruta, Savona, Pesaro, sono state da lui messe in fiore e fatte rivivere procurando infinite gioie ai ghiotti del maiolicume.

Ecco tracciato per sommi capi il lavoro, che presentano i *cocci* esposti in Torino. Di tutti i cento e più esponenti l'impronta è la stessa: l'arte brilla su ciascun esemplare. Yorick in un ascioverre nell'osteria del Borgo medioevale mi diceva che la pittura non doveva cercarsi nelle sale delle arti belle, ma nella sezione ceramica. Epigramma giustissimo, che però le condizioni nostre lo designano a trasformarsi in assioma. Alla ceramica italiana l'arte darà sempre il brio. Tra le stoviglie ordinarissime, raccolte con pazienza ed acume rarissimi da Giuseppe Corona, e la produzione dei nostri grandi cocciari corre un abisso che la natura impedisce di colmare. Quando non si conosceva il caolino, le cose nostre marciavano bene, ma allorchè questo succedaneo della porcellana apparve in Francia, Sassonia, Inghilterra, la nostra maiolica dovè rassegnarsi ad abdicare e lasciare a questa argilla bianca l'imperare assolutamente nel commercio e negli scambi internazionali. A noi non restò che il conforto di farne un movente di desideri artistici, poichè il tempo non aveva avuto ancora campo di far evaporare quello spirito ardente che aveva portato la ceramica nostra ai sette cieli.

Non potendo usare nelle nostre alcove e nelle nostre tavole che materia straniera, sia pure manipolata da Richard per le terraglie e da Ginori per le porcellane, noi machiavellicamente ci abbandonammo a farne un'arte. Ma ormai, per quanto essa valga, è necessario, se vogliamo conservare il bene acquistato, indirizzarla ad altri scopi. Riddotta la maiolica a fare piatti e vasi, il processo si è semplificato e la concorrenza è tremenda. Per smerciare bisogna fare prezzi eccezionalmente bassi: e quindi la decadenza è certa. Avremo tanti belli *cocci* a prezzi

derisori che non sapremo più dove e come metterli.

Smettiamo e facciamo la maiolica decorativa: il nostro clima vi si presta. Diego Calcagno di Napoli e Giuseppe Barucci di Siena hanno esposte molte mattonelle — specialmente il primo — che combinano sì bene insieme da comporre i più graziosi disegni architettonici di stili diversi.

È un principio che ha bisogno di venire sviluppato.

La maiolica si presta agli usi più comuni delle fabbriche, come alle fantasie più elevate.

Facciamo nuovamente che il sole brilli, come sull'ospedale di Pistoia, su magnifiche facciate di maiolica; che l'occhio nostro resti solleticato nell'entrare in certi salottini da graziose fantasie ideate dal maiolicaro. Questo è l'unico modo pratico ad ottenere che l'arte del figulinaio divenga una vera forza economica, ed i prodotti dei nostri *coeciari* non facciano davvero la fine dei *coeci*... rotti.

L. BELLINZONI.

Faremo seguire speciali illustrazioni dei migliori ceramisti, che hanno preso parte alla presente mostra.

L'ITALIA MERIDIONALE A TORINO

UN PODERE DELLA BASILICATA.

I.

Chi da Tricarico, seguendo la via nazionale che unisce la Basilicata alla terra di Bari, si reca a Grassano, incontra sulla destra, appena scavalcato il colle detto Serra del Cedro, un pulito edificio rurale. È quivi che ha principio il podere Piani, Soprani e Pantana, del quale si vedono i prodotti alla Esposizione.

Francesco Paolo Materi, che ne è l'intelligente proprietario, ebbe già dal Governo il premio d'onore in conseguenza di un concorso bandito nell'anno 1883 per la provincia di Basilicata, e nella relazione presentata al Ministero si ammirava il coraggio di questo proprietario che non si lascia sgomentare da contrattempi, inevitabili in una intrapresa costosa, e con uomini che ha dovuto prima educare a nuova vita, ed a nuovi sistemi per potersene poi servire utilmente. La Commissione ha dovuto convenire che se l'operosità e l'iniziativa del signor Materi si propagassero per tutta la Basilicata, se ne avvantaggerebbe non poco la coltura di quell'estesa provincia. Ma disgraziatamente per la negligenza generale è a temersi che dall'opera Materi si abbia un *Oasis* nel deserto.

Dopo questo severo giudizio si mutarono in parte le condizioni della Basilicata e le strade rotabili e ferroviarie aprirono sbocchi al commercio interno del paese, e gli abitanti aumentarono l'attività del lavoro, ed il Materi continuò a spronare i neghittosi con l'esempio del suo podere.

Il terreno di questo podere si compone di due parti divise dalla strada nazionale. In mezzo a questa tenuta havvi una zona di circa ettari 40, appartenente prima allo abolito convento di S. Chiara in Tricarico, e che, ceduta per legge al Municipio di questo paese, è stata quotizzata in pochi lotti a varia gente povera del sopradetto Comune.

L'esposizione del terreno è solatia abbastanza; il suolo, quasi tutto argilloso o argilliforme, riposa sopra un sottosuolo ora di arenaria, ora d'un conglomerato di ghiaia calcarea cementata con argilla spesso frammentata a straterelli o a filoni di arenaria; il clima è temperato. Questo luogo è compreso tra monti e colline che quasi lo ricingono d'ogn'intorno, moderando nel verno l'azione delle nevi che quivi non rimangono a lungo.

Con tali elementi naturali il Materi si accinse all'opera nel 1879, ed allora il podere era giudicato poverissimo. *Seminare ai piani*

voleva dire quasi quasi rinunciare alla speranza della ricolta; e la voce si andò così mutando a poco a poco, in proverbio locale!

Fino al 1879 la media della produzione granaria non oltrepassò le cinque sementi!! I fittaiuoli dell'ultimo sesennio erano quattro soci; pagavano il fitto in contanti al proprietario, ma cedevano ad altri contadini quegli appezzamenti del fondo che essi non potevano seminare, facendo utilizzare come pascolo dello scarso e gramo loro bestiame ovino le terre rimaste non locate. Questo in oltre doveva sussidiare di concimi il fondo. Ai fittaiuoli bastava, cedendo le terre in subaffitto, di percepire anche una tenue contribuzione che si risolveva sempre in un beneficio notevole per essi, senza punto curarsi del deterioramento del fondo.

Subentrato il Materi a quei coltivatori, persuaso che prima d'ogni altra cosa, a migliorare il fondo, bisognava apprestare abitazioni igieniche alla gente, che doveva attendere stabilmente alla coltura della terra e al governo degli animali, nonchè agli animali stessi, ricostruì dalle fondamenta la casa della Pantana. Scelse il colle più meriggiano del podere dei Piani, e quivi fece gettare le prime fondamenta di quell'edificio, perchè potesse contenere: una stalla per 100 capi bovini, un fienile sovrastante alla detta stalla; una caciaia completa; un celliere con cantina sottoposta; un frantoio per olive; una scuderia; una cappella; un pozzo; una cucina; un gran porticato per attrezzi, carri, ecc., ecc.

Su questo porticato si costruiscono le abitazioni della gente fissa sul podere. Sul celliere si edifica la casa padronale e quella per la direzione ed amministrazione. Il fabbricato, di forma rettangolare, avrà un grandissimo cortile per le operazioni di raccolta e preparazione dei prodotti. A una certa distanza dall'edificio principale, e con una copertura comperata all'Esposizione di Milano, venne eretta una tettoia lunga metri 28, larga metri 9, alta in chiave metri 8 e chiusa nei lati lunghi fino a una certa altezza da un muro pieno che termina superiormente, sino alla sommità dei pilastri, con graticolato di mattoni.

A poco più di mezzo chilometro circa dalla fattoria principale, in luogo alquanto declive verso l'estremo orientale del fondo, fu costruita una parte del grande ovile semicircolare, che dovrà essere composto di quattro grandi settori convergenti verso un centro comune, in cui si edificherà la casa dei pastori. Ogni settore è capace di contenere 500 pecore, assegnandosi a ciascuna un metro quadrato sotto la tettoia, acquistata pure alla Esposizione di Milano, che copre tutti i tre lati del settore, sostenuta da pilastri riuniti tra loro con muri alti metri 1,10. Le mangiatoie son fatte di muratura, e sopra di esse corrono le rastrelliere di legno.

Già sono costruite due grandi conserve per acqua, di cui una è destinata ad abbeverare il bestiame, riversandosene il soverchio in un'adacquatrice maestra per irrigare circa mezzo ettaro di medicaio, e l'altra serve esclusivamente per l'irrigazione di un altro medicaio posto di contro al primo.

Son queste tutte le principali costruzioni rurali già fatte ed in corso di fabbrica, delle quali (con la planimetria del fondo) si veggono i tipi e i disegni alla Esposizione di Torino.

II.

Le colture, il bestiame.

Nel sistema di coltura il Materi cercò di raggiungere questa meta: di un vasto allevamento di bestiame stabulato, nutrito quanto più è possibile con foraggi del fondo stesso. Così cominciò a tentare la coltura dei prati artificiali a grossi prodotti, e im-

piantò al disotto delle due conserve d'acque due medicai della estensione complessiva di circa un ettaro; e in altro luogo un medicaio di mezzo ettaro circa, totalmente asciutto. Come sussidio di foraggi erbacei, quando questi scarseggiano ne' mesi estivi, piantò migliaia di olmi, pioppi e gelsi per usufruttarne la foglia; e nelle bassure attende ad estendere la piantagione delle canne. Non solo la vite e l'olivo furono oggetto delle sue prime cure, ma altresì il mandarlo ed il melo, adatti a quel clima e terreno.

Il bestiame attuale del fondo componesi di n. 40 capi tra vacche, giovenche e vitelli, di 2 tori, di 12 bovi da lavoro, di 8 animali equini, di circa 400 pecore, di 4 troie, un verro e parecchi porcellini. Bene vi riesce l'incrocio della razza indigena colla inglese piccola dei Southdown o di montagna. La razza da cui trasse il bestiame bovino fu quella indigena appartenente al signor duca Malvezzi di Matera, e che presenta i seguenti caratteri: mantello bianco sporeo, statura mezzana, testa piccola, corna mezzane. Le vacche uguagliano nella produzione del latte le migliori mucche svizzere riprodotte, giacchè la più parte di esse dà non meno di 12 litri al giorno nei primi mesi successivi al parto. L'introduzione di una copia di suini inglesi, razza di York, assicurò il favor del pubblico.

I prodotti che si veggono all'Esposizione, i buoni concimi, le ottime macchine, gli adatti congegni e sopra tutto la eccellente direzione fecero di quest'azienda un modello, e la Basilicata se ne compiace come di un segno di progresso agricolo.

A. ERRERA.

DALLA GALLERIA DI BELLE ARTI

Lo scultore napoletano Franceschi è troppo conosciuto per ridirne le generalità. È l'autore dell'*Opimia*, dell'*Eulalia cristiana*, del *Fossor*, statue note a chiunque si interessa anche mediocrementemente alle nostre esposizioni artistiche.

Ad *Bestias* è una statua di Emilio Franceschi, che forse è stata ispirata da quella dello *Schiavo con situla* che si vede al N. 177 del Museo Pio Clementino in Vaticano; ma il concetto è nuovo, ed esprime lo spavento d'un povero vecchio pagano condannato ad esser divorato dalle fiere, al momento nel quale legato e senza schermo si vede avvicinare da un leone o da una tigre che si preparano a sbranarlo. Il tema non è arbitrario e si trova in Svetonio, dove è detto di Caligola, che trovando troppo care le pecore colle quali si ingrassavano le fiere per le feste del Circo, pensò di dar loro a pascolo molti di quelli che erano in prigione "e certi uomini vilissimi, e certi vecchi consumati dagli anni e certi gladiatori di poca importanza e dei padri di famiglia storpiati o indeboliti da qualche infermità."

Questo è uno dei vecchi consumati dagli anni; è ridotto a pelle e ossa, e sotto questo aspetto ammirabilmente modellato dallo scultore; a prima vista si direbbe che la fiera n' avrà poco pascolo, ma più che a soddisfare le belve dell'Africa, quelle condanne erano destinate a pascolo della crudeltà imperiale e popolare, e lo spavento che si manifesta in questo infelice nell'atto, nello sguardo, nell'attonitaggine dell'atterramento, nel tremito della persona e nelle crispazioni delle mani e dei piedi, dovea offrire un manicaretto graditissimo all'imperatore e al popolo, sempre ghiotti e mai sazi d'insani e feroci spettacoli.

IL BANCHETTO DELLA STAMPA.

Abbiamo già parlato nel N. 9 del Banchetto che il Comitato Esecutivo offriva ai rappresentanti della stampa in occasione delle feste inaugurali dell'Esposizione. Il nostro disegno riproduce il momento in cui l'on. conte Di Sambuy, sindaco di Torino, facendo seguito alle parole del commendatore Villa, saluta la stampa italiana ed estera, in nome del progresso dell'umanità. Di contro al conte Di Sambuy, che si è voltato per prender la parola, sta il comm. Villa, Presidente del Comitato Esecutivo, il quale siede al centro della tavola d'onore. Alla sinistra del Sindaco, sta la signorina Matilde Serao, l'unica rappresentante del sesso femminile nella famiglia giornalistica. A destra dell'onorevole conte Di Sambuy vi è l'onorevole Roux, direttore della *Gazzetta Piemontese*.

TORINO

Il Palazzo Reale.

Il Palazzo Reale sorge ad est di Piazza Castello, nel luogo ove stava una volta il Palazzo dei Vescovi, famoso negli annali torinesi per grandiosa munificenza. Il Duca Em-

manuele Filiberto lo adattò a sede reale ed i suoi successori lo ampliarono finchè nel 1660 l'architetto conte Castellamonte ne disegnò nuovi ampliamenti e restauri, compiuti poi sotto Carlo Emanuele III.

Il palazzo, di forma regolare, semplice negli adornamenti, è cintato da una inferriata di molto pregio artistico costrutta su dise-

gno di Palagio Palagi. Ai due lati dell'ingresso della cancellata stanno le due statue di Castore e Polluce, opera del celebre Sangiorgio, autore della *Servigi* che si ammira sull'Arco della pace a Milano.

All'interno il palazzo contiene un vasto cortile cinto da un elegante porticato. Comunica per mezzo della galleria Beaumont o



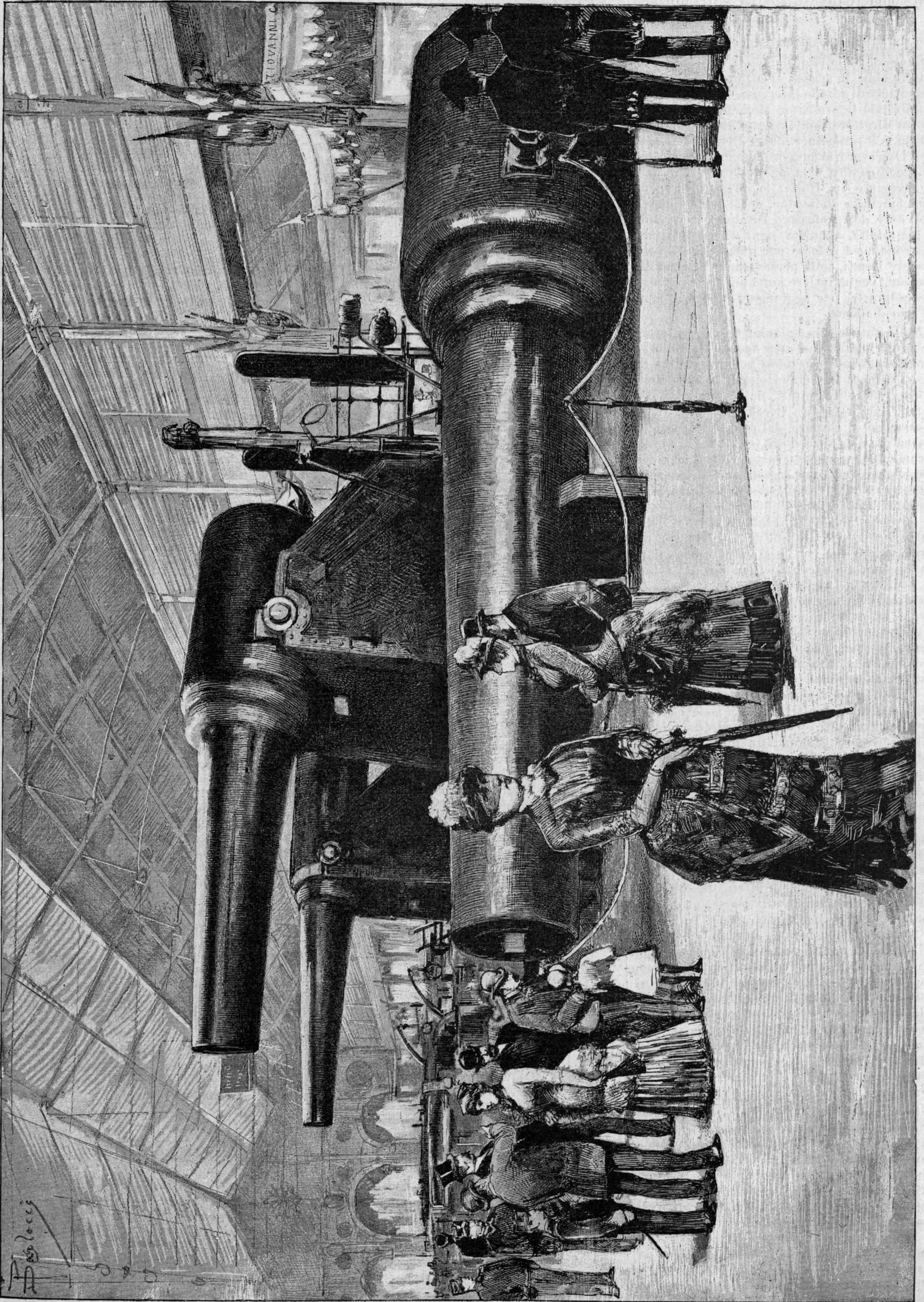
Torino. — IL PALAZZO REALE (disegno di A. Della Valle).

galleria delle armi coi palazzi della Prefettura e della Provincia e col Teatro Regio; a sinistra, colla cappella del S. Sudario e col Palazzo Chiabrese, sede dei Duchi di Genova. La facciata del palazzo è maestosa e le crescono decoro le due ali che s'innalzano a considerevole altezza coi due fianchi. Un'altra facciata guarda sul giardino. A sinistra del vestibolo, assai semplice, s'apre la grande sca-

linata adorna della statua equestre di Vittorio Amedeo I, nota sotto il nome di cavallo di marmo.

Il Palazzo Reale è giustamente ammirato per le pitture di cui l'hanno arricchito il Morgari, i Lodi, il Bertini, Ferri, Gamba, Gonnin, Gastaldi, Varni, Vela, Hayez, Palma, Bellosio, Podesti, d'Azeglio, Seyter, ecc., ecc. Una lapide apposta in fronte alla galleria

delle armi, ricorda che da quella loggia Carlo Alberto dichiarava la guerra dell'indipendenza del 1848. Chi visita il Palazzo Reale non dimentica il celebre medagliere ricco di oltre 30,000 medaglie e monete, la pinacoteca, la biblioteca che conta 50 mila volumi stampati e 3 mila manoscritti, ed il giardino zoologico.



LA GALLERIA DEL MINISTERO DELLA GUERRA (disegno di Dante Paolucci).

Paolucci

LA FISICA TERRESTRE E LA METEOROLOGIA

In una delle torri che decorano l'ingresso principale della Esposizione, il Comitato Esecutivo ebbe il merito di ospitare una mostra scientifica di grande interesse, ordinata da due notabilità: il professor Michele Stefano De Rossi direttore dell'Istituto geodinamico di Roma, e il professore Luigi Denza, direttore dell'Osservatorio meteorologico di Moncalieri. La geodinamica e la meteorologia sono nate e cresciute in Italia; la prima è appena una fanciulla dodicenne, sorta per le amorevoli cure del professore De Rossi, la seconda è già adulta, acquista ogni dì più le forme matronali, ed è forse per questo che il professore Denza, colla perseveranza propria dei monaci, veglia intiere notti per farle piacere, per adorarla, per aggiungere nuove gemme al suo diadema.

Nella grande sala a pianterreno, il visitatore si trova innanzi ad una specie di pilastro isolato, al quale ascendesi per tre gradini. In esso è situata una collezione di 50 istrumenti sismografici, inventati dal professore De Rossi, dal professore Cecchi direttore dello *Ximeniano* di Firenze, dal professore Bertelli Barnabita e da altri dotti. — Alcuni di questi istrumenti sono ad osservazione diretta con microscopio, altri sono registratori automatici, altri avvisatori delle scosse della terra, altri semplici analizzatori delle varie fasi di esse. — Sarebbe inutile per il lettore entrare nella parte scientifica di questi istrumenti; gli basti sapere che con essi è dato segnalare qualunque più lieve oscillazione del suolo. Il professore De Rossi ebbe la cortesia di mostrarci un microfono ad impressione, col quale si possono ascoltare, per mezzo del telefono, le vibrazioni minime della terra. Un congegno moltiplicatore, annesso al microfono, fa sì che da esso escano suoni, i quali possono essere uditi a qualche distanza. — Nè questo è l'unico microfono applicato alla sismica, chè altri due ne sono esposti, uno, col nome di *ascoltatore endogeno*, ideato dal professore Mugna, un altro inventato dal conte Malvasia di Bologna. Fra gli analizzatori delle varie fasi delle scosse del suolo, merita speciale attenzione un istrumento ideato dal professore Cecchi delle Scuole Pie.

Sono distese nelle pareti di questa sala alcune grandi carte d'Italia, per rappresentare graficamente i diversi generi di analisi scientifiche dei fenomeni interni della terra, e fra esse, degnissima di esame, una nella quale è notata la frequenza dei terremoti in Italia, regione per regione, nel decennio 1873-1883. Completano questa dimostrazione tre tavole nelle quali è visibile la estensione che il terremoto di Ischia comunicò nei giorni memorandi 27, 28, 29 luglio, alle diverse parti della penisola. In queste tre carte rilevansi a colpo d'occhio gli effetti della scossa, che si ripercosse in moltissime regioni d'Italia, dalla Dalmazia all'altra estremità del nostro continente.

Per rendere meno monotona la esposizione della sala, il professore De Rossi ebbe la felice idea di decorarla coi busti in gesso di Plinio seniore e di Virgilio Marone. Il primo può chiamarsi l'autosegnano e il padre dei geodimisti, in elogio del quale Plinio iunior potè scrivere il motto che il De Rossi ha riprodotto sotto la sua effigie: — *properat illuc unde alii fugiunt*, alludendo alla morte da lui incontrata per amore di conoscere il fenomeno che distrusse Pompei, Ercolano ed altre città limitrofe. — Virgilio Marone, il poeta spiritualista del secolo d'Augusto, si domanda il perchè dei moti della Terra — e per tutta risposta, invidia coloro che pos-

sono conoscere le cause dei fenomeni della natura.

Unde tremor terris?...

Felix qui potuit rerum cognoscere causas.

In questa sezione abbiamo trovato il modello di una casa di legno costruita in Aquila dopo il terremoto del 1703. Essa è congegnata in maniera da poter resistere per la sua elasticità e per la mobilità delle armature in legno incastrate nei muri, a qualunque insulto della terra. In altre sale sono esposti gli studii del professore Silvestri sull'Etna, piante a rilievo con fumajuoli e pennacchi a dimostrare l'attività vulcanica in antico e nell'epoca nostra, carte nelle quali sono segnati in pianta i principali Osservatorii geodinamici d'Italia. In un'ultima sala il professore Tono di Venezia ha esposto un mareografo di sua invenzione e il professore Bombicci di Bologna una preziosa raccolta di meteoriti appartenenti al museo mineralogico della università felsinea.

Lo studio della meteorologia ha avuto sempre in Italia cultori dottissimi, che in questi ultimi anni crebbero di energia e di assiduità. Fra i morti recentemente e i viventi, ricordiamo il professore Secchi e il professore Scarpellini a Roma; il professore Doma a Torino; a Palermo il professore Cacciatore coadiuvato dall'astronomo Jacchini, attuale direttore dell'Osservatorio meteorologico del Collegio romano; a Modena il professore Ragona; a Napoli i professori Brioschi e De Gasparis; a Urbino il professore Serpieri e finalmente il benemerito padre Denza a Moncalieri.

Nella sala per cui ascendesi alla torre, ove è collocato l'Osservatorio dell'Esposizione, il dotto Barnabita volle fosse scritta questa epigrafe, che lusinga il nostro amor proprio nazionale:

LA METEOROLOGIA
CHE NACQUE IN ITALIA
DIVENUTA ORA ADULTA
MOSTRA IL CAMMINO VELOCE
CHE HA PERCORSO
NEL SUO PAESE NATIO.

Sarebbe difficile dare una particolareggiata descrizione degli istrumenti del professore Denza, alcuni dei quali sono chiusi entro armadi, altri sono in attività di funzione. — Fra i primi ricorderemo i primi termometri della fiorentina Accademia del Cimento e la fotografia del Termometro di Galileo, posseduto dall'Istituto superiore di Firenze, fra i secondi gli istrumenti portatili del professor Ragona di Modena, e quelli di altri meteorologi d'Italia. Una grande carta in rilievo contiene il prospetto delle 223 stazioni meteorologiche istituite dallo Stato o dalla Società italiana di meteorologia. — L'Osservatorio dell'Esposizione è in pieno esercizio, tantochè riceve le comunicazioni di tutti gli Osservatorii d'Italia e pubblica le sue osservazioni in due Bollettini, i quali contengono anche i valori climatologici delle stazioni di montagna e delle altre climatiche d'Italia. — Il termometro, il barometro, l'igrometro sono situati nell'area che precede la torre e possono da tutti essere esaminati e consultati.

È questa la prima volta che in una Esposizione generale, vedesi una mostra di fisica terrestre e di meteorologia, così scientificamente disposta, così completa, così accessibile alla intelligenza di tutti. — Ci sia lecito congratularcene coi dotti ordinatori, i quali hanno dimostrato con quanto ardore gl'italiani studiano per risolvere i grandi problemi delle scienze fisiche e per sorprendere la causa dei fenomeni che regolano o turbano il pianeta che siamo condannati ad abitare.

R. ERCULEI.

LA GONDOLA

Vetriere, perle, merletti, gondole.... A quando, Venezia mia, le barre di ferro, e le panciute navi da trasporto?

Ahimè! Lo straniero che ti visita ama la conteria che costa poco e figura assai. Il cittadino sente più spesso il bisogno di *traghet-tare* o di andare al *fresco* che non quello di commerciare colle Indie.

Avanti dunque le gondole!

Un costruttore che sa il conto suo, il signor Casal, ne ha mandate a Torino due, — una *gondola* e un *gondolino*, che è quanto dire la mamma e il figliuolo. Bellino, grazioso, slanciato, civettuolo, questo, — quella ricca, elegante, serena, come s'addice a bennata matrona.

Madre e figlio vestono il bruno. Lo sapete il perchè?

Probabilmente no. Probabilmente pochi fra voi, lettori, vedendo o sapendo che le gondole veneziane sono tutte nere — tanto nere che una barca della medesima forma guidata e vogata al medesimo modo, pel solo fatto che è gialla o bigia o turchina cessa d'essere una gondola — pochi di voi, dico, avran domandato o saputo il perchè.

Egli è che per saperlo come sia andata la cosa per filo e per segno, bisognerebbe divertirsi a scartabellare per un po' di tempo l'archivio dei Frari e pigliarsi il gusto di consultare la raccolta delle leggi dei *Provveditori alle Pompe* della Serenissima. Compita questa quattordicesima fatica d'Ereole, si verrebbe a sapere che gli illustrissimi Provveditori, visto e considerato che il lusso dei patrizi veneziani non aveva limiti, che mandava in rovina le famiglie ed eclissava la maestà del doge e della repubblica, proibivano alle gentildonne l'uso delle perle, delle gioie e degli ornamenti d'oro, sopra il valore di venti ducati, ai *gentilhuomini*, astrazione fatta da messer lo doge, dai militari, iudici et medici di collegio, vietavano di portare vesti ornate, e a tutti di fabbricare gondole d'altro che di semplice legno, et *invernissarle* e *armarle d'altro che di color nero*.

Proprio così — nè più nè meno.

E così essendo, capirà tutto il mondo, e capiranno le nostre lettrici in particolare, come potessero cadere in desuetudine, rimaner lettera morta addirittura le indiscrete prescrizioni che si riferivano alle vesti ed alle acconciature muliebri, e viceversa venisse severamente osservata la divisa prescritta alle gondole.

Tanto più poi, se si pensa che, nella Venezia del XVII secolo, gli antenati dei signori Casal, pure attenendosi alle prescrizioni della legge, avranno saputo fare della *gondola nera* il tipo della eleganza e della distinzione.

Comunque — dal giorno del bando dei Provveditori in avanti, scomparvero le gondole d'oro, d'argento, di madreperla, il *felze*, da variopinto che era, si ricopre anch'esso di stoffa nerissima, e il bianco-grigio-lucente del *riccio*, delle cerniere, dello sportello, dà alla imbarcazione un aspetto funebre, melanconico almeno!

..

Eppure, a sentir certi autori, qual *focolare* di matte risate, qual teatro d'avventure amoroze, qual complice doveva essere, ed è forse ancora la gondola!

Eccola lì, col suo lungo torace pronto a ricevervi, col suo tetto pronto a coprirvi, col suo balcone pronto a richiudersi, col suo ampio cuscino pronto a... supportarvi.

Ecco il gondoliere unico, che postosi in *poppa*, — su quell'esiguo rettangolo piano che vedete praticato, indietro e a sinistra appunto sul castello di poppa, — appoggia il lungo remo sulla forcola, e s'apparecchia a spingersi avanti con quel doppio impulso del braccio e della mano che imprime alla gondola un doppio movimento ondulatorio e progressivo.

Ecco il crepuscolo della sera che colla lieve brezza della laguna, e l'alto silenzio v'invita.

Ecco tante altre cose, per le quali, se credete, vi rimando agl' insegnamenti di quella maestra e donna che fu la Sand.

Perchè, quanto a me, se ho a dirvela schietta, parlando un pochino anche per esperienza, mi sentirei disposto a fare una gran tara alla fama *amorosa* della gondola. La credo in fondo più mezzo che non fine, più veicolo che alcova. Come veicolo rapido, discreto, misterioso, non le conosco rivali. Ma quando diventa alcova, la canzone popolare, ce ne dipinge gli effetti:

La biondina in gondoleta
L'altra sera go menà;
Dal piaser la povereta
La se giera... indormenzà!

Addormentarsi — ecco ancora l'effetto più certo d'una lunga passeggiata in gondola chiusa, e perchè questo non accada, bisogna proprio che il *tête-à-tête* sia di quelli che descrive e forse provò l'autrice di *Consuelo*.

Ma dove mai son riuscito, per quale viotolo mi sono io smarrito, uscendo dal padiglione della *navigazione*, dove, *faute de mieux*, sono state collocate le gondole?

Torniamo, se è possibile, a bomba, e in luogo di correre, fermiamoci un pochino davanti alla mostra dei signori Casal. Constatiamo la solidità della costruzione di tutt'e tre le barche esposte, la lucentezza delle vernici, la finezza ed il gusto degli ornamenti, e la ricchezza che distingue la vera *gondola*; quella che giace a ridosso della parete, a destra di chi entra.

Ampia, comoda, essa può raccogliere sotto il *felze*, d'inverno, comodamente sei persone. D'estate, colla tenda e con due bravi rematori, se ne possono condurre al *fresco* otto o dieci. E due o dieci che sieno, essi si troveranno seduti su morbidi cuscini, avranno i piedi su un tappeto di gran lusso, si vedranno circondati di tutto quel *comfort* e di quella eleganza che il decreto dei *Provveditori alle Pompe* non potea proibire alle nobili *casade* di Venezia.

Soltanto — essi non saranno ospiti nè d'un Pisani, nè d'un Gradenigo, nè d'un Morosini. Quelli che offrono loro tutte queste belle cose, sono i signori proprietari dell'*Hôtel Britannique* a Venezia. Quando avranno rimesso il piede a terra, la *gondola* la ritroveranno un'altra volta... sul conto.

Adagio! Sotto al cartello che indica il nome dei committenti, ve n'è un altro più piccolo, un novello amatore. È il signor Henry Mayer. Ahimè! Neppur questo figurava nel libro d'oro: neppure questi era fra quei "gentilhommi venetiani" che il padre Casola trovava "belli hommi e grandi e astuti", e che "quando loro nasce un fiolo per sè dicevano che era nato uno signore al mondo."

Tout passe — tout casse — tout lasse... anche l'andare in gondola.

A. LUZZATTO.

BIGLIETTI VENDUTI.

Ecco qual'era la situazione presentata dall'Ufficio dei Biglietti come riassunto del movimento dal 26 aprile, ossia dal giorno dell'inaugurazione, sino al 18 maggio.

Abbonamenti diversi	N.	6,100	L.	133,700
Biglietti d'ingresso emessi a L. 5 —		1,457	»	7,285
» » » » 1 —		159,000	»	159,000
» » » » 50 —		26,912	»	13,456
Idem per Vetture ad un Cavallo » 1 —		300	»	300
» » » » due » 2 —		200	»	400
» speciale Concorso Ippico		2,677	»	11,583
Libretti da 10 Biglietti per i Soci della Società promotrice di Belle Arti. Libretti 358 da 10 biglietti ciascuno		3,580	»	—

TOTALE L. 325,724

In questa situazione non figura l'importo degli scotini ferroviari. Esso vi sarà compreso quando se ne sarà eseguita la liquidazione colla direzione delle Ferrovie dell'Alta Italia.

IL MATERIALE FERROVIARIO

II.

VEICOLI.

Ben più felici sono le nostre condizioni per ciò che riguarda la costruzione dei veicoli per ferrovia. Siamo ormai giunti a un punto che non solo non temiamo più la concorrenza dell'estero, ma, a meno di circostanze eccezionali, nessun veicolo di ferrovia viene più dal di fuori e crediamo anzi che le nostre fabbriche, per l'eccellenza dei loro prodotti e per la tenuità dei prezzi, potranno quanto prima farne oggetto di esportazione.

Numerosa e splendida è l'esposizione di carrozze per ferrovie ordinarie, economiche, tramvie a vapore e a cavalli, mucchi di carri d'ogni genere, onde riescirebbe soverchiamente lungo il farne una descrizione completa. Ci limitiamo pertanto a far cenno delle cose più notevoli che abbiamo osservato, soprattutto di quelle che costituiscono una novità. Incominceremo anche qui dai veicoli eseguiti nelle officine delle amministrazioni ferroviarie per passare poi alla parte veramente industriale, che se per avventura è meno splendida è a parer nostro assai più interessante.

Le Strade ferrate dell'Alta Italia espongono:

Una carrozza per uso del giovane principe ereditario. È un vero appartamento composto di anticamera, aperta sul davanti ad uso veranda, salotto, camera da letto, camera degli aiutanti con quattro letti, latrina, cucina e un corridoio di disimpegno. Tutto ciò che il lusso e il buon gusto può sfoggiare fu messo in opera, fin nei più piccoli particolari che sono in special modo rimarchevoli, perchè questo lavoro riescisse degno dell'augusto personaggio cui è destinato.

Le officine di Torino furono incaricate di costruire delle carrozze per i convogli diretti che, pur fornite di latrine e scompartimenti comunicanti conservassero i vantaggi di quelle adottate generalmente dalla Società dell'Alta Italia dette del sistema Belga e senza l'incomodo del passaggio mediano. Due ingegneri dell'Amministrazione, i signori Kossuth e Frescot, si accinsero a sciogliere l'arduo problema. Secondo l'opinione generale, il signor Frescot vi è riuscito abbastanza felicemente, sacrificando però 12 posti sopra 32 in una carrozza di I classe. Il tentativo del signor Kossuth pare meno felice. È vero che perde solo 8 posti, ma questa sua tendenza troppo marcata all'economia è causa di molti inconvenienti, fra i quali non ultimo che bisogna esser famigliare colla ginnastica per salirvi e soprattutto per discendervi. Sono tre le carrozze esposte di questo sistema: una di prima classe del signor Kossuth, e una di prima e l'altra di seconda del signor Frescot.

Trascurando altri veicoli di buona fattura, ma che nulla offrono di rimarchevole, citeremo un carro costruito sui disegni dell'ingegnere Pautrier per il trasporto delle carni macellate fresche. Nella parte superiore deve contenere cinque tonnellate di ghiaccio, le pareti sono formate ciascuna da quattro diaframmi che contengono tre strati di aria confinata, e le chiusure sono rese pressochè ermetiche mercè battenti in feltro. Tutto fa presagire che il veicolo risponderà egregiamente allo scopo cui è destinato.

La Società delle strade ferrate meridionali espone due carrozze, una di prima e l'altra di terza classe fatte, nelle sue officine, ed un carro eseguito dall'officina di Rimini, lungo 15 metri, con due carulli a sterzo. La Società delle strade ferrate romane, una carrozza di prima e l'altra di seconda classe con latrina e scompartimenti comunicanti. Tanto quelli dell'una che dell'altra So-

cietà sono lavori accuratissimi, come lo sono generalmente quelli che le Società eseguiscano nelle proprie officine.

Alle Società che fabbricano veicoli per le proprie linee si deve aggiungere la Società veneta per costruzioni, che ha la sua officina a Sant'Elmo presso Venezia. Però essa eseguisce anche commissioni per altri. Presenta due carrozze di I e di III classe, lunghe quattordici metri con adattamento per la croce rossa, una carrozza di I classe molto economica per ferrovie secondarie ed un'altra pure di I per la ferrovia economica Menaggio-Porlezza. Quest'ultima poi è tutt'altro che economica, perchè è fatta con un lusso ed un'eleganza che la rendono adattissima a questa piccola ferrovia de' *touristes*.

III.

Passando ora alla parte veramente industriale, cioè ai veicoli eseguiti a scopo di vendita e per commissione, diremo che il primo stabilimento che esista in Italia per questa fabbricazione è quello di F. Grondona e C. di Milano, e basti il dire che il numero di veicoli da lui eseguiti a tutt'oggi raggiunge quasi i dodicimila. Il Grondona ha due specialità brevettate, cioè: il *sistema elastico d'attacco* che serve contemporaneamente per la trazione e l'urto, adottato da tutte le tramvie in Italia ed anco all'estero; il *bossolo a snodo*, pel quale, la cassa essendo in certo modo isolata dall'asse della ruota, è resa possibile la circolazione dei veicoli sopra curve di venti metri senza dover ravvicinare di troppo gli assi ed aumentare il posto in falso, oltre che evita le scosse durante la corsa. Questo sistema applicato anche in una carrozza esposta dalla ferrovia dell'Alta Italia è stato recentemente semplificato dal Grondona, rendendone facile l'applicazione e minima la spesa.

L'esposizione del Grondona è svariata e notevolissima per la perfezione del lavoro. Egli presenta una carrozza mista di I e II classe, lunga quindici metri con due carulli a sterzo; un carro a bilico; un carro con *bossolo a snodo*; carrozze per ferrovie economiche e due per tramvie a cavalli per la città di Verona, per le quali il Grondona avrebbe felicemente risolto il problema dell'attacco dei cavalli coll'entrata dei viaggiatori dal mezzo della piattaforma in modo da potere infilare il corridoio senza incomodo di quelli che si trovano sulla piattaforma stessa.

Lo Stabilimento Pietrarsa e Granili, oltre la locomotiva, presenta tre carrozze di cui una per le ferrovie meridionali con nuovo sistema di molle di sospensione; un bagagliaio ed una bellissima carrozza per il servizio postale, tutti per commissione della ferrovia dell'Alta Italia.

La Società Nazionale delle officine di Savigliano ha un magnifico stabilimento con più di seicento operai, fondato nel 1880; espone tre carrozze, due carri merci e un bagagliaio di elegante costruzione con adattamento al servizio della Croce Rossa.

La Società Anonima ausiliare di strade ferrate novellamente sorta in Torino: tre carrozze per esercizio economico, di cui una convertibile per servizio della Croce Rossa. Questa Società ha per iscopo non solo di fornire a modico prezzo tutto il materiale di ferrovie e tramvie, come ne fan fede due buoni scambi in acciaio per tramvie interamente costrutti con guide, ma altresì di costruire veicoli che poi appigiona alle Società. Per ora ha noleggiato cinquanta carri-merci alle romane e otto carrozze per tramvie a cavalli alla Società torinese. Questo sistema, quando la Società avrà uno stock sufficiente di veicoli, potrà riescire oltremodo vantaggioso al commercio, perchè una Società ferroviaria non potrà più rifiutarsi ad eseguire i trasporti adducendo la deficienza dei veicoli. Il negoziante potrà dire: "prendeteli dalla Società ausiliare che li tiene a vostra disposizione."

I fratelli Dicetto di Torino: un carro della portata di dodici tonnellate; cinque carrozze,

fra cui una bellissima di prima classe coi battenti delle portiere in ottone; una mista per ferrovie complementari all'americana con quarant'uno posti; e finalmente un'altra mista dell'elegante modello adottato sulla tramvia Torino-Piossasco-Giaveno. Alessandro Locati di Torino: cinque eleganti carrozze di sistema americano per le ferrovie del Ticino.

La Società Anonima degli omnibus di Milano: una carrozza per tramvia a cavalli solida ed elegante con tutto il materiale di questa impresa.

Finalmente Desireau Giovanni Battista di Firenze: una carrozza per tramvie chiusa che può convertirsi in giardiniera e che lascia qualcosa a desiderare nell'uno o nell'altro adattamento, come tutte le cose a doppio uso.

Non possiamo terminare questa rapida rassegna dell'industria dei veicoli per ferrovia senza toccare la grave questione del servizio della Croce Rossa. Ognuno ricorda il convoglio della Società Veneta trasformabile in ospedale che riuscì una delle principali attrattive dell'Esposizione di Milano del 1881. La Società Veneta costruisce sempre le carrozze per l'esercizio delle sue linee in modo trasformabile coll'appoggio morale della Croce Rossa, questa benemerita istituzione che con opere caritatevoli d'ogni fatta cerca di lenire gli orrori dei campi di battaglia. Vediamo con piacere che il nobile esempio della Società è imitato da altre amministrazioni ferroviarie. Ma è un fatto che la costruzione del materiale in modo che riesca facilmente trasformabile porta seco una spesa, non ingente, ma di una certa entità e che me-



AD BESTIAS, statua di Emilio Franceschi.

riterebbe di essere in parte almeno indennizzata. Ma chi lo darà questo indennizzo? Non la Croce Rossa che non ha certo i fondi disponibili a tale scopo. Sarebbe dunque il Ministero della guerra che dovrebbe farlo. Se una guerra scoppiasse, lo tolga il cielo, ci vorrebbero dei milioni per organizzare i treni ospedali per il nostro poderoso esercito; ma anche coi milioni mancherebbe forse il tempo e i treni rischierebbero di arrivare come il soccorso di Pisa, mentre con un po' di previdenza e lieve spesa il Governo potrebbe fin d'ora assicurarsi questo importante servizio. Di più, se esso indennizzasse equamente le amministrazioni delle ferrovie per la maggior spesa occorrente a fabbricare i veicoli trasformabili, potrebbe giustamente esigere una perfetta uniformità di adattamento dei veicoli stessi, cosa necessarissima per ottenere un buon servizio. La Società Veneta nelle carrozze che presenta alla nostra Esposizione ha introdotto delle ben ideate modificazioni, fra cui accenneremo una maggior facilità di manovra per l'entrata e l'uscita delle barelle e la disposizione delle stesse su tre ordini, invece che due, per i feriti non gravi. Queste modificazioni vennero fatte dietro il risultato di pratici esperimenti eseguiti col concorso di una Commissione governativa.

Oltre lo stabilimento Ansaldo, che deve presentare una seconda locomotiva, sappiamo che altre ditte sono in ritardo. Ci riserveremo dunque di ritornare sull'argomento per fare un cenno dei veicoli che saranno più tardi esposti, come anche per rimediare a involontarie omissioni.

I. S.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano

MARGHERITA
GIORNALE DI MODA E LETTERATURA
DI GRAN LUSSO

Il più splendido e più ricco giornale di questo genere.

Esce ogni settimana in 12 pagine in-4 grande come i grandi giornali illustrati, su carta finissima, con caratteri fusi appositamente, con splendide e numerose incisioni, copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Esso è l'unico che possa competere coi giornali di mode stranieri. Anche la parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono tutti originali e dovuti alla penna dei nostri migliori scrittori.

EDIZIONE		EDIZIONE	
con figurino colorato.		senza figurino colorato.	
Anno	L. 24 —	Anno	L. 12 —
Semestre	» 13 —	Semestre	» 7 —
Trimestre	» 7 —	Trimestre	» 4 —

Per gli Stati dell'Unione Postale Franchi 32. Per gli Stati dell'Unione Postale Franchi 20.

PREMIO. Chi manda L. 24,50 riceverà in dono: *Novelle Napoletane*, di MARCO MONNIER e *La Principessa di Bagdad*, di A. DUMAS (F.).

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

Torino, ROUX e FAVALE, editori.

CORSO

di disegno elementare e progressivo,
di Paesaggio e di Figura

PER USO
delle Scuole Militari del Regno

Due *Albums* in-folio di 104 tavole, di cui 70 di paesaggio e 34 di figura L. 25

Solo *Album* di paesaggio di 70 tavole » 18

Id. di figura di 34 tavole » 10

La più parte dei disegni sono opera di E. GAMBA, del CICERI e di altri valentissimi.

Dirigere comm. e vaglia a Roux e Favale, Torino.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Anno XI — 1884

È il solo grande Giornale illustrato d'Italia con disegni originali d'artisti italiani

Esce ogni domenica in sedici pagine in-4 grande

I 52 fascicoli stampati in carta di lusso formano in fine d'ogni anno due magnifici volumi di 816 pagine di testo, illustrate da oltre 500 incisioni; ogni volume ha la coperta, il frontispizio e l'indice, e forma il più ricco degli Album e delle Strenne.

Anno, L. 25 — Semestre, L. 13 — Trimestre, L. 7.
Per l'Estero, L. 32 l'anno.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

PAGLIAI
INCISORE E LAPIDARIO
PIETRE FINE D'OGNI GENERE
Milano, via Patari, N. 3 — Primo Piano.



N. 14. - Centesimi 25 il numero.

Editori { ROUX E FAVALE } TORINO.
 { FRATELLI TREVES } MILANO.

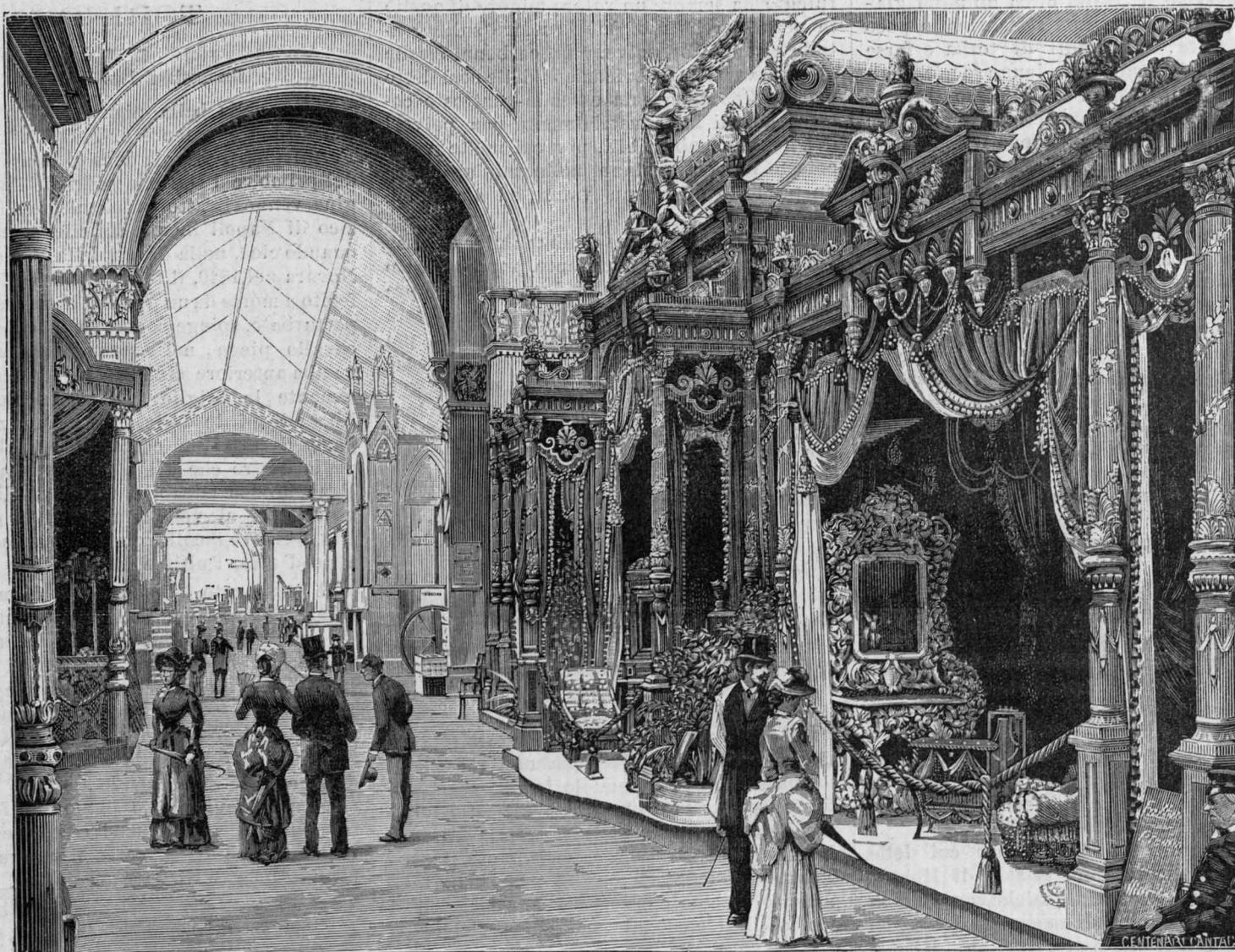
Associazione a 40 numeri, L. 10.

LA GALLERIA DEL MOBILIO.

Il mobilio è, insieme alle ceramiche, la parte dell'Esposizione industriale meglio riuscita nella Esposizione Generale, per copia di espositori e per bellezza dei prodotti. Sarà nostra cura l'occuparcene di proposito

facendo notare i prodotti più salienti che vi hanno mandato gli espositori di tutte le parti d'Italia. Imperocchè in questa sezione dell'Esposizione, precisamente come in quella delle ceramiche, la mostra non è stata di sole queste o quelle provincie ma veramente generale. Accanto al Pagani e al Mastrodonato che hanno mandato le loro artistiche

ebanisterie da Napoli, stanno il Besarel, il Toso, il Candiani, il Rossi che da Venezia espongono generi tutto affatto diversi ma certo di non minore valore. Genova, Firenze, Milano, Bologna, Messina, si sono messe accanto a Torino, la quale, naturalmente, presenta il maggior numero di espositori e di prodotti. E come non bastassero a render



LA GALLERIA DEL MOBILIO.

completa la gara i produttori italiani di tutte le provincie, venne mandata anche dal Cairo una splendidissima mostra di mobili costrutta da Giuseppe Parvis, un italiano che tiene alta la nostra bandiera industriale in Egitto.

La sezione del Mobilio occupa, nel gruppo delle Gallerie manifatturiere, la Galleria a corpo triplo che si stacca in fondo a quella

dei Tessuti a sinistra di chi entra dall'ingresso reale e parallelamente alla galleria delle Ceramiche. La sua lunghezza è di quasi 160 metri. Ma il mobilio occupa pure il quadrilatero che sta nell'estremità della Galleria dei tessuti, nonchè una parte del corpo di gallerie che si trova fra le due estremità della Galleria delle Ceramiche e quella dei

Mobili propriamente detta verso sud. Dell'Esposizione del Mobilio fanno pure parte le Camere elettriche, ossia quella serie di locali adattati e mobiliati completamente che vengono illuminati colla luce elettrica e che sono un annesso dell'Esposizione di elettricità.

I COMBUSTIBILI FOSSILI

Se a buon dritto dobbiamo andare orgogliosi della vitalità che la giovane industria italiana mostra all'Esposizione, non dobbiamo dimenticare che il suo sviluppo sarebbe ben altro se non ci facesse difetto l'anima, direm così, dell'industria moderna: ed è il combustibile.

Non val la pena di parlare del carbone vegetale. Le nostre selve in gran parte distrutte e i nostri monti spogli di vegetazione ci farebbero desiderare che la sua produzione andasse scemando anziché aumentare, e si procedesse piuttosto al rimboscamento, limitando l'abbattimento agli alberi adulti per legname da costruzione.

Venendo dunque a parlare dei combustibili fossili, non è a dire che faccia difetto in Italia il terreno geologicamente chiamato carbonifero. Magra consolazione però, giacché dove lo si ripesci, non si trova altro che un poco di antracite, cioè del carbone secco e terroso, per lo più in giacimenti contorti od in strati sottili.

Ad ogni modo facciamo il nostro bilancio dell'aver in fatto di combustibili fossili, che in quanto alla partita del *dare* è presto registrata: sono più di due milioni di tonnellate all'anno che ritiriamo dall'estero, di cui i $\frac{4}{5}$ dall'Inghilterra, e che paghiamo con denaro sonante.

Si conoscono in Italia circa quindici giacimenti di antracite, una settantina o poco più di lignite, altrettanti di torba e forse una trentina di località che danno rocce asfaltiche, asfalto e petrolio. Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio espone una bella e ben ordinata collezione dei prodotti delle più importanti fra le nostre miniere. Importantissima poi è l'esposizione relativa alla miniera di Valgandino in comune di Lefte (Bugano), circondata da un fac-simile in rilievo e da numerosi piani di tutto il giacimento. Alcune sezioni pure in rilievo dimostrano i metodi di coltivazione per galleria od a cielo scoperto. La coltivazione di questa miniera data dal principio del secolo ed è una delle più importanti d'Italia. Essa appartiene ai fratelli Botta, e non sappiamo perchè figuri nell'esposizione del Ministero.

Dall'enumerazione delle nostre miniere si vede che se siamo poveri in fatto di combustibili fossili, non siamo però indigenti del tutto.

Nulla di più funesto per chi è povero che il rassegnarsi al proprio stato e non tentare con ogni mezzo di migliorare la propria condizione, e ciò diciamo perchè, colle dugento miniere che possediamo, poco più di una ventina di espositori si presentarono a Torino. Bisogna però dire che i combustibili italiani, di un potere calorifico generalmente scarso, non sopportano i lunghi trasporti, e che i coltivatori di miniere si contentano di smerciarli ai loro vicini e non hanno nessuna spinta commerciale a far conoscere i loro prodotti oltre un certo raggio.

È forse questa la ragione per cui delle nostre numerose torbiere la sola di Montolinto (Mantova) presenta qualche saggio. Non è dunque dal numero di esponenti che si può arguire dell'attività nell'estrazione dei nostri combustibili.

Osserveremo ancora che c'è fra gli industriali italiani una specie di pregiudizio contro i combustibili nazionali. Abbiam detto pregiudizio, ma forse l'espressione non è esatta e la loro indifferenza dipende da altre cause. Il tipo di caldaia più in voga fra noi è quello detto Cornovaglia, cioè a focolare interno; e ciò giudiziosamente, trattandosi di consumare carbone estero a prezzo elevato. Ora queste caldaie hanno forzata-

mente la gratella di limitate dimensioni e che non si presterebbe a bruciare economicamente combustibili inferiori. Persuadere un industriale a mutare la sua caldaia che gli costa di bei quattrini per ottenere una economia di là da venire, bruciando combustibili di minor prezzo, non è cosa facile. Eppure l'avvenire dei nostri combustibili — e la redenzione, almeno parziale, della nostra industria dall'importazione, — sta tutto nello studio e nella buona scelta di apparecchi atti a consumare completamente i nostri carboni.

Questi sono generalmente o poveri o magri o polverulenti. Sono poveri quelli che hanno un potere calorifico poco elevato, come generalmente le ligniti e sempre le torbe. Il buon litantrace inglese dà fino ad 8000 calorie per ogni chilogrammo. (Per quei lettori che per caso nol ricordassero, diremo che si chiama caloria la quantità di calore occorrente ad elevare di un grado la temperatura d'un litro d'acqua). Ora il potere calorifico della lignite discende fino a 5000 e quello della torba a 4000 calorie.

Magri o secchi poi si dicono i combustibili che contenendo poco o punto idrocarburi, come le antraciti, non danno fiamma e riescono per ciò impropri a bruciarsi sulle ordinarie grate.

Polverulenti poi, lo sono molti dei nostri combustibili fossili al momento dell'estrazione, ed altri lo diventano con una breve esposizione all'aria. Il combustibile polverulento ha sempre un valore minore di quello in pezzi perchè non può bruciare sulle grate comuni. La polvere di carbone fossile si utilizza nella fabbricazione delle così dette mattonelle, ma questa essendo piuttosto costosa non si fa industrialmente con polveri dei nostri combustibili, per cui molte volte coteste polveri restano nelle miniere come un prodotto di nessun valore ed anzi d'imbarazzo.

Ma infine qualunque combustibile, sia esso povero, magro o polverulento, purchè dotato di un certo potere calorifico, può sempre essere utilizzato. Per carboni poveri basta aumentare la superficie della gratella; per magri, si possono aggiungere gli idrocarburi, come catrame, petrolio, ecc., oppure con un getto di vapore sotto gratella, dar loro l'idrogeno di cui mancano; per polverulenti, non mancano grate speciali per bruciarli completamente, come quella di Michel Peiret, quella dell'ingegnere Fernando di Genova che è ora in servizio all'Esposizione, ed altre consimili.

Non intendiamo già con queste poche parole di aver sciolto la questione dell'impiego economico dei combustibili nazionali. Tutt'altro. Crediamo anzi che per ognuno di essi bisognerebbe studiare appositi tipi di caldaie e grate, e questo è ufficio dei nostri bravi costruttori meccanici. Aggiungeremo che i generatori Siemens ed altri consimili possono utilizzare qualunque specie di combustibile convertendolo in gaz, e concludiamo col far voti che tutti i nostri industriali che si trovano a non troppa distanza da una miniera studino seriamente il problema, ed anche con qualche sacrificio temporaneo tentino ogni mezzo per utilizzare i combustibili nazionali; e fra qualche tempo l'Italia potrà dirsi, se non ricca, almeno sufficientemente fornita de' combustibili fossili che possono bastare alla sua industria.

Poco ci rimane a dire sopra gli espositori i quali, anzichè presentare dei campioni che poco o nulla dicono e che lasciano incerti se si tratti di una semplice esplorazione o di un esercizio industriale, farebbero meglio a esporre dei piani con notizie sull'importanza della coltivazione: da questa soltanto il pubblico potrebbe farsi un adeguato concetto del valore delle loro miniere.

Ha una bella esposizione di antraciti il comune di La Thuile (Aosta).

Espongono ligniti:

A. Roux. — Miniere di Bacu-Abis (Iglesias). È uno dei pochi che abbia fatto le cose per bene esponendo piani e disegni di macchine. Ha un bel blocco di 1 metro per 0 m., 70 per 1 m., 30. È una delle più produttive miniere italiane.

La miniera fra Morgana e Santa Croce (Spoleto), con un blocco di un metro cubo.

L'ing. A. Chailus. — Miniere di Bagnasco-Nocetta-Massimino, con piani.

La miniera di Murlo presso Siena, quelle di Borgotaro del cav. Eugenio Leonardo, di Fontevecchia (Perugia) di Federico Leonio.

La miniera di Resiutta (Udine) espone dei bei campioni di *boghead*, da cui si estrae olio minerale di gaz illuminante col rendimento del 55 %.

Esponde asfalti e petrolio la ditta A. Crocco e Ciampi — Miniere di Maccopelli, Altomaccopelli e Roccanoria.

H. e A. B. Avelino — Miniere di Ragusa — espongono asfalti e mastici giustamente rinomati.

Finalmente: Petralia, Vittorio Caoizat, Torre dei Passeri, presso Reauro.

Ing. I. SARTORIO.

TORINO

Monumento al Duca di Genova.

Sorge nella bella piazza Solferino, nella sua strana e potente originalità. L'animoso Ferdinando di Savoia duca di Genova, fratello del primo re d'Italia, e padre dell'attuale Regina, venne ritratto dallo scultore Alfonso Balzico di Napoli in un difficile momento; — quando cioè, nella difesa della Bicocca presso Novara nel 1849, il terzo suo cavallo gli cade ferito a morte da un proiettile, mentre egli, imperturbato, spinge contro i nemici i soldati. Il cavallo piega, nel supremo spasimo, sulla gamba anteriore sinistra: — il duca tira fortemente le briglie per sostenerlo, mentre libera il piede dalle staffe: spinge da una parte il corpo, e cerca di equilibrarsi sul piede destro che già è colla punta al suolo. È un bronzo mirabile. Quel cavallo è tutto verità. Vi si vede l'agonia: la criniera è irta, e ritto è il collo, quasi cercante l'estremo alito d'aria, l'ultima luce.

Il basamento è robusto, di forma rettangolare ad angoli smussati con stemmi e rilievi. Vi sono espressi due episodi della carriera militare del duca, l'uno: l'assedio di Peschiera 1848, — l'altro: la stessa battaglia della Bicocca. Nel primo, si vede il duca in mezzo al suo stato maggiore, col generale Chiodo a fianco; e in fondo la linea delle trinciere d'approccio. Nel secondo, siamo in aperta campagna: sul primo piano, è il duca di Genova che, a cavallo, si rivolge colla testa alquanto a sinistra, verso il generale Passalacqua, in atto di dare un ordine.

Le epigrafi che si leggono alla base, sono *Ferdinando di Savoia — Duca di Genova — Ferito a morte il cavallo — Nella battaglia di Novara — Seppe vendicare con valore — L'ingiuria della fortuna — E — Vittorio Emanuele II re d'Italia — Testimone delle prodezze fraternelle — Con memore affetto — Eresse — MDCCCLXXVII.*

La statua equestre del Duca venne fusa da Clemente Papi; la fusione dei due bassorilievi e fregi fu eseguita dai fratelli Pietro e Leopoldo Galli.

TIPI UMANI

L'Esposizione offre agli sfaccendati od a quelli che hanno la faccenda d'occuparsi dei fatti altrui come i giornalisti, mille tipi da studiare, mille fisionomie, mille aperture di bocca e spalancamenti d'occhi, manifestazioni della impressione che desta nei diversi individui quell'emporio... più o meno pittoresco della nostra industria nazionale. Quell'onda di gente mano mano che entra nel vasto recinto e nella galleria centrale si divide e suddivida per le gallerie secondarie, attratto ciascuno da quella che più lo interessa è che è più conforme al suo gusto.

Perciò mentre nell'arteria centrale che è, diremo così, la spina dorsale dell'Esposizione, vedete una confusione di tipi d'ogni genere, industriali, artisti, contadini e signore, che vanno e vengono curiosando senza scopo, nelle altre gallerie trovate invece, in generale, dei tipi nei cui visi leggete un interesse speciale, una certa conoscenza della cosa esposta, o perchè fabbricanti anch'essi o perchè intenditori, e vi è nelle loro fisionomie qualcosa di riflesso di quanto la galleria contiene.

Vi è in quel via vai della galleria centrale un continuo lavoro di relazione, fatto dalla diversità dei gusti, delle curiosità, dei bisogni di ciascuno.

Fate una corsa alla sezione alimentare, e là, davanti al chiosco di Cirio ed alle mille vetrine che fanno inghiottire la saliva, vedete fermi in beata contemplazione certe faccie rubiconde, certe pancie contente di sè stesse, che hanno del salumaio e del salamentario a un chilometro di distanza. Vedete certi visi di donne bianco-rosei, dalla grassazza composta, dalla carnagione riposata, che vi pare d'aver visto cento volte dietro il banco, nello sfondo d'una pizzeria, e vi ricordano la Luisa calma e contenta del *Ventre di Parigi* di Emilio Zola.

Nella esposizione enologica, fra quelle tante torrette eleganti di bottiglie a cui vorreste volentieri dare la scalata, trovate certe faccie sanguigne, certi nasi rossi... che cacciano i medesimi in tutte le etichette per vedere il nome del produttore, l'anno di nascita del liquore imbottigliato, e nel caldo soffocante di queste giornate d'estate pensano forse che è un'infamia lasciare tanta grazia di Dio inutilizzata a solo piacere degli occhi, mentre la gola è riarso di sete.

Come diversa invece la massa del pubblico nella galleria delle ceramiche! Là davanti a tante meraviglie d'arte, a tante varietà di fiori bene imitati, abbarbicati ai colli lunghi dei vasi eleganti, d'angioli e diavoletti che fanno ginnastica nelle pancie di quei vasi, vedete un pubblico speciale di signori, d'artisti, di gente di buon gusto, che passa lentamente una rivista accurata lasciando in ogni oggetto elegante un desiderio. E si vede che ognuno pensa agli angoli del salotto da abbellire, al caminetto della stanza da lavoro che da tanti anni attende una porcellana, una ceramica, che vada a riposarvi fidente nell'avvenire del padrone.

Passano i giovani artisti col viso quasi trasfigurato dalla espressione dell'arte; ma con un fondo di corruccio, perchè a caratteri di fuoco in ciascuno di quegli oggetti sta scritto: *Si guarda e non si tocca*. E intanto con le dita nervose nella tasca del gilet vorrebbero far scorrere le monete che non vi sono, mentre la mente, grande casiera della mesata, è intenta a fare i calcoli

per vedere se resta un margine dopo pagato il fornaio, per quel caro vasettino col diavolo tentatore a cavalcioni al manico ricurvo. Ma pur troppo il conto non torna.

Li vedete quei giovani dietro ai signori che comprano, e seguono le fasi di quei contratti godendo se il signore ha del gusto e compra bene, nervosi se il signore compra male. E leggono le lunghe liste dei compratori.

— Ah! guarda là quell'editore che razza di birbonata ha mai comprato! Gli servirà per la serva! Ora comprendo perchè pubblica certi libri!

* *

Ecco là nella galleria dei mobili quante gentili coppie di sposi in viaggio di nozze, un pochino intontiti dalla prima foga dell'amore soddisfatto. Se ne vanno lenti lenti e sorridendo, col piano della loro casetta nella testa, mobiliandola a fantasia, scegliendo qua e là una sedia, un divano, un tavolino che collocano mentalmente nel loro nido; ma che lasciano a posto perchè roba troppo cara, e per comprare quei mobili da cinquemila lire l'uno o giù di lì, bisognerebbe essere principi, ed allora forse... non si sarebbe così felici, perchè li avrebbe accoppiati la politica, l'amore... dei popoli.

E passa qualche vecchio che si trascina dietro al suo egoismo una giovane ventenne appena, dall'aria patita, con la mestizia nel volto, che guarda con occhio d'invidia quei giovani che non comprano, mentre il vecchio contratta qualche bel mobile d'intaglio e una bellissima cuna... destinata pur troppo a restar fredda e vuota per sempre!

* *

Vi sono poi degli altri centri che hanno una fisionomia speciale, in cui campeggia il femminile eterno, attorno a cui ronzano giovani studenti che in prossimità degli esami si preparano... all'esposizione, ed altra gente che sente più o meno potentemente l'attrattiva delle gonnelle.

Da Carlo Niemack, dove si fanno i rocchetti di filo e vi è la bella Maria, vedete un mondo di giovani studenti che non sapete se vengono per i rocchetti o per Maria. Lo stesso dicasi del ritrovo poco elegante nella stalla Svizzera, dove oltre alle bellissime vacche si ammira una ragazza svizzera che è uno splendore. Dando uno sguardo al pubblico lo vedete composto per due terzi di giovani eleganti, di giovani studenti, che sanno di lattime perchè... bevono latte sino a crepare, e ciò vi riconforta con la gioventù italiana che torna alla semplicità antica, alla frugalità dei nostri primi padri ed alla... stalla.

G. SARAGAT.

Sono uscite DUE dispense della nuova opera
STORIA D'ITALIA
DI
FRANCESCO BERTOLINI

ILLUSTRATA DA
LODOVICO POGGIAGHI

La STORIA D'ITALIA esce a dispense di 16 pagine in-8, con caratteri fusi appositamente, su carta di lusso. - Ogni dispensa è arricchita di numerose incisioni. - Cinquanta dispense circa formeranno un volume.

Cent. 50 la Dispensa. - L. 25 il volume.

Le associazioni si ricevono sia a dispense, sia a volumi. Gli associati riceveranno gratuitamente la coperta e il frontispizio di ciascun volume.

(Per l'Estero, ogni volume Franchi 30.)

Dirigere Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, M/lano.

L'ESPOSIZIONE DEI FIORI

La mattina del 18 maggio si è inaugurata la prima esposizione temporanea di fiori, frutta ed erbaggi nel giardino a sud-est del Valentino, compreso nel recinto dell'Esposizione Generale.

Alla cerimonia intervenne la regina Margherita accompagnata da S. A. R. la Principessa Letizia Bonaparte (figlia di Napoleone e Clotilde) e da altre dame e dignitari di Corte. Erano a riceverla S. A. R. il Duca D'Aosta e il sindaco conte di Sambuy, il commendatore Villa, presidente del Comitato Esecutivo, il commendatore Arcozzi Masino, presidente del Comitato Agrario di Torino, e il commendatore Marcellino Roda, presidente della Commissione Agraria.

L'inaugurazione si fece senza pompa e senza discorsi. La Regina dando il braccio al Duca d'Aosta, seguita dal corteggio, fece il giro delle tettoie e delle ajole visitando dapprima la sezione di frutticoltura indi quella dei fiori. Del merito di questa, come delle numerose mostre agrarie, parleranno di proposito i nostri speciali collaboratori. Qui senza entrare nel merito notiamo semplicemente come nella sezione della frutta il corteggio reale si fermava specialmente ai banchi del Beltrami di Torino, dello Zocco di Lecce, del Curioni da Susa, del Candelo di Palermo, dello Zappola di Catania, del Biancotti di Torino, del Mestorino di Roma, della Società del Garda e della Società di Rivoli, i quali tutti espongono notevolissimi prodotti di agrumi, frutta e verdura. Arrivata al centro della tettoia, la Regina osservò i banchi dove il Cirio presenta le collezioni di fragole e dei poponi coltivati artificialmente alle terme di Acqui.

Al commendatore Francesco Cirio che era presente alla visita, la Sovrana chiedeva alcune spiegazioni sui modi di coltura da esso adottati e aggradiva una graziosa panierina di fragole che il Cirio le offriva.

Poi passava ai fiori ed ammirava le collezioni di rose del Chicco, dell'Andreoni e della Neirotti. Innanzi alla mostra di questo banco si presentò alla Regina la padrona stessa del banco, una vecchietta tutta in fronzoli del secolo passato che volle offrire alla Regina uno stupendo mazzo e porgendole insieme uno dei suoi indirizzi stampati con ingenuità campagnuola, le disse:

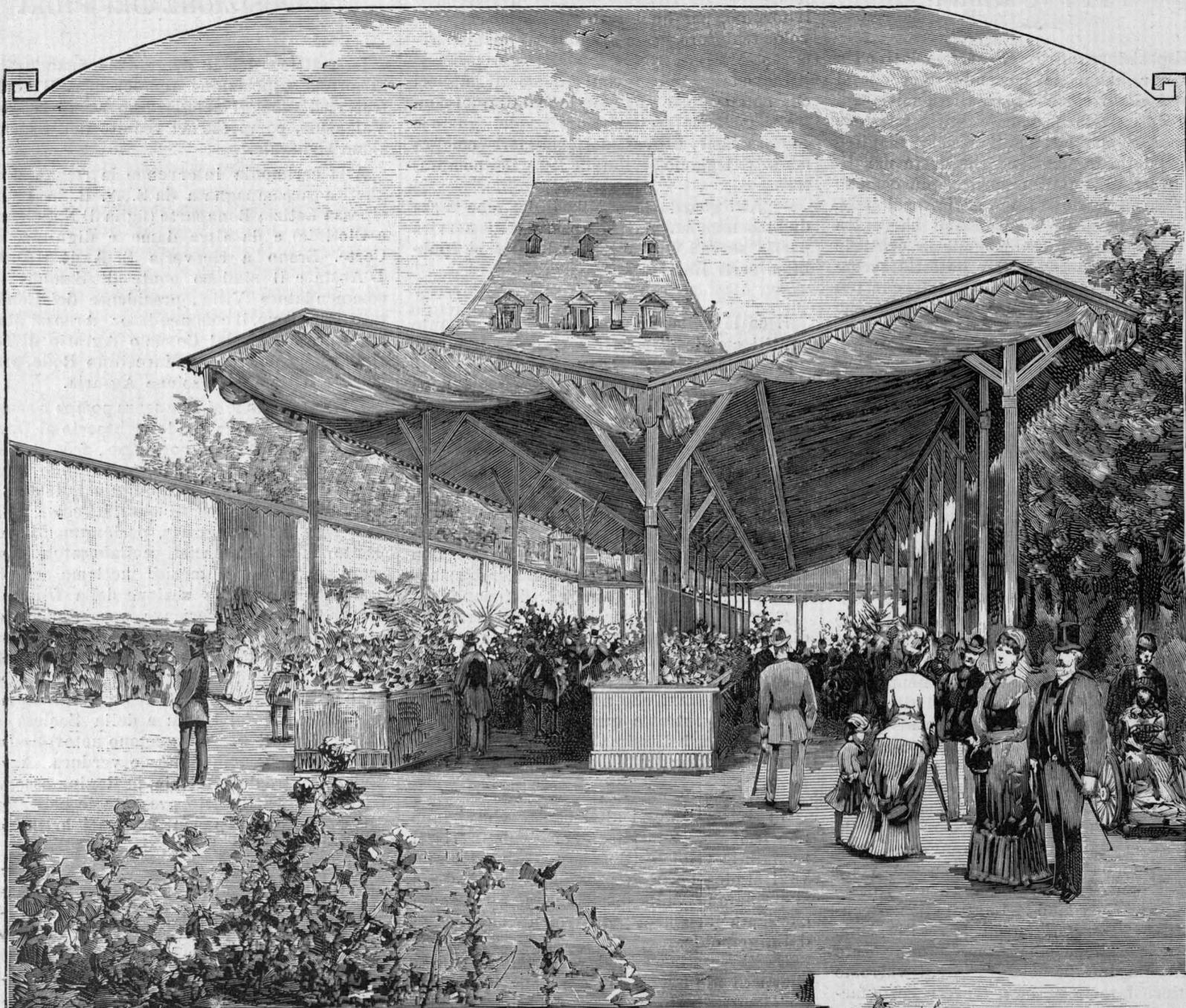
— Maestà, prenda; se ha bisogno dei miei fiori sa dove sono.

La regina sorrise, accettò i fiori e l'indirizzo e ringraziò la buona vecchierella.

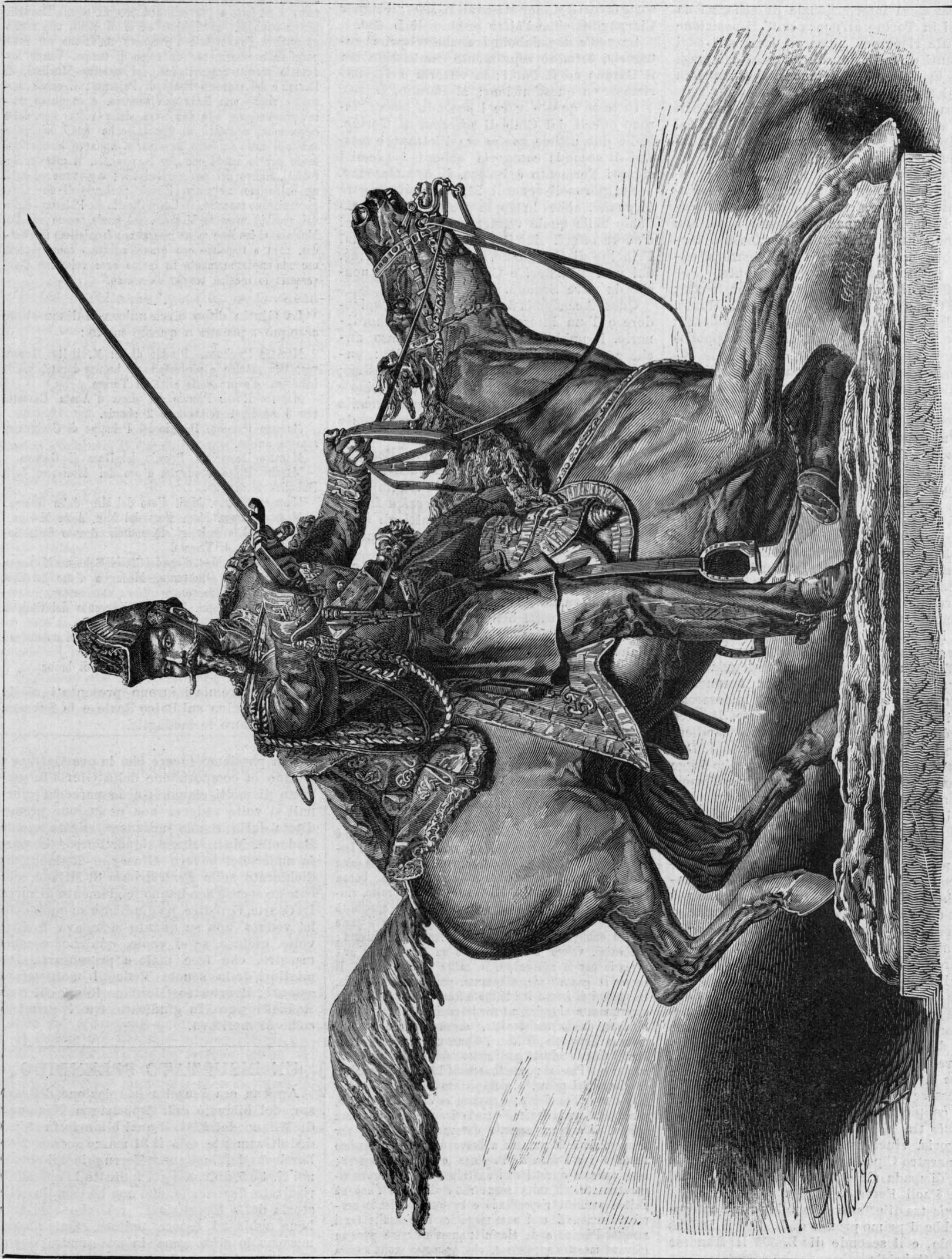
Del resto una grande copia di altri mazzi e cestelli vennero offerti alla graziosa Sovrana, la quale passò a veder successivamente i pelargonii del Bonfiglioli di Bologna e del Chicco di Torino, le begonie del Buffa, le azalee del Burdin, e ammirava in particolar modo alcuni nuovissimi esemplari di *potentille* ottenute per la prima volta in Italia dal signor Besson.

La visita reale durò quasi tre quarti d'ora.

Al partire, la carrozza reale era coperta di mazzi e di cestelli, fra i quali era specialmente notevole quello offerto dalla Società Orti-Agricola di Torino. Mentre la Regina passava nei viali del recinto s'imbattè in due Società Operaie che entravano all'Esposizione colle fanfare in testa, e le bandiere spiegate. Fu improvvisata una dimostrazione affettuosissima e le musiche intunarono la Marcia Reale tra gli evviva di un migliaio fra uomini e donne.



L'ESPOSIZIONE DEI FIORI (disegno di Dante Paolucci).



Torino. — MONUMENTO EQUESTRE AL DUCA DI GENOVA, dello scultore Alfonso Balzico (disegno di Soave).

IL TORNEO INTERNAZIONALE DI SCHERMA

All'appello bandito nel gennaio scorso per una Gara internazionale di scherma da tenersi in Torino all'epoca dell'Esposizione Generale risposero numerosi i maestri ed i dilettanti d'Italia, nonché parecchi dei paesi al di là delle Alpi, francesi e svizzeri in special modo.

Circa trecentocinquanta vollero partecipare al nobile invito, dando così fin dal principio alla gara un'importanza ed un interesse non comune.

Fu spiacevole che all'ultimo momento alcune delle lame più celebrate già precedentemente iscritte, come ad esempio, Pecoraro, Parise, Merignac ed alcuni altri, non abbiano potuto intervenire. Tuttavia il torneo ebbe un esito che difficilmente si sarebbe potuto desiderare più brillante.

L'ufficio di Presidenza riuscì composto così: Conte Generale Ippolito Martin di Montù, presidente; cav. Emilio Conti, vicepresidente; dottor Francesco Rossari; cav. avv. Ippolito Ferraris, segretario.

Presidente agli assalti venne eletto l'infaticabile Marchese Del Tufo; e relatore del torneo l'ing. Paolo Fambri, l'autore del libro sul Duello.

La mattina del 15 maggio in una delle sale sopra l'atrio del Circo Wulff in piazza Solferino incominciavano le prove per le ammissioni e le classificazioni delle tre categorie. Senza prova erano ammessi soltanto quelli che erano stati premiati negli antecedenti tornei di Napoli e di Milano. Per gli altri le prove durarono tre giorni ed i tiratori ammessi furono 260, dei quali 28 furono ammessi alla prima categoria di spada, 115 alla seconda e 60 alla terza; e 36 alla prima di sciabola, 84 alla seconda, e 65 alla terza. Indi incominciarono le gare per le *poules*.

Per queste era stato scelto l'interno del Circo Wulff, nè la commissione dei festeggiamenti poteva scegliere un locale più acconcio e più comodo; e quivi appunto si misurarono i vari campioni ammessi alle gare. Il circo era addobbato con trofei d'armi e bandiere intrecciate di tutte le principali nazioni. Dodici alabardieri vestiti nelle pittoresche foggie italiane antiche facevano il servizio d'arme. Un araldo annunciava ad alta voce i nomi dei singoli combattenti mentre un altro di volta in volta con uno squillo di tromba dava il segnale dell'assalto.

Il pubblico accorse sempre numeroso e seguì con vivo interesse i brillanti assalti; anche S. A. R. il Duca d'Aosta intervenne più volte ed ebbe parole di encomio e d'incoraggiamento per i migliori schermatori e per la Commissione ordinatrice. Noi non potendo parlare di tutti gli assalti durati per quei tre giorni dalle sette del mattino sino alle sei della sera, con due sole ore di interruzione fra il mezzodì e le due, ci limitiamo ad accennare l'ordine finale con cui le *poules* sono state dibattute. Crediamo quasi soverchio avvertire che, come di solito, nelle gare per le *poules* si è seguito il sistema di eliminazioni successive sino alla determinazione delle ultime coppie finali.

Poule tra dilettanti di sciabola seconda categoria, vincitore il signor Russo, allievo del maestro Cipolla di Palermo, L. 500. Nella *poule* di spada (Maestri di seconda categoria) vinse Paoli Foresto, L. 500.

Poule tra dilettanti di spada prima categoria, ebbe il primo premio di L. 1000 il Dalgas Alfredo, e il secondo di L. 300 il francese Fradin Gabriele.

Nella *poule* tra maestri di spada prima categoria, dopo splendido assalto, riuscì vincitore il Pessina, L. 1000; il maestro Emanueli fu secondo, L. 300.

In questa gara anche l'assalto tra Musdani e Pinto è stato rimarchevolissimo e perciò degno di speciale menzione.

Nella *poule* fra dilettanti di sciabola, la sortefavori il signor Magrini, L. 1000; il signor Ciarpaglini ebbe l'altro premio di L. 300.

La *poule* di sciabola tra maestri prima categoria, terminò aspramente combattuta tra il Barano ed il Paoli; la vittoria e L. 1000 rimasero a quest'ultimo; al Barano, L. 300.

In tutte queste gare i secondi premi furono offerti dal Club di scherma di Torino. Nelle due ultime *poules* tra dilettanti e maestri di seconda categoria ebbero i premi i signori Formento e Polese, L. 500 ciascuno.

Nel giorno di venerdì, 24, terminate le gare di *poules*, ebbe luogo la grande Accademia finale nella quale vennero contesi i premi d'onore offerti dal Re, dal duca d'Aosta, dal Principe di Carignano, dalla Città di Torino, dai vari Ministeri e Club di scherma, nonché da altre Società.

Quest'Accademia finale riuscì di uno splendore e d'un interesse veramente straordinario. Il pubblico che vi era ammesso anche a pagamento intervenne in folla: numerose le signore con telette elegantissime; presenti le principali notabilità di Torino e di parecchie altre città; in tutto quasi tremila spettatori nel circo addobbato sfarzosamente con bandiere, stendardi ed orifiamme.

Quando al suono della Marcia Reale le LL. Maestà il Re e la Regina, il Duca d'Aosta e il loro seguito entrarono nella loggia reale lo spettacolo fu imponente. Un *evviva* fragoroso scoppiò da ogni bocca, e tutti gli spettatori, comprese le signore, si levarono in piedi.

L'Accademia durò dalle 2 sino alle 6 e mezza e fu un continuo avvicinarsi di assalti alla spada ed alla sciabola, — in numero di 23, — tutti brillanti e pari alla fama di chi era in lizza, riscuotendo lunghi applausi dei quali sovente il Re dava pel primo il segnale.

Un egregio scrittore, il signor Pietro Porro, che ha grande competenza nella materia, ha passato in rivista i principali tiratori di quest'Accademia, dandone i tratti caratteristici; è un giudizio rapido e vivace che merita essere riferito:

“Noto pel primo il dilettante di sciabola Calabresi, di Milano. È un forte e veloce tiratore, ma che attacca forse troppo sovente l'avversario; sicuro com'è delle sue parate e risposte, egli sarebbe stato più fortunato nella *poule* se, invece d'investire, si fosse fatto caricare; il che, in sciabola, è una massima buona novanta volte su cento. Il maestro Paoli Foresto, vincitore nella *poule* di sciabola, ha una sua specialità in un montante a destra, velocissimo, per dare il quale è però obbligato a stringere soverchiamente la misura; è elastico, veloce e sarà sempre un formidabile avversario per la sua calma, in molte *poules* future. Il signor Dalgas Alfredo, dilettante, nella *poule* di spada, trovandosi di fronte il dilettante francese Fradin, seppe accortamente sfuggire a tutte le malizie di quel giuoco bizzarro, dando tre stoccate, senza toccarne una. Il maestro Emanuele di Roma, è pure un tiratore di gran forza, rimasto ultimo per molto tempo alla *poule* di spada, col Pessina; questo secondo ha maggior varietà di giuoco del primo, è giovanissimo e balza sul tavolo con agilità felina; è apparso evidente però, come, per quella spada legata, quando i due erano a mezza misura, di comune accordo dovevano fare alto, per l'impossibilità di puntare a breve distanza. Bellissimo l'assalto tra i maestri Pagliuca e Lopez y Suarez; esteticamente correttissimi ambedue, si attaccarono vigorosamente più volte senza retrocedere nè l'uno nè l'altro, parando, rispondendo e controrispondendo ammirabilmente. E così pure magnifico fu l'assalto tra i maestri Pessina e de Marinis; quest'ultimo è pure un giovane maestro napoletano, che promette molto ancora ed è già tra i primi; in guardia, chiuso nel suo abito nero, è perfetto; la sua spada, sempre in linea, circola meravigliosamente intorno al ferro avversario, vibrando stoccate a distanze inverosimili, considerata la statura del De Marinis.

Il più bell'assalto di sciabola fu certo quello tra i maestri Giordano Rossi e Barracco; il primo porta la sciabola di punta e di taglio come facesse parte del suo braccio; certi movimenti son perfetti come pennellate, altri non si vedono tanto sono veloci. Il Barracco è un forte e provetto tiratore, di scuola Redaelli per la sciabola, astutissimo ed è di quelli che sanno persuadere l'avversario a compiere un'azione per rompergliela a mezzo con un colpo di tempo. Vanno lodate la correttezza artistica del maestro Musdaci, di Roma, e del maestro Pinto di Palermo; il quale accoppia anche una forza non comune, e supplisce meravigliosamente alla debolezza della vista con delle circolazioni e contri di quarta, colle quali riprende subito il tatto del ferro avversario. Apparve buonissimo tanto per la spada che per la sciabola, il maestro Giordano, allievo del povero Redaelli; è giovane ed avrà un bellissimo avvenire. Finirò parlando di un altro giovanissimo maestro, il Luigi Cipolla di Palermo, figlio del vecchio maestro Michele, sul quale, come sul De Marinis, si fondano molte speranze; fermissimo in guardia, para e risponde con grande agilità e compostezza, uscendo opportunamente in tempo ogni volta che l'avversario lo incalza troppo da vicino.”

La Giuria dopo circa un'ora di discussione assegnò i premi a questo modo:

Maestro Pagliuca. Premio di S. M. il Re. Grande vaso con manico e piedestallo di bronzo dorato, più la bandiera d'onore della città di Torino.

Maestro Rossi. Premio del duca d'Aosta. Cassetta con 6 spade, 2 sciabole, e 2 pistole.

Maestro Pessina. Premio del Principe di Carignano, rapiera antica.

Maestro Demarinis. Premio del Duca di Genova.

Maestro Pinto. Medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione.

Maestro Barano. Med. d'oro del Min. della Guerra.

Maestro Lopes. Med. d'oro del Min. della Marina.

Maestro Cipolla Luigi. Remontoir donato dalla Società Scherma di Trieste.

Maestro Paoli. Med. d'oro del Club di Scherma Milanese. Signor Russo Dilettante. Medaglia d'oro del Club di Scherma di Livorno.

Maestro Scalenghi. Medaglia d'argento del Club di Scherma milanese.

Maestro Emanuele. Bandiera d'onore dei maestri milanesi.

Dilettante signor Fredin. Medaglia di bronzo.

Tutti i premiati furono presentati al Re ed alla Regina sul Palco Reale e la Sovrana presentò loro le medaglie.

Non possiamo tacere che la premiazione e perfino la composizione della Giuria fu soggetto di molti clamori; e da parecchi giornali si volle vedervi una esclusione premeditata dalla scuola milanese, detta scuola Redaelli. Ma il citato signor Porro, che pure fu amico del povero Giuseppe Redaelli, ha dichiarato nella *Perseveranza* di Milano, che coteste accuse non hanno fondamento di sorta. La Giuria, egli dice, ha giudicato su quello che ha veduto, non su quanto si sapeva di altre volte, escluso, se si vuole, qualche vecchio maestro, che fece male a presentarsi. Dei migliori della scuola Redaelli molti erano assenti; il maestro Giordano Rossi, che è un Redaelli puro, fu giudicato tra i primi, e, come si meritava.

UN RISULTATO SPLENDIDO.

Appena ora è uscita la relazione dei revisori del bilancio dell'Esposizione Nazionale di Milano del 1881, il qual bilancio fu chiuso definitivamente solo il 31 marzo scorso. Nell'articolo dell'ingegnere Terruggia pubblicato nei N. 4 e 5, abbiamo già indicato lo splendido risultato finanziario, che non ha esempio nella storia delle Esposizioni, ma che speriamo bene abbia ad essere imitato. Qui riassumeremo le cifre come in un quadro degno di mettersi in cornice:

All'Attivo figurano le sottoscrizioni a fondo redimibile per L. 790,300; quelle a fondo perduto del Governo, delle Provincie, dei Municipi, delle Camere di Commercio e dei privati per L. 850,621. 25; la Lot-

teria Nazionale, per L. 909,323. 36; gli ingressi giornalieri ed abbonamenti, per L. 1,228,117. 98; le concessioni, per L. 47,500; i concorsi alle premiazioni, per L. 22,749. 75; gli interessi attivi, per L. 58,108.63; e finalmente il ricavo del materiale di spoglio, per L. 26,764. 16; sono da aggiungersi L. 17,738. 51 incassate per titoli diversi, ma vincolate nell'erogazione a scopo di beneficenza; quindi in tutto la somma di L. 3,851,223. 64.

Al *Passivo* figurano le seguenti spese: per edilizia e sistemazione dell'area, L. 1,412,103. 89; per manutenzione dei giardini, ripristino ed affitti diversi, lire 79,638.33; per decorazioni e addobbi, L. 209,517. 41; per ricevimento e collocamento degli oggetti, L. 16,153.94; per le gallerie del lavoro e delle macchine, L. 106,249.24; per le mostre etnografica ed orticola, L. 38,855.64; per onorari e salari, L. 480,086. 13; per la forza pubblica, L. 25,832.30; per divise e distintivi, L. 17,344.37; per cancelleria, uffici e mobilio, L. 40,798.41; per posta, telegrafo e bollo, L. 14,874.06; per pubblicità e stampati, L. 163,880. 20; per la Giuria, L. 30,222. 72; per medaglie e diplomi, L. 118,827. 43; per diverse, L. 47,357. 13; e così in tutto per la Esposizione industriale, L. 2,801,841. 20, oltre i concorsi di L. 61,500 alla Esposizione Zootecnica, di L. 40,000 all'Artistica, di L. 3,000 alla Musicale e di L. 15,000 al Museo artistico Municipale; vennero poi erogate L. 218,323. 50 per divertimenti, e L. 558,176 per rimborso delle sottoscrizioni redimibili non remunerate, e finalmente L. 17,738. 51 del fondo Beneficenza. Totale delle uscite L. 3,715,579. 21

Quindi un avanzo netto, nettissimo, di 135,644 lire e 43 centesimi, depositate alla Banca Popolare. Il Comitato dell'Esposizione ne ha fatto dono alla Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri che esiste in Milano, a condizione:

1.° che il R. Governo conceda alla detta Società in via gratuita lo stabile ora occupato dagli Uffici del Genio civile;

2.° che la Società d'Incoraggiamento si obblighi ad estendere i propri insegnamenti ed a dar loro un carattere veramente professionale, colla riserva di prendere accordi colla Società stessa per la fondazione nel suo seno di una istituzione di utilità industriale destinata a perpetuare la memoria della Esposizione nazionale del 1881.

Speriamo che questo volume possa chiudersi segnando pari risultati per l'Esposizione nazionale di Torino.

Le Conferenze nel Castello Medioevale

— Panzacchi e Graf —

La Commissione per l'arte antica ha ordinato una serie di conferenze da tenersi nel Castello medioevale per illustrare quel Medio Evo che la Commissione ha evocato colla sua splendida ricostruzione. Fu stabilito che le conferenze, il cui numero è fissato per ora a cinque, vengano successivamente svolte da Enrico Panzacchi, da Arturo Graf, da Giosuè Carducci, da Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti) e da Arrigo Boito.

Enrico Panzacchi, il professore e direttore dell'Accademia di Bologna, il gentile poeta, ha aperto la serie sabato, 17 maggio, trattando del *Misticismo dell'arte nel Medio Evo*.

Il cortile del Castello medioevale era gremito di gente. Al piano terreno erano disposte le sedie dei primi posti, per una folla di elegantissime signore e di smaglianti tette, numerosi artisti e letterati, il Sindaco, i membri della Commissione artistica, ecc. Nei piani superiori, lungo il loggiato e su per la scala semicircolare, che mena dal pianterreno alle camere superiori, si accalcava il resto dell'uditorio presentando curiosi gruppi che facevano strano contrasto colla severa maestà del *loco antico*. Panzacchi salì sopra una bigoncia improvvisata a mezzo la parete d'ingresso sotto la grande arma dei Challand. C'era salito mercè una scaletta a mano, veramente... medioevale anch'essa, e da quel pulpito tappezzato di vecchi *gobelins* la figura del professor poeta aveva qualche cosa dell'antico goliardo.

Panzacchi in mezzo al più profondo si-

lenzio cominciò confessando la propria trepidazione nel dover parlar primo in quel luogo dove tutto rivela la vita medioevale colla più scrupolosa verità. Da due giorni — egli disse — io visito questi luoghi e cresce sempre in me l'ammirazione. Un poeta ha lasciato scritto che il libro ammazza l'edificio, ma qui io sento che la parola è posta a grave repentaglio dall'edificio, di cui a parlare degnamente bisognerebbe fondere le bellezze mirabili di un poeta provenzale colle grazie di un poeta dallo stile nuovo. Dimentichiamo quindi l'ambiente e cominciamo con una considerazione. Ci sono due medio-evi innanzi a noi. L'uno è quel tenebroso medio-evo che ci rappresenta la negazione della scienza, della vita, e non è certo di questo che ci dobbiamo occupare; l'altro invece rappresenta l'epoca che conserva come in deposito le tradizioni della antica civiltà e ne prepara la nuova, epoca che contiene immensi tesori di arte e di pensiero; ed è a questo che noi dobbiamo rivolgere gli sguardi ed evocarne le idee forti e gentili.

In Italia specialmente si ebbe un medioevo migliore, più umano, più estetico che altrove, un medio-evo che vinse un grande emisfero di tenebre e conservò le tradizioni classiche.

Errano di gran lunga coloro che si immaginano quei nostri antenati come gente assorta in continua contemplazione ascetica e gente in ginocchio. No, anche in quell'epoca l'umanità pianse, rise, si ribellò con un'audacia che parrebbe incredibile se i documenti non fossero ad attestarlo: lo afferma persino uno storico che non può certo essere sospetto, Cesare Cantù.

Il sentimento del misticismo dominò però qualche tempo anche in Italia, ed è questa una conseguenza naturale delle teorie e dei tempi. L'arte è un riflesso, un rispecchiamento del pensiero e delle sue evoluzioni: quindi essa doveva sentire il misticismo imperante nelle coscienze e negli intelletti. Però si direbbe che sotto il nostro dolce cielo gli orrori della fantasia non possono attecchire; persino il tremendo dogma della destinazione delle anime si addolcisce in San Tommaso. Mentre dappertutto il senso della vita sfugge perchè è invaso da quella che il Carducci ha chiamato con frase felice l'ebbrezza del dissolvimento, in Italia invece permane la speranza e la fede: e tutta l'arte nostra dal secolo XIII al XVI rappresenta una continua tendenza al razionale ed all'umano. E mentre dappertutto i millenari facevano sì che gli uomini più non pensassero alla vita reale per pensare alla vita futura, e le madri facessero battezzare e poi ammazzassero i loro figliuoli, in Italia ciò non avvenne e fu solo un momento di terrore passeggero; l'Italia continuò a guardare all'avvenire; il campo continuò ad essere arato, si continuò ad aver cura la famiglia.

La ragione di questo fatto il Panzacchi la collega all'indole stessa delle razze greco-latine, le quali sono naturalmente inclinate a vedere la vita attraverso il prisma della bellezza, la quale è speranza e conforto supremo.

Come nella Grecia a poco a poco la bellezza passava in rassegna tutte le divinità tramandate dall'Oriente e a poco a poco mandava gli dei delle loro spoglie bestiali facendoli balzare fuori splendidi e belli, così in Italia a poco a poco le forme delle antiche leggende si vengono depurando, assurgendo ai tipi contemplati dai nostri artisti. Scompaiono le fisonomie tristi e segaligne di quel medio evo che tormentava la carne per cercar nel dolore la speranza della pietà divina: la danza macabra, che insegna esser la morte la miglior cosa di quaggiù, si arresta ai primi baluardi delle Alpi: i paurosi fantasmi del pozzo di San Patrizio e del viaggio di Fratè Guidobaldo cadono innanzi all'inferno di Dante, il quale rappresenta per l'arte nostra l'Ereole che ammazza le Gorgone. Dante è immortale perchè nell'inferno getta due raggi del cielo che sono la bellezza e la pietà. Dopo di lui l'arte italiana non ha più ritengo a riconoscere che essa dev'essere la letizia della vita. L'aneddoto dell'artista narrato dal Vasari, il quale è avvisato in sogno dal diavolo

perchè cessi dal dipingerlo così brutto, è un simbolo caratteristico dell'epoca; la deformità, il mostro vengono relegati nello sfondo della scena e l'Italia a tanti secoli di distanza rinnova la tradizione greca, la tradizione che non dovrebbe abbandonar mai.

Qui il Panzacchi accenna, deplorandole, ad alcune deviazioni di artisti moderni che egli paragona ai capitani i quali lasciano le posizioni fortificate per prenderne delle sguernite, e conchiude il suo dire con un augurio ed una speranza a quell'

... aurea beltade ond'ebbero
Ristoro unico ai mali
Le nate a vaneggiar menti mortali.

Una salva di applausi salutò il termine della conferenza la quale in parecchi punti era stata interrotta da sonori *bravo* e *bene*

..

Il 25, si tenne la seconda conferenza, da Arturo Graf, professore all'Università di Torino, erudito e poeta anche lui. L'argomento era: *Animali e cavalieri*. Raccontando fiabe e leggende dei tempi passati, il prof. Graf avvertì come nell'età di mezzo una maggiore intimità passava fra gli uomini e gli animali, e come a questi sin da remoti tempi l'uomo ponesse mente e dimostrasse affetto assai più che oggidì. Anzi gli animali furono adoperati spesso come simbolo divino, sia nei tempi mitologici e barbari che nel medioevo, ed ebbero una particolare gerarchia, primo per dignità venendo il cavallo, il quale nell'epoca cavalleresca fu tenuto in grande stima non meno di quando al cavallo i poeti pagani davano qualità straordinarie, come al Pegaso, allo Xanto, ad Arione, a Etone, ecc. Le stesse dignità cavalleresche avevano nome e grado dal cavallo, come maresciallo da maniscalco, conestabile da *comes stabuli*, ecc. Il cavallo dai poeti del medioevo era idealizzato e portato alle stelle; i cavalieri più famosi avevano più cura del cavallo che di sé, e lo preferivano alla dama del loro cuore; e qui ricordò il Bajardo e le sue gesta; l'Ippogrifo; il cavallo di Dato; Rabicano; il cavallo di san Giorgio; *Babieca*, cavallo del Cid; quelli di Uggiero il Danese; di Buovo d'Antona; di Guglielmo d'Orange, amici e sostegni del loro cavaliere, generosi e valorosi come il loro cavalcatore.

Passando a parlare di altri animali onorati nel medioevo, il Graf ricordò come la caccia fosse uno dei mezzi più in voga per sottrarsi alla noia e per addestrarsi alle fatiche, a superare i pericoli, a vincere la paura; perciò non solo il cavallo, ma anche il cane e il falco furono assai pregiati, e citò Gastone di Foix, nel 1359, proprietario di 1600 cani d'ogni razza e d'ogni qualità, che scrisse un trattato cinegetico, stimato di molto dagli eroi della cavalleria feudale. E qui il conferenziere passò in rivista diverse leggende e fiabe sul cane e sul falco; quindi sul leone, che spesso era amico dell'uomo valoroso, e altre volte era in guerra coi cavalieri, e solo era domato e vinto dai Santi colle preghiere di san Gerolamo. Il serpente simboleggiava il demonio; il drago, i grifoni, le oche, il lupo, l'elefante, servirono come la sirena e il cigno alle imprese cavalleresche, e vennero scelti per essere raffigurati sugli scudi, sui cimieri e sui palvesi dell'età di mezzo non meno delle farfalle, delle salamandre, del basilisco, della fenice, dell'aspide sordo, dell'alicorno che si nascondeva in grembo alle fanciulle vergini, e via, via.

Il professor Graf, nel porre termine alla sua briosa ed applaudita conferenza, disse che non sapeva trarne alcuna conclusione, giacchè la vita odierna è troppo diversa da quella dei tempi eroici e da quella cavalleresca: non è più possibile lasciar campo alla fantasia, alla leggenda, e man mano cadono, colle superstizioni, le poetiche allegorie, come scomparve la cavalleria e tutto quanto ebbe attinenza colla medesima.

NELLA GALLERIA

DELLE

BELLE ARTI

La *Petroliera*, busto di Giacomo Ginotti. Di questo valente scultore abbiamo già detto che ha esposte quattro opere, e d'una abbiamo anche data l'incisione nel numero precedente; oggi presentiamo l'incisione della sua *Petroliera*, busto ormai celebre col quale il pubblico delle Esposizioni confermò la fama acquistata dall'autore colla *Schiava africana*.

La *Petroliera* che ricorda le terribili giornate della caduta di Parigi al tempo della guerra Franco-Tedesca, è un busto di donna arrestata dai Versagliesi, e legata strettamente con delle corde fin sotto l'omero.

È stata tra le combattenti? Non si può affermarlo. Essa ha due ferite nella carne fra la scapola e l'ascella sinistra, due colpi di daga-baionetta penetrati in una cotenna lardosa. Caduta fuggendo, è stata raccolta legata tanto stretta che la corda affonda nelle carni. Caduta, ma non arresa, volge la testa ai Versagliesi che vanno avanti passando dal luogo ov'essa è trattenuta; non cela i sentimenti che prova vedendoli; il sopracci-



LA PETROLIERA, busto di Giacomo Ginotti (disegno di A. Della Valle).

glio corrugato spruzza dai suoi occhi sbarrati una corrente d'odio implacabile a largo getto e diretto; la bocca, avveza al gergo delle *alles*, al linguaggio *arsouille*, sta per scooccare una frase energica di disprezzo.

La bocca non atteggia col labbro inferiore sporgente il disprezzo dell'alterigia aristocratica; il mento trema e rientra pel sussulto di un'ira che non trova sfogo, il labbro inferiore ritirato indietro si conforma all'espressione del disprezzo più profondamente astioso.

Nuovi acquisti alle BELLE ARTI.

Acquistati da Sua Maestà il Re:

Calandra Davide. Fiore di chiostro, busto in marmo.

Favretto Giacomo. Susanna e idue vecchi. Tabacchi Ed. Dreamland, busto in marmo.

Acquistati da privati (i nomi dei compratori sono indicati fra parentesi):

Barilli Cecrope. Ciocciara (Goethals, di Courtrai).

Casalegno Crosio Delina. Amorino, busto in marmo. (Offerto a S. A. R. il Duca di Genova). Sovatti Matteo. Una partita alle carte (Avvocato P. Palestrino). Steffani Luigi. Da Chioggia a Sottomarina (F. Varone).

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.

Torino — ROUX E FAVALE, EDITORI — Torino

COLLEZIONE IN-8 GRANDE.

<p>Accossato. Commento alla legge elettorale politica L. 4 — — Nuove illustrazioni alla legge elettorale politica » 3 — — La nuova legge comunale e provinciale » 2 — Ami (ing. Silvio). La Perequazione dell'imposta sui terreni e le sue applic. alla rif. tributaria » 6 — Cattaneo (Riccardo Gaudenzio). Le basi dell'elezione politica nel governo rappresentativo. . . » 3 — — Della Giurisdizione commerciale » 2 — C. Cavour. Lettere edite ed inedite. Vol. 1.^o, 2.^o e 3.^o » 24 — Dionisotti (Carlo). Storia della Magistratura Piemontese. 2 vol. » 12 — Di Persano C. Campagna navale degli anni 1860-1861. Diario privato-politico-militare » 5 — Ellero (Pietro). La Riforma civile (2.^a edizione) » 7 — Giuriati (Domenico). Le leggi dell'amore » 5 — — Arte fiorense » 5 — Giuriati e Fincherle. Le voci del Diritto Civile italiano spiegate in ordine alfabetico. » 8 —</p>	<p>Mariani (Carlo). Le guerre dell'Indipendenza Italiana dal 1848 al 1870, storia politica e militare. 4 volumi » 30 — Molmenti P. G. La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della repubblica. 2.^a edizione » 7 — — La Dogaresca di Venezia. Edizione di lusso » 9 — Edizione comune » 5 — Politica segreta Italiana (dal 1863 al 1870) » 5 — Riberi (car. Luigi). Dizionario di Amministrazione Italiana. Guida teorico-pratica dei funzionari governativi delle diverse Amministrazioni dello Stato, dei Sindaci, Consiglieri, ecc. (in corso di pubblicazione) » 32 — Torino. Un grosso volume di 1000 pagine. Edizione di lusso legato in tela con iscriz. dorata » 10 — Ediz. di lusso in brochure » 8 — Ediz. comune » 5 — Vallauri (Tommaso) Vita scritta da esso. » 4 — — Lettere di illustri scrittori » 6 —</p>
--	---

Dirigere commissioni e vaglia a Roux e Favale, editori, Torino.

Torino - ROUX e FAVALE, editori - Torino

ANNO XVIII

GAZZETTA PIEMONTESE

GIORNALE QUOTIDIANO, POLITICO, LETTERARIO, COMMERCIALE

(Tiratura 24,000 copie)

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Per tutto il Regno franco di porto: Anno, L. 22 — Semestre, L. 12 — Trimestre, L. 6,50 — Mese, L. 2,25.

Per l'Europa e paesi dell'Unione postale: Anno, L. 37 — Semestre, L. 20 — Trimestre, L. 10.

Gli associati ricevono in premio gratuitamente la Gazzetta Letteraria, Artistica e Scientifica.

ANNO VIII

Gazzetta letteraria, artistica e scientifica

Giornale Settimanale

redatto dai migliori scrittori moderni

PREZZI D'ASSOCIAZIONE:

Anno, L. 4 — Semestre, L. 2,50.

Dirigere comm. e vaglia a Roux e Favale, Torino.

Nuova Stazione Alpestre. **ALBERGO del GHIACCIAIO** Nuova Stazione Alpestre

a Bignasco, Cantone del Ticino, Svizzera a 28 chil. da Locarno (Lago Maggiore).

Pensione, Lire 5. Camere, da fr. 1.50 in avanti, candela e servizio compresi — Clima temperato. — Medico nell'Albergo. — Posta e telegrafo. — Escursioni alla cascata di Fruth, al ghiacciaio di Cavernog, al picco Bardino (3276 met.) e ad Airole per Zurio e Colle di Sassello. — Rivolgersi a BALLI e MAESTRETTI.

L' ELEGANZA

FAVOLOSO BUON MERCATO

Per sole 6 lire l'anno.

Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Fr. 9.

Esce ogni quindici giorni in otto pagine di gran formato a tre colonne. Ogni fascicolo contiene circa 80 magnifiche incisioni di mode e lavori, una grande tavola di ricami e modelli, oppure un modello tagliato d'oggetti d'altissima novità. In ogni fascicolo, Corriere di Parigi, scritto da una signora dell'alta società, Corriere della moda. Utili consigli nella *Piccola Corrispondenza*, economia domestica, notizie utili ed interessanti.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate

EDIZIONE SPECIALE con uno splendido figurino colorato in ogni numero

Per l'Italia, L. 12. — Per l'Estero, F. 15.

Dirigere comm. e vaglia ai F.lli Treves, ed. Milano.



N. 15. - Centesimi 25 il numero

Editori ROUX E FAVALE TORINO.
FRATELLI TREVES MILANO.

Associazione a 40 numeri. L. 10.

DALLA GALLERIA DI BELLE ARTI

OVIDIO A TOMI, statua in gesso di *Ettore Ferrari*. L'autore delle *Metamorfosi* e dell'*Arte di fare all'amore*, morì in esilio e non si sa ancora di sicuro il perchè. Chi dice per aver visto Livia, moglie d'Augusto (avea allora forse 80 anni la bella Livia), in bagno, chi per avere scritto il libro dell'arte amatoria che Augusto chiamava il libro dell'*adulterio*. Comunque sia, mandato in esilio nel Ponto Eusino a Tomi, vi morì non avendo mai potuto ottenere la grazia del ritorno nè da Augusto nè da Tiberio.

Questa sua disgrazia è trattata all'Esposizione di Torino da scalpello e da pennello. Il pittore Lodovico Raymond ci rappresenta il poeta di Solmona in cattivi arnesi, che pesta la neve accanto ad una officina di fabbro-ferraio; lo scultore e deputato Ettore Ferrari ce lo rappresenta come è riprodotto nell'unita incisione più dignitosamente sofferente dell'esilio; drappeggiato con maestà, avente carattere ed espressione di bozza da vero Romano, e ispirato dal nume in atto di scrivere forse le elegie *dei Tristi*.

LA CARICA DI CAVALLERIA, quadro di *Giuseppe Gabani*. Nella giornata del 24 giugno 1866, oltre alla cavalleria addetta a ciascun corpo d'armata e distribuita alle divisioni, l'esercito italiano disponeva della divisione Sonnaz di cavalleria di linea: brigata Soman (Genova e Savoia cavalleria) e brigata Cusani (Piemonte reale e Nizza cavalleria), a disposizione del Comando generale dell'esercito e destinata ad agire da Villafranca in là dove a destra delle alture di Monte Croce e Sommacampagna si estende la pianura, adatta alle operazioni di quest'arma.

Arrivata a Villafranca prima delle 9 ant., dopo le brillanti e vane cariche della cavalleria nemica contro la divisione principe Umberto, la divisione di cavalleria di linea fu postata dietro Villafranca e, poco dopo, dal generale Lamarmora, ceduta e messa a disposizione del 3.º corpo, cessando così quella massa di contare come grande unità d'azione, in mano del comando generale e passando a disimpegnare servizi di sicurezza e ricognizioni speciali, per le due divisioni Bixio e principe Umberto.

Il reggimento Genova cavalleria disimpegnò più specialmente questo servizio, a squadroni e drappelli per tutta la giornata. Sul tardi, quando la divisione Bixio fu destinata a coprire la ritirata dell'esercito, la cavalleria di linea a sua volta coprì la divisione Bixio, tenendo unita sulla fronte di essa la brigata Cusani e sui lati e in avanti i reggimenti Genova e Savoia.

L'azione risoluta e lo slancio di questi due reggimenti contribuirono efficacemente a rendere sicura la ritirata delle divisioni Govone, Cugia e principe Umberto, ed a man-



Ovidio, statua di *Ettore Ferrari* (disegno di Dante Paolucci).

tenere ferma e impavida la divisione Bixio. Gli ussari col tenente colonnello Rigyitski, gli ulani col colonnello Bujanovics, ulani e ussari col colonnello Pulz, comandante la brigata di cavalleria austriaca, eseguirono quattro grosse cariche che furono respinte. Genova cavalleria accennò efficacemente il contrattacco contro la quarta e più forte carica, e inseguì i cinque squadroni di Pulz e Bujanovics. Solo l'ordine espresso di Bixio impedì che il conte Barattieri e il marchese Incisa, colonnelli dei due reggimenti, si slanciassero a fondo sul nemico, dilungandosi dalla divisione come essi chiedevano.

Il quadro del valente pittore Giuseppe Gabani di Sinigaglia, ci rappresenta il conte Barattieri di San Pietro in questa ardita fazione mentre carica il nemico alla testa del reggimento Genova cavalleria da lui comandato.

Il colonnello galoppa davanti a tutti sulla fronte del 1.^o squadrone, anima colla voce i suoi cavalieri mentre il trombetta che gli cavalca a destra suona la carica: la massa irrompe: dietro la prima onda di cavalli vedi la seconda onda che incalza.

L'autore del quadro *presenziò la carica*, ci dice il catalogo. Sarebbe forse quel bel sergente che si vede a destra? In ogni caso si può essere sicuri del realismo della rappresentazione artistica, mentre la composizione svela la pratica dei cavalli e dei cavalieri ed il sentimento militare, nel piglio marziale delle masse, dello slancio e dei tipi.

LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI ELETTRICITÀ

— inaugurata il 27 maggio —

All'esposizione internazionale di elettricità era stata da bel principio destinata una delle tre grandi gallerie, della lunghezza di 80 metri e della larghezza di metri 55, che si dipartono normalmente dalla grande Galleria del lavoro. L'insufficienza dello spazio e la comodità di avere anche di giorno una serie di camere elegantemente ammobigliate inaccessibili alla luce solare, ed illuminate con lampade elettriche ad incandescenza, consigliarono ad occupare pure buona parte di altra galleria dell'edificio per le industrie estrattive, riunita alla galleria principale dell'elettricità per mezzo di un passaggio coperto, il così detto porticato pompeiano che trovasi di fronte alla facciata del padiglione destinato all'Oreficeria, dietro l'edificio delle Belle Arti.

Ma evidentemente la esposizione elettrica non poteva essere limitata nell'interno delle gallerie, ed essa incominciò a prendere possesso di quasi tutto il parco, illuminando a partire dalla porta principale d'ingresso e fino alla riva del Po, viali e padiglioni, e tra questi in modo speciale il padiglione reale, il grande salone dei concerti e l'ampissimo piazzale. L'elettricità non ama gran che di essere circoscritta da limiti nè di spazio nè di tempo. Il faro elettrico della Regia Marina dalla sommità del torrione destro della porta d'ingresso principale rivolge il suo fascio potente sui più cospicui monumenti della città, e vorrebbe che i visitatori dell'Esposizione si recassero preferibilmente sulle alture di Superga a raccoglierne colà gli estremi raggi e sperimentarne la potenza proiettiva, sebbene ai visitatori dell'Esposizione accomoderebbe forse la disposizione inversa. La ferrovia del Siemens vorrebbe a sua volta correre da un capo all'altro d'Italia colla velocità di un chilometro al minuto, e si accontenterà per ragioni evidenti di far percorrere in meno di un minuto, il solo tratto del Corso Massimo d'Azeglio; per il che, più non si attende che l'arrivo delle carrozze. I signori Gaulard e Gibbs, con certi generatori secondari di loro invenzione, di cui per ora non espongono che il primo modello, mentre il vero nuovo modello, con cui

si propongono di vincere il gran premio di diecimila lire del governo, è pur esso imminente ad arrivare, hanno d'uopo d'una linea sperimentale che *può eccedere*, com'essi dicono, i 50 chilometri, allo scopo di trasportare *economicamente* a così grandi distanze la energia elettrica e distribuirla sotto la forma più convenevole allo scopo di ciascun consumatore, sia per lampade ad arco, come per lampade ad incandescenza, sia per forza meccanica, come per bagni elettrolitici. E il Comitato esecutivo penserà poi anche a codesta linea telegrafica. Infine le audizioni telefoniche, che nelle precedenti esposizioni di elettricità destarono nel pubblico tanta curiosità, si dice non abbisognino più che di qualche giorno ancora di riposo per essere pronte a far assistere dal parco del Valentino alle rappresentazioni del Teatro Regio.

Ciò che per intanto poteva dirsi compiuto per il giorno della inaugurazione è il sistema generale di illuminazione elettrica dei giardini e delle camere dei mobili.

La necessaria forza motrice era somministrata da due potenti macchine a vapore impiantate a metà lunghezza della Galleria dell'elettricità, trasversalmente ad essa, e l'una dirimpetto all'altra. La minore è della ditta Tosi di Legnano della forza di circa 200 cavalli, e la seconda della ditta Neville di Venezia della forza di oltre 250 cavalli. Quest'ultima è pure destinata a muovere le pompe Bosisio nel padiglione in riva al lago sul piazzale Dante; la sera della inaugurazione il getto colossale spinto a 25 metri di altezza era illuminato dal proiettore posto su castello di legno di fronte all'entrata della galleria principale, ed il grossissimo pennacchio cadendo rumorosamente agitava tutta la massa d'acqua sottostante, che ai riflessi di tanta intensità di luce pareva inargentata.

Ma è tempo oramai che rientriamo nella Galleria principale, ove i singoli espositori hanno per così dire la loro sede. La grande Galleria trovasi divisa in tre grandi navate; quella di mezzo di 25 metri, e le due laterali di 15 metri cadauna; tutte tre coperte da incavallature di sistema triangolare, con ampio lucernario per tutta la loro lunghezza. Una sola fila di ritti verticali di legno, distanti l'uno dall'altro di 5 metri e destinati a sorreggere le incavallature del tetto, divide la grande navata centrale da ciascuna delle laterali. Le due grosse motrici dianzi menzionate tagliano a mezzo le due gallerie laterali, ed un albero di trasmissione disposto parallelamente alla parete ad un metro circa da questa, e ad un metro di altezza dal suolo, estendesi di 20 metri a destra, e 20 a sinistra di ciascuna motrice, facendo 250 giri per minuto. I due alberi sono destinati a trasmettere il moto alle numerose macchine dinamo-elettriche che l'una di seguito all'altra sono loro schierate di fronte.

La sera del 27 maggio, verso le ore nove pomeridiane veniva inaugurata la sezione internazionale di elettricità alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina, di S. A. R. il Duca d'Aosta, del Duca di Genova, del Principe di Carignano, non che delle LL. AA. RR. la Duchessa di Genova madre, la Principessa Isabella, la Principessa Adalberto di Baviera colle altre due figlie, le principessine Elvira e Clara.

L'onorevole Villa, presidente del Comitato esecutivo, il professore Galileo Ferraris, presidente della Sottocommissione speciale ordinatrice della mostra di elettricità, l'ingegnere Candellero delle ferrovie dell'Alta Italia, segretario della Sottocommissione stessa, e gli ingegneri De Strenz e Giovanni Barberis, ai quali è affidata l'ispezione con-

tinua delle Gallerie di elettricità, accompagnarono a fare il giro inaugurale le LL. MM., le quali dimostrarono il più grande interesse per questo ramo di scienza tuttora bambina, ma che muove passi da gigante. Il desiderio di vedere ogni cosa, e di intrattenersi familiarmente coi singoli espositori fu causa che il giro inaugurale durò assai più di quanto era stato previsto, e la folla dei visitatori che stava accalata alla porta principale della Galleria era impaziente di potere, sebbene ad ora avanzata, dare pur essa il suo sguardo inaugurale. Laonde per il ben dovuto riguardo al pubblico, anch'esso sovrano, riguardo che parecchi espositori non vorranno male interpretare, si fu costretti ad adottare l'involontario *motus in fine velocior*.

Sarebbe prematuro il voler oggi dare ai lettori una idea anche sommaria di ciò che sia l'attuale Esposizione di elettricità, e quale importanza essa abbia per rispetto alle precedenti esposizioni internazionali di Parigi, di Monaco e di Vienna. Faremo solo una rapida rivista di quelle cose più importanti finora state esposte, segnando per maggiore facilità l'ordine stesso seguito dal corteggio.

Appena varcata la soglia del grande portale d'ingresso, chiuso da ampia vetriata, e vinta la prima e subitanea impressione che sulla vista e sull'animo esercitano la luce rossiccia e tranquilla di innumerevoli lampadine ad incandescenza e quella bianchissima e strapotente delle lampade ad arco, il visitatore trova alla sua sinistra la esposizione della Direzione generale dei telegrafi dello Stato che presentò la collezione completa dei loro apparecchi; trova nel mezzo, a fermargli giustamente il passo, il busto di Alessandro Volta; il cui elegante piedestallo, ben studiato disegno dell'ingegnere Gilodi, porta inquadri alcuni manoscritti del grande fisico, alcune fotografie, e più in basso sotto apposite campane parecchi suoi cimelii. Volgendosi a destra per procedere oltre conviene fare tutto l'onore che si merita la Esposizione della *The Eastern telegraph Company*, che fra altre cose contiene il *Siphon recorder* di W. Thomson, col quale è risolto il bel problema di scrivere su lista di carta con inchiostro un telegramma senza nemmeno toccare la carta, affinché non siavi attrito. È un sifone capillare di vetro che pesca nell'inchiostro elettrizzato e sputa coll'altra estremità sulla carta ad ogni passaggio di corrente.

Davanti a quest'importante apparecchio che fa molto onore alla nostra esposizione, sebbene possa passare alla grossa parte del pubblico inosservato, sono due vetrine isolate del Tecnomasio di Milano con diversi apparecchi per la elettrologia e la elettrotecnica. Ed in seguito al Tecnomasio una collezione di modelli di macchine dinamo-elettriche del Pacinotti, fra cui quella famosa costruita fin dal 1860 e che diede origine alle più importanti macchine dinamo-elettriche attuali.

Sul principio della navata di sinistra sono per ordine esposte le più importanti ricerche di Gaston Planté, al quale è dovuta l'idea delle pile secondarie, e degli attuali accumulatori.

E poi incomincia la lunga serie delle macchine dinamo-elettriche in azione. Vedesi prima la Ditta Egger e Kremenezky di Budapest; un motore a gas di Otto di ben 20 cavalli comanda una prima macchina dinamo-elettrica che illumina il faro di 30 mila candele che vedemmo più sopra proiettare la sua luce sul getto d'acqua e sul lago del piazzale. Altro motore di 8 cavalli pure a gaz serve una dinamo per 75 lampade ad incandescenza Budaus, di cui una parte si trovano nel salottino a destra entrando, ed

L'ESPOSIZIONE ALPINA

I.

una parte conviene andarle a cercare nel chiosco della *Gazzetta del popolo* sul piazzale del Salone dei concerti. Infine un ultimo motore a gas, pure di 8 cavalli, a due cilindri, e di tipo speciale, epperò meglio indicato alle applicazioni dell'elettricità per la regolarità del movimento, muove due altre dinamo, una delle quali mantiene in accensione una lampada ad arco con proiezione ingrandita sul diaframma della combustione dei carboni per istruzione dei visitatori, e l'altra per una serie di lampade ad incandescenza disposte su apposito tavolo.

La stessa Casa Egger e Kremenezky concorse pure ad illuminare parte del giardino, con tre dinamo di cui una di riserva, e le altre due ricevono il moto dall'albero di trasmissione della macchina Tosi per alimentare le 20 lampade ad arco schierate a partire dal Ministero della guerra verso il padiglione reale.

Fanno seguito due dinamo ed una terza di riserva di Spiecker e Comp. di Colonia sul Reno; colle quali si alimentano le 24 lampade ad arco distribuite lungo la facciata del palazzo delle Belle Arti; ed altre due dinamo l'una delle quali mantiene accese nella Galleria stessa 75 lampadine Swan e l'altra ne mantiene 60 fin nel padiglione reale, 50 internamente in giro al soffitto, e 10 esternamente sul lampadario.

Tutte queste dinamo al pari di quelle di Spiecker meritano di essere particolarmente notate per il modo semplice e solido ad un tempo con cui sono congegnate, potendo smontarsi e rimontarsi in brevissimo tempo, essere visitate, e facilmente riparate, attalchè di tutte le dinamo esposte ora si può dire esser quelle che più hanno veste di vere macchine industriali. Alludiamo alla disposizione orizzontale dei magneti, al modo solido con cui è fissato l'anello, ai supporti in due pezzi, al commutatore disposto esternamente, e a tant'altre qualità meccaniche pregevolissime, delle quali non tutti i costruttori di macchine dinamo-elettriche sanno tener conto nelle loro continue invenzioni e modificazioni di forme, da cui si lasciano alcuna volta attrarre per solo desiderio di fare una novità.

Dopo le dinamo di Spiecker vengono quattro altre di Ganz di Budapest, casa questa importantissima per la costruzione di macchine industriali d'ogni genere, ben nota per i suoi molini a cilindri, e che non si tosto comprese quale avvenire spettasse al regno dell'elettricità impiantò con mezzi poderosi uno stabilimento apposito per la meccanica elettrica. Le dinamo impiantate nella Galleria sono quattro, ed è notevole che ognuna ha dietro a sè una piccola macchina di rinforzo, la cui puleggia può essere fatta girare dalla medesima cinghia della dinamo principale. Delle quattro dinamo una è di riserva, ossia cammina a vuoto colle altre, mentre il circuito è così fatto che quando una delle dinamo in azione dovesse uscire, quella di riserva la può sostituire senza interruzione.

Queste macchine alimentano 15 lampade nell'interno del Salone dei Concerti, che riesce benissimo illuminato, 30 lampade nel parco, e due nella galleria dell'elettricità presso le dinamo stesse.

Siamo così arrivati contro al gran recinto della macchina motrice del Tosi di Legnano; giriamo quindi a sinistra attorno ad esso e procederemo oltre.

G. SACHERI.

Chi esce dal Castello medioevale, dentro il quale, a non vedere il ridente panorama che si dispiega tutto intorno, si respira la chiusa valle alpina e si sente il vento gelato soffiante dalle fore scure, può credere d'esser salito su, qualche altro centinaio di metri, vedendosi davanti un piccolo paesaggio alpino. Sono costruzioni di vario tipo, tra le quali la valle d'Aosta gitta la sua nota prevalente. I pini ed i larici piantati intorno intorno, tra i greppi, tentano di limitare l'orizzonte e danno al luogo colore alpestre. La flora non è sparsa nei sassi, rada, tiscuzza, sitibonda di calore, ma raccolta, bella, come in un giardino; gli è che non dai ghiacci del lunghissimo inverno, ma esce dalle mani del dottor Mattiolo. Il più bel mazzo di rododendri e l'edelweiss più bello li colse egli medesimo per adornarne il seno della nostra Regina, che pur seppe coglierne di sua mano nelle Alpi di Recoaro e del Cadore."

Ecco la fontana zampillante ed il rustico abbeveratoio delle Alpi, ahimè! senza le "chiare, fresche e dolci acque," che escono con mororio sottile di sotto ai ghiacciai, e ristorano, quando non aumentano la sete a coloro che troppo avidamente vi attingono. Poco oltre, su di un rialzo, ha rizzato la sua tenda, come soleva a Valsavaranche ed a Cogne, Re Vittorio Emanuele, per riposarvisi sotto dalle faticose caccie alpine. Che modesta e semplice vita, e quanta vigoria di corpo e d'animo tra quelle dure fatiche! Lassù lo tenevano quasi un dei loro; come le sezioni del C. A. I. vanno oggi a gara per avere le spoglie di un camoscio o d'uno stambecco ucciso da lui. V'è il suo fucile che giammai mirava in fallo; ivi sono i suoi arredi semplici, appena il necessario, un lettuccio da campo, coltelli da caccia, bastoni, ed altri arnesi; vi è persino il suo vecchio cane, che guarda con occhio semispento, dimena la coda, e si rannicchia di nuovo, ed il guardiano, fido compagno al gran Re, che non sa ricordare senza una lagrima. Tutto è pieno della memoria di lui, che non è più, e gli alpigiani della valle d'Aosta lo vedranno passare, nei loro sogni, cavaliere leggendario, come Italia lo ricorderà nune tutelare dei suoi futuri destini.

Non cediamo alle sacre memorie. Uno sguardo all'altra tenda, una piccola tenda, di quelle che gli alpinisti si possono portar seco loro nello zaino; e poi accostiamoci a questo bello e vario gruppo di edifizii alpestri, un assieme ideale di costruzioni di rado unite, così da bastare all'alpigiano agiato, a qualche altra famigliola di montanari, ai prodotti, alle mandre. Deve essere giusto la famiglia del sindaco, perchè vedo ivi presso il *maggio sindacale*, un altissimo albero che in alcune parti di Val d'Aosta sogliono appunto piantare presso la casa del capo del Comune. Sventolano sopra le bandiere d'Italia e del C. A. I. Sull'altro lato del gruppo, sempre sulla facciata, una meridiana divide colle stelle l'ufficio di segnar l'ora, che non va propriamente attorno, come parve a quel buon parroco di montagna che vi scrisse su il rozzo motto: *circum semper hora — nos autem excelsiora*.

La difficoltà di cotesta costruzione non era piccola, dovendosi dare esteriormente cote-sto vario e disforme aspetto a quelle che di dentro dovevano essere sale ampie, capaci, tutt'altro che alpestri. Ma un ingegnere come il Riccio, guidato in cotesta parte da amici intelligenti della montagna, come sono

A. Martelli e F. Gonella, doveva superare anche questa difficoltà. Infatti non v'è a ridire: siamo proprio in montagna, davanti alla casa di abitazione, alla stalla, al fienile, al ripostiglio per i prodotti della latteria, rozze travi di legno piantate su enormi funghi di pietra, a riparo dai topi. Sulla balconata di legno a base di muratura dovrebbe sorriderci una fresca e rotonda figliuola delle Alpi, come quelle che fanno qualche volta dimenticare con un sorriso provocante fra i denti bianchissimi, tutte le fatiche e i pericoli di una ascensione. Bellissime specialmente se conservano quei costumi originali, vivaci, caratteristici che vanno, ah pur troppo! scomparendo di dovunque, e tra breve non troveremo più neppure nelle più riposte valli delle Alpi, e nei paesi più originali d'Europa. È uno dei peccati imperdonabili della civiltà e dell'industria, una eguaglianza alla quale, per quanto democrazia sormonti e dilaghi, ci opporremo con tutte le forze. Basta vedere i manichini che ci mandò il Friuli, la porta d'Italia, dove il contrasto vivo delle razze e il vigore del sentimento della patria misto ai particolari aspetti delle Alpi serba ancora i più curiosi costumi, specie su nelle valli che confinano colla Carnia, sotto il Canino, a Tolmezzo ed altrove. Basta vedere i costumi delle Valli d'Aosta, di Gressoney, dell'Ossola, che Balduino ci ha dipinti al naturale, quasi adoperandosi ad arrestare un passato che fugge, pianta specialmente dall'arte, che si vede sovrappiatta dalle monotone cotonine, e da tutte l'altre produzioni a buon mercato ed a breve durata, che la grande industria diffonde dovunque uccidendo la casalinga.

Ma nella maggior sala, prima di codesti manichini e dei costumi, per quanto gai i colori, domina il *Dente del gigante*, riprodotto per modo da occupare il fondo, con quell'arte che assicurò ad A. Balduino così bel nome tra i pittori della montagna. Le fotografie di V. Sella, dalle quali aveva già tratto belle incisioni, gli giovarono a meraviglia. Pare di vedere da lontano, come furono visti da Courmayeur, Alessandro Sella, coi fratelli, con quelle guide oneste e forti, arrampicarvisi e toccare, primi, la vetta, indarno tentata dai più forti alpinisti. Tutto intorno è il vuoto; essa sola, la punta ardita, rimase tetragona all'azione di migliaia di secoli. I tentatori avevano già messi in opera i garretti più sperimentati, lanciati razzi da una parte all'altra per fissare le corde, tutto invano. Laonde il Mummery aveva detto sentenziosamente *absolutely inaccessible by fair means*, sebbene Jean Joseph Maquignaz, un modello di guida, proclamato da Quintino Sella eroico, si ribellasse alla sentenza; ma ribellandosi ricusava, anche per grosse somme, di condurvi altri prima degli italiani, quando gli parve di aver trovata la via. Superarono pareti a picco, a furia di corde, di pioli infissi nelle lievi spaccature della roccia, di pazienza, di audacia, di una energia di volontà e di muscoli da parer sovrumane: qualche volta dovevano salire colle sole braccia, facendo sforzi penosi come sono sopra i 2000 metri. Veduti da Courmayeur parevano sospesi in aria nel vuoto. Arrivarono alla vetta alla una pomeridiana del 29 luglio 1881 salutandola col grido di *Viva Italia!* Anche nella esatta riproduzione il Dente del gigante appare come una informe spada tronca; un fianco piomba a picco verso l'Italia per una altezza di forse 150 metri, l'altro precipita irregolare verso la Savoia con una inclinazione di circa 80° per un'altezza di 500 metri. Pochi giorni prima un tentativo del Balfour di superare un'altra punta vergine del gruppo del Monte Bianco aveva terminato con una orrenda catastrofe: ma le guide italiane sono

insuperabili pel coraggio, la prudenza, le cure affettuose, e quello che qui ammiriamo è per virtù loro documento di una vittoria italiana. Chi sa se altri si lasceranno tentare a seguire il nobile esempio dei Sella e sentire che utile effetto abbiano sul carattere i disagi patiti e quelle grandi difficoltà superate.

Ottima davvero l'idea di questo spettacolo alpino, per quanto teatrale; che se a taluno sembra un gran pasticcio inzuccherato senta l'*audi profanum vulgus* che esce dalle viscere della montagna, pensi ai Sella e sappia che da queste vette serene, le illumini il sole o le percuoata furiosa la tormenta, si sente, per certi uomini e per certe cose, tale un alto disprezzo, come nessuno in nessun altro luogo può conoscere. D'altronde non mancano anche rilievi più rigorosamente scientifici. Piace alla folla quello del Bonazzi, ingegnere valentissimo delle ferrovie dell'Alta Italia, un grande rilievo delle Alpi centrali, dove scorgesi l'andamento delle maggiori valli e del gran crinale. Ma giova arrestarsi di preferenza sui rilievi del maggiore Cherubini, che non teme alcuna rivalità, e deve solo desiderare il più largo concorso nella diffusione loro per l'educazione del nostro paese. Ma del loro valore didattico altrove; qui bisogna vedere soprattutto con quanto amore, con quanta cura il Cherubini riproduca la montagna, sebbene nel riprodurre il ghiacciaio del Miage il C. A. I. s'è pur prefisso uno scopo educativo, quello di mettere innanzi un ghiacciaio tipo, tale che potessero averne un'idea anche i poveretti che soffrono d'asma o di gotta, o quelle fragili creature che solo a guardare in su patiscono di vertigini.

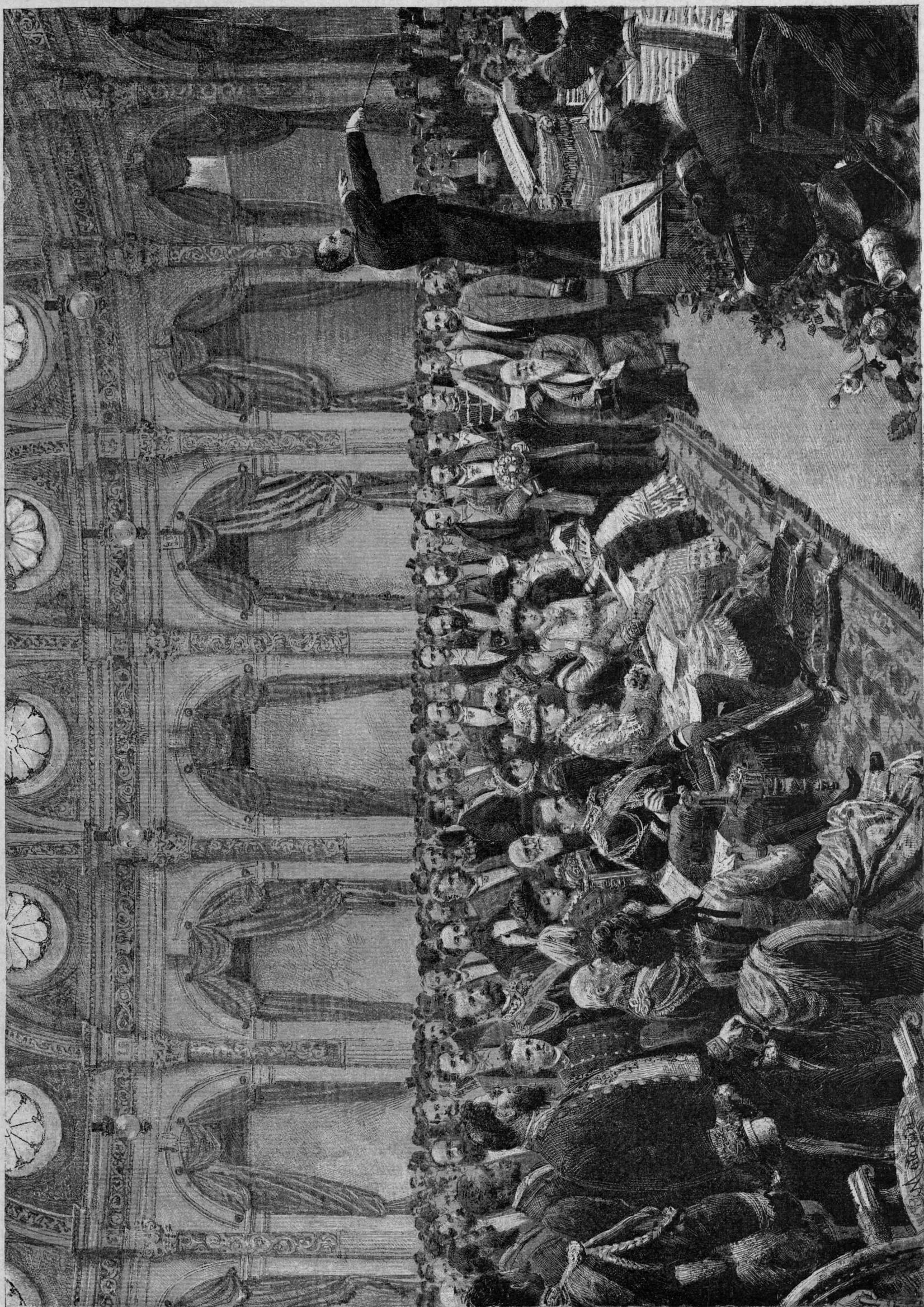
Il ghiacciaio del Miage, col Monte Bianco e l'altre vette di quella stupenda barriera, che serpeggia nell'azzurro fra 3000 e 4810 metri, occupa una superficie di circa 7 metri quadrati; il Monte Bianco si eleva di un metro e venti centimetri sul piano corrispondente al livello del mare. Venne eseguito sulla scala di 1:4000, in base alla carta dello stato maggiore italiano ed a tutte le altre conosciute, coll'aiuto delle fotografie del Besso e del Sella: la riproduzione è tanto esatta, che le fotografie riescirebbero identiche a quelle prese dal vero. Chi lo guardi, pensando al naturale vi riconosce un gruppo di montagne, come nessun altro in Europa, formidabile, grandioso, a confini precisi. È un alternarsi di bacini glaciali piuttosto profondi, che danno ricetto a maggiori ghiacciai ed a burroni ripidissimi, dove si annidano piccole correnti di ghiaccio incastrate fra le orride pareti. Il ghiacciaio del Miage, studiato con amore pari alla scienza da M. Barretti, è il solo delle Alpi occidentali che presenti netti e distinti i fenomeni che generalmente si studiano in un ghiacciaio; per il suo grande sviluppo, la sua regolarità, l'ampiezza del suo circo originario presenta i fenomeni ordinari dei ghiacciai di primo ordine, molto regolari e marcati. Ottima l'idea di riprodurne l'immagine, e nessuno poteva eseguirla meglio del Cherubini, il quale, coi suoi rilievi, ci ha data ormai tutta la catena delle Alpi, fino a dove vanno a morire le ultime pendici, lavori altrettanto belli quanto utili, che troveremo esposti completamente nella geografia.

La mostra alpina è stata divisa in tre sezioni: alpinistica e prodotti industriali relativi all'alpinismo; studi ed illustrazioni delle montagne; piccole industrie di montagna. Colle due prime il C. A. I. erasi già distinto a Milano; la terza è una rivelazione poco men che nuova, per quanto precorsa da scritti pieni, se non altro, di cuore, e da sezioni operose e benemerite.

Fu detto giusto, "una mostra alpina ha capacità, indole, carattere ed espressione af-



IL CONTE BARATTIERI DI SAN PIETRO CARICA VALOROSAMENTE ALLA TESTA DEL SUO REGGIMENTO, IL 24 GIUGNO 1866. (Fatto d'armi presentato dall'autore). Quadro di Giuseppe Gabani.



NEL SALONE DEI CONCERTI (disegno di Matania).

fatto particolari, che la rendono enciclopedica: e deve perciò formare gruppo da sé, ed autonomo nella classificazione generale di una esposizione, ed aversi quell'ordinamento di speciale sottoclassificazione, che risponda alla natura enciclopedica dei prodotti dell'alpinismo considerati alla stregua dello scopo di questo." Ma quanti anni prima che la convinzione di pochi raccogliesse intorno un esercito di 4000 sodali, e di molti più ammiratori! La rammentiamo tutti quella lettera di Quintino Sella a Felice Giordano, che ora ne raccolse e reggerà da mano ferma e sicura l'eredità, sebbene siano corsi vent'anni. Quello che pareva *capriccio* di scienziati o passatempo di scavezzaccolli, diventò poderoso strumento educativo, fonte di benessere per i montanari, di ineffabili gaudii per i loro amici, alimento di nuove industrie, autore d'una delle più belle istituzioni militari, sprone al rimboschimento.

L'alpinismo non poteva avere così subito le sue mostre, pago di mostrare i suoi prodotti, conquistare l'attenzione, mostrare la sua serietà e la sua utilità. Allorché qualche sua manifestazione speciale o qualche sezione osò avventurarsi in altre mostre, nelle geografiche, per esempio, ebbe premi, incoraggiamenti, e poté così tentare qualche partecipazione più larga. Così a Brescia riuscì a far conoscere a molti incuranti od inconsci che sia l'alpinismo, ed a dare saggio dell'attività che regna in quelle valli. Tuttavia a Milano l'anno innanzi, l'alpinismo era classificato ancora tra le industrie casalinghe e solo a Biella ebbe classe speciale come merita, e poté distinguersi per bene tra i prodotti d'un solo circondario.

A Milano la sezione locale fu auspice della mostra e costruì uno *chalet* assai bello come davvero sarebbe difficile trovare sulle Alpi. Vero che sarebbe anche più difficile trovarvi il turrito ed imponente castello di legno, che accolse nell'Esposizione svizzera del 1883 a Zurigo, insieme all'alpinismo, la caccia e la pesca. A Torino poco mancò non se ne facesse nulla, quando la Sede centrale, cui spettava questa volta il compito, rifiutò. Ma insistendo talune sezioni, quella di Torino assunse, come doveva, l'iniziativa, e fece onore a sé ed al Club come nessun'altra avrebbe saputo e potuto, forse nemmeno la Sede centrale, cui sarebbero venuti meno quei mezzi attinti a Torino per pubblica sottoscrizione. D'altronde nell'amplesso caldo, generoso della sezione torinese tutte le sezioni si fusero ad onore dell'istituzione, e parecchie andarono a gara nello inviare i loro prodotti. Ma ormai dirò quanto rimane delle due prime classi, per riservare alle piccole industrie quella speciale attenzione che meritano, e tentare di mettere le alpine in connessione con tutte l'altre sparse nella gran mostra.

ATTILIO BRUNIALTI.

IL SALONE DEI CONCERTI.

Di questo ammirabile Salone ha già parlato il nostro egregio collaboratore Valletta nel N. 11 e 12, e abbiamo pure parlato della sua inaugurazione alla presenza dei Sovrani. Il disegno che oggi ci mette innanzi il nostro Matania rappresenta appunto il Salone nel momento che il maestro Faccio colla bacchetta in mano dà il segno dell'attacco. Il Re e la Regina sono seduti a poca distanza dal palco dell'orchestra; la regina ha a sinistra la Duchessa di Genova, e il Re ha alla destra il Principe Eugenio di Carignano.

In seconda fila dietro al Re sta seduto il Presidente del Consiglio dei Ministri, Agostino Depretis; in terza fila vediamo il Principe di Napoli in uniforme dell'Accademia Militare, fra il Duca d'Aosta e il Principe Pignatelli; quindi il Sindaco di Torino Conte di Sambuy e il Presidente del Comitato Esecutivo comm. Villa, il Segretario generale dello stesso Comitato avv. Daneo; quindi vediamo di fronte tutti gli altri membri del Comitato Esecutivo, comm. Geisser, comm. Sormani presidente della Camera di Commercio di Torino, cav. deputato Paolo Boselli, signor Bianchi, avv. dep. Emilio Sineo, comm. Aiello, cav. Beltrami, marchese dep. Compans di Brichenteau, comm. Desiderato Chiaves, e cavaliere ing. Allasia. Fra i seggi reali e l'orchestra siede in basso il Presidente del Senato, Sebastiano Tecchio.

È una serie di ritratti rassomiglianti che il signor Matania ci presenta in questa sua bellissima composizione artistica.

La Previdenza e l'assistenza pubblica

all'Esposizione.

I.

Chi visita la grande Esposizione Italiana a solo scopo di vano divertimento passa frettoloso ed annoiato nelle gallerie dentro alle quali sono raccolti gli oggetti, i libri, i documenti e le carte grafiche riflettenti la previdenza sotto l'aspetto economico e sanitario e l'assistenza pubblica. Queste sale hanno invece un interesse affatto speciale per lo studioso non solo, ma eziandio per chi voglia farsi un'idea anche superficiale delle condizioni della beneficenza, della previdenza e dell'assistenza pubblica italiana. I nostri lettori non vogliono passare di sfuggita per le sale di questa interessante esposizione, essi desiderano conoscere che cosa vogliano indicare quelle carte, che cosa esprimano quei documenti, a qual uso siano destinati quegli oggetti e quegli strumenti, — essi desiderano di conoscere tutto quanto riguarda il lavoro, il pensiero, la ricchezza e la carità della nazione. E noi ci facciamo loro guida in queste gallerie, sforzandoci di essere sempre giusti ed imparziali.

D'altra parte la questione della previdenza sotto l'aspetto economico e morale e sotto l'aspetto sanitario racchiude due grandi ed importanti problemi, quello delle opere pie coi loro immensi capitali che possono e debbono essere impiegati a seconda delle idee nuove e dei nuovi bisogni, trasformandosi coi tempi, modificandosi nel concetto e nelle idee sulla carità, vedendosi più sicuramente utili, sciolte da una amministrazione assorbente, liberate dalla lotta fra l'elemento medico e l'elemento economico; ed il problema delle società operaie addentellate al sociale, che presso di noi accenna ad una soluzione sana, pacifica e vigorosa, mentre presso altri popoli è torbido e pieno di minacce.

Tutto quanto riguarda il sollievo dato alle miserie fisiche ed alle miserie morali trova un posto in queste sale: le casse di risparmio e l'igiene, la previdenza morale e fisica, le società di mutuo soccorso e la chirurgia e la medicina, l'assistenza morale e sanitaria.

Nelle altre sezioni della Mostra nazionale i nostri lettori impareranno a conoscere l'Italia, ad ammirarla nella sua grande lotta per la conquista del benessere e della ricchezza, in queste sale essi ameranno la patria nostra benefica, previdente, saggia, educatrice ed infermiera.

II.

Igiene.

L'Italia poteva forse essere rappresentata con maggior copia ed importanza di oggetti nella sezione dell'Igiene, se l'idea di questa speciale esposizione non fosse stata subordinata a quella più vasta, più generale e più spettacolosa della ricchezza, dell'arte e del lavoro.

D'altra parte presso di noi, bisogna confessarlo, i buoni studi igienici incominciano ora appena ad iniziarsi; poche Università hanno definitivamente aperta una scuola di igiene, con un laboratorio ed un museo; poche città hanno un ufficio destinato a questo ramo importantissimo della previdenza sanitaria, impiantato con retti e giusti criteri scientifici: non esistono ancora nelle nostre scuole di applicazione per gli ingegneri cattedre di ingegneria igienica; molti, potenti, e spesso invincibili, sono tuttora i ricordi del passato, i pregiudizii, le prevenzioni. Pur

tuttavia, malgrado tutto ciò, si son fatti in Italia dei reali progressi, e l'esposizione dell'igiene, per quanto ristretta, lo prova.

Molte cose vi sono buone, alcune eccellenti; in tutto si osserva uno sforzo ad uscire dalle strettoie del passato, a volersi svincolare da una tradizione, a voler vincere anche da questo lato una grande battaglia.

Dove questo sforzo spicca con maggior evidenza è nei progetti per la costruzione degli ospedali. Diversi sono i progetti ed i modelli, nei quali la lotta fra il tipo del monumentale edificio che appaga più l'occhio del visitatore di quanto soddisfi i bisogni dei ricoverati, ed il fabbricato piccolo, modesto ma igienico, si dimostra viva tuttora. Nella esposizione dei diversi progetti si vede ancora il monumento, ma compare già bello il tipo nuovo dell'ospedale sano, aerato, piccolo, lindo e semplicissimo.

Due progetti rappresentano ancora in questa Esposizione il tipo monumentale, e sono quelli che riguardano l'Ospizio di Carità di Torino, il primo in via d'esecuzione, e l'altro premiato. Noi non vogliamo qui aprire polemiche, nè ridestare questioni ora assopite, comprendiamo anzi le difficoltà grandi che ad un ingegnere e ad un igienista dovevano presentarsi per un progetto d'un edificio che era ospedale e ricovero. Non vogliamo nè dobbiamo discutere le ragioni che mossero la Commissione nella scelta del progetto dell'ing. Caselli e nella premiazione di quello dell'ing. Tonso.

Quei due progetti non godono le nostre simpatie, ecco tutto.

Il progetto per lo stesso edificio esposto dal professore Pagliani e dall'ing. Carrera ha, insieme a qualche difetto, che nella costruzione si sarebbe potuto ovviare, pregi singolari. Divide e separa l'ospizio dall'ospedale completamente, ha buone disposizioni per i fabbricati, ed ha una pianta felicissima e nuova.

Per i progetti di ospedali, propriamente detti, merita un posto onorevolissimo quello esposto dall'Ordine Mauriziano, ora quasi completamente costruito a Torino. Noi non intendiamo punto, nè l'indole della Rivista lo permetterebbe, di fare critiche severe e ragionate in questa nostra escursione alla mostra d'igiene; ci limiteremo solo a notare come questo dell'ospedale Mauriziano sia il primo e solo ospedale fino ad ora costruito in Italia che abbia una disposizione di padiglioni ad un sol piano, con pochi letti, con sistemi di riscaldamento e di ventilazione veramente igienici. Noi avremmo preferito che i padiglioni, invece di essere rivolti verso l'interno e racchiusi in uno spazio, per quanto ampio, non mai abbastanza aperto, fossero stati volti all'esterno, come si è fatto a Bourges dal Tollet, con un fabbricato per l'amministrazione posto nel centro, dalle due estremità del quale partono due gallerie, aventi dal lato esterno sei padiglioni ad un sol piano.

Il merito del dott. Spantigati, che ideò l'importante nosocomio e ne curò con una diligenza scrupolosa la costruzione, è grandissimo, ed a lui è dovuto se Torino possiede oggi il primo ospedale igienico d'Italia.

Il progetto del dott. Pagliani e dell'ingegnere Abbati per un ospedale per malattie contagiose adatto alla città di Milano è degno di seria attenzione, perchè in esso è oltre ogni dire lodevole la disposizione dei padiglioni, i quali partendo da una sola galleria si distaccano alternativamente da una parte e dall'altra.

Le undici grandi tavole dell'ospedale di Lugo sono ispirate al progetto Pagliani-Abbati, fuorchè nella felice disposizione dei padiglioni.

Buoni sono i progetti del Riccardo Cessi

per un ospedale per malattie contagiose, e quello mandato dal Municipio di Napoli per un ospedale simile, da costruirsi in via Nuova al Campo.

I Dottori Pagliani e Pini e l'ing. Giachi espongono in questa sezione il loro grandioso progetto per il Policlinico di Roma presentato al Concorso e premiato. Il lavoro degli igienisti e dell'ingegnere, per la vastità sua, per la indovinatissima posizione di numerosi edifizi, per la saggia divisione de' padiglioni adatti alle varie cliniche, per la conoscenza di tutto quanto riguarda l'igiene, la disinfezione, la ventilazione, ecc., ecc., è meritevole di uno studio attento e fa onore al nostro paese.

La Maternità di Firenze ha pure esposto una pianta del suo locale, con disegni di sale speciali, accompagnando il tutto con una importante comunicazione dell'illustre direttore prof. Chiara. Accennerò ancora ai modelli degli ospedali trasportabili presentati dal dott. Enrico Villa, e dalla Sede Padovana della R. Società d'Igiene Italiana dell'ing. Romanin-Jacur, e di certo signor Consonni, i due primi lodevoli, il terzo molto infelice.

Dott. VINAJ.

GLI STUDENTI DI ZURIGO

A TORINO

Fra le visite più gradite che sono toccate in questi giorni a Torino ed all'Esposizione, è stata certamente quella degli studenti del Politecnico di Zurigo.

Quei simpatici giovani in numero di quasi centocinquanta arrivarono a Torino la mattina del 21 nei carrozzoni della ferrovia del Gottardo. Li accompagnavano il professore di statica grafica signor Ritter e il segretario dell'associazione degli studenti signor V. E. Prister. I viaggiatori, quasi tutti fra i 20 e i 25 anni, vestivano diverse foggie da alpinisti e turisti, e portavano tutti all'occhiello due nastrini dai colori nazionali. Alcuni avevano il sacco alle spalle.

La stazione di Porta Nuova al momento dell'arrivo era affollata di studenti torinesi che mossero incontro ai colleghi d'oltralpe. V'erano gli studenti del Valentino condotti dal prof. comm. Cavallero e dall'assistente ing. Braida, colla bandiera; v'erano pure colla bandiera gli studenti universitari, ticinesi e dell'Istituto tecnico. Insieme agli studenti si notavano il conte di Villanova presidente della Commissione dei festeggiamenti, il cav. Ruggeri, presidente della Commissione operaia, molti professori dell'Università e degli Istituti, e la colonia svizzera residente a Torino.

All'arrivo del treno fu uno scoppio di applausi e di evviva per parte degli studenti italiani, cui gli svizzeri rispondevano agitando i fazzoletti e i cappelli dai finestrini dei carrozzoni.

La banda della città di Torino intuonò l'*Inno Svizzero* e quindi la Marcia Reale, mentre la folla alternava i saluti di: *Viva la Svizzera* e di *Viva l'Italia*.

Dopo i primi abbracci e le prime strette di mano, il corteo si ordina alla meglio come può in tanta ressa di gente. Si esce dalla stazione, e tutti, le bandiere in testa a suon di musica, si muove in lunga processione pel Corso Vittorio Emanuele e pel Corso Umberto verso il Ristorante Chiari in Piazza Solferino.

Non è a dire se tanta balda gioventù fece onore alla refezione. Alle frutta uno studente zurichese a nome dei colleghi ringraziò gli studenti italiani per la loro accoglienza così cordiale; ed il comm. Cavallero a nome dei professori e della studentesca torinese diede a sua volta il benvenuto agli ospiti di Zurigo.

Gli studenti venivano quindi condotti ai loro alloggi stati preparati per cura della Commissione dei festeggiamenti al primo piano della casa Guglielminetti sul Corso Vittorio Emanuele n. 100.

Al domani, dopo fatto un giro per la città, gli studenti di Zurigo visitavano l'Esposizione guidati parte dai colleghi italiani, parte dai professori. L'impressione che quella visita fece nei loro animi fu di viva, di entusiastica ammirazione; e questi loro sentimenti espressero ripetutamente la sera dello stesso giorno, quando per invito degli studenti della Scuola d'Applicazione degli ingegneri essi venivano invitati ad un banchetto nel Ristorante Sottaz all'Esposizione. Il salone del ristorante era pieno zeppo: la scena bellissima: si parlava in francese, italiano e tedesco; gli evviva, i *hoch* e gli *urrah* si mischiavano fraternamente in un tripudio ed in una cordialità senza pari. Il prof. Ritter disse in tedesco che tanto egli quanto i suoi discepoli erano meravigliati dell'Esposizione, la prima delle Esposizioni nazionali fatte sino ad oggi. Lo studente Valet ringraziò in francese i colleghi italiani e brindò all'Italia e a Torino. Acclamatissimi brindisi fecero parecchi professori e studenti italiani. E l'entusiasmo crebbe ad un certo punto quando comparve nella sala l'ing. Riccio, il direttore generale dei lavori dell'Esposizione. Fu una vera ovazione che durò parecchi minuti: gli evviva e i battimani rimbombavano con quella violenza e quell'insistenza di cui sono capaci giovani entusiastici.

Il giorno 23 fu dedicato dai Zurichesi alla visita della Scuola d'Applicazione degli ingegneri di Torino e quindi ad una gita sulla ferrovia funicolare Agudio. La gita riuscì interessantissima: i bravi studenti erano commossi e meravigliati alla vista del meraviglioso panorama che si svolse ai loro occhi dalla collina di Superga. Ritornati a Torino fecero un'altra visita a quel portento di architettura che è la mole Antonelliana. In ultimo visitarono il ponte Mosca, e di nuovo l'Esposizione nella sezione di elettricità.

Alla sera poi gli studenti zurichesi offerirono un banchetto al Comitato dei nostri allievi ingegneri coi rispettivi professori. Il banchetto sontuosissimo fu improntato alla massima cordialità e lasciò in quelli che vi hanno assistito il più grato ricordo.

Il giorno 24, alle 1,30 pom., gli studenti svizzeri, accompagnati alla stazione dalla stessa folla de' nostri studenti che li aveva ricevuti, ripartivano per Zurigo col treno di Milano, fra nuovi evviva alla Svizzera ed all'Italia.

Partendo da Torino gli studenti zurichesi mandavano alle Direzioni dei giornali la presente lettera che siamo lieti di pubblicare:

« Torino, 24 maggio 1884.

« *Egregio signor Direttore!* — In nome degli studenti del *Politecnico Federale* di Zurigo interesse la sua gentilezza a voler pubblicare nel suo pregiato giornale le seguenti linee, pregando pure i suoi colleghi di Torino a volerne gentilmente prender nota.

« Le gentilezze usateci da tutte le parti durante il nostro soggiorno a Torino sono tali e tante, che è impossibile ringraziare singolarmente tutti quelli che vi contribuirono; accettino dunque per ora queste poche righe.

« Siamo venuti a Torino desiderosi di vedere l'Esposizione Generale Italiana e la realtà sorpassò ogni nostra immaginazione. Volevamo visitare la città di Torino e, sebbene sapessimo di arrivare in una città grande e bella, la vista dei suoi corsi, dei magnifici monumenti, dei suoi palazzi ci strappò un *Ah!* d'ammirazione e stupore.

« Ciocchè però non aspettavamo e nemmeno osavamo sognare si fu l'accoglienza trovata in questa augusta città.

« Non troviamo parole bastanti per ringraziare tutti

coloro che ci resero sì piacevole e gradito il nostro soggiorno a Torino.

« Si abbiano un grazie di cuore tutti quelli che al nostro arrivo, in modo sì cordiale, ci diedero il benvenuto, lo spettabile Comitato dei festeggiamenti, la Commissione operaia e la stampa torinese che con parole lusinghiere ci diede prova della sua simpatia.

« In ispecial modo però dobbiamo parole di ringraziamento ai nostri cari colleghi del Valentino, i quali instancabili ci resero cortesia sopra cortesia.

« Qui finisce la scienza del povero segretario e sebbene studi e ristudi, egli non può trovar parole convenevoli e degne di tale ospitalità. Quale accoglienza! quali feste! Quante gentilezze! E come ce le rendevano! Sembravano tanti fratelli, non già colleghi separati da più di 300 chilometri, che per la prima volta si vedevano!

« Durante tutto il nostro soggiorno non avevano altro pensiero che per i colleghi di Zurigo. Ci facevano da ciceroni nell'Esposizione e per la città, ci conducevano di qua e di là e non erano contenti alla fine d'ogni giornata, se non sapevano ognuno salvo e sano a casa sua.

« Poi la visita al Valentino, a Superga, alla Mole Antonelliana e tant'altre cose. E lo splendido banchetto! Discorsi ed acclamazioni tanto sentite e vere, che non c'è penna che le descriva.

« Che dire dunque? Grazie, grazie e grazie!

« Ad ognuno di noi rimarrà indimenticabile Torino col famoso Valentino, e questi giorni passati così bene saranno per tutti noi una cara memoria finchè vivremo. Il Valentino coi suoi allievi e professori rimarrà scolpito nel nostro cuore. A questi cari amici e colleghi non diciamo addio, ma bensì arriverci a Zurigo. E prima di lasciare la gentile Torino esclamiamo tutti concordi: *Evviva l'Italia!* *Evviva Torino!*

« Ringraziandola, egregio signor Direttore, eco.

V. E. PRISTER.

1.º Segretario dell'Associazione degli Studenti al Politecnico di Zurigo.

NELLA GALLERIA DEL RISORGIMENTO

Lo scudo di Garibaldi.

Fra gli oggetti curiosi che fanno parte della Galleria del Risorgimento è degno di attenzione lo scudo che Garibaldi dette in regalo al Municipio di Roma e che a lui era stato donato per pubblica sottoscrizione dai Siciliani.

Lo scudo è perfettamente circolare col diametro di metri 1 e centimetri 18, pesa 50 chilogrammi, e si presenta a prima vista come un'opera antica di scultore policromo. — Nel centro, al posto dell'antico braccetto, sorge da una conchiglia (Caprera) la testa di Garibaldi. Fa cornice alla testa una corona di quercia cinta da un nastro: sulle foglie di quercia sono incisi i nomi delle principali battaglie combattute da Montevideo a Digione. Sui nastri che cingono la corona sono incisi i nomi di Annita Garibaldi, e di Rosalino Pilo.

Lo scudo poi viene diviso a raggi in otto scomparti: i quattro maggiori hanno le figure simboliche della Carità, della Giustizia, della Gloria, e della Scienza strategica corredate d'ornati del quattrocento con lance e teste di leoni; gli altri quattro hanno: nella parte superiore un genietto recante i simboli della Prosperità, dell'Agricoltura, del Commercio, e dell'Industria, e sotto questi simboli, tra fasci romani ed ornati dello stesso stile, si veggono gli stemmi delle città di Marsala, Calatafimi, Palermo, Milazzo. Sopra quello di Marsala si legge *Italia e Vittorio Emanuele*.

Tutti questi gruppi allegorici sono collegati fra loro con ricchi ornati a festoni, e cinti da una ricchissima catena contenente gli stemmi delle principali città d'Italia. Intorno alla catena una grande corona d'alloro sulle cui foglie trovansi incisi a lettere d'alfabeto tutti i nomi dei Mille di Marsala. Infine fa di orlo allo scudo il zodiaco colla stella d'Italia per indicare che Garibaldi è un eroe cosmopolita.

Lo scudo è composto di diversi metalli. Il fondo si presenta con la tinta cupa dell'acciaio opaco; la testa di Garibaldi e le figure allegoriche sono d'oro da zecchino; le corone di quercia ed alloro, in oro verde; gli ornati, d'argento ossidato; gli stemmi e il zodiaco, d'oro matto.

Dietro lo scudo, una placca di metallo porta rilevate in oro le seguenti parole: — A Garibaldi, i Siciliani li 11 marzo 1878. —



Lo SCUDO DI GARIBALDI (dono dei Siciliani) nella Galleria del Risorgimento (opera del prof. Antonio Ximenes)

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquiolo, Milano'

TORINO
SECONDA EDIZIONE

SOMMARIO: Storia dell'Esposizione, di N. Pettinati. — Torino, di V. Bersezio. — La città, di E. De-Amicis. — Storia ed arte, rimembranze, monumenti, iscrizioni, di N. Bianchi. — La Mecca d'Italia, di R. Sacchetti. — Vita torinese, di A. Arnulfi. — Giardini e viali, di S. Carlevaris. — High-life, di D. Busi-Aime. — I Circoli, di G. Gloria. — Il Circolo degli artisti, di G. Giacosa. — I Caffè, di V. Carrera. — Istituti scientifici, scuole, di M. Lessona. — Torino letteraria, di L. Marengo. — I teatri, di G. C. Molineri. — Il popolo torinese nei suoi canti, di Corrado Corradino. — L'arte antica in Piemonte, di F. Gamba. — Arte moderna, di M. Michela. — L'architettura, di G. B. Ferrante. — Vita musicale, di F. Bercanovick. — Torino meteorologica, del Padre F. Denza. — Torino militare, di V. Turtetti. — Torino industriale, di C. Anfoso. — Torino benefica, di N. Pettinati. — Igiene di Torino, di G. Pacchiotti. — Torino nella vita pubblica, di G. B. Arnaldo. — Torino che sciamia, di G. Faldeila. — I dintorni di Torino, di L. Roux.

Un grosso volume di oltre 1000 pagine. — Edizione di lusso, L. 10.
Edizione in brochure, L. 8. — Edizione comune, L. 5.

Dirigere commissioni e vaglia a Roux e Favale, editori, Torino

Torino, ROUX e FAVALE, editori.

CORSO
di disegno elementare e progressivo,
di Paesaggio e di Figura
PER USO
delle Scuole Militari del Regno

Due Albums in-folio di 104 tavole,
di cui 70 di paesaggio e 34 di
figura L. 25
Solo Album di paesaggio di 70 ta-
vole » 18
Id. di figura di 34 ta-
vole » 10

La più parte dei disegni sono o-
pera di E. GAMBA, del CICERI e
di altri valentissimi.

G. FALDELLA (Cimbri)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Anno XI — 1884

È il solo grande Giornale illustrato d'Italia con disegni originali
d'artisti italiani

Esce ogni domenica in sedici pagine in-4 grande

I 52 fascicoli stampati in carta di lusso formano
in fine d'ogni anno due magnifici volumi di 816 pa-
gine di testo, illustrate da oltre 500 incisioni; ogni
volume ha la coperta, il frontispizio e l'indice, e
forma il più ricco degli Album e delle Strenne.

Anno, L. 25 — Semestre, L. 13 — Trimestre, L. 7.
Per l'Estero, L. 32 l'anno.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milan

D'imminente pubblicazione:
IL CREDITO
DI
FEDELE LAMPERTICO

Forma il V volume dell'Economia dei popoli e degli stati.
Lire 3 50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SALITA A MONTECITORIO

I. IL PAESE DI MONTECITORIO . L. 2 50
II. I PEZZI GROSSI » 3
III. CAPORIONI » 3
IV. DAI FRATELLI BANDIERA ALLA DIS-
SIDENZA » 3

UN SERPE
STORIELLE IN GIRO

I. IDILLIO A TAVOLA - Un vol in-8 L. 2
II. UN CONSULTO MEDICO - Un vol.
in-8 » 2
III. LA GIUSTIZIA DEL MONDO - Un vol
in-8 » 2

Dirigere comm. e vaglia a Roux e Favale, Torino.

GUIDA DI TORINO
I SUOI DINTORNI
e l'Esposizione Nazionale del 1884

colla pianta di Torino, con numerose eliotypie, e 4
piante topografiche di Torino e dell'Esposizione

Lire 1, 50.
Legato in tela e oro — L. 2.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



N. 16 - Centesimi 25 il numero.

Editori ROUX E FAVALE TORINO.
FRATELLI TREVES MILANO.

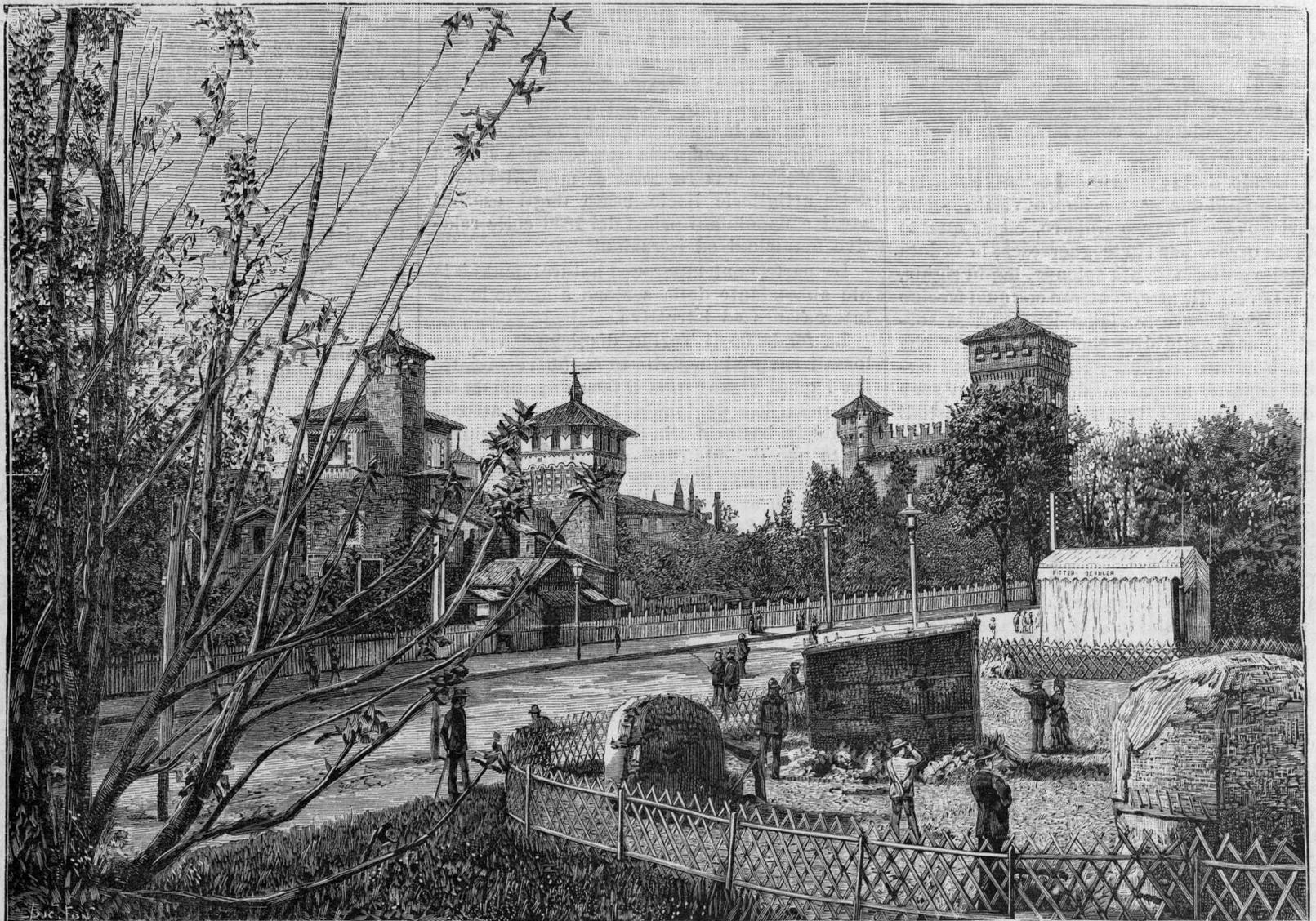
Associazione a 40 numert, L. 10.

LE NOSTRE INCISIONI

Del Castello medioevale abbiamo già parlato: la nostra incisione lo rappresenta da un punto nel quale spicca sul cielo la sua massa pittoresca producendo la più perfetta illusione cronologica di un gruppo di edifici veramente antichi. Nell'angolo inferiore a

destra dell'incisione, dov'è il recinto di steconata con forme bizzarre di cupolotti posati a terra, si trova l'area della esposizione della Baja d'Assab; sono cinque o sei capanne fatte a cupola, di stuoje; in mezzo, fuori dell'ambito della nostra incisione, c'è la capanna maggiore di forma rettangolare, di un tipo *sui generis* prettamente barbaro e africano.

Ivi sono esposti i prodotti locali e campioni di oggetti in uso in quella parte dell'Africa nella quale si trova Assab. Vi sono pelli concie, arnesi, attrezzi diversi, e poche materie estrattive. L'esposizione della embrionica colonia è piccola, ma in giusto rapporto colle condizioni ristrette di questa nostra impresa africana. Avremo occasione di



ESTERNO DEL CASTELLO MEDIOEVALE, E LE CAPANNE D'ASSAB (da una fotografia di Berra).

riparlarne coll'arrivo degli indigeni che devono aumentare l'interesse di quest'area ristretta della grande mostra.

L'Osteria del palazzo medioevale è in una delle situazioni più ridenti della grande Esposizione torinese. Gli edificatori del Castello vi hanno rispettato i vecchi pioppi, sotto i quali si è serviti da graziose ancelle, punto medioevali. Il Po scorre lì sotto, appiè del-

l'alta riva passano lesti sandolini e barche di canottieri; le alture verdi si specchiano nell'onda corrente con immagini interrotte dalle striscie d'azzurro dell'onde mosse; casini dalle verdi persiane, si nascondono dietro le vigne e i frutteti o si affacciano ridenti da una poppa di colle; un fresco che viene dal gran fiume e dai monti accarezza le guancie e reca agrestì profumi; poco a poco tutto ciò

fa dimenticare il luogo, l'esposizione, il presente colla soddisfazione del sentirsi vivere in un ambiente delizioso.

Per le altre incisioni, il lettore troverà gli articoli speciali che ne trattano, noi ci fermiamo qui all'ombra del Castello medioevale, giacchè ci si sta tanto bene.

LA GALLERIA DELLA GUERRA

Un filosofo... di campagna, a forza di studiare aveva trovato che generalmente parlando gli uomini fanno la guerra per poi tornare a far la pace. Pareva che fosse una trovata abbastanza ingenua la sua, ma a ben pensare, egli non faceva che parafrasare un passo più in là il vecchio adagio: *Si vis pacem para bellum*.

Alla Esposizione generale italiana era impossibile che non si pensasse anche alla guerra. Se gli uomini fanno la guerra per aver la pace e viceversa, e se bisogna esser pronti a guerreggiare qualche volta per poter vivere tranquilli il resto del tempo, ecco che l'elemento della guerra entrava di necessità in questo grande regno della pace, che è appunto un'Esposizione d'arte e d'industria.

Alla Esposizione di Torino le armi e le munizioni hanno due categorie distinte: l'una comprende le armi e i loro generi affini in quanto si riferiscono ad un ramo della produzione nazionale, e queste fanno parte delle gallerie delle industrie manifatturiere; l'altra categoria riguarda le armi e le munizioni in quanto fanno parte della difesa nazionale, e queste costituiscono la speciale ed importantissima galleria del Ministero della guerra.

Questa sta quasi nel cuore dell'Esposizione e si dirama direttamente dalla galleria del lavoro, di guisa che i cannoni e le ambulanze si danno immediatamente la mano colle macchine tipografiche, e colle fabbriche di cioccolata.

Venendo dalle gallerie dei tessuti e del lavoro è quindi una strana improvvisata quella che vi trovate al fianco sinistro, e per quanto abbiate orrore per l'arte guerresca, la veduta di quella galleria, la più solenne, la più rigida, la più severa di tutte, vi attrae con quel fascino che generalmente avvicina i ragazzi ai soldati. È soverchio dire che lì l'ambiente che spira è affatto militaresco. A parte gli oggetti esposti, le pareti della galleria sono decorate a grandi trofei di armi; a custodi della mostra passeggiano guardiani militari; e il pubblico che più si indugia in questo recinto è per un terzo almeno militare anch'esso: un altro terzo (occorre dirlo?) è pubblico femminile. Ariosto l'ha cantato già trecent'anni fa: le armi e gli amori...

Quindi nessuna meraviglia se fra l'uno e l'altro di quei cannoni che sono disposti in serie di crescendo rossiniano¹ si aggirano sovente le eleganti telette di signore e signorine: se in mezzo ai carriaggi di ambulanza e ai mucchi di proiettili cianciano seduti sui sofà gruppi di dame e cavalieri: se insomma Venere viene a salutar Marte; l'una facendo vedere quanto progresso ha fatto la moderna teletta rispetto all'antico cinto, e l'altro montando a cavallo al cannone da quarantacinque, fuso nell'arsenale di Torino.

La galleria del Ministero della guerra è stata fatica particolare del maggior generale Enrico comm. Giovanetti, direttore sino all'anno scorso della fonderia di Torino, e del capitano d'artiglieria Lanzavecchia, ai quali il Ministero diede lo speciale incarico di far gli onori... della guerra nell'Esposizione generale. Il criterio che venne adottato nell'ordinare la mostra si riassume in questo: presentare per sommi capi tutto ciò che si riferisce alle armi da fuoco tanto dal punto di vista storico, quanto da quello tecnico, mostrare quello che si faceva un tempo e

quello che si fa adesso, e di quello che si fa adesso, indicare i procedimenti principali e i sistemi. Quindi la mostra della galleria della guerra è riuscita storica e tecnica, tenendosi, bene inteso, nei limiti della nazionalità italiana, fuori pochissime eccezioni fatte per scopo di confronto.

La parte storica si è limitata agli esemplari più importanti: ma si può dire che è riuscita completa perchè tutti i principali tipi tanto delle armi portatili quanto delle artiglierie dal secolo decimo quarto in qua sono rappresentati.

Del primo gruppo sono caratteristici specialmente certi *tromboni*, *pistoni* e *pistoncini* bresciani dei secoli XVII e successivi; fucili a ramparo, antichi moschetti napoletani, fucili a retrocarica piemontesi, anteriori al 1814; un fucile a ripetizione che data da quattro secoli; archibusi di cinque o sei fogge differenti; pistole e pistoloni... e molti altri generi affini che danno largo argomento di studi e di raffronti ai tecnici ed ai curiosi.

Nè meno interessante e curiosa è la sezione delle artiglierie antiche dove si notano le *spingarde* vercellesi del secolo decimoquarto; la *bombarda* di Nicolò Piccinino, una *mezza-colubrina* di Guidobaldo da Urbino; un *falcone* di Enrico II di Francia fuso a Parma nel 1653; un cannone veneziano del secolo sedicesimo; un cannone di *cuoio* del 1530; poi cannoni fiorentini, siciliani, piemontesi; le petriere napoletane; il curioso *organo a trenta canne* secondo un modello del 1763, una vera mitragliatrice italiana già ideata ed applicata da noi quando oltr'Alpi non si immaginavano neppure le future mitragliatrici. E completa degnamente questa serie storica una raccolta di modelli ridotti delle artiglierie liscie usate dagli eserciti sardi e napoletani prima del 1859 colle relative munizioni ed istruzioni.

La parte contemporanea naturalmente è la più abbondante della sezione e anche la più interessante ed istruttiva.

La fonderia di Torino dispiega i suoi colossali cannoni (modelli in legno verniciato) fra i quali giganteggia il famoso pezzo da 45, che pesa ben centomila tonnellate, attualmente in batteria alla Spezia, e che rappresenta una delle più importanti vittorie della fondita militare moderna.

Accanto al cannone da 45 e ai suoi vicini da 32 e da 24 sembrano ninnoli i pezzi da 12 e da 9 di acciaio e di bronzo e gli obici che degradano in linea scalare sino ai più piccoli modelli.

Assieme ai pezzi da fuoco sono esposte le relative munizioni, palle e granate, di cui molte sezionate a diversi piani in modo da svelare tutti i loro paurosi congegni: e colle munizioni le fonderie di Torino, di Genova, e di Napoli hanno messo in mostra le macchine, utensili, apparecchi, ecc., relativi alla lavorazione, al collaudo, al maneggio ed al trasporto dei materiali e dei pezzi, nonché i disegni ed i modelli di alcuni pezzi staccati, culatte, affusti, cerchioni, ecc., per la migliore intelligenza del visitatore profano. Alcune delle principali artiglierie sono montate in batteria, altre sono smontate. Fra le cose più notevoli la fonderia di Genova presenta un ascensore per caricare i proiettili nei cannoni, e saggi di esperienze su metalli; e la fonderia di Torino ha una vetrina di saggi di metalli diversi, strumenti per la collaudazione dei cannoni da centimetri 32 e 12, saggi di fusione in ghisa e bronzo, alcune medaglie di Vittorio Emanuele, ecc., ecc. L'arsenale di costruzione di Torino mostra una *grue* della portata di 40 tonnellate ed un'altra di 20, saggi di ferro a caldo ed a freddo, lavorazioni di lamiera, un cilindro

per accumulatore di telemetro a base orizzontale, un doppio stantuffo di freno ed un quadro del Gran Re disegnato dal caporale Scandellari con cornice a mosaico del sergente Accatini.

Le armi portatili (armi bianche ed armi da fuoco) occupano parecchi banchi della sezione. Anche qui, oltre i diversi tipi, sono esposti i procedimenti e le macchine per la loro lavorazione: è interessante specialmente il procedimento graduale per la lavorazione delle canne da fucile e quello per la confezione delle aste di legno.

La fabbrica d'armi di Valdocco (Torino) presenta una macchina per rigare le canne, il processo di fabbricazione del fucile Vetterli, modello 1870, ultimamente brunito. La fabbrica di Torre Annunziata espone il processo di lavorazione della sciabola di cavalleria e fucili Vetterli al pari della Fabbrica di Brescia.

Il rinomato laboratorio di precisione in Torino, ha un pallottellone adatto per la prova forzata dei Vetterli, un congegno inventato dal capotecnico Pierino per ingrassare le pallottole; poi congegni per gli *shrapnucle*, e saggi di strumenti per verificare armi e munizioni.

La mostra delle armi non bastava per una esposizione del Ministero della guerra. E difatti in questa galleria sono esposti molti altri oggetti che si riferiscono alla guerra ed alla milizia.

L'ambulanza espone i suoi carri ingegnosi e pietosi dove con miracoli di previdenza e di ingegnosità si preparano tutti i possibili conforti per l'esercito in tempo di marcia. La Sezione di Sanità espone anche qui (oltre che in un altro suo padiglione speciale) alcuni de'suoi dispensari medici chirurgici, secondo i modelli del colonnello Arena; il Genio di terra e di mare espone i modelli dei suoi ponti, delle sue zattere e delle sue costruzioni navali, fra cui importanti quelle per trasporti lagunari del Genio di Venezia.

Nè meno degni di attenzione i modelli italiani di alcune batterie di assedio comparate coi modelli austriaci ed inglesi. E pure interessanti sono i carri ferroviari e quelli del servizio telegrafico che rappresentano un'intera stazione di telegrafo portatile, condensata in un omnibus a sei posti; un *album* di fotolitografie esposte dal Comitato d'Artiglieria e Genio; un altro dei manufatti del Genio militare nell'Arsenale di Spezia; una cartella di riproduzione e stampa di disegni mediante la fotografia, la litografia, saggi di varie applicazioni loro, e il bellissimo Atlante del materiale d'artiglieria, cioè cannoni, affusti, ecc., degli anni 1882-83.

In fine la scuola normale di Parma ha mandato un campionario di materie prime e di arredamenti militari.

Non possiamo uscir dalla galleria della guerra senza salutare un grande busto di bronzo che vi campeggia quasi alla metà. Quel busto, che è stato fuso nella fonderia di Torino, rappresenta il generale Cavalli ed è copia di quello che or son pochi mesi si inaugurava solennemente nel cortile dello stesso arsenale. Sulla colonna di sostegno sta scritto:

Il generale — Giovanni Cavalli — Gloria — Dell'artiglieria italiana — Nato a Novara — Il XXVIII luglio 1808 — Morto in Torino — il XXIII dicembre 1879.

E con squisito pensiero quasi ai piedi del busto sono stati collocati due modelli del cannone a retrocarica che il Cavalli dava per il primo all'artiglieria italiana.

NINO PETTINATI.

¹ Vedasi il disegno nel numero 13.

LA GALLERIA DELLA MUSICA

Lasciamo il campo delle esercitazioni musicali, corali e strumentali, ed il salone concerti, e rechiamoci nella attigua galleria destinata agli strumenti musicali. Lo dissi già in un articolo precedente: il tuono è minore, le note sono dolenti, la mostra pratica è forse l'unica parte assolutamente mancata in questa Esposizione.

Non è proprio un gusto proclamare certe dure verità, specialmente in mezzo ad articoli apologetici, ma la verità è una sola: ed il fatto positivo è che la mostra musicale fu bandita senza criterio di opportunità o di restrizione, che l'ubicazione ne fu scelta infelicemente, e che essa si presenta incompleta e disordinata per modo che non serve certo a dare un'idea della condizione attuale delle cose in Italia: e l'unica conclusione che se ne possa trarre è quella che sarebbe stato meglio che non avesse avuto luogo.

Molti insegnamenti si sarebbero dovuti trarre da ciò che era successo all'Esposizione di Milano, ove si ebbe l'unico guaio essenziale di aver la Mostra divisa in due locali, ai giardini pubblici ed al Conservatorio, il che impedì un completo successo. Ma un fatto curioso successe qui a Torino: la Commissione musicale, da Milano non imitò che i programmi, che estese ancora per quanto fossero già esageratamente ampi: non mancò chi gridò allo sbaglio, vennero le prime difficoltà pratiche, la Commissione si trovò inceppata da qualche puntiglio, rassegnò le dimissioni... e buona notte ai suonatori: nessuno sognò nemmeno a surrogarla e l'incuria fu tanta che mentre già si era pensato in tutte le classi alle riunioni degli espositori per la nomina del giurì, per ciò che riguarda la musica non vi si provvide che tardi assai, tanto da far nascere in taluno il pensiero che pianoforti, organi, violini e corde armoniche sarebbero stati giudicati dai giurati dei mobili in legno, dei pagliericci elastici, delle industrie estrattive o di che so io.

Rimanevano però in piedi i programmi generali lanciati dalla defunta Commissione, non stata surrogata.

E le conseguenze furono completamente quali si potevano prevedere da chi aveva rilevato lo sbaglio dei programmi.

Aperta la Liga vi si precipitarono i mestieranti ed i dilettanti smaniosi di avere a buon prezzo la qualità di espositore: tutto venne accettato con soverchia facilità; e ne successe, per quello che riguarda le composizioni e la didattica, una esposizione umoristica; per quello che riguarda gli strumenti ad arco ed a fiato e le edizioni, una esposizione insufficiente; per la sola parte degli strumenti a tastiera è forse degna di qualche considerazione, quantunque collocata infelicemente, trovandosi come per carità sul percorso di una arteria principale tra le industrie manifatturiere ed il lavoro in azione, mentre sarebbe stata così bene in qualche ala laterale, verbigravia dove pompeggiano i ventagli e gli ombrelli che rinfrescheranno mentalmente i visitatori nei mesi caldi.

Oggi diamo solo uno sguardo alla disgraziata categoria dei compositori: non vi so dire se questa falange noverì cento o duecento nomi di espositori, ma la miseria è così assoluta che non si può immaginare di più. C'è di tutto, dalla semplice polka all'oratorio, ma cercate invano un nome sul quale si fermi la vostra attenzione.

Io ho trovato, per esempio, un Verdi, ma era di Cremona, e posso garantire che la sua descrizione che vorrebbe essere sinfonica del *disastro di Casamicciola* non metterà pulci nell'orecchio all'illustre vegliardo di Busseto. Numi, che rovine! che squallore di idee,

e di strumentale, che meschina figura è costretta a fare quella povera marcia reale in fondo, tanto per ricordare la memoranda carità di Umberto di Savoia! Non so perchè, ho ripensato all'aneddoto famoso di Rossini e del compositore che aveva fatto la marcia funebre per Meyerbeer.

Il Verdi di Cremona non è solo però a descrivere delle scene orribili, sanguinose: ecco, per esempio, il maestro Bonaldo Agostino che ha posto in musica la battaglia di San Martino, e che la fece eseguire da otto bande a Milano precisamente nel giugno di venti anni addietro. Ma crede in coscienza l'ottimo signor Mantelli che non sarebbe stato meglio lasciare in pace anche la memoria di questa battaglia di trombe e di clarini?

Se volete delle curiosità vi raccomando la *Pentalogia*, un pezzo concertato a quattordici parti reali, vocali ed strumentali in genere sacro da eseguirsi successivamente e poi simultaneamente. Ombra venerata di Pietro Raimondi, non ti sbigottire, non sarà l'autore della *Pentalogia* che offuscherà le tue glorie contrappuntistiche!

Un cenno speciale lo meriterebbe anche il signor Alfonso Parlagreco il quale in un bellissimo libro di legno d'olivo ci presenta delle composizioni curiose; ma sento perfettamente che non potrei parlar di lui senza far torto a qualche dozzina di altre brave persone le quali hanno trattato con una disinvoltura degna di ben diversi risultati i generi più vari della composizione musicale, e specialmente l'opera in musica, magari con accompagnamento di banda militare in luogo dell'orchestra.

E se discendo ai particolari dove potrò sostare?

Preferisco far punto e rinviare ad altro articolo i metodisti, i collezionisti, e gli inventori di sistemi che non sono la gente meno curiosa di questo mondo.

IPPOLITO VALETTA.

LE CORSE

Le Corse Primavera, organizzate dalla Società Torinese delle Corse⁽¹⁾, hanno avuto luogo domenica, 25, e martedì, 27 maggio, nel Gerbido degli Amoretti, situato tra le strade di Orbassano e di Stupinigi, ad un quarto d'ora circa dalla cinta daziaria. Esse furono onorate dalla presenza del Re e della Regina, della Duchessa di Genova madre, della Principessa Isabella, delle Principesse di Baviera, della Principessa Letizia Bonaparte, del Duca di Aosta e del Principe Tommaso. La Regina vestiva, nel primo giorno, un abito di pizzo crème e velluto verde, cappello verde con grandi penne dello stesso colore e fiori color arancio: nel secondo giorno, un abito di raso lilla con fisciù e guarnitura di pizzo, cappello a piume cinerine e fiori di pesco. La Duchessa di Genova madre, nel primo giorno, un abito in nero viola; nel secondo, in bianco con pizzo antico. La Principessa Isabella, nel primo giorno, un abito crème con corpo a larghi fiorami verdi; ed in cenere azzurrognola con cappello nero e piume *clair de lune* nel secondo. Il Re ed i Principi, in borghese.

Nel recinto le vetture erano in numero discreto, non così numerose però come si sarebbe creduto; forse nocque il tempo instabile e minaccioso, massime il martedì. Affollate invece le tribune dove le signore sfoggiavano telette elegantissime.

Le corse riescirono bene, senza inconvenienti, ma

(1) La Direzione della Società Torinese delle Corse è così costituita: Presidente, S. A. R. Amedeo di Savoia, duca d'Aosta. — Vicepresidente, Ferrero Della-Marmora marchese Tommaso. — Direttori, Di Carpenetto conte Emanuele, Pasta Giovanni, San Martino di Valperga conte Enrico, Rignon Conte Enrico, Nasi Roberto, Vialardi di Verrone conte Carlo, segretario, Cavalechini di San Seveino barone Vittorio, Dalla Valle marchese Luigi, Avogadro Di Casanova conte Carlo. *Handicapper*, Baracco barone Alberto. *Starter*, Georg Bartlett.

alquanto freddine perchè la più parte dei cavalli iscritti vennero ritirati all'ultimo momento. Eccone il risultato:

DOMENICA, 25 MAGGIO. — 1.^a Corsa: 1.^o premio d'apertura, L. 2500; 2.^o premio, L. 500. — 1.^o Andrena, di Tommaso Rook; 2.^o Roquentin, del Principe Potenziani. — 2.^a Corsa: Premio Eridano del Municipio di Torino, L. 4000. 1.^o Queen O'Scotts, di Tommaso Rook; 2.^o Parthénope, di Lord Waterproof. — 3.^a Corsa: (Gentlemen-Riders) 1.^o premio Amoretti, L. 2000; 2.^o premio, L. 500. — 1.^o Acanthe, di Lord Waterproof; 2.^o Algol, del Principe Ottaviano. — 4.^a Corsa: 1.^o premio della Dora, Commissione Festeggiamenti, L. 3000; 2.^o premio, L. 1000. — 1.^o Arthur, del principe Ottaviano; 2.^o Royaume, di Lord Waterproof.

MARTEDÌ, 27 MAGGIO. — 1.^a Corsa: Premio del Jockey-Club, L. 2000. — 1.^o Arthur, del Principe Ottaviano; 2.^o Acanthe, di Lord Waterproof. — 2.^a Corsa (Handicap): 1.^o premio, Ministero Agricoltura, L. 2500; 2.^o premio, L. 500. — 1.^o Queen O'Scotts, di Tommaso Rook; 2.^o Roquentin, del Principe Potenziani. — 3.^a Corsa: (Omnium) 1.^o premio, S. A. R. il Duca d'Aosta, L. 8000; 2.^o premio, L. 1000. — 1.^o Andrena, di Tommaso Rook; 2.^o Parthénope, di Lord Waterproof. — 4.^a Corsa: Premio, di L. 2000: 1.^o Semillante, di Birago-Sapelli; 2.^o Poconia, del Gen. Lamarmora. — 5.^a Corsa: Gentlemen-Riders. Oggetto d'arte offerto da S. A. R. il Principe Tommaso. — 1.^o Furibond, del Conte Francesco Moncada; 2.^o Charlotte, di Castiati, tenente cavalleria.

La pista, buona nel primo giorno, era alquanto faticosa nel secondo a causa della pioggia caduta in abbondanza nella notte dal lunedì al martedì. Del resto il *turf* del Gerbido degli Amoretti è benissimo scelto sia per le comodità di accesso, sia per l'incantevole posizione. Le costruzioni in legno fatte erigere dalla Società sono semplici ma eleganti. Il Palco Reale è fiancheggiato, a destra da una lunga galleria a gradini ed a sinistra da un'altra galleria più breve per gli invitati; entrambe, come il Palco Reale, in stile che accenna allo svizzero. Vi si accede, attraversando una piccola aiuola, dal lato sud. Dal lato nord, dove è la fronte dei palchi, per mezzo di alcune comode scale si scende in un recinto speciale, presso la pista, che si prolunga sino al *pesage*, situato alla sinistra del Palco Reale, dopo la Galleria. Quindi ad una certa distanza, ai due lati delle gallerie degli invitati, i palchi a pagamento pel pubblico coperti di tende a striscie bianche ed azzurre. Dirimpetto al Palco Reale la meta e la tribuna dei *bookmakers*.

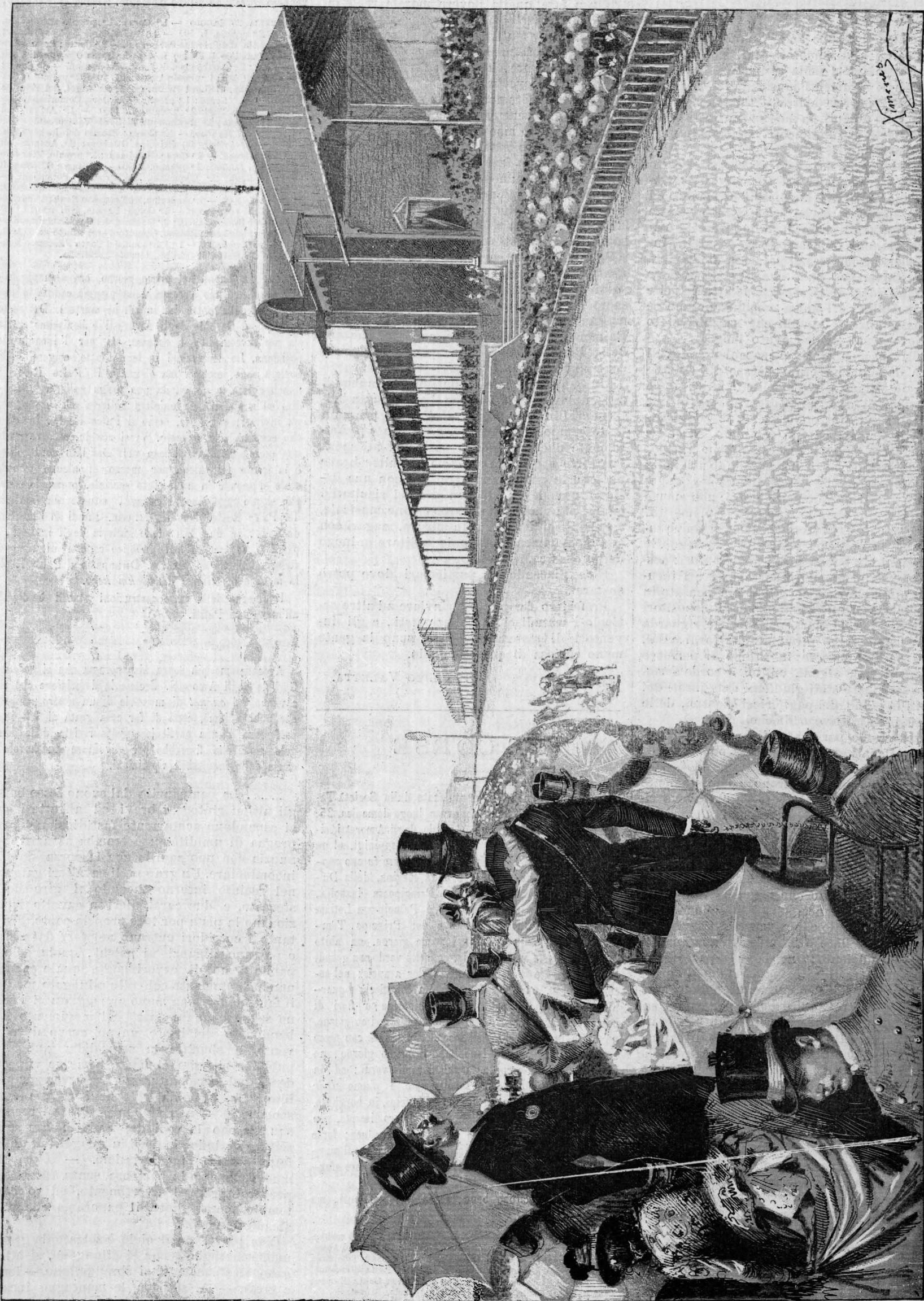
Il disegno delle varie costruzioni stabili è dovuto all'ingegnere Petiti.

**

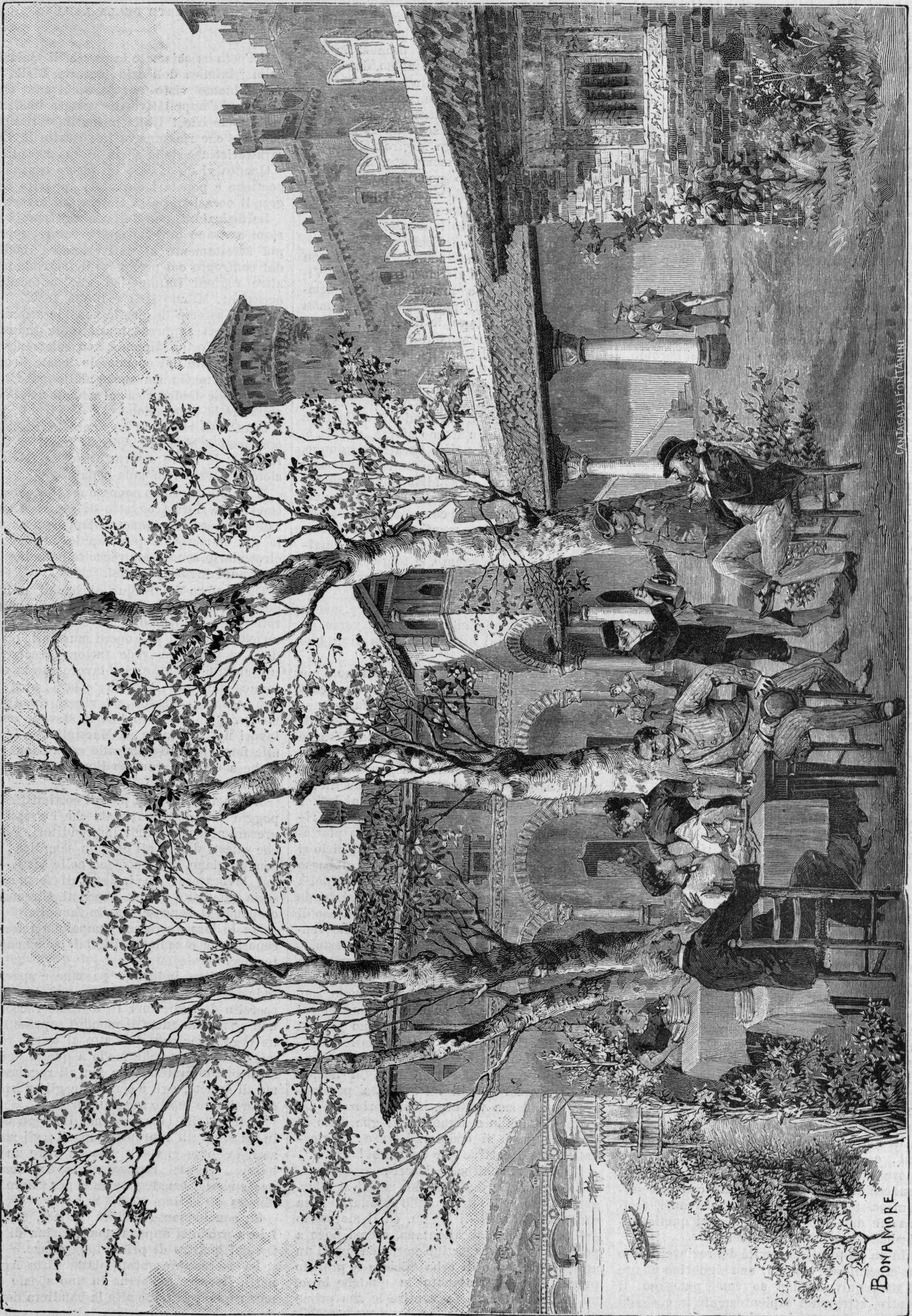
Accennammo più sopra al panorama che si gode dal Gerbido degli Amoretti. Eccone la descrizione che ricaviamo dal *carnet* di memorie di un nostro amico e che pubblichiamo, certi di far cosa grata al lettore a preferenza di una particolareggiata rivista delle singole corse che finirebbe per diventare stucchevole a causa delle inevitabili ripetizioni.

..... La campanella dal suono fesso batte gli ultimi rintocchi brevi ed affrettati che si espandono acutamente fastidiosi nell'aria povera di umidità: una tromba stonata annunzia con uno squillo che la corsa sta per incominciare. Un gruppo di cavalieri galoppa nel recinto interno facendo il giro dello steccato, e due carabinieri a cavallo ispezionano la pista per loro proprio conto. Frat-tanto i corridori entrano nel *turf* dal *pesage* e passano dinanzi ai palchi, quale galoppando a mo' di esperimento, quale camminando lentamente col collo allungato mentre il fantino, con una mano appoggiata al fianco ne segue i lunghi passi col movimento abbandonato del busto un po' curvo dove il vento fa sbuffare la seta della giubba. Il pubblico si agita alquanto come se vi prendesse sul serio interesse, osserva, guarda, binoccola, scambia riflessioni e, qua e là, scommette — non troppo però. Dal recinto squittiscono le voci dei *books-makers* strascicate in inflessioni ed in miagolii di un effetto comico singolarissimo. — I cavalli muovono verso la partenza, senza affrettarsi, per prolungare il divertimento, ed io contemplo, meravigliato, il panorama che mi si stende d'innanzi.

Non piove, ma il cielo è solcato da grosse nubi cenerognole che si allungano, si allargano, si sfilacciano, si sbrandellano, — lente e grevi. — A sinistra, le montagne incapucciate da foschi vapori, sbarrano l'orizzonte con una gigantesca muraglia violacea senza



LE CORSE DI TORINO (disegno di Ettore Ximenes).



BONAMORE

CAMACCIOTTI

L'OSTERIA DEL BORGO MEDIOEVALE (disegno di Bonamore).

su cui si profilano nettamente, al secondo piano, al di là della strada di Orbassano, alcuni filari di alberi che si direbbero scolpiti in rilievo se non fosse del venticello il quale, agitandone la massa delle foglie, le fa rassomigliare ad uno sciame di farfalle in procinto di sfarfallare: al primo piano, una sottile striscia di gerbido melmoso, indi la strada di Orbassano dove cinque treni di *tramway* si allungano in fila e dalle finestre dei carrozzoni una moltitudine di teste intente si sporge fuori per godere lo spettacolo. Le locomotive eruttano sbuffi di fumo caliginoso che rade il suolo ed avvolge i treni come di un nimbo nericcio. — A destra, la collina cosparsa di case sbircianti fra i campi di grano di un verde bronzo, fra i campi di segala di un verde-grigiastro e fra i prati smeraldini; verso il centro, mollemente adagiata in un declivio, Cavoretto produce una macchia grigio-biancastra in mezzo a quell'allagamento di verde primaverile di una freschezza incomparabile, e quasi sotto Cavoretto, al limite del gerbido, sullo stradale di Stupinigi, l'ospedale Mauriziano in costruzione stende a croce le sue braccia smisurate. Più in giù, la Chiesa dei Cappuccini quasi in procinto di rotolare nel sottostante piano, e, lontana, in alto, dove la collina fa un gomito brusco verso ponente, la Basilica di Superga. Fra le montagne violacee e la collina verde che sembrano, per uno strano effetto ottico, volersi confondere in un amplesso; dietro i filari degli alberi e dietro i casolari, si indovina, si sente.... Torino. La pista si allarga disegnando un'elissi sul verde terreo del Gerbido. Nel recinto, le vetture vuote per la più parte formano presso la meta un gruppo compatto, donde sorgono ad intervalli nitriti di cavalli, scalpicci impazienti ed attutiti dal suolo fangoso, ed un sordo rotolare di ruote mentre la massa, bruscamente, si scompiglia senza una causa apparente ed i filetti delle attelature mandano dei scintillamenti glauchi.

Il vero ed attraente spettacolo è sotto di me, nello spazio attiguo alla pista affollato di signore dalle telette stravaganti, dai colori chiassosi e dai cappelloni spropositati. È come un *parterre*, dove tutte le tinte, dalle blandamente soavi alle sfacciatamente audaci, cozzano assieme, eppure si fondono in una miscea policromica abbagliante: qui predomina il giallo crème, là l'azzurro, laggiù sfavilla una nota chiassosa, il giallo e il rosso, simile ad un mazzo di rose larghe sbocciate. Gli uomini passeggiano gravi ed agghindati, distribuendo inchini, saluti e sorrisi: i più eleganti in sapienti *négligés*, muniti di tube dal pelo di castoro arruffato e dalla larga tesa, e di tracolle enormi. Un secentista li direbbe insetti neri e bigi striscianti frammezzo ai fiori. Pochi ufficiali.

Alcune signore, irrequiete, salgono sulla barriera per veder meglio e per essere meglio vedute, e vi si siedono appuntando i piedini sulle spalliere delle seggiole e altre ne seguono l'esempio, cosicchè l'occhio è irresistibilmente attratto verso quella fila di piedini che si muovono nervosamente e sbucano fuori, pazerelli, dalle gonne nel lucido delle scarpine strette ed attillate. La brezza fa dondolare le piume gallorianti sui capelli, e di tempo in tempo, quando le signore quasi simultaneamente appuntano i cannocchiali verso la partenza con una serpentina tensione del busto in avanti, sembra che un soffio di vento incurvi quella novissima siepe di fiori animati.

In un canto, all'estremità del recinto, presso un crocchio di ufficiali, una signorina niente affatto equivoca, non so come penetrata lì dentro, atteggiata sapientemente in modo da disegnare la rotondezza dei fianchi e le curve del seno artificiale, saetta occhiate assassine.

Indifferente alle corse, essa fa gli ufficiali. Un'agitazione più viva ed un vociò che ingrossa e si propaga rapidamente annunziano che i cavalli sono partiti, ed ecco, ci passano per la prima volta dinanzi in colonna serrata: un gruppo confuso, dai colori cangianti, che sfiora il suolo e corre via turbinosamente. Si calma in un subito quasi del tutto il brusio della moltitudine nell'ansia dell'attesa; e gli occhi seguono la macchia variopinta che si allunga in giro nella pista. Il gruppo è ora meno compatto, alcuni cavalli perdono terreno poco a poco. A un certo punto dell'elissi, verso la metà della pista, sembrano muoversi lentamente quasi stentassero a sollevare le zampe dal suolo. Ecco, l'ultimo svolto, il decisivo.

Tre cavalli si contendono la palma con accanimento, la folla mormora irrequieta. Visti così, mentre si avanzano di fronte, sembrano procedere di pari passo. Però, man mano che si accostano, le distanze fra l'uno e l'altro diventano sensibili. Si scorgono i fantini battere collo scudiscio i fianchi anelanti dei corridori negli ultimi slanci, e gli spettatori colle canne e le spettatrici coi ventagli sembrano voler battere, sferzare anche loro colla inconscia crudeltà della folla che si diverte.... Un ultimo sforzo, avanti, e, tra gli applausi, il primo cavallo raggiunge, oltrepassa la meta.... Dalla moltitudine esala come un sospiro di soddisfazione, come se un grave peso fosse tolto dal petto di ognuno.

Le conversazioni ed i commenti ridiventano vivaci e rumorosi e, mentre i cavalli ritornano sfiaccolati al *pesage*, le signore, malgrado la brezza pungente, si tolgono i guanti lunghissimi per mostrare le braccia più o meno candide e tornite.

La signorina, niente affatto equivoca, muove pian piano, dondolando i fianchi, verso un gruppo di uomini maturi in cerca di un bicchiere di *champagne*.

Le locomotive della tramvia sbuffano a più non posso ed il vento ricaccia il denso e spesso vapore verso la terra che sembra fumare. — Sopra Superga ride una sottile striscia di azzurro, ma le montagne rimangono fosche e minacciose....

..... Le corse sono finite, la gente si allontana. Laggiù le vetture sfilano l'una dietro l'altra tra la folla che si assiepa ai lati. I treni della tramvia partono lentamente, rurgiganti di gente accatastata sulle piattaforme, penzolante dalle banchine. Il cielo si oscura di nuovo, e la nebbia cala al basso dalla sommità di Superga e dal bricco della Maddalena. Col crepuscolo imminente si stende sul Gerbido una tristezza strana: il senso di tristezza intima, arcana dei luoghi che vengono disertati dalla folla, dopo una festa.

Un cavallo imbacuccato in una grossolana coperta attraversa il *pesage*, col collo basso, le narici fumanti, quasi a fior del suolo, zoppicando; lo conduce per mano un fantino col soprabito corto sul quale spiccano gli alti stivaloni arrovesciati e le uose gialle. La signorina, niente affatto equivoca, che, decisamente, non ha fatto fortuna, si decide ad attraversare anche lei la pista per raggiungere la sua vettura, ultima rimasta nel recinto. Cavallo e signorina si guardano di sfuggita quasi si comprendessero: la giornata è stata cattiva per entrambi!

I palchi oramai sono deserti.

Le nuvolaglie dall'alto dei monti si allargano lente ma sicure sulla pianura. Una campana rintocca di laggiù, ed il mormorio della folla, che si allontana, scema poco a poco. Il vento vespertino porta dai prati un aroma voluttuoso di erba falciata e, proprio presso la meta, rintanato in qualche buco, un grillo canterino fa sentire le sue prime note stridule ed acute....

GIUSEPPE DEPANIS.

LE INDUSTRIE BIELLESI

E L'ARTE DELLA LANA

Il Poeta ha chiamato la patria di Quintino Sella "inimica dell'ozio, accorta Biella" e noi abbiamo visto per parecchi anni designato coll'appellativo di "astuto biellese" quell'uomo che l'Italia ha perduto recentemente e che riassumeva in sé tutte le virtù caratteristiche della terra di sua nascita.

Quanto vi sia di vero in queste espansioni poetiche e popolari dovrebbe apparire nelle grandi occasioni: alla mostra del lavoro.

Le deduzioni possibili da tali manifestazioni avranno tanto maggior valore, quanto più strettamente si deriveranno i risultati dal confronto col progresso industriale nelle altre regioni italiane ed alle antecedenti occasioni: Milano 1881 e Biella 1882.

Io mi asterrò da quelle considerazioni.

La scarsa rappresentanza delle industrie Biellesi a Torino dipende, non solamente dal terribile stato del commercio locale in questi ultimi mesi; ma anche dalle condizioni intrinseche del lavoro a cui attende una buona parte della popolazione.

Questo Circondario ha vanto in Italia per operosità in due più spiccati rami di lavorazione: le opere costruttive e la fabbricazione de' tessuti in lana sodata.

Il pubblico grosso conosce meglio quest'ultimo, che forma oggetto di consumo generale e necessario e penetra dappertutto; però le più numerose e più rapide fortune del circondario sono state raccolte nelle imprese di grandi lavori pubblici.

Dal traforo del Frejus ai bacini militari della Spezia, dalla ferrovia Pontebbana alla rete Sicula, dappertutto, dove in Italia apresi un'asta pubblica per opere muratorie o stradali, si vide e si vede tuttora accorrere e presentarsi volentosa al lavoro questa razza nimica dell'ozio, accorta, sobria, anzi, più che sobria, spartana nel vivere come forse nessun'altra in Italia. E la si vede ora ai lavori nel Delfinato, a Marsiglia, a Lione, alle ferrovie in Serbia, alle costruzioni coloniali a Guelma (presso Bona in Algeria) e sul Danubio presso Vienna.

L'associazione fra i piccoli cottimisti, l'appoggio morale e materiale che i grossi impresari accordano agli imprenditori, l'aiuto che questi danno all'operaio semplice, loro convalligiano, costituiscono colle virtù sode del lavoratore, un insieme di fortunata e seria operosità che fa onore al Circondario e spande il benessere nella famiglia.

Ma le loro opere non compaiono a nessuna esposizione e sono intelligibili solamente al tecnico.

Se le altre industrie paesane e specie la industria laniera, che forma qui il maggior esercito di lavoratori (e lo tiene raccolto e non sparso in tutto il mondo) sapesse darsi un'organizzazione dall'alto al basso rassomigliante in qualche modo a quella dei costruttori, organizzazione non di regolamenti ma di spirito, egli è certo che gli affari procederebbero molto meglio per essa.

L'arte della lana, che nel 1200 già aveva in queste valli i propri consoli, gli statuti scritti e forse vi è coltivata da oltre un millennio, trovasi rappresentata scarsamente per numero, ma degnamente per valore, alla Mostra di Torino.

Su cencinquanta lanifici biellesi, esposero i loro prodotti appena una dozzina di essi, fra cui quattro di prima importanza.

La merce presentata dalla ditta Agostinetti, Rosazza e Ferrua in uno spazio di 60 metri quadrati tiene alta la bandiera dell'industria della lana cardata; alta non solo rimpetto ai convalligiani, ma dinanzi a tutti i

produttori italiani e anche alla concorrenza estera.

Di pari passo procede il Lanificio Fratelli Bona di Caselle Torinese, che io comprendo fra i biellesi perchè il personale tecnico dirigente è esclusivamente biellese.

Subito dopo quei due io classifico un valente lanaiuolo di Coggiola (biellese), Federico Bozzalla, che da altri potrà forse anche essere messo innanzi ai due sunnominati. Per accennare alquanto motivi della mia preferenza è necessario che io mi dilunghi e mi addentri a discorrere della lavorazione e delle denominazioni delle stoffe presentate e anche un pochino degli usi cui servono, il che spero interesserà forse meglio il lettore che non l'enumerazione degli altri espositori, tanto più che di alcuni potrei scrivere poco più del nome, perchè hanno chiusa la loro merce dentro le vetrine opache in alto, d'onde scende la luce, e restano perciò affatto buie.

L'industria laniera in Italia è rappresentata a Torino da una ventina di espositori, compresi quattro tra tintori, filatori e tessitori di *lana pettinata*, ramo speciale di lavorazione che riscontrasi nel Circondario di Biella.

Il prodotto complessivo annuo di quella industria è calcolato nel Regno a 60-65 milioni; de' quali 30 nel biellese, 20 a Schio (veneto) e 10-15 nel rimanente d'Italia.

Numericamente le case industriali biellesi per la lavorazione di cui discorro stanno come 4 a 1, rimpetto ai connazionali, il che significa che molte di esse hanno un'importanza modesta; modestissima in confronto col colossale Lanificio Sociale Veneto che presenta egregiamente tessuti a Torino e di *lana pettinata* e di *lana cardata*.

Queste sono le massime due divisioni dell'industria. Si pettinano le lane lunghe; si cardano invece quelle corte: le due lavorazioni tendono ad ottenere un'uniformità di raddrizzamento de' peli in una sola direzione parallela, cioè a disporli uno accanto all'altro, per poterne formare un filo.

Nella cardatura, il lavoro essendo fatto più sommariamente e con peli più corti, quella disposizione dà un filo meno eguale, e ispido di punte, le quali appunto conferiscono l'apparenza lanosa al pannolano.

Tanto più perfetta sarà la cardatura, tanto più il filato si avvicinerà per uniformità a quello di lana pettinata, e naturalmente più bello ne risulterà il tessuto.

I fratelli Bona hanno presentato della imitazione di pettinato veramente perfetta; il pregio di quel panno è ancora rialzato dalla difficoltà di esecuzione del *damier*, che così chiamasi il quadrettino bianco e nero. Questa perfezione di filatura deve dar del filo a *torcere* (se mi si passa il francesismo in vista della sua applicazione anche letterale nel caso) deve dare pensiero agli operai filatori nelle vallate biellesi, i quali erano tenuti per i migliori in questo lavoro speciale.

La regolarità del filo, ammirabile nel pettinato e nelle sue imitazioni, è invece invertita in una irregolarità ricercata appositamente per i tessuti di fantasia.

Questi che diconsi anche *novità*, o semplicemente *stoffe* in senso complessivo, sono l'antitesi dei tessuti lisci, o panni veri, i quali hanno per tipo, ad esempio, il panno nero degli abiti di società.

Panni lisci e stoffe di fantasia sono le due grandi categorie in cui si suddivide la fabbricazione de' tessuti di lana cardata.

Nella prima sono ammirevoli certi *cuir*s presentati dalla ditta Agostinetti, Rosazza e Ferrua. Essi rassomigliano, per uniformità di superficie e per morbidezza al tatto, alla pelle camosciata di daino e io li chiamerei in italiano *pelle di dante*.

Il filato ispido di punte del pelo lanoso è messo qui a profitto garzando il tessuto, vale a dire rendendolo più peloso ancora, per cimararlo uniformemente, piegando e lisciando poscia quella fine lanuggine che prende un lustro proprio del pelo della pecora.

Questi bellissimi panni saranno certamente

una novità per l'estate 1884 e destinati ad abiti per signore nel prossimo venturo inverno.

Comunque sia, sono un risorgimento di buon gusto, e per le tinte delicate nella gamma della terra gialla, ricordano quelle che i nostri uomini all'epoca della ristaurazione dopo il primo Napoleone chiamavano coi dolci nomi di pulce innamorata (!), sospiro dell'anima, amorino, ecc.

Questo accenno ai colori de' panni mi pone in mente un appunto grave che vien fatto ai lanifici biellesi e forse non a torto: vo' dire l'instabilità delle tinte. Alle rampogne gli industriali rispondono col barbaro: *talis pagatio, talis pituratio*: il buon mercato rende impossibile la buona tintura solida, accurata nella preparazione della fibra tessile e nei processi studiati. Hanno torto però quelli che non mettono tutto l'amore ed il proposito necessario in questo ramo importantissimo della fabbricazione de' tessuti. Così vedo nei lanifici biellesi predominante, per esempio, ancora il tino d'indaco a fermentazione, invece del tino chimico. Con quello, bisogna tingere miriagrammi e quintali di lana per mesi di seguito, affinché la tintura (perfetta d'altronde) riesca a buon mercato; nel tino Schutzensberger invece, a' medesimi prezzi e colla stessa perfezione, si tinge quando si vuole ed a qualunque intensità di colore un chilogrammo di lana, un mezzo chilo magari solamente, con altrettanta solidità e colla medesima trasparenza di tinta.

Ma il metodo chimico richiede studio e applicazione; il metodo antico è abbandonato a un manovale pratico, il quale è pagato poveramente; un tintore studiato o pratico invece non si contenta nè di due, nè di tre, nè di cinque lire al giorno. In tale stato di cose, il fabbricante, pur di rimanere nei prezzi limitatissimi fissati dalla concorrenza ricorre... alle tinte false, quelle che cominciano a *scaricare* nella gualchiera, nel follone, e sbiadiscono o scompaiono poi quando l'abito è fatto.

Eppure la scienza indica ogni giorno nuove applicazioni per la tintura resistente, e a Biella è stabilito un laboratorio di tintoria in quella scuola professionale notissima per i buoni risultati che già diede, e per essere stata una creazione del Sella su basi indicate dal Grattoni, quello del Frejus.

Della Scuola Professionale alla Esposizione di Torino parlerò più innanzi; torniamo ai panni.

Il pregio della tintoria razionale, dei processi scientifici applicati industrialmente è rivendicato dai fratelli Bona (allievi appunto di quella Scuola), colla loro esposizione di mostreggiature militari, di quei panni cioè dalle tinte vivaci, che servono a specificare le diverse armi nei corpi dell'esercito. Io ho ammirato specialmente un rosso-viola (non so più se per bersaglieri o per allievi dell'accademia militare) il quale prima ci veniva dall'estero a molto caro prezzo e ora il Governo paga molto meno al fabbricante italiano... forse per proteggere l'industria nazionale!

Mi porterebbe troppo lontano l'esame accurato della mostra de' pannilani in tutte le loro minute specialità e qualità diverse. Lascio i panni lisci che si ammirano anche perfetti nei neri dei fratelli Bona e nei gravi del Bozzalla, e richiamo l'attenzione del lettore paziente sulle *stoffe novità*, sui *pannolani di fantasia*, che sono quelli appunto che la moda mette più comunemente sulle spalle di noi uomini per l'uso comune e anche delle signore, dacchè l'*emancipazione* della donna cominciata dall'interno vuol completarsi anche all'esterno *assoggettandosi* ad un'imitazione del sesso mascolino.

I *panni vellutati* ora non contano più in questa categoria, eppure furono una prima fantasia, un primo abbandono del panno liscio. Il vellutato ha il pelo fitto, drizzato verticalmente, o quasi, sulla superficie del tessuto; fortemente sodato, ha la compattezza ed è un fedele ricordo di quei panni rigidi e duri che servivano ai nostri bisavi per

due o tre generazioni. La rigidezza è conservata mediante la forte sodatura, la durata ci è tolta mediante l'aggiunta di lana straccia nel filato. Vero è però che il prezzo di molto ridotto permette ad un maggior numero di avere un vestito caldo per l'inverno, e così del vellutato se ne vendono migliaia e migliaia di pezze ogni anno per la campagna.

Il prezzo di questo, come in tutta l'esposizione che sto rivistando o rovistando, sarebbe un fattore molto importante per un giudizio comparativo, ma sarebbe anche una rivelazione indiscreta al pubblico che rimarrebbe stupito nello apprendere quanto pesi a suo carico la trafila commerciale, per la quale il prodotto passa prima di arrivare allo smercio definitivo.

La mancanza del prezzo di vendita degli oggetti di consumo generale, come il pannolano, permette a certi espositori di falsare il concetto che deve avere per base un'esposizione industriale; essi preparano prodotti eccezionali, perfetti, ma non commerciabili per il prezzo di costo.

Il merito della ditta Rosazza, Agostinetti e Ferrua e della ditta Fratelli Bona consiste specialmente (a mio parere) nell'aver portato all'esposizione tutta merce bella e tuttavia di loro fabbricazione ordinaria.

Non tutti i lanifici lavorano per far panno fino; anzi la maggioranza di essi deve vestire la maggioranza della popolazione, la quale appunto non veste panno scelto.

Tutti i lanifici però devono fare un'esposizione vera. Allora il prezzo sarebbe la misura vera dell'eccellenza industriale; poiché è molto più difficile produrre relativamente bene a buon mercato, che non assolutamente bene a prezzi altissimi; anzi solo nel primo caso esiste la vera industria.

Il non plus ultra delle stoffe di fantasia è rappresentato all'Esposizione da certe *peluches* mandate da alcuni fabbricanti. Le più fini, le più eleganti, stupende addirittura, sono quelle del Federico Bozzalla. Queste stoffe, fatte di lane speciali, di peli di capra Angora, Alpaca, Lama, servono specialmente per soprabiti da signora e presentano una superficie a nodi riccioluti, disposti con una certa libertà, irregolare e simmetrica, per la quale ci vuole molto buon gusto nel fabbricante. L'argomento del buon gusto, dell'arte nel colorire, disegnare e disporre i panni è troppo attraente perchè io mi vi impegni, epperò lo salto a piè pari per non dilungarmi maggiormente.

La fabbricazione di tessuti eleganti, costosi e di un consumo molto ristretto, è un'arditezza che fa onore al fabbricante, il quale ha dimostrato almeno come non sia impedito nell'apatia della maggioranza de' suoi colleghi.

Nei panni *novità* si adoperano sempre più colori, sia misti nel filato, sia distinti per fili di trama o di ordito.

Talvolta questi fili presentano, come già dissi, irregolarità ricercate e ottenute mediante appositi meccanismi; vi si mescolano ogni sorta di fibre tessili: seta, cascami di seta e di lana, peli di tutte qualità, cotone, e credo sin anche lino, ortica, canape e iuta, il quale materiale meno nobile prende allora bellissimi nomi: come Mungo, Shoddy, Chape, Cosmos, Ramié, Rhea, ecc.

I fratelli Bona (apro una parentesi, perchè odo il lettore esclamare: e sempre i Bona; e dalli!... ma che ci ho a fare io se essi hanno data una distribuzione razionale alla loro mostra e l'hanno fatta completa?) i Bona, dico, hanno presentato di tali filati di lana e di seta-cascame, forse per dimostrare che essi non li comprano più dall'estero, almeno per la massima parte. Questa è una vittoria dell'industria paesana che segnalo volentieri.

Perfette le millerighe presentate dalla ditta Agostinetti, Rosazza e Ferrua, come anche i pantaloni fantasia inglese. Le prime offrono sovente delle *sbarrature*, irregolarità difficili ad evitarsi. I secondi sono un prodotto presentato unicamente da questa ditta. La strana

accozzaglia di nomi indica una stoffa a filato grosso poco ritorto il quale, appunto per questa circostanza, conferisce un'elasticità speciale al tessuto, fa adattare comodamente l'abito fatto al corpo e conserva alla stoffa una grande morbidezza, malgrado l'apparenza ruvida e grossolana.

Un altro ramo in cui eccelle questa casa, è il *paletot ratiné*, ecc., cioè il panno spesso ma soffice per soprabito.

Il lanificio Reda, che ha mandato parecchie buone stoffe, presenta degli scialli di lana per donne di campagna e *punchos*. Gli scialli accennano alla introduzione di una nuova lavorazione non tentata nelle valli Biellesi prima d'ora, e vi è motivo di rallegrarsene. I *punchos* sono parimente scialli di flanella grave, con frangie su due lati e una spaccatura in mezzo. Essi sono il mantello nazionale de' Messicani, che ficano la testa in quel buco e lasciano penzolare artisticamente dalle spalle il largo pauno. Tale accenno all'esportazione, che noto anche nella mostra del Bozzalla con *punchos* più fini, è davvero consolante.

A queste compiacenze mi fermo per l'industria della lana per non toccare delle sue poco favorevoli condizioni attuali nel Biellese.

D. VALLINO.



IL FREDDO, quadro di Arturo Calosci

Il freddo, quadro di Arturo Calosci. C'è bisogno di dire che quella bambina morta di freddo sulla neve, passando le Alpi a piedi, è la figlia del suonatore girovago che ne ha raccolto l'ultimo respiro? che il ragazzo che gli si è inginocchiato ai piedi è suo fratello? La disperazione del primo, le lagrime del secondo, lo dicono abbastanza.

Come persa in quella solitudine algente di giogo alpino, quella famiglia offre l'immagine della esistenza isolata, di questi nomadi della civiltà senza legami, senza paese, senza tetto, destinati a morire tristemente, uno qua uno là, e che girano il mondo facendo il mestiere di divertire tutti e di portare l'allegria dovunque. Vita maledetta! esclama forse allo spettacolo della morte della sua bimba quel disgraziato che invano le ha ceduto il pastrano per ripararla dal freddo. Il gruppo ideato dall'artista ne fa pensare un altro: fra poco il padre si caricherà sulle spalle la morticina, e seguito dal ragazzo la porterà a seppelliresino al primo villaggio, e per pagare il mortorio farà un giro per le osterie a suonar polche e mazurke e ariette pornografiche.

Questo quadro del signor Arturo Calosci di Monteverchi in Toscana, condotto con molta diligenza e con grande studio di finitezza, è stato fatto per commissione del Ministro dell'istruzione pubblica. Egli ha esposto pure gli studi fatti per eseguire il quadro.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.

STABILIMENTO RACCOMANDATO
CERTOSA DI PESIO
 presso CUNEO (Piemonte) 5 ore da Torino.
 Stagione estiva per Villeggiatura, Idroterapia e Bagni
 Aperta dal 1.° Giugno al 1.° Ottobre
 1000 metri sopra il livello del mare
 Un tempo abbazia celebre fondata nel 1173 da Arnaldo da Morozzo
 oggi trasformata in
ALBERGO E STABILIMENTO IDROTERAPICO
 Monumento grandioso ed unico nel suo genere
MERITA DI ESSERE VISITATO
 Uno dei più incantevoli e piacevoli soggiorni di Estate 120 camere confortevolmente ammobigliate e saloni Salone di lettura e per fumare. Gran salone per serate e balli, caffè e bigliardo, cavalli e muli per escursione, vetture per passeggiate, immenso parco di 80,000 metri di superficie, 800 metri di gallerie per passeggiare in caso di pioggia, caccia e pesca, ginnastica e giuochi di tutte le sorta, servizio religioso, medico e farmaceutico.
 Posta e Telegrafo nello Stabilimento.
 Pensione, tutto compreso, da L. 8 a 10, secondo le camere. — Si parlano le lingue principali.
 A. MENGARINI, proprietario.

Torino - ROUX e FAVALE, editori - Torino
 ANNO XVIII
GAZZETTA PIEMONTESE
 GIORNALE QUOTIDIANO, POLITICO, LETTERARIO, COMMERCIALE
 (Tiratura 24,000 copie)
 CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:
 Per tutto il Regno franco di porto: Anno, L. 22 — Semestre, L. 12 — Trimestre, L. 6,50 — Mese, L. 2,25.
 Per l'Europa e paesi dell'Unione postale: Anno, L. 37 — Semestre, L. 20 — Trimestre, L. 10.
 Gli associati ricevono in premio gratuitamente la Gazzetta Letteraria, Artistica e Scientifica.
 ANNO VIII
Gazzetta letteraria, artistica e scientifica
 Giornale Settimanale
 redatto dai migliori scrittori moderni
 PREZZI D'ASSOCIAZIONE:
 Anno, L. 4 — Semestre, L. 2,50.
 Dirigere comm. e vaglia a Roux e Favale, Torino.

MARGHERITA
 GIORNALE DI MODA E LETTERATURA
 DI GRAN LUSSO
 Il più splendido e più ricco giornale di questo genere.
 Esce ogni settimana in 12 pagine in-4 grande come i grandi giornali illustrati, su carta finissima, con caratteri fusi appositamente, con splendide e numerose incisioni, copia e varietà di annessi e ricchezza di figure. Esso è l'unico che possa competere coi giornali di mode stranieri. Anche la parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono tutti originali e dovuti alla penna dei nostri migliori scrittori.

EDIZIONE con figurino colorato.		EDIZIONE senza figurino colorato.	
Anno	L. 24 —	Anno	L. 12 —
Semestre	13 —	Semestre	7 —
Trimestre	7 —	Trimestre	4 —

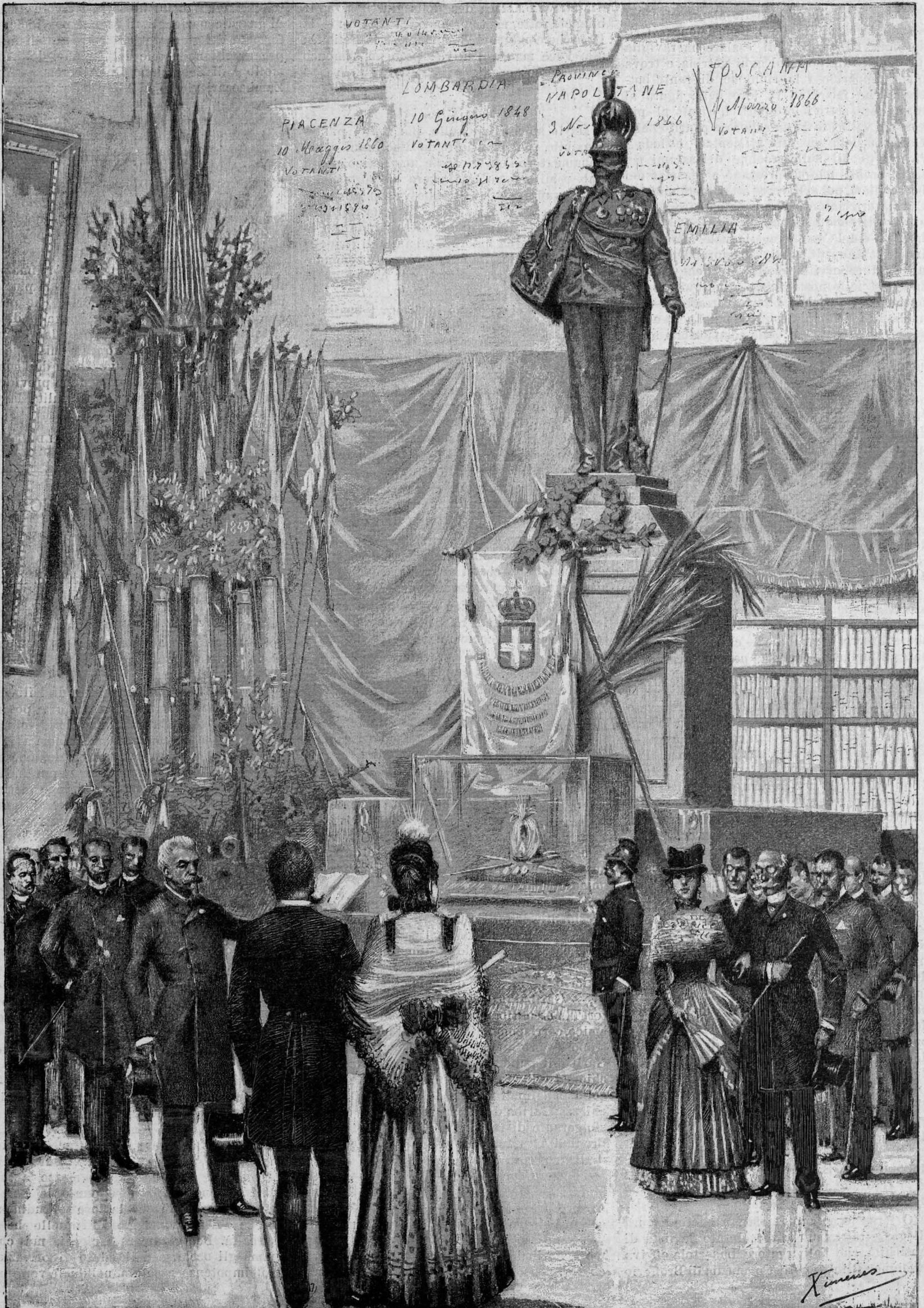
 Per gli Stati dell'Unione Postale Franchi 32. Per gli Stati dell'Unione Postale Franchi 20.
 PREMIO. Chi manda L. 2450 riceverà in dono: *Novelle Napoletane*, di MARCO MONNIER e *La Principessa di Bagdad*, di A. DUMAS (F.).
 Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

TORINO L'ESPOSIZIONE ITALIANA 1884

N. 17. - Centesimi 25 il numero.

Editori ROUX E FAVALÉ TORINO.
FRATELLI TREVES MILANO.

Associazione a 40 numeri, L. 10.



GALLERIA PATRIOTTICA

NELLA MOSTRA DEL RISORGIMENTO ITALIANO.

Lo spirito più ossequente al precetto del *nil admirari*, visitando l'Esposizione, si risparmi l'incomodo di esalare meraviglia ad ogni padiglione, ad ogni vetrina, e trova quasi impacciata la riunione di tante botteghe che facevano la loro bella figura al loro posto, sotto i loro portici, o tutt'al più si sente vellicato da un saporoso prurito nella Galleria delle derrate alimentari e loda i ricami di fili sulle colonne dei salami e i fichi secchi, che si prestano a plasmar dei bassorilievi, poi si diverte all'immersione dell'armatura natante di un palombaro, come si divertirebbe a un baraccone di Porta Palazzo — e del Castello medioevale, inaugurato in quest'anno di grazia, comprende la sola utilità di esporvi le ire cittadine, che bollono tuttavia nelle nostre città di provincia per le elezioni politiche ed amministrative. — Ma anche lo spirito più tondo e più liscio e più sordo sente la presa della commozione avvicinandosi al tempio del Risorgimento Nazionale.

Quando esso ne era lontano, aveva ben letto nelle gazzette che in un edificio posticcio, eretto nel bello stile del Rinascimento, si radunarono l'anello di captività che legava Felice Orsini nel castello di San Giorgio a Mantova, — il cappello e il fazzoletto che Garibaldi portava all'assedio di Roma, e il mantello che egli indossava entrando vincitore a Palermo, — il Lobbia di velluto piumato, che copriva a Carlo Cattaneo la testa nel furore delle cinque giornate — il nicchio ed il collare, che nereggiavano intorno alla radiosa faccia di Vincenzo Gioberti, quando si recò a perorare la libertà italiana davanti a Pio IX, — il proiettile che uccise Re Gioacchino al Pizzo — pipe sdentate dalle bocche di martiri prima che salissero il patibolo — camicie insanguinate di fucilati — l'ultima pezzuola usata dal Conte Cavour, — una ciocca di capelli tolta nel 1872 all'esumato Goffredo Mameli, — la tunica di Luciano Manara col buco incavato dalla palla micidiale, — lo stivale e la calza d'Aspromonte, e la vanga di Caprera, — e il robone gallonato del Congresso di Parigi. — Esso aveva ben letto che di taluno di questi arnesi era indicato il fornitore col suo preciso recapito ricordante l'epitaffio al marito della vedova inconsolabile che tira avanti il negozio di lui nella Via del Gallo N. 12 bis. — Però alla semplice e lontana lettura lo spirito scemo potè sentire un po' di celia disgustosa ed irriverente, e paragonare questo reliquiario a quello che fra Cipolla raccontava ai suoi contadini di Certaldo essergli stato mostrato dal venerabile padre Nonnibiasmate Sevoipiace, degnissimo patriarca di Gerusalemme. Ciò erano "un dito dello Spirito Santo così intero e saldo, come fu mai, ed il ciuffetto del Serafino, che apparve a San Francesco; e una delle unghie dei Cherubini, ed una delle coste del Verbum caro fatti alle finestre; e de' vestimenti della Santa Fe' cattolica; ed alquanti dei raggi della stella che apparve ai tre Magi in Oriente; ed una ampolla del sudore di San Michele, quando combattè col Diavolo; e la mascella della Morte di San Lazzaro; ed uno dei denti della Santa Croce, ed in una ampollina alquanto del suono delle campane del tempio di Salomone, e la penna dell'Angelo Gabriele, rassomigliantissima alla penna della coda di un pappagallo."

O forse lo spirito glaciale a quella lettura di gazzetta rammemorò soltanto la lista di antichità, che l'albergatore Lucertola offriva al signor Blinval nella Commedia di Brofferio

intitolata: *I Viaggiatori*; "Ercole, che uccide il leone, gruppo antichissimo: al leone mancano quattro denti, e all'Ercole il braccio sinistro; ma poi al leone non manca neppure un pelo della coda, e la clava d'Ercole si potrebbe dir nuova; Astrea dea della giustizia, ha le bilancie rotte, ma tiene ancora la spada; — la Pace che conduce l'Abbondanza e la Felicità; alla Pace manca l'ulivo, però un sambuco fa lo stesso; ecc."

.

Ma lo spirito più frolo, più tonto, più insensibile, più incrinato da dieci anni d'abbonamento ad un giornale umoristico, o più imbestialito dalla letteratura elegantemente pornografica, che si direbbe voglia al motto azegliano "fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani" sostituire quest'altro "indorato lo stabbio, bisogna indorare gli animali", anche lo spirito di qualità infima si sente commuovere, rimescolare, esaltare, pur che salga la gradinata del prelodato tempio.

Nell'atrio si salutano in filiera i busti dei patrioti valentuomini, regi e repubblicani; fra cui campeggiano quattro grandi statue: Daniele Manin in attitudine di proclama patriottico; Cavour che si appresta con la penna in mano ad una nota diplomatica per ingarbugliare i gabinetti d'Europa e districare l'Italia; Mazzini, pennuto pur esso, che incrocia sulle braccia pensieri di audacia politica e religiosa; Garibaldi che si incammina drappeggiato alla vittoria.

Entrati dentro, ci assalta e ci penetra un barbaglio di reliquie, di suppellettili, di bandiere, di ritratti, un visibilio di visioni.

Ci sono cose che ci fanno palpitare, altre che ci fanno lacrimare, altre che ci fanno sorridere, altre che ci sforzano al piantoriso, altre che ci fanno semplicemente pensare.

E se la mente di una signorina si esalta, le viene la voglia di rifare il giro delle sale in ginocchione, come in un santo pellegrinaggio.

Le effigie dei martiri, dei confessori, dei guerrieri, dei legislatori, dei cospiratori, delle sante donne, che diedero i migliori figli alla patria, sono sincrone; rendono gli effetti del tempo, che si è impresso nei colori e nelle foggie, ed ha guidato la mano dell'artista valente e quella del litografo dozzinale.

C'è la mamma di Garibaldi, ritratto eguale a quello che pendeva sul letto del Generale a Caprera; è una vecchierella, fasciata la testa da un fazzoletto col cappio sopra la fronte, lo sguardo intenso, puro e dolce, il busto ammantato in uno scialle rigatino, una immagine da regina di capanne.

Si conoscono di vista il bolognese Galletti presidente della Costituente Romana, — il tragico Gustavo Modena, l'esecutore di Alfieri, che, memorando ardimento! in sulla scena mosse guerra ai tiranni, — gli evangelici e curuli eroi della famiglia Santarosa, — Garibaldi nelle fotografie donate al dottor Timoteo Riboli medico, filosofo, patriota, amico, corrispondente di grandi uomini, filantropo e protettore persino degli animali; Garibaldi nelle stampe popolari; Garibaldi chiamato di giovinezza nazarena; Garibaldi colla papalina ricamata della sorridente vecchiezza; Garibaldi volante arcangelo di guerra, sfolgorante di rosso come un diavolo; — i prodi di Alessandria, Franzini, Vochieri, Faa di Bruno, ecc., — il mite cav. Silvio Pellico, — l'austero Tommaseo, — il capitano De Cristoforis, — Maurizio Quadrio vicino alla stanza di Carlo Alberto. — Gabriele Camozzi con una sicurtà cairolina di sorriso lombardo, — Francesco Nullo dal bel taglio di Lamarmora garibaldino, — Ippolito Nievo, chierichetto pensoso, ardente vate delle camicie

rosse, — faccie risolte ed oneste di contadini che presiedettero a governi provvisori di provincie, di comuni e di borgate, — Carlo Anzani colonnello della Legione di Montevideo, — Elisa Pistrucci e Donna Angelica Palla Bartolomei, — figurini di soldati rivoluzionari, di guardie nazionali, di truppe pontificie, nel formato del giornale dei sarti, e grandi figure prominenti nelle tele dell'Induno, dell'Ademollo e di Sebastiano De Albertis, — Livio Zambeccari vicino ad Alfonso Lamarmora, — Benedetto Cairoli in un basso rilievo di gesso presentato da Mirafiori, — senatori del bello italo regno cantato dal Foscolo ai tempi della viceregina Amalia, e senatori nominati da Carlo Alberto, da Vittorio e da Umberto, — maschere mortuarie e disegni di monumenti....

È un popolo, ed un senato di patrioti.... È un'assemblea di profili gloriosi, una valle di Giosafatte di ombre giudicate pei seggi superni.

È una risurrezione che scote l'anima più torpida e più frigida, imperocchè la più alta moralità, il più sublime ufficio, che possa esercitarsi su questa terra, è quello di costituire una nazione; — lo diceva lacrimando un professore veterano: questa missione allargando i cerchi naturali e divini dell'uomo, della famiglia, del Comune e della provincia, più ne avvicina alla massima idealità, la patria celeste.

G. FALDELLA.

IL CONCERTO DEI CIECHI

MILANESI

Non fu un successo; fu un trionfo. Alcuni hanno detto che il Concerto dei Ciechi milanesi è stato finora il più grande successo musicale, dal punto di vista del fenomeno: noi confermiamo quella frase: essa risponde pienamente all'impressione risentita dal pubblico in quei giorni.

Fu un'impressione complessa, difficilissima ad analizzarsi, quanto immediata e potente nel suo effetto. Fu un'impressione formata ad un tempo di compassione, di meraviglia, seguita da un giudizio tranquillo, che andava facendosi ad ogni istante più sicuro, di trovarci dinanzi ad un vero e distinto merito artistico, che si convertiva in entusiasmo spontaneo, irresistibile, universale.

Essi erano là sul palco, quaranta allievi, allineati gli uni di fronte agli altri, componenti l'orchestra; venticinque allieve, schierate in doppia fila più in dietro, più in alto colla faccia rivolta al pubblico, quasi formando il fondo del quadro; e ritto in mezzo, pronto colla bacchetta a dare il segno dell'attacco, un altro cieco, il direttore d'orchestra.

La prima impressione che si prova dinanzi ad un gruppo di ciechi, è la compassione. La loro sventura non è di quelle che si apprendano per riflessione; essa è evidente, immediata. Vi hanno poi dei contrasti che la rendono ancor più grande. L'Esposizione! La festa dei sensi, di tutti i sensi, ma principalmente della vista; la vista dei fabbricati, delle gallerie, delle vetrine, dei mille oggetti esposti, della gente che va, viene, si agglomera, si disperde, lo spettacolo curioso dei dettagli, lo spettacolo imponente dell'assieme.... ed essi là, soli in mezzo (a tutti, privi di quanto forma appunto la festa di tutti!... Tanto più che la loro solitudine appare a noi assai maggiore di quello che sia in realtà. Per giudicare i ciechi, noi chiudiamo gli occhi, e dallo stato di privazione e di impotenza assoluta, nel quale verrem

a trovarci; facciamo argomento dello stato nel quale si trovano essi. Ora nulla di più falso. La necessità della vita, l'istruzione, sebbene con mezzi diversi dai nostri, li ha messi e li mette in continua comunicazione col mondo esterno. Essi sanno dove sono, con chi si trovano: la percezione esterna, impedita in un senso, diventa più attenta, più pronta, negli altri. I loro educatori ci hanno assicurato che il cieco può paragonarsi ad una sensitiva morale: la più piccola impressione esterna li colpisce, ed è da essi avvertita e trattenuta colla maggior finezza e tenacità.

A vederli là sul palco, si sarebbe detto che essi dovessero trovarsi in un deserto... Invece essi sapevano tutto! Dalla ripercussione e dalla forza dei suoni essi avevano arguito la vastità della sala; dal rumore dei piedi e dal sussurro delle voci avevano congetturato lo straordinario affollarsi delle persone; dai loro superiori avevano saputo che al Concerto sarebbe intervenuta la Regina, cogli altri membri della Casa Reale ed essi erano là trepidanti, commossi, cogli istrumenti pronti, per dare l'attacco della marcia reale, quando la Regina fosse entrata, avvertiti in ciò dal rumore più grande che si sarebbe destato, e dagli applausi del pubblico.....

Nè potrebbe succedere diversamente. Non si può essere sovrani, come essi lo sono nel regno delle idee e dei sentimenti, quando si fosse interamente esuli dal mondo delle impressioni: lo slancio che il cieco pone nell'interpretazione dei pezzi altrui, di qualsiasi natura, dai più delicati ai più forti, le idee, i sentimenti, che versa nelle sue composizioni, or dolci, or clamorose, or calme, or accelerate, manifestano che egli pensa, che egli sente, che egli vive, come noi: è privo di una delle forme del bello, forse la più bella, e ciò costituisce la sua immensa sventura; ma è in pieno possesso delle altre forme, ciò che lo rende partecipe delle più elevate speculazioni che sollevino e consolino l'uomo.

Ma la Regina è comparsa, accompagnata dal Duca di Aosta, dal Principe di Carignano, dalla Duchessa di Genova, dalla Principessa Letizia, con tutto il loro seguito; il Presidente dell'Istituto cav. avv. Benaglia, e il Rettore cav. abate Vitali le sono andati incontro ad ossequiarla; gli applausi scoppiano, la Marcia Reale incomincia. Il salone ribocca di gente composta di tutte le classi sociali, dalle più colte ed eleganti alle popolari. È uno spettacolo imponente che richiamava quello dell'inaugurazione, con di più l'ordine e la calma.

Riassumiamo le impressioni del primo e del secondo giorno.

Il programma, composto di pezzi vocali e strumentali, non poteva essere nè più vario nè più scelto. Tutti i generi, e, si può dire, tutte le epoche erano rappresentate, dal *Victoria* del 1500 al *Delibes* vivente, dal solenne *Marcello* al delicato *Boccherini*, dal maestoso *Haendel* all'affettuoso *Scuderi*, dall'*Auber* che si collega alla scuola del passato al *Wagner* l'antesignano della scuola dell'avvenire.

La prima favorevole impressione fu destata dall'orchestra. La sinfonia della *Muta di Portici*, colla quale si aprì il Concerto, venne eseguita con rara precisione e con slancio, in modo particolare la vorticeosa chiusa, che mette in pensiero anche le orchestre più prorette. Il *Capriccio sinfonico*, composizione dello stesso maestro cieco direttore dell'orchestra, signor Peliosanto Ambrogio, lavoro fornito di belle idee, fu eseguito egualmente bene. Le *Danze Ungheresi* di Brahms, un pezzo tutto pieno di reticenze, di spezzature, di frasi lentissime seguite da frasi rapide ed improvvise, destò la meraviglia. Pareva impossi-

bile che un direttore cieco, circondato da ciechi, potesse imprimere a tutte le diverse parti dell'orchestra quella prontezza di attacchi, quell'unissono di svolgimento, quella fusione di tutti gli strumenti in una sola espressione da sembrare tutta l'orchestra quasi un solo strumento, che un'anima sola ispirasse col suo soffio misterioso e potente.

La parte più sicura e perfetta dell'orchestra era formata dagli archi. Ciò apparve in modo più chiaro ed evidente quando essi eseguirono da soli alcuni pezzi di quartetto. Il *Minuetto in la* di *Boccherini*, la *Serenata* di *Haydn*, diffusero nella sala un'onda di suoni così delicati e soavi, che, per non perderne le più lievi sfumature, si teneva quasi sospeso il respiro, e sembrava di udire l'eco di armonie di un mondo più che terreno. Il pezzo che destò maggior impressione fu il *Largo* per arpe, archi ed organo, di *Haendel*. Quando, cessato il suono delle arpe e dell'organo nell'introduzione, i violini escono in un attacco vivo, appassionato, affascinante, che pare il grido di un'anima rapita nel delirio dell'amore e dell'ammirazione, l'effetto fu nuovo ed irresistibile: noi avevamo già udito quel pezzo eseguito con mezzi più poderosi dalle più celebri orchestre: un effetto simile non l'avevamo provato mai. Il pezzo non era ancora terminato, che scoppiarono gli applausi più fragorosi, e se ne volle il *bis*. Ciò nel primo e nel secondo giorno. La musica dei ciechi, pure coi nostri mezzi, pare diversa dalla nostra: si direbbe ch'essi colgano dell'arte un punto che vedono essi soli, e che a nostra volta per mezzo loro sentiamo anche noi.

Eppure la meraviglia maggiore non era esaurita: essa c'era preparata dal canto. Nel suono degli strumenti i ciechi in più d'un luogo raggiunsero la valentia dei veggenti; nel canto la superarono. Da chi fu presente, non saranno così facilmente dimenticate le impressioni che si provarono all'udire il motetto di *Victoria*, *O vos qui transitis*, un pezzo di sublime ispirazione religiosa, una miniatura, un intarsio di voci rese con una sicurezza, una perfezione ammirabile; un brano del *Salmo II* di *Marcello*, una delle pagine più potenti e graziose, di quel genio potente; *Le Norvegesi*, di *Delibes*, coro cantato dalle allieve con rara finezza di interpretazione e di esecuzione; e finalmente la *Serenata* di *Scuderi*, cantata dalle stesse allieve, con una delicatezza, un'accentazione così sentita e affettuosa, che nessuno ricordava di aver udito l'eguale, e che portò l'applauso quasi al delirio.

Il Faccio, stato presente ai due concerti, al termine del secondo balzò sul palco, e stringendo la mano al Maestro Gallotti, istruttore dei cori, si congratulò con lui dicendo di non aver mai sentito cantare con tanta perfezione. Lo *Sgambati*, arrivato agli ultimi pezzi del primo giorno, rimpiangeva che un impegno urgente, che lo chiamava a Parigi, non gli permettesse di essere presente il secondo giorno. Ed il *Valletta*, l'autorevole critico musicale della *Gazzetta Piemontese*, così si esprimeva in quel giornale: "Il coro dei ciechi dev'essere un titolo di gloria pel Maestro Gallotti, perchè esso è assolutamente il più perfetto di quanti io ho inteso nella mia ormai non tanta breve carriera di musicofilo; non so metterci a lato che i cori inglesi che udii nell'estate del settant'otto a Parigi."

Un pezzo, nel quale erano insieme riuniti il canto e l'orchestra, fu la Cantata *L'Esposizione Nazionale*, lavoro assai pregevole, composto dal maestro cieco *Ascenso Antonio*. Il terzo tempo, nel quale, ricordandosi i meriti della città di Torino nella iniziativa del risorgimento nazionale, vennero introdotte, con bellissimo intreccio, le prime battute della

marcia reale, fu assai gradito, e se ne volle il *bis*. Un altro pezzo, che venne molto stimato pel merito della composizione, fu l'*Adagio* e lo *Scherzo* per archi, del giovine cieco quattordicenne, *Parolini Leonardo*.

La Regina, stata presente dal principio sino alla fine del primo concerto, manifestando il più vivo aggradimento, era sempre la prima a dare il segnale degli applausi, e accondiscese alla volontà del pubblico, tutte le volte che dei pezzi più acclamati si richiese il *bis*.

Tra la prima e la seconda parte, con grata sorpresa, alla festa delle armonie si aggiunse la festa dei fiori. Sovra eleganti vassoi apparvero portati in mezzo alla sala dei cumuli di fiori dai più vivaci colori, opera paziente delle allieve cieche, e vennero distribuiti agli astanti. La Regina se li pose al petto, e il suo esempio fu seguito da tutti gli altri.

Prima di partire ella volle che le fossero presentati i due maestri ciechi *Peliosanto* ed *Ascenso* ed il maestro veggente *Gallotti*, e a tutti rivolse parole della più squisita gentilezza, e della lode più aperta. Questo grazioso episodio è rappresentato nel nostro giornale.

Sì, o valenti ciechi, ricevete le lodi, che ben le avete meritate. Le lodi della Regina rappresentano il voto di tutti. Dal seno della sventura, voi ci avete fatto gustare le più soavi, le più sublimi impressioni dell'arte. Voi siete glorioso esempio di quello che possa lo studio ed una ferrea volontà nel superare i più gravi ostacoli: la vostra comparsa fu un complemento ben opportuno all'Esposizione: nella mostra dell'universale progresso, voi avete dato saggio di un progresso speciale, tanto più prezioso nella sua perfezione quanto inaspettato: sia lode al bravo *Don Luigi Vitali* e ai maestri che vi istruiscono, ai superiori che vi dirigono, alla città che colla sua beneficenza aprì e fece prosperare l'Istituto che vi raccoglie: la più nobile delle soddisfazioni può essere nel vostro cuore: voi avete ben meritato della Nazione.

È uscita la prima dispensa della
STORIA D'ITALIA
DI
FRANCESCO BERTOLINI

ILLUSTRATA DA
LODOVICO POGGIAGHI

L'annuncio di questa pubblicazione, che gli editori Fratelli Treves hanno impresso, tornerà gradito a quanti si interessano della coltura del paese. Mancava tuttora all'Italia una storia sua, dettata con metodo critico e con spirito liberale, in cui sia fatto conveniente tesoro del cresciuto patrimonio delle fonti storiche e dei risultati positivi della critica. L'autore di questa storia, è noto per una serie di pubblicazioni, che hanno reso chiaro il suo nome anche fuori d'Italia. — L'illustratore dell'opera, *Lodovico Poggiagli*, comechè giovanissimo, occupa un posto eminente fra i pittori italiani, ed oltre ad essere artista di vaglia, è pure archeologo e giovane coltissimo.

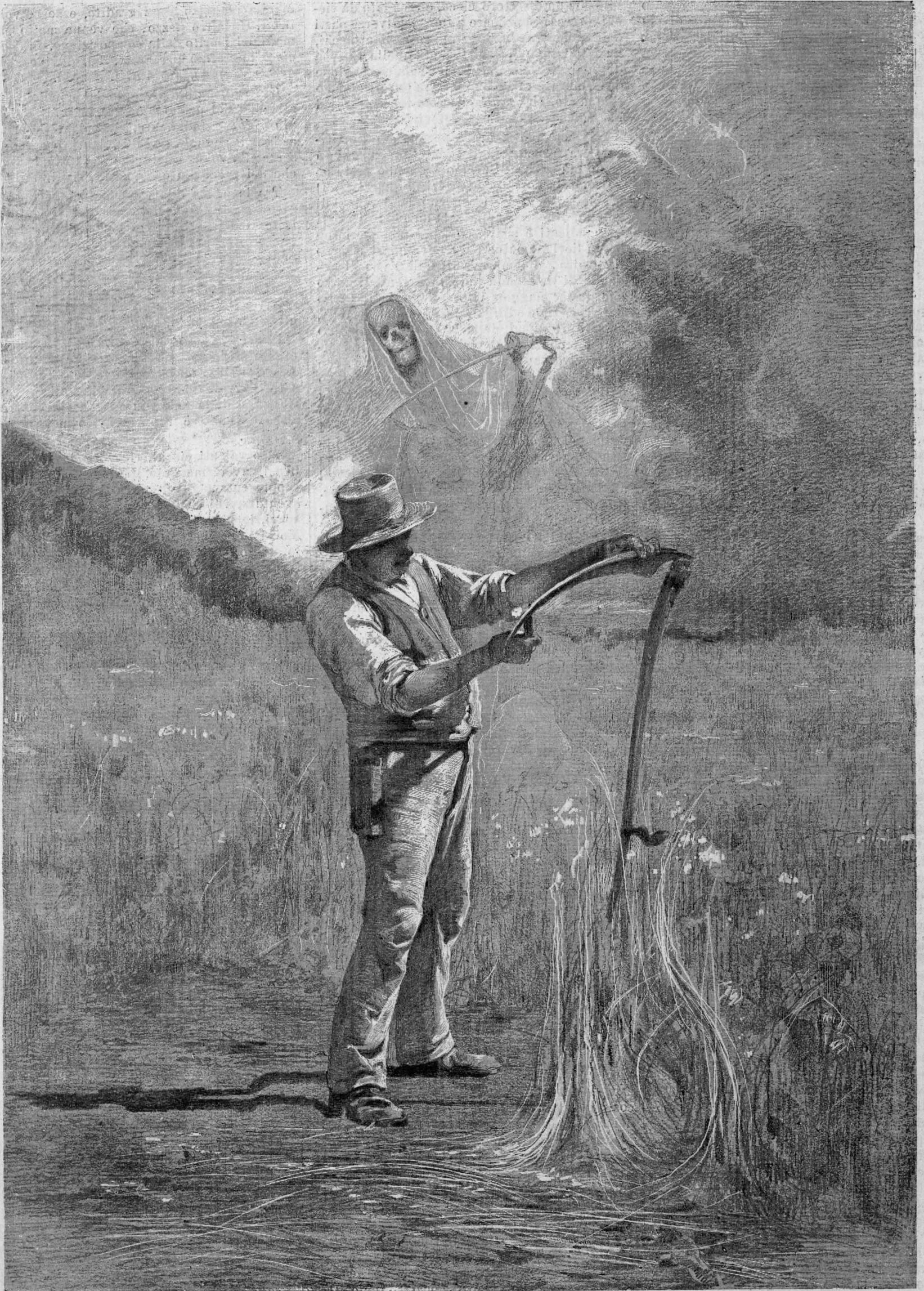
La STORIA D'ITALIA esce a dispense di 16 pagine in-8 con caratteri fusi appositamente, su carta di lusso. — Ogni dispensa è arricchita di numerose incisioni. — Cinquanta dispense circa formeranno un volume.

Cent. 50 la Dispensa. - L. 25 il volume.

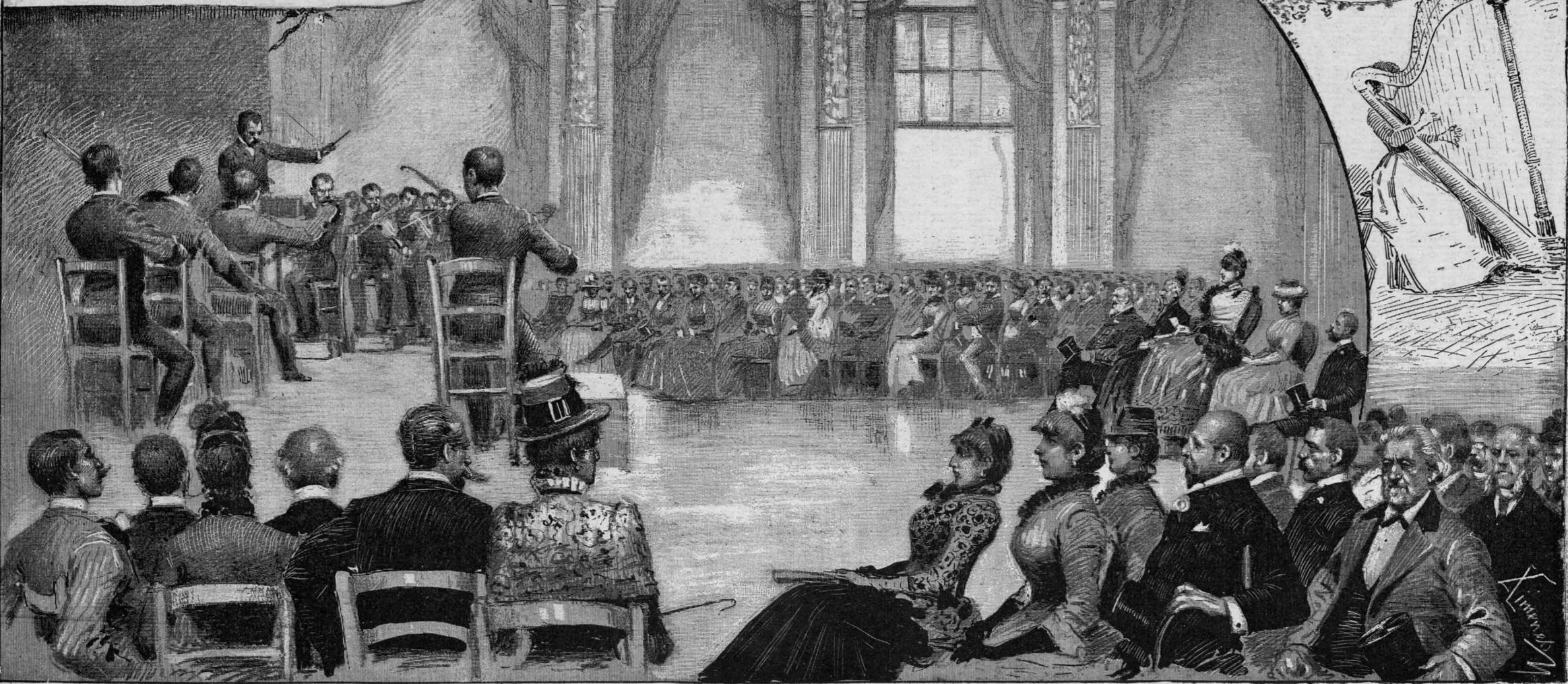
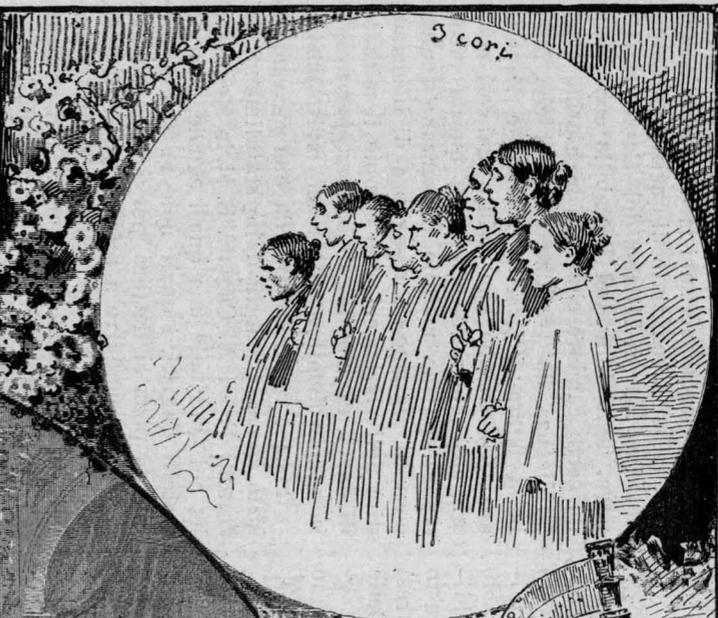
Le associazioni si ricevono sia a dispense, sia a volumi. Gli associati riceveranno gratuitamente la coperta e il frontispizio di ciascun volume.

(Per l'Estero, ogni volume Franchi 30).

Dirigere Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.



II FALCIATORI, quadro di Raffaello Faccioli.



IL CONCERTO DEI CIECHI MILANESI, in presenza della Regina (disegno di Ettore Ximenes).

L'ESPOSIZIONE DEI MOBILI

L'arte dello scolpire in legno è la più antica che la civiltà nostra abbia conservato. Oltre l'esperienza di chi ha visitato popoli selvaggi, oltre l'autorità di storici e di artisti, ce lo provano i tanti oggetti di antichità remotissima che si vedono nei più celebrati musei archeologici. Citiamo ad esempio le custodie alle mummie egizie, e quella celebre statua dello *Scrivano* posseduta dal Museo del Louvre che gli Egittologi classificano fra i legni scalpellati almeno 3000 anni addietro, spazio di tempo veramente meraviglioso paragonato alla fragilità della materia e che consente a quel pezzo di legno di cedro lavorato, l'omaggio della nostra ammirazione. L'antichità della scultura in legno dimostra una volta di più, se fosse necessario, che l'uomo è ispirato sempre da certi ideali e che il delineare il prossimo e sé stessi colle applicazioni decorative ed imitative è dell'indole tanto delle società primitive quanto delle più colte.

Mi guarderò bene dal fare la rivista retrospettiva dell'intaglio in legno, e m'affretto a dirvi che l'Esposizione del mobilio presenta a Torino un difetto che mi sembra notevolissimo soprattutto dal punto di vista pratico, che un'industria essenzialmente domestica e famigliare non dovrebbe dimenticare. Percorrendo queste gallerie si resta impensieriti dalla folla di tappezzieri ed intagliatori di lusso che le popolano. Si guarda attorno timidi, quasi soffocati dallo sfoggio di tanta ricchezza, e i buoni borghesi, i padri di famiglia, si domandano se sono diventati tanti Torlonia o Florio, dappoiché la maggioranza dei fabbricanti di lusso produce oggetti da case principesche. Dov'è la modesta, la pratica produzione casalinga? dove sono i mobili della domestica economia che nella loro semplicità possono e debbono anzi alimentare un'arte soda e positiva? A Milano nel 1881, in modo tuttavia incompleto, si pensò a provare che esisteva un'arte del falegname; nell'esposizione di Torino, di 400 espositori di mobili, eccezione fatta dei soliti 4 o 5 sediarri dell'Emilia, ho trovato appena 6 falegnami che espongono porta-abiti, casse di orologio a pendolo, e dei porta-asciugamani. O che in Italia non ci sia più chi adopera altre mobilie fuori di queste? Ci sarebbe quindi a fare parecchie altre osservazioni a questo proposito, e ci sarebbe magari a discorrere, lasciandomi trascinare alquanto dal tema, dell'intonazione poco pratica delle Esposizioni in genere, che per molti pur troppo formano una specie d'Accademie.... Ma per ora mi limito ad aver deplorato il fatto, e tiro innanzi.

La mostra da falegname meglio disposta è quella di Cesare Lietti di Cantù. Essa spicca maggiormente per la vicinanza dell'elegantissima del Frullini. La sua mostra consta di un servizio doppio per camera da letto, tutto in faggio bianco lavorato a pialla e solamente contornato di certi listelli sfaccettati e certe cimase baccellate. Costa in tutto 400 lire, prezzo veramente modico e pratico. Il Lietti ha però bisogno di perfezionare il suo lavoro, e di fare scomparire certe negligenze d'esecuzione che scemano il pregio all'opera sua.

Dai mobili del Lietti non trovo un passaggio, una gradazione alle mobilie di lusso. Vi sono altri cinque esponenti di Cantù (Lombardia), ma nessuno di essi, nè altri di Genova e di Milano, che vi si sforzano, riescono a produrre mobilie a buon prezzo, solide, di belle forme, facili ed appropriate agli usi di co-

loro che senza aver grosse fortune hanno sentimento del bello, del pratico, del semplice, e rifuggono dal pomposo, e dall'inutile.

**

Venendo al mobilio di lusso, qui davvero è notevole un progresso straordinario, anzi è un trionfo addirittura. È bensì vero che per ottenere questo progresso l'ebanisteria ha dovuto chiamare in aiuto non solo il tappezziere e il decoratore, onde soddisfare le nuove e continue esigenze del gusto e della moda: ma ha dovuto ricorrere altresì all'aiuto od alla cooperazione delle Belle Arti propriamente dette: di guisa che oggidì vediamo molti artisti che non isdegnano applicarsi alla produzione del mobilio e persino alla tappezzeria.

I grandi esponenti di Torino, verso cui convergono gli sguardi dei visitatori, sono appunto i collettori di tutte le industrie artistiche, indirizzate ad abbellire le nostre dimore. Tali sono Luigi Martinotti, Marchisio Andrea, Quartera, i fratelli Levera, Cattaneo, Zara e Zen, Sironi di Milano, Sandrone di Torino, Giuseppe Parvis, quel cultore dell'arte egiziana, il quale si ricorda sempre d'essere italiano, e moltissimi altri.

Il Martinotti è addirittura il *Pènon* d'Italia. Nella sua mostra v'è un'orgia tale di colori, di stoffe, ricami, ceramiche, vetrerie, dorature, fiorami, che si resta abbacinati: v'è un assaggio di tutti gli stili e le forme.

Elegantissimo, e di grande gusto, è pure il Sandrone, il quale con oggetti meno appariscenti si guadagna però anch'esso simpatie, sì per l'accoppiamento delle tinte sulle sue tappezzerie, sì per il gusto e lo stile che presiedero alla composizione de'suoi ricami.

Andando oltre, eccoci innanzi a Parvis Giuseppe, un vero artista multiforme e pieno di risorse. Esso fa da bronzista, da tappezziere, da ebanista, da intagliatore, combinando le bellezze ornamentali dell'arte araba alle comodità nostre. Dalla *musciarabia* ritrae un paravento, da un balcone una credenza, da una porta uno spogliatoio, da una panca un tienialbum, da frammenti architettonici delle moschee divani e sedie elegantissime.

Adolfo Bauer, un intagliatore ad uso antico, ha fra' tanti pesanti stipi, pieni di ghirigori e figure, un seggiolone gotico-francese d'una bellezza fuori discussione.

Allo stallo del Bauer fa concorrenza l'*étagerè* di Luigi Gasperini di Torino. È di quel gotico tanto caro a D'Andrade, ad Avondo, a Pastoris, e popolarizzato ora dal castello medioevale. Però quando il Gasperini si allontana dal gotico la sua mano esperta non conserva le medesime qualità.

Alberto Issel, che ho conosciuto pittore, lo trovo pentolaio con Farina nel borgo medioevale, e poi nella sezione dei mobili intagliatore elegante e disegnatore esimio di credenze con applicazioni di maioliche; credenze, che, ideate con molta semplicità, hanno quel profumo di freschezza naturale dell'arte non conturbata dagli artifici.

I veneziani, campioni dell'intaglio, li rivedo interessanti, grandiosi, come sempre. Toso ha una credenza colossale, con applicazioni di rettangoli in mosaico, artisticamente accoppiati. Besarel si appoggia più agli intagli minuti nei quali apparisce valente maneggiatore dei ferri. Cadarin è notevole per un nudo di donna elegantemente scolpito, e per taluni putti appiccicati su certe cornici. Ammirati sono pure gl'intarsi del Candiani di Venezia che presenta fra le altre cose, notevoli tutte, un'intera camera nuziale, che costa quasi 20.000 lire.

Biasotto, un altro veneziano, si fa notare specialmente per una cassetta d'avorio — una custodia da bigliettini amorosi e da gemme — graffita con amore. Biasotto, ve-

ramente, in ogni suo oggetto si svela ricercatore accurato della forma; ciò appare luminosamente nei suoi modestissimi intarsi, che, messi a confronto di quelli commerciali del Pogliani di Milano, del Gaolio di Genova, dello Jung, del Brambilla conservano un certo candore che li fa pregiati.

Vicenza ha tre buoni artisti che fanno bella figura: Pizzatti, Giovanni e Zanetti: anzi Zanetti non l'ho veduto mai così robusto, così splendido, come in questa circostanza. Le sue mobilie conservano qualche cosa di mastino nel disegno e di incomodità nell'usarle, ma esso compie il miracolo di darvi un mobile di bella apparenza, di intaglio voluminoso, a prezzi molto modici.

Roma è rappresentata da una scrivania in stile *rococò*, prodotta dallo stabilimento dei fratelli F. ed A. Cagiati. S. M. la Regina ne ha nel Quirinale una quasi eguale, pure dei fratelli Cagiati, i quali non vi saprei dire quanta pena si dettero per trovare artisti capaci di condurre a termine un sì difficile, nuovo e ricco lavoro. Questo oggetto d'arte industriale, imitato da quello, è veramente fra i primi della sezione delle mobilie.

Taglio corto sui restanti per venire a coloro che dell'applicazione dell'intaglio alle mobilie si fanno pretesto per mostrare i sentimenti artistici dai quali sono animati:

Sono quattro: Frullini, Focà, Mastrodonato, Pagano. Frullini è il sommo. Qualsivoglia cosa esso modelli riesce d'una finezza e d'una grazia sapientissima. Si resta delle ore a contemplare le sue felei, i suoi convolvoli, i suoi cardellini e tutte le infinite varietà del mondo vegetale ed animale, intersecate con talento tra le linee architettoniche delle sue mobilie. Meno simpatici sono i bassorilievi a sele figure, rappresentino essi scene campestri o bambocciate.

Rocco Focà è pure un artista diligente, spiritoso, che intaglia il più affastellato ornato su un'assicella di pochi centimetri; peccato che sovente egli eserciti questo suo talento nel comporre graziose sedie, sulle quali è ben malagevole il sedere, e nel costruire scrivanie il cui uso è un problema da risolvere.

Mastrodonato è il Mollica, e Pagano il Cacciapuoti dell'intaglio. I loro mobili hanno rientramenti, sfiancamenti, appiccature, fantasie, simili a quelle della ceramica napoletana, con la differenza che Mastrodonato si palesa più corretto nel disegno e più accurato nell'esecuzione, e Pagano si sbizzarrisce senza pietà di colui che vorrebbe comprare uno de'suoi mobili per servirsene.

Ho riservato per l'ultimo il Tornavacca Antonio di Torino. Esso ha esposto delle mobilie in olivo e in palissandro combinate in modo, che ricordano piacevolmente i preceetti e lo stile del Palladio. Composizione seria, nobile ed abbastanza nuova. Ma un altro suo mobile mi entusiasma maggiormente ed è quella *étagerè* con riquadri in maiolica della fabbrica Farina di Faenza, che il Tornavacca ingenuamente ci confessa di avere copiato dall'inglese. Con ciò il Tornavacca non solo si afferma galantuomo, ma dimostra di possedere fine intelligenza artistica ed industriale, facendo vedere di aver compreso un nuovo indirizzo dell'ebanisteria moderna.

Infatti oggidì nessuna mobilia si adatta meglio al nostro modo di vivere, quanto l'inglese. Non la copiamo, oh no! I plagi sono sempre dannosi, ma prendiamo di quella aurea semplicità elegante lo spirito ed impregniamone le nostre produzioni. Facciamo pro di quell'insegnamento anche per ciò che riguarda l'esecuzione. I mobili inglesi, anche i più grossolani, si prestano con compiacenza alle comodità di chi li possiede. I

tiratoi si aprono senza sforzi; le serrature chiudono bene; nelle commessure non filtra la polvere; le scrivanie non fanno venire il torcicollo; i tavolini non indolenziscono le spalle; le sedie sono equilibrate, e le credenze non fanno perdere il buon umore alle nostre massaie, obbligate a prendervi o riporvi le domestiche stoviglie.

L. BELLINZONI.

LA CUCINA ECONOMICA POPOLARE ALL'ESPOSIZIONE

Il professore Luigi Pagliani, nell'inverno del 1882 fece una conferenza pubblica sulle Cucine economiche popolari. Quella conferenza non aveva per solo scopo di far passare un po' di tempo alla folla, che assiste di solito numerosa alle serate ed ai discorsi che son fatti nella sede della R. Società d'Igiene a Torino. Le parole del prof. Pagliani avevano un fine tutto pratico, lo si comprendeva dall'indole della conferenza, dalla schietta e calorosa convinzione dell'oratore. Il pubblico, applaudendo al conferenziere, aveva animato il filantropo e l'igienista ad un nuovo lavoro e ad una nuova lotta, e mostrava d'aver compresa ed approvata la splendida idea che animava quel bellissimo discorso.

Il Pagliani si trovò così moralmente impegnato colla cittadinanza torinese. Da quella sera non ebbe più pace ed incominciò a sentire un bisogno prepotente, assoluto, quello di veder realizzato il suo sogno, di vedere aperta ad un pubblico affamato la nuova cucina popolare; epperò gli parve utile presentarla come saggio, come esperimento, come esempio alla stessa Esposizione generale italiana.

Unitosi al presidente dell'Associazione Generale Operaia di Torino, cav. G. Roggero, al signor Cesare Goldman, all'ing. Corradini ed al dottor Vinaj, il Pagliani costituì una commissione la quale presentò al Comitato esecutivo dell'Esposizione una formale domanda per avere un sussidio ed un locale per l'impianto della Cucina. Questa domanda ebbe felicissima risposta ed il Villa stesso inaugurò con un discorso elevato per forma e per concetti le sedute della nuova Commissione incaricata di studiare i modi ed i mezzi per l'impianto nei locali dell'Esposizione della Cucina economica popolare. Questa la genesi della Cucina che oggi funziona alla Mostra Generale Italiana.

Per comprendere esattamente e con giusto criterio lo scopo al quale tende la nuova istituzione sono necessarie alcune considerazioni. Le Cucine popolari cooperative soddisfano per la classe operaia ad un bisogno igienico, economico e morale, — soddisfano ad un bisogno igienico inquantochè forniscono a chi lavora un cibo sano, nutritivo, sufficiente, scelto ed acquistato direttamente dal produttore, sicuro da qualunque sofisticazione ed adulterazione, confezionato a dovere e colle dovute cautele da un personale pratico. I vantaggi igienici sono grandissimi; calcolato il consumo e le perdite subite dall'organismo per il fatto primo dell'esistenza e per il lavoro, studiati i bisogni che nascono da questo consumo di forza e di elementi, si è trovato il modo per una pronta riparazione con una saggia e regolata combinazione di diverse sostanze aventi un diverso potere e valore nutritivo. I cibi sono scelti e sufficienti, quali soprattutto non possono aversi nelle condizioni speciali dell'operaio nostro, esposto ordinariamente al pericolo di un cibo adulterato. Sono infatti i microscopici venditori di commestibili, ai quali ricorre di solito l'operaio per i suoi bisogni minimi, che, taccagni e meschini, per necessità ineluttabile di commercio e per compensarsi di una vendita scarsissima, sono capaci di smerciare sostanze

o guaste od adulterate a prezzi elevati per quelle piccole quantità.

Colle Cucine popolari l'operaio è liberato da questa orribile frode che vien perpetrata contro la sua salute e contro la sua forza.

Anche dal lato economico il vantaggio è grande. I cibi acquistati in grandi proporzioni si possono avere a prezzi relativamente più miti che non acquistati al minuto. Nella stessa preparazione del cibo in grande quantità c'è molto minor spreco di sostanze, c'è una rilevante economia di combustibile, di oggetti di cucina e soprattutto di personale. Si faccia il calcolo del quanto spende per solo combustibile una famiglia operaia, si addizioni questa spesa col grande numero delle famiglie che potrebbero usufruire delle Cucine popolari, si paragoni questa cifra alla spesa mitissima della Cucina e si vedrà quale risparmio potrà essere fatto anche per il solo combustibile da ciascuna famiglia e quale grande risparmio per la classe operaia in genere. Nelle cucine di Torino, in esperienza all'Esposizione, si danno in una sola distribuzione oltre settecento porzioni di sostanze cotte, minestra e carne. Per la cottura di queste vivande e per lo scaldamento dell'acqua adoperata per la lavatura delle stoviglie e delle posate non si spendono oltre due lire al giorno di carbon fossile che serve per alimentare la buona macchina a vapore del Besana destinata a porre in ebollizione le tre enormi marmitte.

Quale risparmio poi anche per il personale colla Cucina economica! Ciascuna famiglia deve lasciare per la confezione del cibo almeno una persona a casa, non fosse che per qualche ora con una perdita considerevole di tempo e di guadagno. La cucina popolare invece funziona per tutti con pochissimi individui pratici ed intelligenti.

Dal lato morale la Cucina ha un altissimo scopo. La beneficenza pubblica ha coi tempi nuovi mutato indole e intendimenti. Una volta il tipo della beneficenza e della carità era l'elemosina; le cucine economiche erano esercitate dai frati colla distribuzione giornaliera gratuita di una minestra o di un tozzo di pane fatta posamente alla porta del Convento. La carità antica illuminava quell'opera destinata non a soccorrere il vero bisognoso, non ad incitare all'operosità, al lavoro, alla morale, ma a favorire una turba cenciosa di pezzenti che, sapendo assicurato il cibo, si abbandonava all'accidia guitta e pidocchiosa, si demoralizzava nell'ozio, si corrompeva e si avvilita con quella goffa elemosina. Nessun rispetto alla dignità umana in quell'opera fratesca, nessun serio aiuto alle classi laboriose, nessun nobile sentimento. La carità fatta a quel modo era un insulto all'uomo, una minaccia alla società, era un delitto morale. In quel modo non si combatteva la miseria, la si creava più numerosa e più detestabile, la miseria volontaria dell'ozioso, la miseria accettata vigliaccamente come un mestiere. Il povero per professione è sempre stato in tutti i tempi un birbo, anche frequentando le chiese dei frati e borbottando le loro orazioni.

Oggi invece chi vuol essere utile alle classi bisognose favorisce l'impianto dei magazzini cooperativi, studia le Casse di Risparmio per i piccoli depositi, fonda scuole ed asili infantili, crea le associazioni operaie, procura un lavoro sicuro e remuneratore, fabbrica le case operaie pulite, igieniche ed economiche, si addentra nella quistione sociale con animo equo, pronto a riparare a certe ingiustizie, a rompere certi pregiudizii, a lottare per un ideale d'eguaglianza, fondato, non sulla miseria fisica e morale, non sulla ricchezza degli altri, come quello creato dai frati, o quello sognato dai comunisti, ma sul rispetto alla dignità umana, sul dovere e sul diritto.

Le cucine economiche popolari fanno parte dei mezzi studiati dai filantropi per il bene delle classi operose. Con esse non si compie una elemosina, non si fa della carità. Coll'aiuto di tutti, colla cooperazione di ognuno si vendono all'operaio al loro prezzo reale cibi sani, abbondanti, igienici, contribuendo a rinvigorire il lavoratore fisicamente con un nutrimento sufficiente, a rinvigorirlo moralmente col risparmio, col rispetto di sè stesso, coll'associazione. La cucina economica popolare non è un'opera di carità, è un'opera di filantropia.

Le cucine popolari non hanno una storia molto antica; dal 1844 data della creazione della prima cucina di Rochdale, dal 1849 data dell'impianto della cucina di Lipsia, l'istituzione si è però grandemente estesa. Ginevra, Grenoble, Glasgow, Manchester, Liverpool, Birmingham, Bruxelles, Modena, Torino, Milano, ecc., ecc., hanno seguito il nobile esempio.

Le cucine impiantate a Torino sono semplicissime e funzionano con molta regolarità. La minestra fatta di pasta o di riso con verdura nel brodo di carne vien data nella quantità d'un litro per dieci centesimi. La carne lessata, senza ossa, di grammi ottanta, vien distribuita per venti centesimi; quaranta grammi di formaggio sono dati per dieci centesimi; un bicchiere di vino buono e sincero vien dato per dieci centesimi; centoventi grammi di pane costano cinque centesimi soli. Con undici soldi si ha un pranzo completo.

Il servizio di contabilità vien fatto da due persone incaricate pure della vendita delle marche. Il servizio di cucina, di distribuzione dei cibi, della macchina, è fatto da cinque persone, delle quali un cuoco direttore, una cuoca, un uomo di fatica e due aiuti.

Un'ampia sala, avente da un lato un tavolo destinato per la vendita delle marche e dall'altro tre aperture, due per la distribuzione delle vivande, ed uno per la consegna delle stoviglie usate, ed un cortile coperto da una tettoia sono sufficienti a contenere intorno alle loro tavole gli accorrenti. Le porzioni distribuite sono in media nel numero di mille e cinquecento al giorno con un solo servizio dalle 11 ant. alle 2 pom.

I felicissimi risultati ottenuti da questa esperienza fanno sperare assai sulla definitiva istituzione a Torino della cucina economica popolare.

Dott. VINAJ.

NELLA GALLERIA DELLE BELLE ARTI

I falciatori, di Raffaello Faccioli.

Questo valente artista bolognese, — che pare portato alla malinconia, — girando pei campi al tempo delle messi, quando il falciatore abbatte le alte spighe d'oro sui solchi, ebbe come una visione; invece di un falciatore solo che aveva dinanzi, ne vide due: l'uno, il falciatore vero abbronzato dal sole, prestantemente piantato sulle due gambe, ritto sotto la sferza solare e in atto di passare la cote sul filo acciaioso della falce; e dietro a quello, in alto, nelle bizzarre forme di una di quelle nubi che variando aspetto, ti danno immagini effimere di mostri, di navi, di battaglie, di colossi, vide spiccare la bieca figura della Morte, la regina delle danze macabre colla falce adunca tra le mani ischeletrite. I disegni riprodotti dalla luce nelle nostre incisioni con una finezza singolare di lavoro e scioltezza di disegno danno una idea giusta delle qualità peculiari

a questo distinto artista che è tra i migliori della scuola bolognese ed ha esposto, oltre ai *Falciatori*, il *Vicit amor patriæ*, — di cui daremo altra volta il disegno, — un ritratto di gentile signora, con delle mani finamente disegnate; — il *Leopardi* già esposto due volte, ma migliorato assai da assennate modificazioni, — e per ultimo il quadretto, dei *Mietitori sulla gradinata di San Petronio a Bologna*.

Il Bernini di Borghi.

La storia dell'arte di tutti i tempi conta pochi artisti, come il Bernini, che dall'arte abbiano in vita avute maggiori soddisfazioni utili e più gloria. Egli era del suo secolo e ne incarnava il manierismo, l'alterezza d'apparato, la suntuosità, l'imponenza coi fronzoli spagnoleschi, le licenze dei grandi, come può incarnare dei difetti un uomo di genio nato all'arte e che a 10 anni, in mezz'ora, davanti a un papa e a sua richiesta, modellava senza scomporsi una testa di San Paolo.

Da quella testa incominciò la sua carriera che terminò agli 80 anni con una mezza figura colossale di un Gesù Cristo offerto in dono alla regina Cristina.

Lavorò per sette papi che lo visitarono al suo studio, tra i quali Urbano VIII con un codazzo di 16 cardinali: guadagnò assai; a Parigi ebbe cinque luigi d'oro al giorno, 50 mila scudi nell'andarsene e una pensione



BERNINI, statua in bronzo di *Ambrogio Borghi* (disegno di A. Riera).

pel figlio di 500 scudi. Lasciò morendo una sostanza che pareggiata al corso di oggi si può valutare di oltre a quattro milioni. Pittore per pasatempo colori centocinquanta quadri; architetto e scultore eseguì le opere più colossali di Roma in bronzo e in marmo, tra le quali la cattedra di San Pietro costata circa un milione della nostra moneta, la Confessione di San Pietro, la Piazza San Pietro, la fontana di Piazza Navona, e la bizzarra fontana di Piazza di Spagna dove una gran barca porta l'acqua invece d'esserne portata; scolpì statue ammanierate, ma in molte pose il soffio del genio che le fa ammirare sempre e ispira ancora dei grandi artisti; lavorava sette ore al giorno grondando sudore e divorando il marmo con una rapidità che metteva paura. C'era adunque in lui l'operaio manuale che colla forza muscolare vince le durezze della materia, l'uomo di genio, il gran signore, l'uomo di corte trattato da pari a pari da Luigi XIV di Francia, il re sole, e da una sequela di pontefici romani.

Ecco quanto ha cercato di mettere nella sua statua Ambrogio Borghi. Se non vi ha fatto star tutto questo, una parte pure l'ha improntata; ed è ancor largo il campo per darne lode all'artista. La statua è in bronzo e si ammira vicino all'ingresso di sinistra del portico pompeiano del palazzo delle Belle Arti.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.

Torino — ROUX E FAVALE, EDITORI — Torino

COLLEZIONE IN-8 GRANDE.

Accasato. Commento alla legge elettorale politica . . . L. 4 —	Mariani (Carlo). Le guerre dell'Indipendenza Italiana dal 1848 al 1870, storia politica e militare. 4 volumi . . . » 30 —
— Nuove illustrazioni alla legge elettorale politica . . . » 3 —	Molmenti P. G. La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della repubblica. 2.ª edizione . . . » 7 —
— La nuova legge comunale e provinciale . . . » 2 —	— La Dogaresca di Venezia. Edizione di lusso . . . » 9 —
Ami ing. Silvio. La Perequazione dell'imposta sui terreni e le sue applic. alla rif. tributaria » 6 —	Edizione comune . . . » 5 —
Cattaneo (Riccardo Gaudenzio). Le basi dell'elezione politica nel governo rappresentativo . . . » 3 —	Politica segreta Italiana (dal 1863 al 1870) . . . » 5 —
— Della Giurisdizione commerciale . . . » 2 —	Riberi (cav. Luigi). Dizionario di Amministrazione Italiana. Guida teorico-pratica dei funzionari governativi delle diverse Amministrazioni dello Stato, dei Sindaci, Consiglieri, ecc. (in corso di pubblicazione) . . . » 32 —
C. Cavour. Lettere edite ed inedite. Vol. 1.º, 2.º e 3.º . . . » 24 —	Torino. Un grosso volume di 1000 pagine. Ediz. one di lusso legato in tela con iscriz. dorata » 10 —
Dionisotti (Carlo). Storia della Magistratura Piemontese. 2 vol. » 12 —	Ediz. di lusso in brochure » 8 —
Di Persano C. Campagna navale degli anni 1860-1861. Diario privato politico-militare . . . » 5 —	Ediz. comune . . . » 5 —
Eliero (Pietro). La Riforma civile (2.ª edizione) . . . » 7 —	Vallauri (Tommaso) Vita scritta da esso . . . » 4 —
Giuriati (Domenico). Le leggi dell'arte . . . » 5 —	— Lettere di illustri scrittori » 6 —
— Arte forense . . . » 5 —	
Giuriati e Pincherle. Le voci del Diritto Civile italiano spiegate in ordine alfabetico . . . » 8 —	

Dirigere commissioni e vaglia a Roux e Favale, editori, Torino.

Torino, ROUX e FAVALE, editori.

G. FALDELLA (Cimbri)

SALITA A MONTECITORIO

I. IL PAESE DI MONTECITORIO . L. 2 50
 II. I PEZZI GROSSI . . . » 3
 III. CAPORIONI . . . » 3
 IV. DAI FRATELLI BANDIERA ALLA DISIDENZA . . . » 3

UN SERPE

STORIELLE IN GIRO

I. IDILLIO A TAVOLA - Un vol. in-8 L. 2 —
 II UN CONSULTO MEDICO - Un vol. in-8 . . . » 2 —
 III. LA GIUSTIZIA DEL MONDO - Un vol. in-8 . . . » 2 —

ANNO VIII

Gazzetta letteraria, artistica e scientifica

Giornale Settimanale
 redatto dai migliori scrittori moderni

PREZZI D'ASSOCIAZIONE:
 Anno, L. 4 — Semestre, L. 2,50.

Dirigere comm. e vaglia a Roux e Favale, Torino.

LA RICREAZIONE

GIORNALE ILLUSTRATO

DI

RACCONTI E NOVELLE PER LE FAMIGLIE

La Riecreazione è l'unico giornale illustrato italiano che i babbini e le mamme possano mettere in mano alle loro figliuole, colla sicurezza che esse vi troveranno solo scritti morali, che divertendo educano il cuore e la mente. I racconti li scrivono Bersezio, Caccianiga, Castelnuovo, S. Carlevaris, Cesare Donati, Cordelia, Onorato Fava, Neera, I. T. D'Aste, A. Tedeschi, P. Battaini, ecc. — Articoli d'educazione e morale di Cordelia, regole di buona società, riviste letterarie, ecc. — Numerosi disegni dei migliori artisti illustrano gli articoli. — *La Riecreazione* esce il primo di ogni mese in un fascicolo di 16 pagine, di carta finissima, con copertina.

Lire TRE l'anno.

Per l'Estero, franchi Quattro. — 12 numeri l'anno.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.



N. 18. - Centesimi 25 il numero.

Editori ROUX E FAVALE TORINO.
FRATELLI TREVES MILANO.

Associazione a 40 numeri, L. 10.

L'OREFICERIA ALL'ESPOSIZIONE

Poche arti possono vantare come l'oreficeria una storia così antica. Abramo fa il galante, e regala degli orecchini; Giuda, figlio di Giacobbe, dà a Tamar il proprio anello in segno di promessa; e Faraone il suo a Giuseppe in segno d'autorità.

La Bibbia è zeppa di descrizioni degli ornamenti dell'arca, del tabernacolo e delle vesti del gran sacerdote, con pietre incise, di cui si ha memoria nell'Esodo.

In Omero frequentissima ricorre menzione di tripodi, di conche d'argento e d'oro; Alcandra dona a Elena una conocchia d'oro e una cesta d'argento cogli orli maestrevol-

mente lavorati; Nestore ha lo scudo intarsiato d'oro. Nell'Egitto sono notevoli gli scarabei; in Italia, le patere, le collane, gli smagli.

Si pretende che i vasi da tavola, di cui fece sfoggio a Parigi il vicerè d'Egitto, nel giugno 1862, sieno stati trovati nelle tombe dei Faraoni. La Francia comperò pochi anni



GALLERIA PRINCIPALE DEL MOBILIO — Corpo centrale, estremità Sud-Est — (Da una fotografia di Berra).

or sono il Museo Campana di Roma per 5 milioni dov'era un vero tesoretto d'oreficeria.

L'Italia fu sempre a capo d'ogni perfezionamento in quest'arte: nel 1500 Domenico de' Cammei ritrae Lodovico il Moro in un rubino, Giovanni Antonio, nel più gran cammeo moderno ritrasse Cosimo, la moglie e sette figli, sino al ginocchio; il Ragazzo in-

tagliò su una conchiglia l'*Inferno* di Dante, coi suoi supplizi.

Alla Corte di Francia una schiera d'intagliatori italiani forniscono a Diana di Poitiers gli stupendi braccialetti che ora s'ammirano nella collezione dei gioielli repubblicani.

Taccio di Benvenuto Cellini che nel 1600

fa meravigliare il mondo colla squisitezza dei suoi lavori. Nei tempi nostri abbiamo lavori del Castellani, del Mariotti, del Manfredini, del Broggi, del Sala, del Bellezza, che ci vengono disputati dall'estero.

Nell'odierna Mostra nazionale, l'oreficeria, se non dà cenno di grande progresso, di-

MILANO

NEL PADIGLIONE DEL RISORGIMENTO

Spento, nel 1533, l'ultimo duca Sforzesco, la città di Milano, subendo varie signorie straniere, non visse per lunga pezza di vita propria, e non cominciò a dare qualche segno di risveglio, se non quando le vittoriose legioni del primo Buonaparte, scese fra noi nel 1796, fondarono anch'è qui una repubblica improvvisata al fuoco del cannone e foggiate su quella madre già istituita in Francia. Crebbe in tal guisa d'importanza e divenne la sede di tre consecutivi governi, i quali, ancorchè imposti, vi apportarono, se non altro, le parvenze dell'autonomia locale e la possibilità di muoversi, misurarsi, espandersi.

Ed ecco perchè la Commissione, scelta dal Municipio Milanese per raccogliere documenti e memorie intorno al Risorgimento, staccatasi dal programma del Comitato di Torino, che stabiliva il 1820, quale punto di partenza per tutta Italia, estese le sue indagini più addietro, cioè fino alle due Repubbliche Cisalpina ed Italiana (1797-1805) e al primo regno d'Italia (1805-1814). Siccome poi Milano era allora salita al grado di metropoli del novello Stato, trasformatosi per ben tre volte in sì breve giro di tempo; così la Commissione, per meglio corrispondere al proprio compito, avvisò di fare appello eziandio a taluna delle provincie, che, seguendone le fasi, vi avevano partecipato.

In relazione poi agli stessi mentovati periodi fu pure deciso che nell'odierna Esposizione non avessero a figurare quali gesta nazionali, se non quelle, in cui avessero presa parte attivissima, cittadini italiani che, sebbene operanti per una causa non totalmente e virtualmente propria, trovarono tuttavia modo di recar lustro a sè ed alla terra natale.

Si tenne invece strettissimo ed esattissimo conto di tutto quanto contribuì, nei tratti successivi, a mantener viva la sacra favilla con resistenze e cospirazioni, con rivolimenti e lotte, con attentati e martiri.

Cominciando dalle opere artistiche, gli espositori milanesi fregiarono la Galleria storica dell'intera nazione con parecchie tele, fra cui: — la Casa Reale, colla *Battaglia di Bezecca*, di Luigi Zenaro — il marchese Carlo Visconti Ermes col così detto *Episodio Fiquelmont nel gennaio 1848* — il cav. Ferdinando Bocconi colla *Morte di Carlo Decristoforis a Como*, di Sebastiano De-Albertis, e colla *Partenza da Quarto del generale Garibaldi e dei Mille*, di Gerolamo Induno — il marchese Filippo Villani colla *Battaglia di Bezecca*, di Angelo Trezzini, e colla *Morte di Enrico Cairoli a Villa Glori*, di Gerolamo Induno — il conte Giulio Belinzaghi colla *Visita di Garibaldi a Manzoni*, di Gerolamo Induno, e colla *Posizione della prima pietra della Galleria Vittorio Emanuele in Milano*, di Domenico Induno — l'avvocato Giovanni Antona-Traversi col *Passaggio di Garibaldi a Sesto Calende*, quadro di Eleuterio Pagliano, lungo metri 6,72 e alto metri 3,72.

In questa medesima galleria spicca la storica campana della torre di Piazza Mercanti, la quale, com'è noto, si spezzò pei non interrotti rintocchi delle Cinque Giornate.

Ma dove si fece più larga parte alla Mostra Milanese è l'apposito comparto, da essa appunto intitolato, dove, suddivisi in più categorie, allogaronsi oggetti d'ogni indole e specie.

Facendo seguito alle rappresentazioni artistiche, ammiransi ivi: — disegni ed acquarelli di Gerolamo Induno rammemoranti vari episodi occorsi negli anni 1848-49 e 1859 e i figurini di tutte le milizie regolari e di tutti i corpi volontari che presero parte in Lombardia alle guerre dell'indipendenza — moltissime incisioni, litografie e fotografie rappresentanti battaglie, sommosse, pompe solenni, monumenti, carte geografiche, ecc., non che una serie infinita di ritratti dei principali personaggi che si distinsero coll'ingegno e colle armi, dei più insigni cospiratori e martiri della lunga e gloriosa epopea. Con-

tribuirono ad arricchire tale suppellettile il conte Gian Alfonso Casati, il nobile Giovanni Visconti Venosta ed altri, ma sopra tutti il signor Amilcare Ancona, il cav. ufficiale Damiano Muoni e il cav. avv. Emilio Seletti, possessori di pregiate collezioni.

Negli scaffali esiste una serie importantissima di libri, opuscoli, periodici, manifesti, avvisi ed altri stampati forniti da moltissimi. ¹ Il colonnello Guastalla, autore della recente *Commemorazione del generale Giacomo Medici*, produsse inoltre una copia conforme all'originale del Manifesto 12 aprile 1848 della Città di Milano alle Nazioni d'Europa. A lui pure deve l'aver procurato al Municipio l'acquisto della voluminosa raccolta di indirizzi di adesione al Piemonte di vari Comuni e di altri Corpi Morali italiani. Questi materiali, unitamente a quelli dello stesso genere presentati da altri espositori d'Italia, serviranno a formare una completa bibliografia assai desiderata dagli studiosi e riferibile alla storia di tutti i moti rivolti nella Penisola ad un solo, nobilissimo intendimento.

A corredo degli stampati non mancano d'interesse le Canzoni Popolari scritte e musicate nel 1848, edite e trasmesse dallo Stabilimento Ricordi.

Come sopra accennammo, non avendo potuto Milano, se non per qualche breve intervallo, godere fino al giugno 1859 di una esistenza libera e indipendente, non è certo la città che può primeggiare nei fasti delle armi; nullameno le sue Cinque Giornate, e la parte grandissima che presero i suoi volontari alle molteplici guerre combattute allo scorcio dell'ultimo secolo e durante l'attuale in Italia e fuori ci porgono irrecusabile testimonianza di quanto avrebbe essa potuto, in circostanze diverse, maggiormente operare. Avvi però un'altra lotta parimenti ardua e gloriosa in cui può servire d'esempio, ed è quella della tenace resistenza ad ogni tirannide, coronata dal sacrificio di tanti e tanti eroi.

Si esaminino le sentenze estratte dagli Archivi Municipali e disposte in lunga fila, e si vedrà quante furono le condanne dei nostri patrioti all'ergastolo ed al patibolo, rese ancor più orribili dalla brutale ironia con cui imponevasi al Comune il risarcimento della spesa per la corda ed il sapone adoperati a sgozzare le vittime. Tali sentenze prendono le mosse da quelle pronunciate contro gli attori della cospirazione militare del 1814 e contro quelli della cospirazione del 1821, ove brillano i nomi di Confalonieri Andryane, Pellico, Maroncelli, Pecchio, Borsieri, Castiglia per giungere sino alle fustigazioni, alle impiccagioni ed alle fucilazioni di Milano, Brescia e Belfiore.

Oltre i ritratti ad olio esibiti da parecchi cittadini ²; oltre quelli incisi o litografati offerti in massima parte dal Muoni; la Commissione provide che tutte figurassero nel transitorio Pantheon Nazionale le effigi dei nostri apostoli e precursori di libertà, ordinando che, non potendosi altrimenti, i mancanti venissero riprodotti colla fotografia.

Si rimirano pure con soddisfazione i ritratti disposti in gruppi dei Presidenti del Congresso degli scienziati in Milano nel 1844 e quelli del Governo Provvisorio di Milano nel 1848.

Sonvi trofei di bandiere, armi ed armature somministrate in buona parte dal conte Aldo Annoni e dal nobile cav. Pietro Clerici.

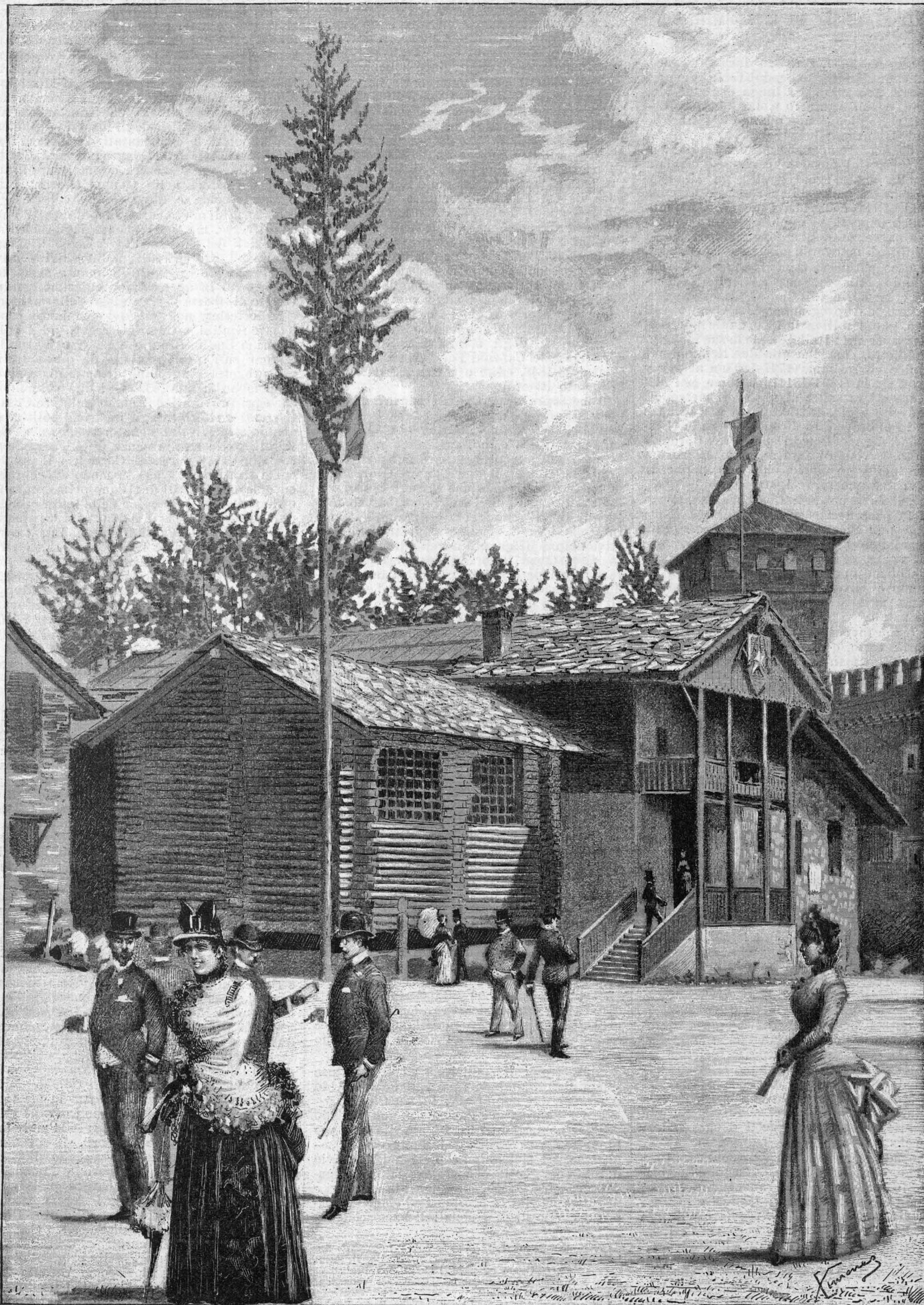
Fra gli autografi e documenti, non potendo parlare nemmeno di tutti i più rilevanti per l'infinita loro congerie, ci limiteremo a segnalare — i moltissimi copiati nell'Archivio di Stato per gentile concessione del soprintendente Cesare Cantù, consistenti in carteggi e processi politici, in prospetti ed elenchi, compreso quello degli Ufficiali di Pace scelti fra

¹ Fra i quali Cesare Cantù, Angelo Villa P. rince, Carlo Serrolini, Luigi Sala, Pompeo Cambiasi, il Vismara, il Muoni, il Paganetti, i De-Castro, l'Ottolini, il Picozzi, il Vallardi, il Visconti Venosta, il Viviani, il Cabrini, il Comizio de' Veterani ed il colonnello Enrico Guastalla.

² Citiamo specialmente per i ritratti: Giulio Porro Lambertenghi, F. Villani, Cesare De Herra, Luigi Sala, Pietro Clerici, Gio. Visconti-Venosta; e per gli autografi: A. Ancona, E. Seletti, L. Melzi d'Eril, G. A. Casati, I. Cavriani, G. B. Camozzi-Vertova, C. Vanbianchi, ecc., ecc.

i principali cittadini nell'aprile 1848 — gli avvisi, le sentenze, i proclami e le notificazioni (938 circa), estratti dall'Archivio Comunale, fra cui la relazione storica dei fatti accaduti in Milano nei giorni 8 e 9 settembre 1847 e la nota autografa del maresciallo Radetzky, in data 18 marzo 1848, al Municipio di Milano, colla quale minaccia il bombardamento della città se non viene istantaneamente troncata ogni ostilità degli insorti — gli elenchi annotati e commentati da Arturo Facconti, archivista della Congregazione di Carità, per rettificare, sceverare e completare il numero dei caduti nelle Cinque Giornate, ricordando come e dove furono colpiti — il repertorio di molte carte rimontanti ad epoche diverse, ma specialmente degli Atti Presidenziali del Governo Provvisorio di Lombardia nel 1848, custoditi nell'Archivio Casati, precipua fonte originale di quanto si maturò e si eseguì in quel memorabilissimo quadriestri di libertà — il catalogo delle memorie e delle lettere politiche del compianto conte Cesare Giulini, a Cesare Correnti, ad Achille Mauri, a Emilio Broglio e massime a Camillo Cavour sull'incarico avuto da quest'ultimo per progettare un piano di amministrazione in Lombardia nel 1859 — i due voluminosi carteggi procurati dal commendatore Cesare Correnti e riferibili agli incarichi politici ed amministrativi del senatore conte Antonio Beretta — le reminiscenze di G. Parravicini, somministrate pure dal Correnti, il quale, come tutti sanno, agì in modo sì energico ed efficace nei moti di Milano prima, durante e dopo il 1848 — le copie delle lettere scritte dal senatore Carlo d'Adda, dal 31 marzo al 13 giugno 1848, al Governo Provvisorio di Lombardia, quale incaricato d'affari a Torino e quale commissario governativo presso il quartiere generale sardo — il carteggio del comm. Gerolamo Chizzolini relativo ai servizi da lui resi nel 1848 nel Mantovano e ne' contigui territorj — gli estratti forniti dai fratelli Gneccchi delle minute originali e delle bozze di stampa rimaste nelle mani di Vincenzo Guglielmini, editore del giornale *Il 22 marzo*, diretto da Carlo Viviani — la narrazione del nobile cav. Felice Calvi di quanto avvenne in Milano ai funerali di Federico Confalonieri — la descrizione, fatta dal sacerdote Ghiringhelli e presentata dal senatore Carlo d'Adda, dei fatti accaduti, nelle prime tre giornate del marzo 1848 presso gli Archi di Porta Nuova in Milano, — gli Autografi, i manifesti, gli emblemi ed i palloncini delle Cinque Giornate, disposti in vari quadri dal solertissimo bibliofilo Luigi Arigoni — gli Autografi di Giorgio Pallavicino, Teresa Casati e Luigi Settala, coordinati dal conte Emilio Barbiano di Belgioioso in ricca ed artistica cornice. — Oltre gli Autografi di altri insigni personaggi, fra cui: A. Ressi, Mazzini, Garibaldi, P. Litta, L. Manara, E. Thannberg, G. Collegno, Cristina Belgioioso, ecc. ecc., il Muoni produsse anche una lettera, in data 11 febbraio 1848, del colonnello Luigi Benedeck, divenuto poscia generalissimo austriaco colla quale questi esprime mordaci giudizi sopra uomini ed avvenimenti dell'epoca; e quella, in data 21 febbraio 1848, del barone Carlo Giusto Torresani, direttore generale di Polizia in Milano, intorno al giudizio statario promulgato per sollevazione, coll'attergati indipendenti e coraggiosa risposta del commissario, dottor Primizio Confalonieri.

Termineremo col citare, come la memoria ne suggerisce, i principali cimeli esposti sotto vetro od in apposita edicola: — la maschera del generale Giuseppe Sirtori, di cui sonvi più ritratti e autografi — il cappello di Carlo Cattaneo — la ciarpa di Gabriele Camozzi — il mantello, il fazzoletto ed il cappello usati da Garibaldi nell'entrata in Palermo, procacciati dal suo medico ed amico, dottor Prandina — l'anello anulare di Federico Confalonieri — gli anelli murali ed i chiodi che servirono ad assicurare nelle prigioni alcuni caldissimi nostri patrioti, come Antonio Lazati, Tito Speri, Enrico Tazzoli, Ulisse Salis, G. B. Zafferoni, ecc. — la bandiera di un corpo militare lombardo del 1848, esposta dal commendatore Luigi Pedrolì — i ritratti e le insegne massoniche del conte Federico Confa-



IL CHIOSCO DEL CLUB ALPINO (disegno di Ettore Ximenes).



I FIOBI ALLA VERGINE, quadro di *Ermolao Paoletti* di Venezia.

lonieri, pervenute dal suo nipote, conte Gian Alfonso Casati, — l'indirizzo in pergamena dei Veneziani ai Milanesi nel 1866, con vedute e lettere capitali miniate e alluminate in oro — l'istrumento, pure in pergamena, fregiato di moltissime firme per la posizione della prima pietra della galleria Vittorio Emanuele — il discorso originale della Corona, scritto, nel 1861, da Cavour in Milano, che, lacerato in più pezzi per affrettarne la stampa, venne riadattato poscia dall'attuale possessore, ed il codice manoscritto intitolato: *La Framassoneria in Italia*, raccolta unica nel suo genere e composta di numerosissimi autografi, diplomi e carteggi originali delle varie loggie massoniche italiane al principiare del secolo XIX; esposti sì l'uno che l'altro dal più volte citato Damiano Muoni, il quale produsse inoltre placche militari e sigilli di varie magistrature e società segrete.

Chiediamo venia se non potemmo tener conto di tutti i nomi degli espositori che figurano in un elenco già stampato e che figureranno ancora in un catalogo della Esposizione milanese per il Risorgimento Italiano, appositamente compilato, ci si assicura, dalla benemerita Commissione¹ a vantaggio degli odierni studiosi e degli storici futuri.

LUIGI AMBIVERI.

FOLIGNO NEL PADIGLIONE DEL RISORGIMENTO

Foligno ha mandato al Padiglione del Risorgimento Italiano una copiosa suppellettile di documenti e di oggetti che fanno gloriosa testimonianza della parte presa da quella patriottica città nella epopea nazionale. Ma gli ordinatori di quella suppellettile hanno fatto di più. Essi hanno pubblicato in un opuscolo (Foligno, tip. Campitelli) l'elenco dei documenti e delle memorie che essi hanno mandato all'Esposizione e quell'opuscolo costituisce una vera monografia di Foligno nel Risorgimento Italiano. Se tutte le altre città e provincie italiane che hanno concorso alla patriottica mostra avessero fatto o volessero ancora fare ciascuna per sé ciò che Foligno per la sua storia, la raccolta di tutte le monografie delle cento città costituirebbe un vero tesoro per la nostra storia nazionale, la quale vuole che delle reliquie raccolte nel Padiglione dell'Esposizione di Torino resti qualche cosa di più che la semplice memoria di una cosa che passa.

La Collezione di Foligno si divide in due serie: la prima di *Stampe e Manoscritti*; la seconda di *Quadri diversi*. La prima serie è in cinque buste che comprendono le epoche dal 1820 al 1821; dal 1821 al 1831; dal 1848 al 1850; dal 1859 al 1870. La più copiosa è la terza Busta che riguarda Garibaldi in Foligno, i deputati folignesi nella Costituente romana, Massimo d'Azeglio e Gioberti a Foligno, l'elenco degli emigrati nei moti del 1849; e i documenti relativi all'esecuzione capitale di Sante Costantini e alle altre vittime della reazione pontificia. Del resto non è meno interessante e preziosa la prima Busta relativa ai moti del 1821 con una raccolta della *Gazzetta Universale di Foligno* dell'anno 1820, raccolta che si interrompe dopo il 1821 e si ripigliò poi col 1831 e anni successivi. Nè è meno degna di nota la seconda Busta contenente gli atti del Governo provvisorio del 1831, i documenti relativi a Terenzio Mamiani e Carlo Pepoli, i disegni delle macchine da barricate sperimentate in Foligno

¹ È giusto accennare ai nomi dei componenti la Commissione stessa, che sono: Cesare Correnti, presidente, nob. Carlo d'Adda, vicepresidente, Felice Calvi, segretario; Pompeo Cambiasi, conte Gian Alfonso Casati, colonnello Enrico Guastalla, Gerolamo Induno, Damiano Muoni, avv. Mario Paganetti, Eleuterio Pagliano, Luigi Sala, marchese Carlo Visconti Ermete, nob. Giovanni Visconti Venosta. Zelantemente coadiuvarono ai lavori l'infaticabile segretario municipale, cav. avv. Antonio Albani, cancelliere della Commissione, gli archivisti comunali Giuseppe Crippa e professore Gentile Pagani, non che gli applicati Carlo Vambianchi, Pio Cavalli ed Enrico Mazzola, archivista della Commissione.

da Luigi Bonaparte, ecc., ecc. Nella quarta Busta v'ha copia dell'indirizzo al generale Garibaldi con cui Foligno gli offre il milione di fucili; l'elenco dei volontari a Mentana; l'elenco dei Reduci dalle Patrie Battaglie, e l'elenco dei morti nella stessa battaglia, ecc., ecc.

La quinta Busta riguarda *scritti politici e musica di epoche diverse*. Sono notevoli specialmente gli scritti dell'avv. Giulio Cesare Agostino, l'esule nei moti del 1848, l'amico di Giuseppe Mazzini, e morto a Londra nel 1854; le liriche di Francesco Benaducci, altro emigrato morto a Genova nel 1855; e gli inni di guerra musicati dal maestro Diomede Belli.

La seconda serie della collezione di Foligno (Serie B) comprende: Un quadro dei volontari e militi folignati morti in campo dal 1848 al 1867: una raccolta di ritratti, fotografie e disegni; ed un quadro ad olio del folignate Benedetto Pezzoni rappresentante la partenza dei volontari per la guerra di Lombardia: 1848. Nell'elenco dei caduti in battaglia v'ha un nome di donna: questa è la giovinetta folignate Antonietti Colomba, morta combattendo alla difesa di Roma il 13 giugno 1849.

La mostra folignate è stata ordinata dai signori Benedetto, Roncalli, Bocolini, Dini, Frentanelli e Sesti.

LE NOSTRE INCISIONI.

Della ceramica, di cui presentiamo la galleria, si è già parlato nel N. 13. Così pure per la esposizione del Club alpino rimandiamo i lettori all'articolo del prof. Brunialti, nel N. 15.

I fiori alla Vergine, di Paoletti.

È una graziosa composizione nella quale domina la espressione dei sentimenti più miti e gentili della vita monastica.

Due belle monache che conservano colla pace dell'anima, forse senza espliciti rimpianti di più vive gioie, un desiderio inconscio di gioconde immagini, stanno adornando l'alta e della Vergine di fiori freschi e olezzanti. Una nonna robusta, invecchiata nel chiostro cogli stessi sentimenti, si compiace di assistere sorridente a quelle cure di un culto amabile e di parteciparvi, mentre una meno vecchia ma più invecchiata monaca, rosa dalla passione ascetica e dalle amarezze d'una adorazione paurosa, sprezzando forse le futilità di un sentimento religioso che si palesa con mondani apparati di allegre decorazioni, livida e gialla, moltiplica con ansiosa rapidità l'offerta delle preghiere orali sollecitate dalle meditazioni sugli spasimi dell'Addolorata. Nel volto delle prime c'è un riflesso delle lodi di Maggio; in quello della seconda il ricordo delle sette spade e dei misteri dolorosi.

Lo stile di questo quadro, che è studiato con molta diligenza, con molta condotta e accuratezza, armonizza col tema claustrale e muliebre, palesando inoltre in Ermolao Paoletti un pittore che diverso dalla massima parte dei veneziani sfugge interamente all'influenza invasiva della pittura del Favretto.

A continuare la serie dei monumenti di Torino, presentiamo oggi quello a re Carlo Alberto che sorge sulla Piazza dello stesso nome innanzi alla nuova facciata del Palazzo Carignano. È opera insigne del Marchetti, ma inferiore a quel capolavoro che è l'*Emanuele Filiberto* dello stesso autore. Tuttavia, se la statua equestre del *Re Carlo Alberto* è poco simpatica per la sua posa accademica, sono invece degnissime del Marchetti le quattro statue in bronzo che stanno agli angoli del monumento e che rappresentano un granatiere, un artigliero, un lanciere ed un bersagliere, tutti in piedi e armati di tutto punto. Sono quattro maschie figure del Piemonte militare veramente tipiche e commoventi. Ai quattro fianchi del piedestallo vi sono altre quattro statue sedute che rappresentano l'*Indipendenza*, la *Libertà*, la *Giustizia* ed il *Martirio*. Il monumento, eretto nel 1861, è formato di una gran base di marmo di Scozia con sopra un piedestallo di granito rosso con ornamenti e quattro bassorilievi in bronzo rappresentanti il passaggio sul Ticino dell'esercito piemontese, la battaglia di Goito, la rinuncia al trono e la sua morte ad Oporto.

LA MOSTRA ZOOTECNICA

I COLOMBI ALL'ESPOSIZIONE

Anche i colombi sono venuti all'Esposizione, gli uni pronti a lasciarsi ammazzare e mangiare purchè venisse attribuito un premio alle loro carni giudicate fra le migliori; gli altri disposti a sfidar le distanze e a valicar monti e mari per far vedere le loro valentie di messaggieri. La mostra dei colombi nella sezione Zootecnica è stata piuttosto copiosa. Hanno concorso una ventina circa di espositori presentando un migliaio almeno fra colombi e piccioni di carne e di volo appartenenti a diverse razze indigene, forestiere, ed incrociate.

Pei colombi di carne vanno ricordati gli espositori conte Bentivoglio di Modena, il signor Tacchini anch'esso di Modena, il Garibaldo di Cremona, il Brazzini dell'isola del Giglio, il Bottazzi ed il Campani di Reggio Emilia, ecc., ecc. Pei colombi viaggiatori si segnalano specialmente i colombi di razza belga appartenenti ai colombai dello Stato e quelli presentati dai signori Ghittoni, Parmeggiani, Manzotti, Salotti e Luppi, tutti di Modena, dal Saliprandi e dal Manfredi di Reggio Emilia, e dal Garibaldo di Cremona.

Interessanti assai riuscirono gli esperimenti fatti dalla giuria per l'aggiudicazione dei premi ai colombi e specialmente a quelli militari.

L'esperimento più importante fu fatto la mattina del 3 giugno nel recinto della Zootecnica. Erano presenti il Duca d'Aosta e parecchi ufficiali superiori dell'esercito e numerosi spettatori e spettatrici. Sotto la direzione di un tenente di artiglieria assistito da due sergenti di fanteria, venivano estratti ad uno ad uno i colombi di cinque diverse gabbie e ad una penna della coda di ciascuno veniva attaccato un rotolino di carta velina chiuso in un tubetto di penna d'oca su cui sta scritto il *dispaccio*; sopra una delle ali del colombo è scritto un numero di matricola, e sulla coda di ciascuno sta scritto il nome del colombaio a cui il colombo appartiene.

Cinque furono le partenze effettuate cioè:

8 colombi per Ancona (ore 8 1/2) — 10 per Bologna, divisi in due gruppi (ore 9 e 9 1/4) — 6 per Alessandria (ore 9 1/2) — 6 per Exilles (ore 10 1/4) — e 6 altri per Fene-strelle (ore 10 1/2 circa).

Quei buoni animalotti, usciti appena dalla loro gabbia, spiccavano dapprima basso il volo in senso pressochè parallelo alla terra, ma si elevavano poi d'un tratto a grande altezza, e dopo alcuni giri e rigiri a fine di orizzontarsi, per così dire, inflavano sicuri uniti sempre e rapidi la direzione di loro meta, la via del loro colombaio.

Malgrado il tempo cattivo e il vento contrario, il primo gruppo di 5 colombi destinati a raggiungere il colombaio di Bologna e partito da questo recinto alle ore 9 10 ant. arrivò unito al colombaio alle ore 3 15 pom. impiegando nel tragitto ore 6 e 5 minuti e percorrendo una distanza di chilometri 300 in linea retta.

Il gruppo destinato ad Alessandria, partito da Torino con vento contrario alle 9 e 37 antimeridiane, giungeva al colombaio alle 10 59; chilometri 75 percorsi in linea retta in ore 1 22.

Il gruppo d'Exilles, partito alle ore 10 e 22 antimeridiane, giungeva colà alle 11.05, percorrendo 59 chilometri in linea retta, in minuti 43, con vento favorevole.

Dei colombi del gruppo d'Ancona arrivarono tre soli su otto. Percorsero 500 chilometri in otto ore. Gli altri cinque arrivarono la mattina appresso. Li avea sorpresi un forte uragano, nella traversata degli Appennini.

Il buon esito di questi esperimenti ha con-

fermato una volta di più la valentia di questi piccoli e propri animaletti ad orientarsi nelle regioni aeree ed ha provato con quanta utilità si possan impiegare in importanti servizi, specialmente militari.

E infatti oggidì in quasi tutti i nostri forti, massime negli alpini, le colombaie militari fanno parte del servizio di fortezza e vi sono speciali incaricati di questo allevamento.

Nei giorni successivi avevano luogo gli esperimenti dei colombi appartenenti a privati. Anche questi avevano un esito soddisfacentissimo. Pubblichiamo qui sotto l'

ELENCO DEI PREMI

AGLI ESPOSITORI DEGLI ANIMALI DA CORTILE

(Galline, oche, tacchini, pavoni, piccioni, colombi, conigli, ecc.).

Il numero corrisponde a quello di catalogo.

- 126. Facchini Antonio di Modena, medaglia d'oro per gruppo polli nostrani; — id. d'argento, id. crèveceur; — id. di bronzo, id. combattenti. — id. d'argento, per gruppo tacchini razza comune; — id. di bronzo, id. razza bianca; — id. d'argento per gruppo di Modena, galline Faraone razza comune; — id. di bronzo, id. razza pavonata (per incoraggiamento); — id. d'argento per gruppo pavoni razza comune; — id. d'argento per gruppo fagiani dorati razza Isabella; — id. d'argento per gruppo oche bianche; id. d'argento, per gruppo anitre razza bianca comune; — id. di bronzo, razza Labrador; — id. d'argento, per gruppo piccioni da carne.
 - 120. Bernardinelli, Dolci e C., di Verona; id. d'argento, id. nostrani razza cuccola; — id. d'argento, id. nostrani razza perniciata; — id. d'argento, id. razza comune; — id. d'argento, per gruppo galline Faraone razza comune; — id. di bronzo, id. razza varietà pavonata (per incoraggiamento); — id. d'argento, per gruppo oche bigie; — id. d'argento, per gruppo anitre bigie.
 - 114. Demarchi Gioachino di Osasco, id. d'argento, per gruppo polli flech; — id. d'argento, id. razza mora con piuma; — id. di bronzo, id. razza Tamerlan.
 - 115. Opera pia Bonafous di Lucento, id. di bronzo, id. razza nostrana bianca.
 - 116. Aragno Matteo di Fossano, id. di bronzo, id. razza Houdan.
 - 118. Thaon-Revel di St. André marchesa Isabella di Torino, id. d'argento, id. razza Houdan.
 - 119. Salomone Antonio di Castiglione, id. di bronzo, id. razza mora con piuma.
 - 123. Zanfini di Faenza, id. d'argento, id. razza padovana dorata.
 - 122. Lagana di Palermo, id. d'argento, id. razza Cocincina.
 - 121. Imperiali march. A. di Firenze, id. d'argento, id. razza Bantam.
 - 125. Giunta Distrettuale di Padova, id. d'argento, id. razza padovana di Polverara.
 - 134. Cardona F.lli di Felizzano, id. di bronzo, per gruppo pavoni razza comune.
 - 141. Sappino Marina di Torino, id. d'argento, per gruppo fagiani argentati.
- NB. La Giuria avrebbe assegnata la medaglia d'argento al N. 121 (signor Imperiali marchese Augusto di Firenze) per i tacchini bianchi se il bel gruppo fosse stato conforme al programma.
- La Giuria ha assegnato due premi da L. 200 cadauno ai numeri 126 e 120 (signor Facchini Antonio di Modena e Ditta Bernardinelli, Dolci, Cirio e Comp. di Verona) per la migliore raccolta di polli.
- 159. Garibaldi Antonio di Cremona, id. d'argento, per gruppo piccioni da carne.
 - 127. Brazzini Enrico di Giglio (Isola), id. d'argento, id.
 - 158. Bernardinelli Luigi di Casalpusterlengo, id. di bronzo, id.
 - 121. Imperiali marchese Augusto di Firenze, id. di bronzo, id.
 - 157. Ghittoni Federico di Modena, id. d'argento per gruppo colombi viaggiatori.
 - 156. Manzotti Enrico di Modena, id. d'argento, id.
 - 151. Parmeggiani Camillo di Modena, id. d'argento.
 - 160. Salotti e Luppi di Modena, id. d'argento, id.
 - 152. Ciboldi Giosuè di Casalpusterlengo, id. di bronzo, id.
 - 153. Siliprandi Alessandro di Reggio Emilia, id. di bronzo, id.
 - 159. Garibaldi Antonio di Cremona, id. d'argento, id. colombi a cravatta; id. di bronzo, id. colombi pavoncelli.

- 149. Manfredi Damaso di Reggio Emilia, id. di bronzo, id. colombi Monaco.
 - 170. Lavallo Bartolomeo di Moncalieri, id. d'argento, per gruppo conigli da carne.
 - 173. Scribante Vittoria di Torino, id. di bronzo, id.
- NB. La Giuria ha assegnato due premi di L. 100 cadauno ai numeri 126 (signor Facchini Antonio di Modena) e 159 (sig. Garibaldi Antonio di Cremona) per piccioni da carne.
- Ha poi assegnato, per piccioni viaggiatori, un premio di L. 50 cadauno ai quattro premiati con medaglia d'argento, cioè: 157 (signor Ghittoni Federico di Modena), 156 (signor Manzotti Enrico di Modena), 151 (signor Parmeggiani Camillo di Modena), 160 (signor Salotti e Luppi di Modena).

Il Presidente
G. COMPANS.

La Giuria:

TOMMASO SALVADORI, presidente. — MAGIERA avv. ALFONSO — MONACO dott. LUIGI — DI CERVIGNASCO conte ANGELO — BALBO cav. PAOLO — C. GHIGI.

IL FEMMINILE ETERNO

Usiamo ed abusiamo magari della nota frase — quasi formola goethiana — per fare un breve studio di osservazione sull'elemento femminile che concorre indubbiamente a dar vita, a rendere più brillante, più attraente l'Esposizione Nazionale di Torino.

Non abbiamo duopo di far molti preamboli per chiedere venia agli uomini cosiddetti pratici, agli uomini che Paolo Ferrari direbbe seri, o per cattivarci la benevole attenzione di quanti altri bramano far oggetto di studio e di esame la Mostra attuale. Chi è senza colpa, ci scagli contro la prima pietra; chi ha potuto far un giro per le Gallerie, per i padiglioni dell'Esposizione, ovunque si canta un inno di gloria al lavoro fra lo studio delle macchine, il fischio dei motori, lo strepito delle ruote, dei congegni d'ogni genere, senza porre mente alla parte vivissima che ha la donna, l'elemento femminile, in quella gara delle arti e delle industrie, abbia la compiacenza di seguirci un istante, volga lo sguardo con noi qua e là per le Gallerie manifatturiere, per quella del Lavoro; interroghi quelle stoffe, quei fiori, quei ricami, quelle ceramiche, quei mobili, quei vetri dipinti, e sentirà quale coro di voci femminili risponderà gaiamente in prova di quanto abbiamo asserito.

Guardate quelle vispe, arzille, graziose operaie che attendono alla fabbricazione dei fiori artificiali, lavoro in cui si fanno tanto onore lo Zeano, il Torta, la Massola. È una gara continua, indefessa, meravigliosa, di strappare alla natura i più gelosi segreti, di sfruttare i più vividi colori dello spettro solare, di imitare con sorprendente maestria e di riprodurre con magica potenza quanto di meglio può ottenere un provetto giardiniere, un botanico insigne.

Quelle begonie, quei croton, quelle felci,

quelle clematiti, quelle amarilli, quelle gardenie, quelle tuberose, che escono di mano alle attente ed intelligenti fabbricatrici di foglie e fiori artificiali, vi fanno prorompere in un grido di meraviglia, di stupore, e vi dicono nel loro linguaggio misterioso e poetico: siamo opera di donna.

Osserviamo quei mille svariati ricami, dal più aristocratico, al più umile e modesto; quelle trine, quei merletti, quei candidi augelletti che paiono posarsi appena su le morbide fronde contornate di rabeschi deliziosi, vi cantano una musica d'amore, vi solleticano gli occhi e la fantasia, vi dicono anch'essi, come i fiori; siamo opera di mano femminile.

Volette una sigaretta dal profumo inebriante dell'Avana, ed è una gentile operaia che ve la appresta; vi sedete sopra un seggiolone soffice, elegante, e vi trovate disegnate le iniziali, intrecciate le cifre con lo stemma della persona amata: è opera di donna anche questo lavoro.

Qua una schiera di muliebri folletti batte col piede un ordigno e fa girar le ruote d'una ben architettata macchinetta, mentre guida con la mano il pannolino tagliato a modo e destinato in breve tempo a diventare ciò che meglio le aggrada: un giubbetto, un costume per bambino, una camicciuola, un gonnellino che pare un dipinto.

Là altre assidue lavoratrici, attorno a cui si affollano i maschi visitatori, preparano i profumi più gradevoli e vi saettano certe occhiate che sono d'una eloquenza irresistibile, superiore di molto a quella della aringhe ciceroniane di chicchessia.... Figurarsi poi se la signora Lidia Poet vestirà un giorno la toga forense e parlerà a favore d'un vedovo e d'un pupillo!

Le avvenenti operaie briazuole vi fanno apprendere in mezz'ora l'arte della lavorazione del bozzolo più di un dotto e voluminoso trattato del piano specialista; queste filano, tessono, menano l'aspo, il rocchetto; quelle annodano, intrecciano, affinano, quel che toccano rendono appariscente, pomposo, aggraziato.

È l'istinto che alle donne die' natura; è la forza della loro debolezza; è il femminile eterno; è l'attributo femminile: "Modesto e caro agli atti e alle parole."

Vogliono emancipare la donna e si credono di toccare il Cielo col dito dandole il diritto al voto elettorale! Ma non è la donna che, regina della casa, per tacita delegazione ci fa votare come ella vuole; non è la donna che da quando ci dà alla luce, ci allatta, ci insegna a pronunziare le prime parole, ci sorregge bambini, fino a quando ci conforta

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.

Nuova Stazione Alpestre. ALBERGO del GHIACCIAIO Nuova Stazione Alpestre
a Bignasco, Cantone del Ticino, Svizzera a 28 chil. da Locarno
(Lago Maggiore).

Pensione, Lire 5. Camere, da fr. 1.50 in avanti, candela e servizio compresi.
— Clima temperato. — Medico nell'Albergo. — Posta e telegrafo. — Escursioni alla cascata di Fruth, al ghiacciaio di Cavergnio, al picco Barodino (3276 met.) e ad Airolo per Zurio e Colle di Sassello. — Rivolgarsi a BALLI e MAESTRETTI.

D'imminente pubblicazione:

INDIA

DI

PAOLO MANTEGAZZA

Volume Primo. — L. 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Torino - ROUX e FAVALE, editori - Torino

ANNO XVIII

GAZZETTA PIEMONTESE

GIORNALE QUOTIDIANO, POLITICO, LETTERARIO, COMMERCIALE
(Tiratura 24.000 copie)

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Per tutto il Regno franco di porto: Anno, L. 22 - Semestre, L. 12 - Trimestre, L. 6,50 - Mese, L. 2,25.
Per l'Europa e paesi dell'Unione postale: Anno, L. 37 - Semestre, L. 20 - Trimestre, L. 10.

Gli associati ricevono in premio gratuitamente la Gazzetta Letteraria, Artistica e Scientifica.

ANNO VII

Gazzetta Letteraria, Artistica e Scientifica
Giornale Settimanale
redatto dai migliori scrittori moderni

PREZZI D'ASSOCIAZIONE:
Anno, L. 4 - Semestre, L. 2,50.

Dirigere comm. e vaglia a Roux e Favale, Torino.

LA MODA

GIORNALE DELLE DAME

Il più ricco e il più diffuso nelle famiglie

Esce una volta il mese, e si compone di 16 pagine di testo ricche d'incisioni di moda e di lavori intercalati nel testo. Ad ogni numero sono aggiunti: Uno splendido figurino colorato; Due figurini neri; Una grande tavola di ricami e modelli; Modelli tagliati; Una tavola colorata di lavori in tappezzeria o lavori sul cartoncino; Giuochi di società, sorprese, oleografie, ecc.

SUPPLEMENTO LETTERARIO ALLA MODA

È un numero mensile di 16 pag. nell'eguale formato della Moda, con racconti e articoli ameni ed istruttivi dovuti a valenti scrittori, con ricche illustrazioni.

EDIZIONE SEMPLICE.

Anno, L. 10. - Semestre, L. 5. - Trimestre, L. 3. (Per l'Unione Postale, L. 13).

EDIZIONE CON SUPPLEMENTO.

Anno, L. 12. - Sem., L. 6,50. - Trim., L. 3,50 (Per l'Unione Postale, L. 15).

ESCE IL 1.° D'OGNI MESE.

PREMIO AI SOCI ANNI: Nuova Strenna Italiana per l'anno 1884.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

ci anima, ci ispira in ogni occasione, ci fa da suora di carità; non è e non fu la donna nostra sovrana assoluta? Vergine, sposa, madre, sorella, guida e compagna nella vita, ha forse duopo di emancipazione da noi, uomini, che la vogliamo invece nostra maestra

e consolatrice! Bella superba pretesa, curiosa degnazione la nostra!

In ogni chiosco, in ogni padiglione è la donna che dà vita, luce, brio a tutto quanto la circonda: non date ascolto a chi vi parla male di questa parte più bella del genere

umano; o v'inganna o cerca d'ingannare se stesso avendo molte e gran colpe da espiare. Fatemi una mostra artistica, industriale, meccanica, orticola, come meglio vi piace, senza la donna e vedrete che mortorio!

È la venditrice di sigari e di vermuth;



Torino. — IL MONUMENTO AL RE CARLO ALBERTO (Disegno di A. Della Valle).

è la birraia della Kermesse o del Ristorante medioevale: è la sartina, la crestaina, la fioraia, la lavoratrice del padiglione Neumach; è la disegnatrice, la concertista, la ricamatrice, la dispensatrice di giornali, di libri, di cataloghi, di medaglie, di ricordi

dell'Esposizione, che vi fa parer così bella, così ammirevole, così grandiosa questa mostra delle Arti e delle Industrie. È la signora che si fa da voi accompagnare per le gallerie, avendo l'aria di sceglieri da guida ella stessa; è la donna del vostro

cuore che vi fa palpitare, entusiasmare innanzi ai prodotti esposti: inchinatevi, meseri, al cospetto del femminile eterno, perchè... la predica è finita.

G. I. ARMANDI.



N. 19. - Centesimi 25 il numero.

Editori: ROUX E FAVALE TORINO.
FRATELLI TREVES MILANO.

Associazione a 40 numeri, L. 10.

LE NOSTRE INCISIONI

Anche nella storia de' cacciatori, Vittorio Emanuele II lasciò traccia luminosa. Pochi potevano pareggiarlo nella passione, nell'instancabilità, nell'abilità della caccia. Fu ottimo pensiero, erigere all'Esposizione il padiglione di caccia del gran Re. È un padiglione semplice e bello, sormontato dalla corona reale. C'è il corredo da caccia, fino e completo. Anche di questo padiglione, molto osservato dai visitatori e specialmente dai figli di Nembrod, diamo il disegno.

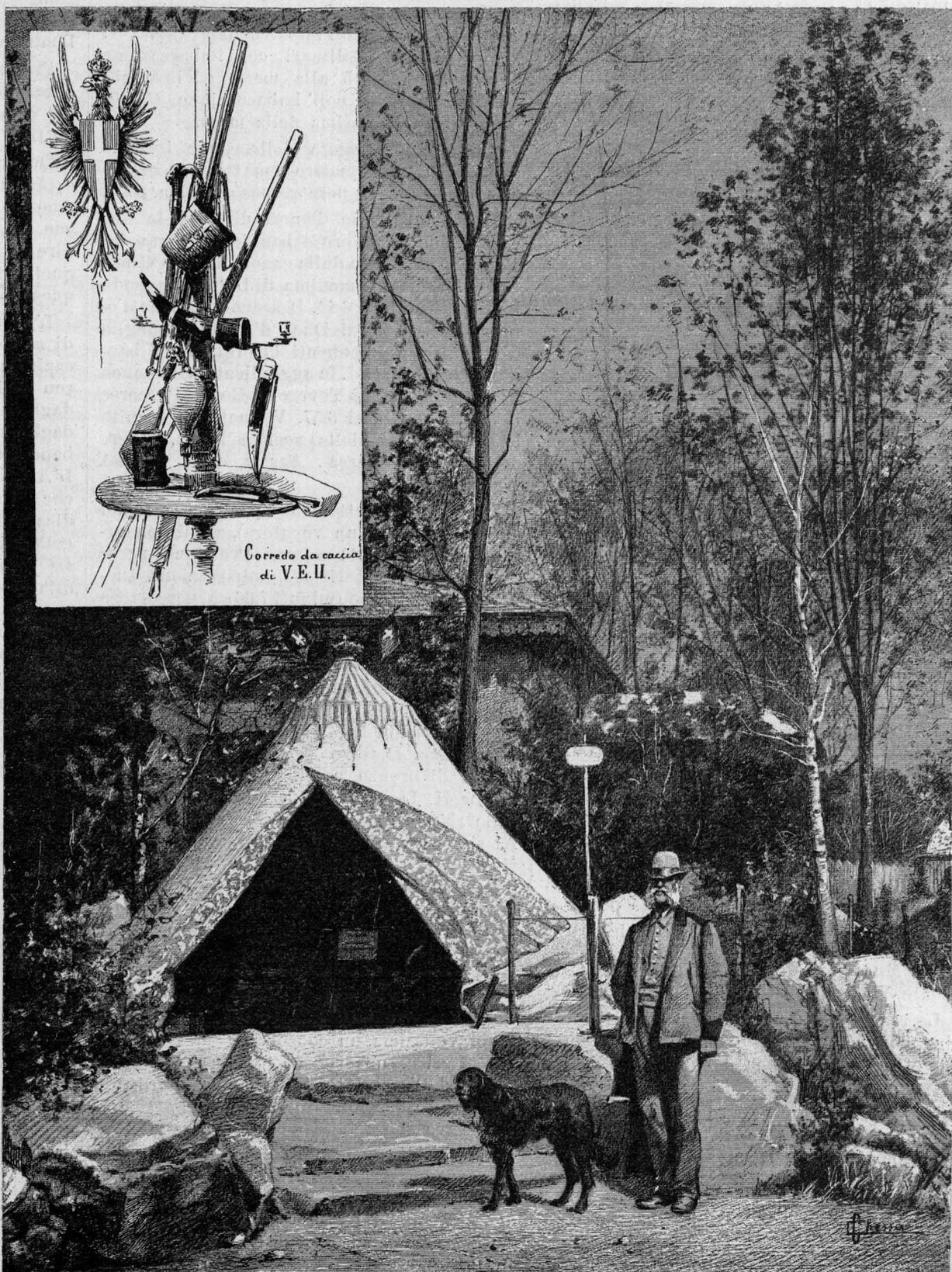
Le conferenze nel Castello medioevale, continuano. Abbiamo già dato il sunto di quella del Panzacchi e di Graf. Camillo Boito parlò dei restauri e dei restauratori, i quali si saranno sentiti bruciare nel vivo. Egli, infatti, stigmatizzò i restauratori che, novantanove volte su cento, guastano, profanano. Concluse augurando che un amore ben compreso per il nostro passato artistico faccia dileguare la schiera di coloro che profanano per restaurare e che restaurano per vendere. Dopo il Boito, tenne una conferenza Giosuè Carducci su Rambaldo di Vanqueinaz e Beatrice di Monferrato, ossia il Bel Cavaliere e l'Amoroso Carroccio. Parlò non nel Castello medioevale, bensì nella sala dei concerti.

La sua conferenza, se non divertì il pubblico, persuase i dotti. Dopo di lui, toccò la volta di Olindo Guerrini, il quale scelse un curioso argomento: la cucina nei secoli XIV e XV. Come mangiavano e che cosa mangiavano le castellane di quel tempo? Quali piatti preferivano i barbati cavalieri?

Il disegno che Edoardo Matania vi aprontò per questo numero vi dà l'idea dell'aspetto che il cortile del castello presenta nell'ora delle conferenze. Da un'elevata tribuna, il conferenziere bandisce la parola della scienza, dell'arte. Sotto alla tribuna, uditori attenti: uditori e uditrici sulle sedie, e in piedi: pubblico nei ballatoi che conducono da una parte all'altra del Castello.

Diamo il disegno d'un altro monumento torinese: quello ad Amedeo VI, il Conte Verde.

Amedeo VI fu il cavaliere più aggraziato e più valoroso dell'età sua. Lo



IL PADIGLIONE DI CACCIA DI VITTORIO EMANUELE (disegno di G. Chessa).

dissero il *Conte Verde*, perchè verde aveva l'usbergo, verde l'elmo, verdi le armi, verde la gualdrappa del destriero, verdi le assise dei suoi donzelli. Venne un dì in cui i trovatori mossero di castello in castello eccitando principi e baroni ad aspra guerra, in Oriente. Correva l'anno 1336. Alla chiamata di Urbano V, Amedeo VI fu primo con Giovanni II Re di Francia e con Pietro Re di Cipro ad accorrere ad Avignone, e solo fra essi, non mancando ai propri giuramenti, salpò coi suoi vassalli da Venezia, e toccata la terra d'Oriente, di vittoria in vittoria, liberatore del Paleologo imperatore, fece sventolare su Bisanzio il vittorioso stendardo vermiglio di Savoia colla croce d'argento.

In mezzo alla Piazza del *Palazzo di Città* in Torino un monumento ricorda questa eroica impresa di Amedeo VI.

Il monumento in bronzo è opera del bolognese Palagio Palagi. Un diadema reale cinge il capo del principe: un corsaletto gli scende dalle spalle e sovra esso sta il simbolo dei crocesegnati: tutta la robusta persona è aspra di ferro.

Imbracciato dal lato manco lo scudo, egli solleva col braccio destro il brando sguainato nell'atto di calare un fendente sopra uno degli atterrati nemici. Il lembo del mantello gli svolazza da tergo nell'impeto della lotta. La persona è protesa fieramente nell'azione del colpo che sta per vibrare.

Il getto del monumento riuscì stupendo dalla fonderia Colla in Torino. Sul piedestallo si legge la seguente iscrizione:

Questo ricordo della spedizione in Oriente del Conte Verde — Fu commesso dal Re Carlo Alberto e donato alla Città di Torino — Per ricambiare l'affettuosa letizia onde fece più solenni le nozze — Dell'augusto suo primogenito al quale era poi dato — Inaugurare sì cospicuo monumento di gloria nazionale e dinastica.

VII Maggio MDCCCLIII.

J'attends mon astre, era il motto di un suggello usato dal *Conte Verde*; motto che Carlo Alberto poi ripeté, fidando nei destini della patria.

Alle regate sul Po dedichiamo qui sotto un articolo. Il nostro disegno rappresenta il palco del Giuri addobbato a pennoni e il padiglione reale. È il momento in cui sfilano i canottieri.

LE REGATE SUL PO

Nel programma della Commissione dei festeggiamenti per l'Esposizione erano fissate anche le regate da tenersi sul Po nei giorni 1 e 3 giugno. Da principio veniva fissato che le gare dovessero essere nazionali coll'aggiudicazione di importanti premi ai vincitori: in seguito per accrescere maggiore attrattiva ed importanza allo spettacolo si stabiliva che la gara divenisse internazionale per alcune regate e soltanto nazionale per alcune altre. Ai premi fissati dalle Commissioni, in denaro ed in medaglie d'oro, d'argento e di rame, aggiungevano premi di esimio valore artistico e pecuniario S. M. la Regina, la Principessa Isabella, il Duca d'Aosta, il Municipio di Torino ed il R. Y. C. I. (Reale Yacht-Club italiano).

Le regate ebbero luogo, nei giorni 1 e 3 giugno avendosi dovuto rimandare pel tempo piovoso e per la piena del fiume quella indetta pel 3 giugno.

Nella prima giornata della gara ebbero luogo tre regate, due nazionali, per sandolini e canoe, una internazionale del solitario (*skiff*) a un vogatore e due remi. Assistevano da apposito palco alla meta il Duca d'Aosta, il Principe Tommaso e la Principessa Isabella, la Duchessa di Genova, i rappresentanti del Consiglio Comunale, del Comitato dell'Esposizione, e della Stampa.

Un pubblico numerosissimo assisteva dalle due sponde del fiume; erano migliaia e migliaia di persone che si stipavano sui palchi, sul ponte di pietra, sul ponte Isabella, sulle rive, sulle barche nel fiume e prendevano parte con interesse alla gara. Il vaporetto *Città di Torino*, faceva il servizio di sorveglianza delle regate.

Prendono parte alla prima regata di sandolini sette imbarcazioni divise in due batterie. La percorrenza è di m. 1200. Il signor E. Balocco della società Caprera coll'imbarcazione *Peit* vinse il primo premio di L. 300 e bandiera, avendo impiegato minuti 5,02. Il secondo premio di L. 200 e bandiera fu vinto dal signor L. Parono della società Armida coll'imbarcazione *Tartaruga*, avendo impiegato minuti 5,05. Appena oltrepassata la meta, per un brusco movimento del vogatore l'imbarcazione si capovolge. Accorrono tosto varie barche che conducono a terra sandolino e concorrente. Il terzo premio di L. 100 e bandiera fu vinto dal signor R. Garrini della società Armida coll'imbarcazione *Rodolfo*, impiegando minuti 5,12. Vennero in seguito i signori D. Pia della società Armida coll'imbarcazione *Fanfulla* e P. Pellò della società Armida coll'imbarcazione *Ticino*. Il signor Attilio Gallinari coll'imbarcazione *Giroflà* non arrivò alla meta, ed il signor Egidio Gallinari coll'imbarcazione *Giroflè* cessò di vogare prima della meta.

Alla seconda regata delle canoe italiane a un timoniere e quattro rematori concorsero 5 imbarcazioni. La percorrenza era di m. 2000.

Il primo premio d'onore di S. M. la Regina, medaglia d'oro e bandiera offerta dal R. Y. C. I. fu vinto dalla canoa *Alfredo Capellini* della società omonima di Livorno, avendo impiegato minuti 6,44. Il secondo premio d'onore di S. A. R. il Duca d'Aosta, medaglia d'argento ai componenti l'equipaggio e bandiera del R. Y. C. I. fu aggiudicato alla canoa *Cerea* della società Tevere di Roma. Percorse il tratto in minuti 6,57. Vennero in seguito le canoe *Clelia* della società Roma, *Tevere* della società Cerea, *Savoja* della società Armida.

La grande aspettazione è per la regata del solitario (*skiff* a un vogatore), a cui concorrono anche società estere. Prendono parte divise in tre batterie sei imbarcazioni. Impiegò minor tempo (minuti 7,06) a percorrere i 2000 metri fissati, ed ebbe il primo premio di L. 1000, medaglia d'oro e bandiera lo *skiff Cosaque* del signor A. Lein. Il signor P. Cusin collo *skiff Tocquard* del Cercle de l'Avyron impiegò minuti 7,15 e gli fu aggiudicato il secondo premio di L. 700, medaglia d'argento e bandiera. Il terzo premio di L. 300, medaglia di bronzo e bandiera fu vinto dal signor H. Lambert del Cercle de l'Avyron collo *skiff Rigolot*, che impiegò minuti, 7,26. Al signor A. Mendl del Politecnico di Zurigo, che impiegò minuti 7,30, venne aggiudicato un premio pareggiato al terzo perchè dovette perdere tempo per l'incontro di barche estranee alla regata. In seguito venne lo *skiff Isabella* della società Genova, essendo naufragato in partenza lo *skiff Bella* della Società Cerea. Così terminò il primo giorno delle regate, che ebbero, oltre una giornata favorevolissima, un concorso straordinario di spettatori e, quasi a compimento, lo spettacolo dell'areostato del signor Godard che faceva un'ascensione libera e per lungo tempo si librava sopra il teatro delle regate.

La seconda giornata incominciò colla regata internazionale dell'Esposizione (*outriggers* a 4 vogatori, 4 remi, un timoniere). Percorso, m. 3000. Prese parte solamente l'imbarcazione *Reine Margot* del Cercle de l'Avyron di Parigi, essendosi ritirati gli altri concorrenti. La Commissione allora stabilì che per

il primo premio la durata della corsa fosse di non più di minuti 9,30. L'imbarcazione *Reine Margot* impiegò minuti 8,55, per cui conseguì il primo premio di L. 5000, medaglia d'oro ai componenti l'equipaggio e bandiera.

Venne quindi la *Regata dell'Eridano* (Barche piatte montate alla veneziana. Quattro vogatori in piedi). Presero parte sette imbarcazioni divise in due batterie, il percorso era di metri 2000. Il primo premio di L. 1600, medaglia d'oro e bandiera ai componenti l'equipaggio toccò alla società *Bucintoro* di Venezia coll'imbarcazione *Rialto*, che impiegò minuti 7,19; il secondo di L. 800, medaglia d'argento e bandiera ai componenti l'equipaggio, ai Canottieri Armida coll'imbarcazione *Isabella*, che impiegò minuti 7,35. Il terzo, ai battellieri del Ticino di Pavia coll'imbarcazione *Ticino*, che impiegò minuti 7,46; il quarto, alla società ginnastica coll'imbarcazione *Ernestina*, che impiegò minuti 7,58.

La giuria pareggiò il quarto al terzo premio (L. 400, medaglia di bronzo e bandiera ai componenti l'equipaggio), perchè l'imbarcazione *Ernestina* dovette perdere tempo per impedimenti frapposti durante la regata dall'imbarcazione *Caprera*.

Presero parte inoltre a questa regata l'imbarcazione *Pavia* di Ferrari Amilcare, *Sedula* dei canottieri Casalesi e *Margherita* dei canottieri Caprera.

Questa fu una delle regate più interessanti e più dibattute. I canottieri convenuti a Torino da diverse regioni d'Italia si contesero con ardore la vittoria, la quale non è a stupire se toccò in primo luogo ai canottieri di quella città, che diedero principio e nome e questo sistema di vogare.

L'ultima regata fu quella internazionale di canoe. Vi presero parte quattro imbarcazioni: *L'Arrier-Garde* del Cercle de l'Avyron di Parigi, che impiegò minuti 6,11 guadagnando il primo premio di L. 2500, medaglia d'oro ai componenti l'equipaggio e bandiere offerte dal Municipio di Torino. L'*Alfredo Capellini* dei canottieri Livornesi, che impiegò minuti 6,20 ed a cui fu aggiudicato il 2.º premio di L. 1000, medaglia d'argento ai componenti l'equipaggio e bandiera. La *Clelia* dei canottieri di Roma che giunse alla meta in minuti 6,35, guadagnò il 3.º premio di L. 500, medaglia di bronzo e bandiera. La *Cerea* dei canottieri del Tevere di Roma arrivò alla meta in minuti 6,36.

Terminate le regate, i principi di loro propria mano consegnarono ai vincitori i premi. Qualche società volle erogare quelli in denaro a scopo di beneficenza. Gli applausi di cui li rimeritò il pubblico parvero ad essi il migliore dei premi.

I CONGRESSI DI TORINO.

Ecco l'elenco ufficiale dei congressi che si terranno a Torino durante l'epoca dell'Esposizione:

1. Camere di Commercio dal 23 al 30 giugno — 2. Veterani ed ex militari dal 27 al 31 luglio. — 3. Concorso musicale dal 2 al 3 agosto — 4. Fillosserico dall'8 al 15 id. — 5. Geografico nazionale dal 15 al 19 id. — 6. Storico dal 20 al 27 id. — 7. Società italiana degli autori dal 24 al 27 id. — 8. Clubs Alpini nazionali dal 28 al 31 id. — 9. Idem. internazionale id. id. — 10. Farmacisti dall'1 al 5 settembre. — 11. D'igiene dall'1 al 7 id. — 12. Meteorologico id. id. — 13. 1.º Insegnanti delle Scuole secondarie dall'8 al 14 id. — 14. Beneficenza id. id. — 15. Asili rurali id. id. — 16. Medico-Veterinario, dal 15 al 17 id. — 17. Società chirurgica italiana dal 15 al 20 id. — 18. Irsegnanti dal 15 al 21 id. — 19. Serico nazionale dal 21 al 30 id. — 20. Ingegneri dal 22 al 30 id. — 21. Birrai dall'1 al 5 ottobre — 22. Notarile dall'1 al 7 ottobre.

ALTRE INDUSTRIE BIELLESI

Cotone ed altri tessuti. — Cappelli di feltro. —
Le ferramenta. — Le sedie.

Dopo i tessuti di lana, ecco i tessuti di cotone, esposti tanto più malamente, quanto maggiore sarebbe il desiderio di vederli in elegante mostra per la loro eccellenza e per l'importanza grandissima della unica Ditta Biellese esponente la lavorazione di questa fibra tessile.

Il cotonificio dei Fratelli Poma fu Pietro, possiede tre opifici distinti nel Circondario, mette in moto quasi 2000 telai meccanici ed è diretto da tecnici che seguono da vicino le applicazioni della scienza. Il visitatore può credere senza errare, che la sua vetrina racchiude tessuti perfetti, ma.... non li può quasi vedere.

Nel circondario sonvi parecchie altre tessitorie di cotone, ma non hanno esposto; forse per la paura di essere schiacciate dal confronto del colosso, il quale si è chiuso da sè in gabbia!

Neppure ho veduto che siasi presentato alcun tessitore Biellese di coperte (tricot), di tele di lino e di tovaglie per uso personale e di tavola.

La calzetteria, la fabbricazione di tessuti a maglia, ha un solo espositore Biellese: la ditta Boglietti e Guglielminotti, che è la più importante fra quelle che nel circondario coltivano questo ramo d'industria.

Essa è forse coetanea per origine alla fabbricazione del pannolano in queste valli; in un solo villaggio alpestre però ha conservato sinora l'antica forma, cioè a Pettinengo, ove vedonsi (solo più pochi) uomini tenere i ferri da calza in mano e attendere seriamente a quel lavoro che l'abitudine ci fa considerare esclusivamente donnesco.

Il prodotto di questa lavorazione è un tessuto grossolano o meglio sono quelle giubbe ruvide di lana nostrana indossate dal contadino sul lavoro in tutta l'Italia settentrionale.

La ricerca di quelle giubbe per l'esercito di S. M. il Re di Sardegna, indi per l'esercito Italiano, ha promosso l'introduzione nel circondario di Biella dei telai da maglie.

La lavorazione andò man mano perfezionandosi in questi ultimi 30 anni e attualmente la ditta espositrice non è solamente la prima del Biellese per questo rapporto, ma conta fra le migliori e più importanti d'Italia. Essa ha aperto l'anno scorso un grandioso opificio in Biella con 100 cavalli vapore di forza e con i più recenti perfezionamenti di fabbricazione. Sedici tettoie lunghe 80 metri formano una sola sala larga 24. La luce piove da alte invetriate sui telai raccolti in quel vastissimo ambiente; telai circolari a filo semplice, a fili multipli, fini, grossi, di diametro e di sistema diverso secondo la materia da lavorarsi o la destinazione; telai rettilinei di vari sistemi: dal *Lamb* alla *Victoria*. Mentre i circolari danno un tubo continuo, cioè una tela continua su cui vengono tagliate le forme di vestiario da cucirsi assieme, il rettilineo dà la calza bell'e fatta senza cucitura, la manica sagomata, cioè i pezzi di vestiario completi: dal polsino allo spencer, alla camicetta elastica, attillata che si adatta perfettamente alle più o meno mentite forme procaci, che il gusto ha messo recentemente di moda fra le signore eleganti.

In amendue le produzioni l'esposizione della ditta Boglietti e Guglielminotti è completa e perfetta: dal tessuto medio al tessuto fino di cotone, di lana, di seta e di fi-

lati misti. Bella, elegante e di buon gusto la finitura degli oggetti di vestiario.

Ancora un passo e *l'Italia farà da sè* anche per i guanti di filo di Scozia.

..

I cappelli di feltro, di lana merinos e di altri peli hanno una relazione coi tessuti, egli è perciò che trovo comodo di parlarne qui; non già perchè l'eccellenza del prodotto possa soffrire un paragone colla industria di cui ho discusso antecedentemente.

La fabbricazione dei cappelli di feltro fiorì nel Circondario sino a un trent'anni fa; ma rimase stazionaria, mentre a Milano, Intra ed Alessandria fece progressi tali da escludere affatto il prodotto straniero dal mercato italiano.

Il non progredire nell'industria è un regresso molto sensibile quando altri attivamente procede, migliora e perfeziona con studio intelligente. Tale stato è tanto più a deplorarsi nel Biellese, perchè appunto gli operai di questo ramo sono quelli che più vivamente si occupano di leggi sociali, di rivendicazioni radicali, senza forse pensare che tale rivendicazione sarebbe meglio appoggiata e avrebbe più probabile riuscita quando avesse per base una miglior posizione sociale del lavoratore. Questa può solo conseguirsi colla maggiore perfezione di lavoro, che il visitatore dell'Esposizione augura cordialmente all'operaio biellese.

Nella *Galleria del lavoro* si completa la esposizione di quanto concerne i tessuti e più specialmente la lavorazione della lana presentata dalla industria biellese. Qui la ditta Scheuber M. di Chiavazza (Biella) presenta in azione alcune sue macchine per la preparazione del filato di lana. Il Scheuber merita tanto maggior encomio, quanto minor coraggio hanno dimostrato le altre ditte di costruttori meccanici biellesi.

Mentre gli stranieri hanno offerto ogni facilitazione ai nostri lanaioli affinché presentassero le loro macchine nella *Galleria del lavoro*, qualche nostro costruttore ha rifiutato le offerte di un lanificio che avrebbe impiantata la lavorazione davanti al pubblico colle carde e coi telai meccanici di costruzione italiana.

Devo confermare di esser uscito assai mortificato dalla *Galleria del lavoro*, non perchè non vi sia molto di buono; ma perchè chi conosce un tantino lo stato delle nostre industrie meccaniche si aspettava un maggior slancio nel portarle alla *Mostra Nazionale*, nell'interesse proprio del costruttore e in quello della nazione.

Un modesto costruttore di Biella ha presentato un elevatore meccanico automatico di piccolo modello, che solleva a tre metri e abbassa con alternativa continua una sedia vuota. La recente disgrazia dell'ascensore alla spianata di Lilla mi ha fatto torcere lo sguardo da quel meccanismo, che è del resto perfettamente docile alla mano del regolatore e uniforme ne' suoi movimenti.

..

Nella vicina galleria dove sono raccolti i lavori in ferramenta — dalla caffettiera al fucile! — ed altri prodotti, noto con vera compiacenza l'esposizione accurata della ditta Rubino di Netro. È questo un villaggio alpestre, verso la Serra d'Ivrea, ove la lavorazione del ferro Valdostano è antica e fu già più fiorente che non adesso. Il Rubino però e l'opificio già Sartorio, che hanno fabbricato sul terrazzo tante baionette per le battaglie del Risorgimento Italiano, si sono

dedicati alla fabbricazione delle armi da taglio.... per i mestieri. La pace guadagnò loro più alleri che non la guerra e possa esser così per l'avvenire della patria! questo è il voto, e la speranza che non credo infondata a giudicarne dagli eccellenti prodotti messi in mostra.

Anzi mi ricordo che all'*Agricola 1882* in Torino stessa i ferri da giardino e da orticoltore del Rubino furono esposti da rivenditori per roba di chissa dove e furono distinti. I prezzi del Rubino di Netro gli procurarono acquirenti parecchi e questo è il successo nell'industria. — Non ho visto i fini ed eccellenti ferri da taglio dei fratelli Sella di Masserano; forse ne hanno già abbastanza di medaglie, e non intendono di allargare il loro commercio. Peccato però!

**

Come Pettinengo e Netro, il villaggio alpestre di Cossila è addetto ad una produzione speciale: quella delle sedie leggiere e di uso comune. Esse sono di forma elegantemente incurvata; per sedile hanno un paglierino a vivaci colori e si vendono al prezzo mitissimo tra le 36 e le 60 lire la dozzina.

Qualcuno fra i moltissimi piccoli fabbricanti di quel commercio, sulla strada della montagna di Oropa, ha da pochi anni variato alquanto e in meglio i disegni; la lavorazione del resto è stazionaria in generale, oppure è riuscita grottesca quando la si volle variare (come in alcuni esemplari esposti) a idea dell'operaio, il quale generalmente non ha alcun'educazione artistica.

Il Comune, trattandosi di un'industria a cui è dedicata mezza la popolazione del villaggio, potrebbe fare molto bene per il progresso di quella, acquistando ed esponendo in luogo adatto alcuni buoni modelli per essere copiati e per servire d'ispirazione quando l'artefice (non artista) cerca di innovare nel suo lavoro quelle linee o quelle forme che paiono tanto facili a trovarsi perchè sono applicate ad oggetti di uso comune ma sono raramente felici nell'industria.

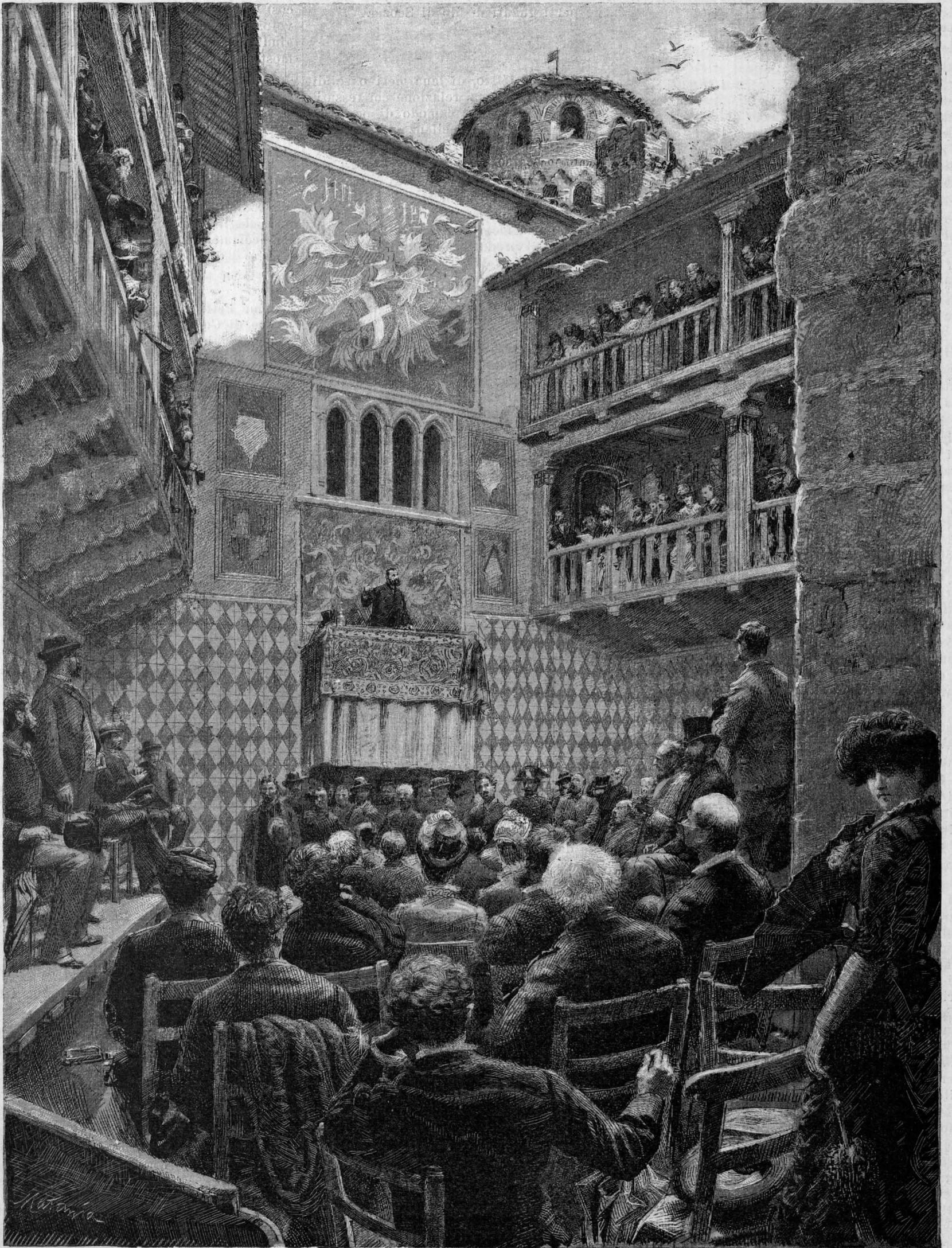
L'educazione artistica dell'operaio è molto più difficile ad ottenersi nei piccoli centri di popolazione. Se non è qui il luogo di intrattenermi su tale argomento, esso mi serve però di motivo per ricercare l'esposizione della Scuola Operaia, la Scuola Professionale di Biella, fra gli Istituti di simil natura sussidiati dal Ministero. Ma per non dilungarmi di troppo, ne parlerò di proposito un'altra volta.

D. VALLINO.

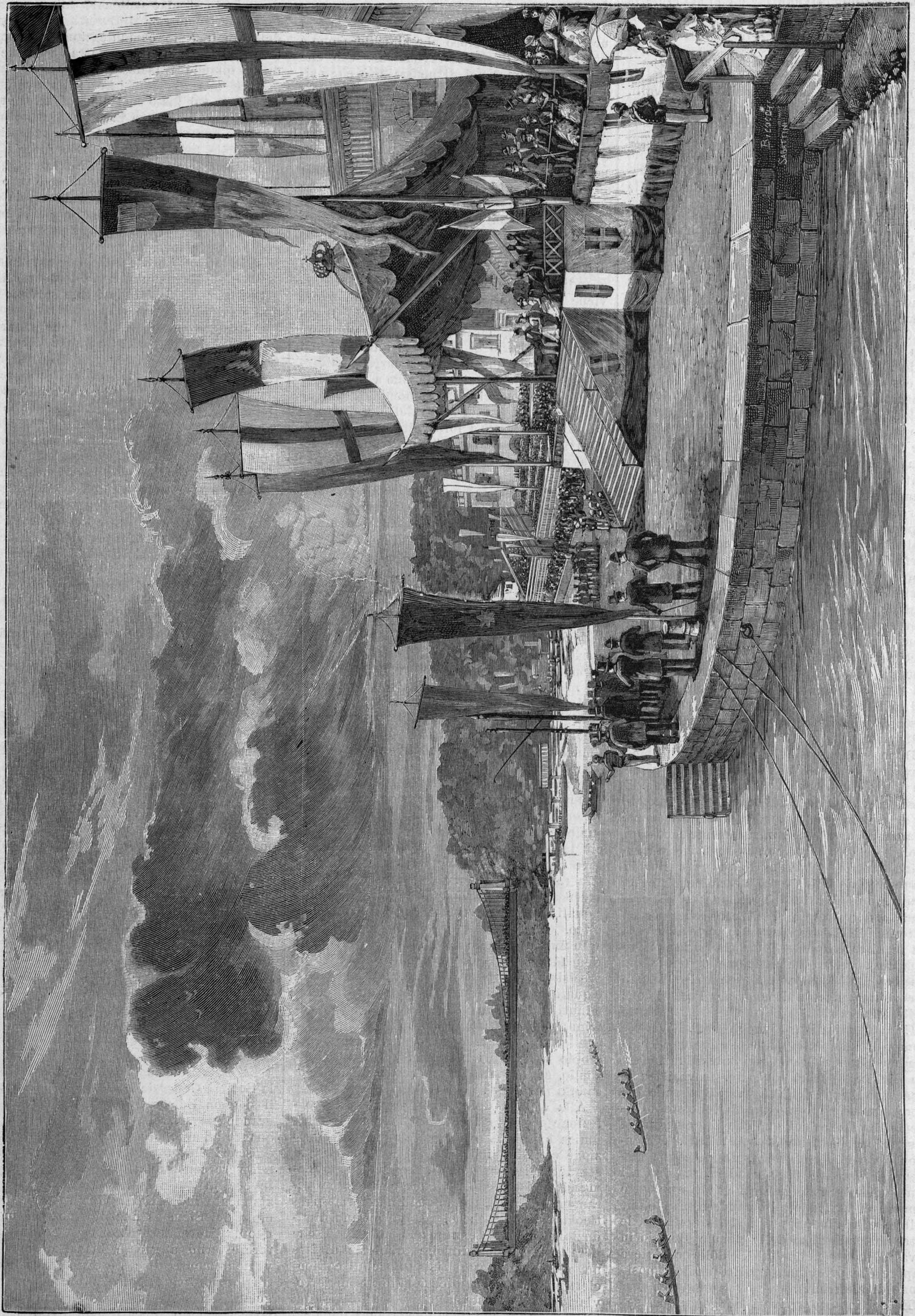
NUOVI ACQUISTI ALLE BELLE ARTI.

(I nomi dei compratori sono indicati fra parentesi):

- Albanesi Giuseppe. Lydia (colonnello Gonnet di Londra).
Bertucci Edoardo. Una piaga sociale (Montel di Torino).
Calvi Ercole. Riva degli Schiavoni a Venezia (colonnello Gonnet di Londra).
Corsi Giacinto. La Maremma (Wenner Roberto).
Ghezzi Achille. Selvaggina morta (Deutsch di Pest).
Giribone Giovanni La Nonna (Franchetti di Venezia).
Lapini Cesare. Quanto ti vo' bene, statuetta in bronzo (Colonna Ercole di Roma).
Mazzotta Federico. Un piccolo disastro (Wenner Federico di Salerno).
Nattino Girolamo. Napoli da Portici (Wenner Emilio).
Pasini Alberto. Canale de' Santi Apostoli a Venezia (Cooper di Londra).
Pereda Raimondo. Duetto, gruppo in marmo (Schmidlopp di Cincinnati).
Savini Alfonso. Età dei fiori (colonn. Gonnet di Londra).
Steffani Luigi. Querela sulla spiaggia (Wenner Federico di Salerno).



UNA CONFERENZA ARCHEOLOGICA NEL CORTILE DEL CASTELLO MEDIOEVALE (disegno, di E. Matania).



LE REGATE SUL PO (disegno di Ed. Ximenes, da schizzi di Dante Paolucci).

LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI ELETTRICITÀ

— inaugurata il 27 maggio —

(Continuazione e fine. Vedi numero 15).

Oltrepassato il motore Tosi di 200 cavalli, presentasi, in modesto ma ben importante recinto, l'esposizione delle macchine dinamo-elettriche fabbricate dal Tecnomasio italiano colla notevole modificazione che pur dovremmo chiamare invenzione bella e buona, dell'egregio ingegnere Cabella. Egli introdusse nelle macchine dinamo-elettriche la sua ingegnosa armatura a *lamine di rame* che gli permette di ridurre grandemente la resistenza, attalchè sostituita a quella ordinaria in una dinamo Edison-Hopkinson, colla quale arrivavasi appena ad alimentare 60 lampade da 16 candele, lavorando a 1300 giri, il Cabella poté alimentarne 150 riducendo ancora la velocità a 1050 giri. L'ingegnere Cabella espose pure una dinamo Gramme a 900 giri, per 100 lampade Edison A, con notevoli semplificazioni di costruzione; una dinamo ad eccitazione separata della forza elettromotrice di 700 Volta, a 1200 giri, per una fabbrica inglese di lampade ad incandescenza; infine una dinamo per 20 lampade Edison A, a 1200 giri, munita di armatura a *razze espansibili*, altra recentissima sua invenzione. Il rapido corso inaugurale che ci proponemmo di eseguire attraverso l'Esposizione di elettricità non ci permette di fermarci su altre piccole cose dello stesso espositore, come ad esempio, sul porta-lampada a guaina elastica, per cui le lampade ad incandescenza non più assicurate a vite al loro sostegno, possono venire girate a piacimento attorno al loro asse, ed è evitato il pericolo che si svincono per li continui tremiti a cui sono i loro sostegni soggetti, specialmente nelle officine. Ma non possiamo a meno di augurarci che le prove rigorose del giurì siano per confermare la importanza dei risultati che l'ingegnere Cabella si è proposto di conseguire ad onore della scienza e della patria.

Dopo le dinamo del Tecnomasio italiano troviamo quattro dinamo del ben noto sistema Burgin esposte da R. Alioth e Comp. di Basilea, due delle quali sono per lampade ad arco, una è per lampade ad incandescenza, e la quarta mantiene continuamente acceso un proiettore. Siamo veramente lieti che le macchine dinamo-elettriche del sistema Burgin siano venute anch'esse a schierarsi colle Gramme e colle Siemens in questa Esposizione, ed avremmo desiderato che la casa Alioth di Basilea avesse preso posto anch'essa fra le altre cospicue Ditte che si assunsero l'impresa della illuminazione generale dei giardini. Della stessa casa espositrice citiamo ancora una piccola dinamo per l'accensione delle mine.

Una ditta italiana, ingegnere C. Rivolta e Comp. di Milano, la quale installò due piccole dinamo sistema Gramme, pronte a funzionare ma dichiarate fuori concorso, trovatisi tra le macchine Burgin dell'Alioth di Basilea, e due altre dinamo che sono ancora dello stesso sistema Burgin ma con qualche differenza nella costruzione, costruite ed esposte da R. E. Crompton e Comp., di Londra. Di esse una alimenta il faro di 6000 candele, sospeso nel centro della grande galleria e l'altra un certo numero di lampade ad incandescenza, le une collocate in diversi punti della galleria, le altre nel padiglione delle pompe Bosisio in riva al lago e nella tettoia delle caldaie a vapore che prestano servizio per la esposizione di elettricità.

Eccoci intanto arrivati ai generatori secondari dei signori Gaulard e Gibbs. È la prima volta che si presentano ad una Esposizione di elettricità, abbenchè la loro ap-

plicazione all'illuminazione di cinque stazioni della ferrovia Metropolitana di Londra abbia fatto già grande rumore, e più ancora ne abbiano fatto coloro che si schierarono e pro e contro di questa invenzione. Ciò che è importante per noi di notare si è che i signori Gaulard e Gibbs, credettero di interrompere le loro prove di illuminazione elettrica sulla Metropolitana di Londra, le quali durarono parecchi mesi, per venire a Torino a prender posto alla Esposizione internazionale di elettricità, e concorrere al grande premio di lire 15 mila, destinate dal governo e dal Municipio di Torino per la migliore delle applicazioni della elettricità a vantaggio delle industrie. I signori Gaulard e Gibbs si proposero di risolvere il problema della distribuzione dell'energia elettrica alle più grandi distanze e nella forma che si conviene ai molteplici impieghi a cui può essere destinata. Essenzialmente il principio di costruzione dei generatori secondari, vuole un circuito primario di lunghezza qualsiasi, ed alimentato da una dinamo a correnti alternate, sul quale circuito vengono a porsi i generatori secondari, così denominati perchè attraversati dalla corrente del circuito primario danno luogo a loro volta a correnti di induzione o secondarie le quali possono venire subordinate al servizio che debbono prestare. Trasmettere l'energia elettrica a grandi distanze, fosse anche a 50 chilometri dal luogo di produzione, ma nel modo pratico e nelle condizioni più economiche per ciò che si riferisce alla spesa dei conduttori, ed alle perdite dell'energia ad un tempo; in altre parole, trasmettere a grandi distanze una corrente di piccola intensità e di grande forza elettromotrice, e poi nei punti in cui una o più prese d'energia elettrica possono occorrere collocare sul circuito primario i loro generatori secondari, i quali permettano di cambiare i fattori dell'energia col massimo ricupero possibile dell'energia derivata, e che i signori Gaulard e Gibbs asseriscono essere persino del 90 per cento; ecco il problema che codesti generatori secondari sono chiamati a risolvere, e che l'Esposizione internazionale di Torino avrà l'altissimo e difficile mandato di esaminare.

Dopo questa necessaria fermata dinanzi ai generatori secondari di Gaulard e Gibbs, la quale varrà forse a fermare un istante di più la folla dei visitatori, noi possiamo andare innanzi molto più celeremente nella nostra rassegna inaugurale, tanto più che nulla avremmo da dire dinanzi a molti altri recinti, i quali attirano invece la curiosità del pubblico.

In fine della stessa navata di destra Hipp di Neuchâtel espose un suo pendolo elettrico di precisione, regolatore di quadranti a secondi, i quali comandano a loro volta quadranti a minuti disposti in giro attorno alla sua vetrina; e per tacere delle poste telegrafiche e telefoniche, accenneremo ancora al cronoscopio indicante i millesimi di minuto secondo, con apparecchio per sperimentare la caduta dei gravi.

Alla vetrina dell'Hipp, fa seguito la collezione degli apparecchi della Società telefonica lombarda e poi nell'angolo l'esposizione elettrica della Società italiana per le strade ferrate meridionali. E qui è d'uopo fermarci un istante per alcune cose degne veramente di nota, tra le quali una forma particolare di pile, che si risolve in una diminuzione di resistenza; una soluzione che pare pratica del difficile problema di fare un buon congiuntore istantaneo di cordoni elettrici per le comunicazioni dei treni ferroviari; ed un sistema di trasmissione dei telegrammi per le linee telegrafiche denominato a correnti opposte con cui si raggiunge lo scopo di fare a meno di batterie di pile

nelle stazioni intermedie. Solamente nelle stazioni finali sono collocate due batterie di forza elettromotrice differenti, la maggiore delle quali è in comunicazione col conduttore di linea e la minore entra in azione soltanto quando trasmette la stazione finale; mentre una stazione intermedia qualunque stabilisce col tasto una comunicazione tra il conduttore di linea e la terra. Questo sistema funziona regolarmente, a quanto dicesi, dall'aprile 1881 tra Castel Bolognese e Ravenna sopra un circuito di 42 chilometri, con quattro stazioni intermedie. E se è vero che il consumo medio di ciascuna coppia elettrica non è maggiore di quello che si ha nel sistema a circuiti separati, il sistema raggiunge seriamente il vantaggio di liberare le stazioni intermedie dalle noie e dalle maggiori spese di manutenzione e sorveglianza delle batterie limitandosi tale servizio alle due stazioni estreme.

Contro la parete di testa che separa la galleria dell'elettricità da quella del lavoro, trovarono posto Zellweger ed Ehrenberg di Uster-Zurigo con ogni specie di apparecchi per impianti di linee telegrafiche; Giuseppe Bianchedi e Comp. di Firenze, colle sue sonerie elettro-cronometriche e relativi apparecchi per la corrispondenza domestica; poi l'impresa Romana dei telefoni, ed Antonio Cagnato da Padova con lavori di telefonia delle loro rispettive officine.

Una comunicazione telegrafica tra la navata di destra testè percorsa, e quella di sinistra, la quale attraversa perciò la grande galleria centrale, fu stabilita mediante due chioschi o caselli delle ferrovie dell'Alta Italia, e in essi si vedono funzionare apparecchi elettrici avvisatori a campana, e di controllo degli scambi. Non possiamo poi lasciare senza un cenno il nuovo apparecchio telegrafico a stampa con trasmettitore a tastiera del signor M. Lucchesini di Pisa, il quale presenta notevoli vantaggi su quello a stampa dell'Hughes, segnatamente per la doppia celerità di trasmissione e perchè lavora senza far rumore. Questo sistema aveva già chiamato l'attenzione dei telegrafisti all'Esposizione Internazionale di Vienna; crediamo anzi che il governo austriaco l'abbia in prova.

Nella grande navata, proprio dirimpetto all'ingresso nella Galleria dell'elettricità da quella del lavoro, ebbe il ben meritato primo posto la ditta Sautter, Lemonier e Comp., di Parigi, col primo tipo di dinamo Gramme servita da un motore diretto, sistema Megy che fa 750 giri al minuto; con una locomobile a caldaia verticale portante un motore Brotherood a tre cilindri, applicato anch'esso direttamente ad una macchina Gramme; con un proiettore, sistema Mangin, di 2400 Carcels per la guerra e la marina, ed una piccola dinamo isolata che trasmette per mezzo di una cinghia e di un albero flessibile, rivestito di un tubo di cuoio, il movimento ad un piccolo trapano assicurato ad un tavolino da lavoro.

La Casa Siemens e Halske di Berlino, e la Società Generale Italiana di elettricità per il sistema Edison, le quali riservaronsi nella grande navata centrale la parte del leone quanto ad area, non presentano poi nel grandioso ed elegante loro recinto alcuna novità nel vero senso della parola, ma si rivelano invece in tutta la loro potenzialità essenzialmente industriale. V'ha tuttavia nel recinto del Siemens una dinamo, di modello nuovissimo quanto a forma, con collettore esterno a grosse lastre di rame convenientemente discoste e non più separate fra loro da materia isolante e con altre singolarità; ma quella macchina non ha pur anco ricevuto il battesimo della corrente elettrica.

Nel grandioso recinto della Società sistema

Edison, oltre al meraviglioso lampadario centrale composto di duecento lampade ad incandescenza, e ad altri parecchi lampadari minori in giro, destinati a riflettere e rifrangere la luce in mille modi, è veramente ingegnosa l'esposizione di tutti i particolari dell'applicazione della luce elettrica ad incandescenza alla illuminazione dei teatri; dal quadro delle operazioni successive che subisce il bambù per diventare l'esile e flessibilissimo arco di carbone delle lampade ad incandescenza, a tutti i più minuti congegni per regolare a grado a grado l'intensità di luce di quest'ultima, sia che facciano parte di un lampadario, sia che si trovino alla ribalta, o fra le quinte. Nè meno interessante è la studiata serie dei conduttori sotterranei, e dei loro particolari, per le unioni, le risvolte, ecc.

Dall'isolato, o stazione centrale, di Santa Radegonda a Milano, si alimentano oggidì oltre a 4800 lampade Edison da 16 candele, di cui 2651 per il solo teatro della Scala. E parecchie sono già le installazioni isolate qua e là in diverse provincie italiane, di cui le due più grosse sono quella per il Cotonificio Veneziano di 502 lampade, e quella recentissima del Teatro Regio di Torino di 450 lampade.

Separano o fiancheggiano i due grandiosi recinti di Siemens e di Edison alcune installazioni di poca importanza, ma che sono ad ogni modo le grandi calamite del pubblico. Lasciandole tra la folla, rileveremo soltanto il trofeo di centro, dello stabilimento Pellas di Firenze, colle ottime sue riproduzioni galvanoplastiche di bassorilievi e statue d'ogni dimensione, tra cui bellissima la statua del compianto Quintino Sella. Ed è con vera soddisfazione che troviamo la sua effigie anche in mezzo all'elettricità; in quantochè ricordo che nell'ottobre del 1873 in quelle poche ore in cui trovavasi di passaggio a Vienna diretto a Berlino, dopo avere visitata insieme la Galleria delle macchine di quella Esposizione internazionale, dicevami d'avervi trovata una sola novità, la quale avesse un grande avvenire; ed erano due piccole macchine Gramme le quali si trasmettevano a pochi metri di distanza la forza motrice.

Nella navata di sinistra, a partire dalla

parete che sta contro la Galleria del lavoro, troviamo i bersagli metallici a segnalazione elettrica e meccanica del capitano Ceroni e del tenente colonnello Bregoli, e l'apparecchio elettrico del sacerdote Antonio Pagani, per scrivere la musica improvvisata su di un pianoforte; poi gli orologi elettrici del Nigra di Torino, e quindi di bel nuovo ricomincia la serie delle macchine dinamo-elettriche per la illuminazione raccomandate all'albero di trasmissione della grande motrice Neville. La sola Casa Siemens, che si assunse d'illuminare parte non lieve del parco dell'Esposizione, e precisamente quella a partire dall'edificio d'ingresso principale, che è il punto più lontano dalla Galleria dell'elettricità, ha installate a tale scopo una ventina circa delle proprie macchine dinamo-elettriche. Tra queste una ve n'ha per la trasmissione della corrente ai regoli del binario disteso lungo il Corso Massimo d'Azeglio; ma la tanto desiderata ferrovia elettrica è sempre in attesa delle carrozze.

All'impianto delle macchine Siemens fanno seguito due dinamo, sistema R. Thury, costruite da A. De Meuron e Cuénod di Ginevra; è questa Casa che si assunse di alimentare le 250 lampade Cruto, le quali illuminano le dodici camere oscure di parecchi espositori di mobili. Delle lampade Cruto, le quali cominciano a destare anche all'estero tutta l'attenzione che ben si meritano, una parte è a due carboni; ed è la prima volta che in una esposizione appare questo metodo non nuovo ma reso industriale, mediante cui si può avere da una lampada a due carboni e colla spesa di poco maggiore del costo di quelle ad un solo carbone la intensità di luce di due lampade accoppiate. Auguriamoci che il fortunato inventore di Piosasco e la benemerita Società che ne regge i primi passi sul sentiero pratico della *exploitation* industriale riescano a mantenere la lampada Cruto nel posto che bene le spetta fra le belle ed utili invenzioni del genio italiano.

Dopo la Casa De Meuron v'ha il grandioso motore di 250 cavalli della Casa Neville di Venezia; è un colosso del quale non può a meno di compiacersi chi abbia un po' d'a-

more per l'avvenire delle industrie meccaniche in Italia. Ma i preziosi inappuntabili servizi che esso rende alla Esposizione di elettricità meritano alla Casa Neville alcuna cosa più degli encomii di chi si intende di macchine a vapore: meritano la simpatia e la riconoscenza di tutti gli italiani.

Per completare il nostro rapidissimo giro non restano che poche cose ancora ad accennare; ed in primo ci si presenta l'impianto delle dinamo della Società Edison colle quali si alimentano le 800 lampade ad incandescenza da 16 candele dei grandi lampadari su cennati; notisi però che una parte di esse rischiarano le tre più lontane camere oscure della esposizione dei mobili, quelle appunto che stanno di fronte al gabinetto del Nigra di Torino; il quale... fece una esposizione ben poco illuminata per tutti coloro che trovassero grave la tassa di 50 centesimi.

Fuvvi un tempo in cui nelle Esposizioni facevasi pagare l'area occupata dagli espositori ad un tanto il metro quadrato. Ora siamo in un tempo di aree gratuite; ma agli espositori elettrici incominciosi da qualche anno a porre a loro disposizione quanta più si può avere di forza motrice perchè si servano a piacimento; attalchè v'ha qualche espositore, la Società Edison ad es., che prese addirittura da 90 a 100 cavalli, tutti per sè, onde meglio illuminare... il proprio quadrato. E già si accenna non lontana un'epoca, in cui più non occorrerà che alcun Comitato esecutivo si dia la pena di preparare il recinto generale, chè ogni espositore penserà da sè a farsi il proprio onde premunirsi vantaggiosamente da un eccessivo concorso di visitatori.

Notiamo per ultimo presso la porta d'uscita che dà sotto il porticato pompeiano, la Società anonima italiana di miniere di rame e di elettro-metallurgia, la quale a dir vero del procedimento complesso del trattamento dei minerali di rame col processo elettrolitico, fa vedere assai poco, e nel foglietto d'occasione ha stampato ancor meno. Ma è già cosa per sè stessa di grande importanza che la soluzione del difficile problema abbia preso posto nella mostra internazionale di elettri-

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.

Milano. - FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano.

GUIDE-TREVES

NUOVE PUBBLICAZIONI:

Torino, i suoi dintorni e l'Esposizione Italiana del 1884

COLLA PIANTA di TORINO numerose eliottipie, 3 piante di Torino e la pianta dell'Esposizione Italiana del 1884. Un bel volume legato in tela e oro L. 2.

Guida di Firenze e i suoi dintorni

Con le piante di Firenze, della Galleria Pitti, della Galleria degli Uffizi, e dintorni. Un bel volume rilegato in tela e oro LIRE DUE.

Guida dell'Alta Italia, coi paesi limitrofi di NIZZA, TRENTINO, CANTON TICINO, TRENTO e TRIESTE. Con la carta geografica dell'Alta Italia, 3 carte di laghi e 15 piante di città. Un volume di 450 pagine. L. 5 -

Milano e la Lombardia, compresi i laghi di COMO, D'ORTA, ecc., e il CANTON TICINO. Con 2 carte dei laghi, 5 piante delle città di Milano, Bergamo, Brescia, Pavia e Cremona. L. 2 50

Venezia e il Veneto, compresi il lago di GARDA, TRENTO, TRIESTE e L'ISTRIA. Con 5 carte. L. 2 50

Guida dell'Italia Centrale, con una grande carta geografica dell'Italia, 11 piante topografiche di città, 2 carte dei dintorni di Roma, Firenze, piante di Gallerie, ecc. Un volume di 620 pagine legato. L. 6 -

Roma e dintorni, con le piante di Roma e suoi dintorni. L. 3 -

Guida di Palermo, di ENRICO ONUFRIO. Con la pianta della città di Palermo. L. 2 -

Guida di Parigi, di FOLCHETTO. Con la pianta di Parigi, dei Boulevards, ecc. L. 3 -

Dir. Com. e Vaglia agli Edit. F.^{lli} TREVES, Milano.

Torino. - ROUX e FAVALE, EDITORI - Torino.

Carte Geografiche in Rilievo

ESEGUITE DAL CAVALIER

CLAUDIO CHERUBINI

Maggiore d'artiglieria ed Uffic. dell'Accademia di Francia

Alpi occidentali ed Appennino ligure, scala 1/250,000 per le distanze; 1/125,000 per le altezze; dimensione 1.50x1.32. L. 140

Alpi centrali ed Appennino parmensi, scala 1/250,000 per le distanze; 1/180,000 per le altezze; dimensione 1.57x1.36. » 170

Alpi orientali e dell'Istria, scala 1/250,000 per le distanze; 1/180,000 per le altezze; dimensione 1.57x1.36. » 170

Dalla Brianza al Rigi e linea de Gotardo, scala 1/250,000 per le distanze; 1/180,000 per le altezze; dim. 0.80x0.50. » 55

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

L' ELEGANZA

FAVOLOSO BUON MERCATO

Per sole 6 lire l'anno.

Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Fr. 9.

Esce ogni quindici giorni in otto pagine di gran formato a tre colonne. Ogni fascicolo contiene circa 80 magnifiche incisioni di mode e lavori, una grande tavola di ricami e modelli, oppure un modello tagliato d'oggetti d'altissima novità. In ogni fascicolo, Corriere di Parigi, scritto da una signora dell'alta società, Corriere della moda. Utili consigli nella *Piccola Corrispondenza*, economia domestica, notizie utili ed interessanti

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate

EDIZIONE SPECIALE con uno splendido figurino colorato in ogni numero Per l'Italia, L. 12. - Per l'Estero, F. 15.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Sono uscite TRE dispense del

NOVO DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLA

LINGUA ITALIANA

compilato dal professore

P. PETROCCHI

Questo nuovo Dizionario viene pubblicato nel formato dei Dizionari Treves, in caratteri fusi appositamente. Ogni mese esce una dispensa di 64 pag. a 2 col.

Ogni Dispensa, UNA LIRA.

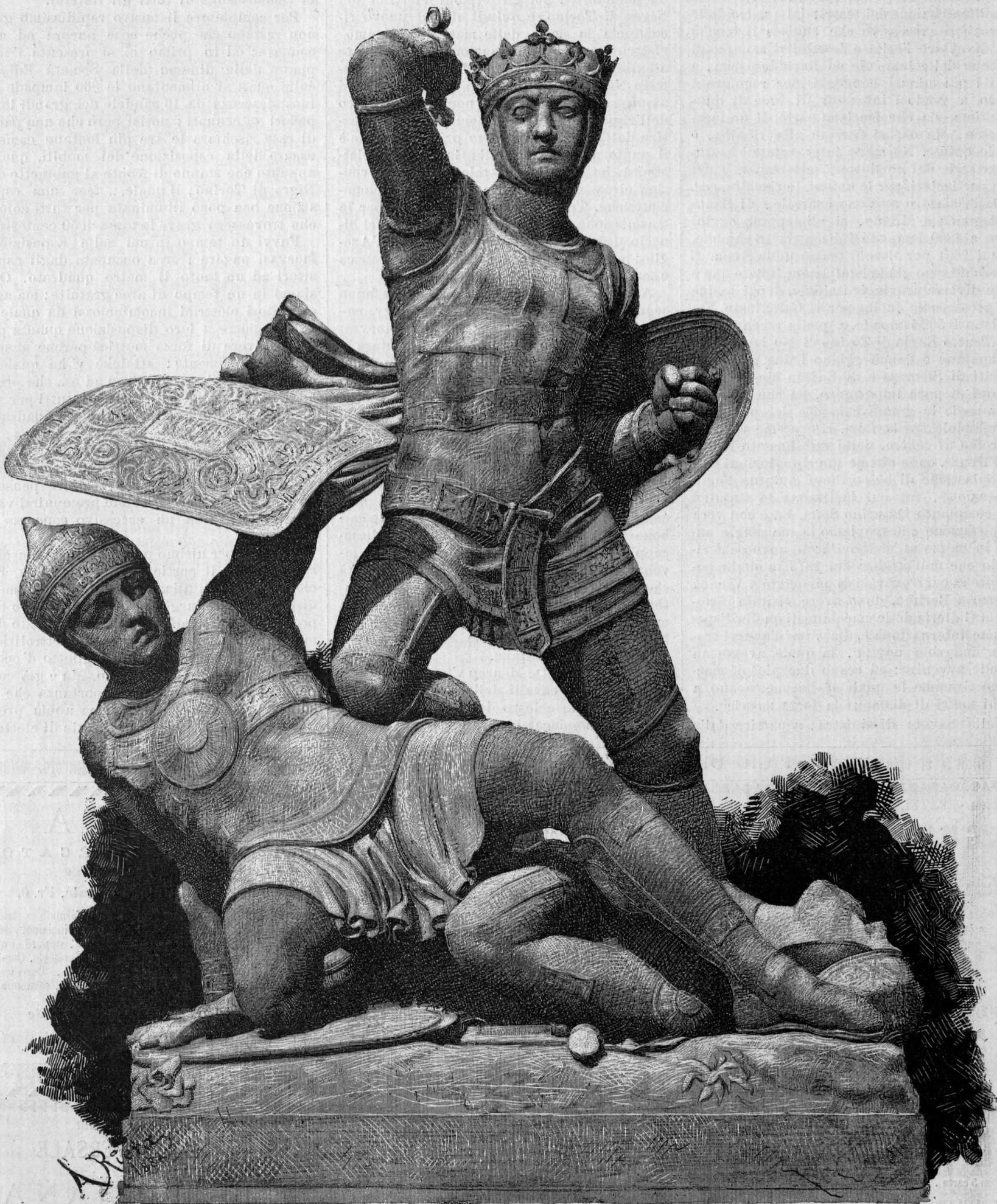
È aperto l'abbonamento alle prime 10 dispense, L. 10.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori.

cità, e per opera di una società italiana; e poichè l'abilità e la costanza sono a pari altezza dei mezzi occorrenti, v'è sempre a fare buoni pronostici sulla attendibilità dei risultati.

Nell'uscire dalla galleria principale della mostra di elettricità per la porta laterale su accennata, volgiamo ancora uno sguardo a sinistra, alla mostra eloquentissima dello stabilimento Pirelli di Milano, che oltre alla gom-

ma elastica, da qualche tempo attende a fabbricare fili e cordoni telegrafici, e che ci presenta la bellezza di un chilometro di cordone sottomarino in un sol pezzo. Ma prima di uscire non possiamo a meno di compia-



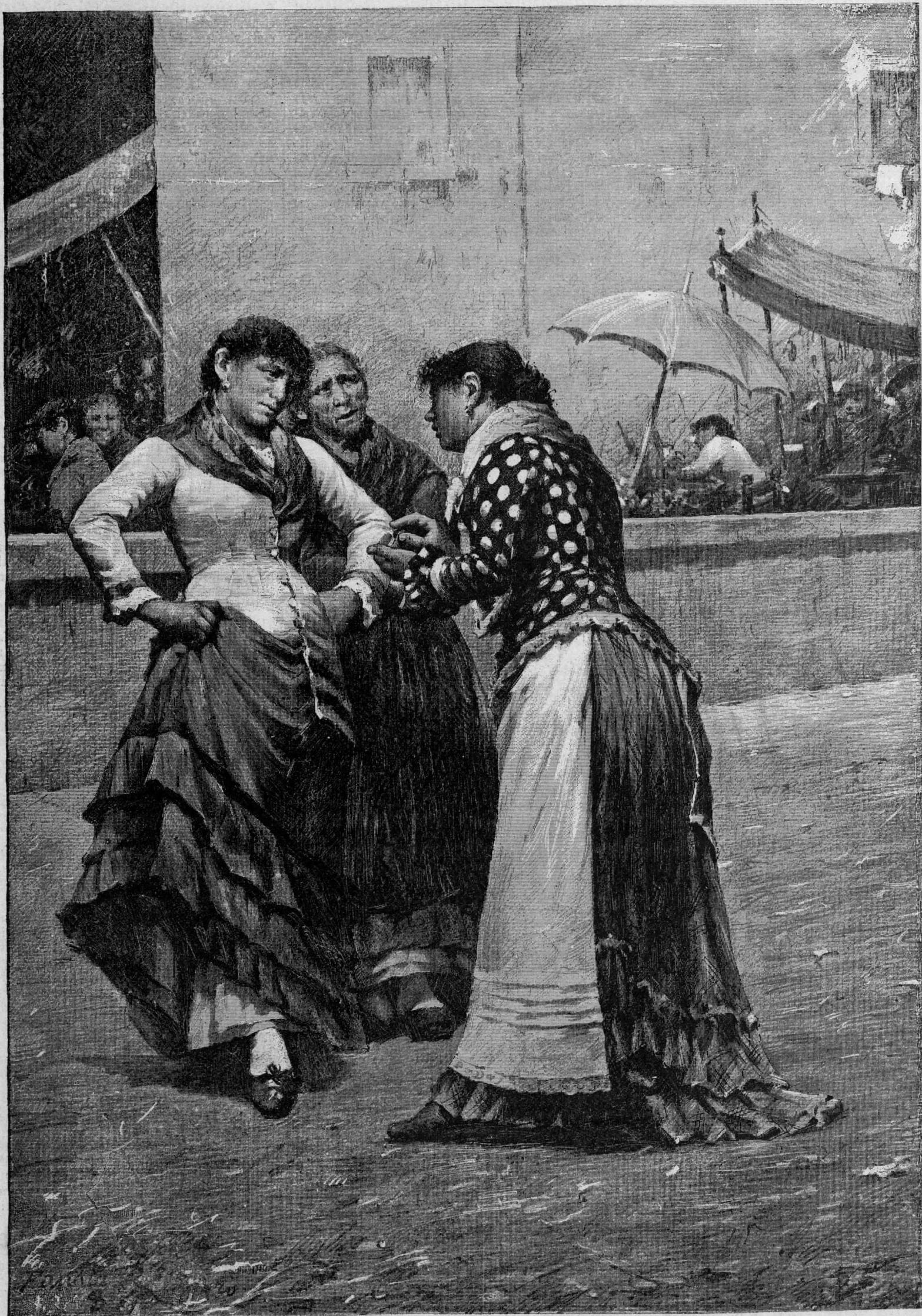
Torino. — IL MONUMENTO AL CONTE VERDE.

cerci della discreta figura che questa nostra Italia fa al cospetto delle principali nazioni del mondo, e bene augurare che anche nelle applicazioni industriali dell'elettricità l'Italia possa riconquistare il posto che le spetta

per tradizione, e che non tarderà a raggiungere se anche in Italia le invenzioni passeranno dal campo delle aspirazioni, del fisico sempre assorto ed attratto da nuove possibili scoperte, nel campo più modesto ma più

sicuro e fecondo per il buon successo industriale, del costruttore meccanico.

G. SACHERI.



IL PRIMO TUONO, quadro di Fausto Zonaro (disegno dell'autore).

LA GIURIA DELL'ESPOSIZIONE

Secondo il prescritto dallo Statuto dell'Esposizione Generale Italiana la nomina della Giuria per le singole sezioni, era devoluta per una metà agli espositori e per un'altra al Comitato esecutivo. Essendosi proceduto verso la metà di maggio alle singole nomine, come abbiamo accennato nei nostri numeri passati, il Comitato esecutivo convocava il 17 giugno l'assemblea generale dei giurati stata così eletta dagli espositori e dal Comitato, affinché si potesse addivenire alla costituzione delle diverse sezioni giudicanti ed alle necessarie divisioni di lavoro.

All'assemblea, la quale aveva luogo nella grande sala attigua al Salone dei Concerti, intervenivano quasi 200 giurati.

Teneva la presidenza provvisoria il commendatore Tommaso Villa, alla cui destra stava il comm. Domenico Berti, stato chiamato con voto unanime del Comitato esecutivo a presiedere la Giuria.

Dichiaratasi aperta la seduta il segretario del Comitato avv. Daneo dava lettura dei nomi di coloro che furono eletti all'ufficio di giurati. Quindi il Presidente del Comitato Esecutivo comm. Tomaso Villa pronunziava il seguente discorso:

«La vostra presenza in questo recinto non può essere accolta e salutata dal Comitato Esecutivo che con sentimenti della più viva gratitudine e della più sentita compiacenza.

«Voi venite a coronare l'opera alla quale Egli ha consacrato le sue forze con quella passione che solo l'amore della patria e l'interesse vivissimo a tutto ciò che può concorrere alla sua prosperità ed alla sua grandezza sanno ispirare.

«L'Esposizione Generale Italiana, che sorta dalla iniziativa popolare, e raccolta sotto gli alti auspicii della Corona, e sorretta dal largo, spontaneo, efficace concorso di benemeriti cittadini, accolta e salutata con unanime accordo da quei valorosi industriali e produttori di ogni parte d'Italia, ha saputo raccogliere ed accerchiare quasi in un faro luminoso tutte le varie espressioni dell'attività nazionale, apre oggi il campo ad un lavoro di attente indagini, di studi accurati, di osservazioni comparative, di analisi profonde, senza del quale l'opera nostra cadrebbe infeconda di ogni utile risultato.

«Le tracce più luminose che lasciano dietro di sé queste Olimpiadi del lavoro vengono per tal modo riassumersi in questo vasto e speciale lavoro dal quale lo statista e lo scienziato percorrendo per ogni più sottile tramite o sollevandosi ai più vasti orizzonti dei problemi sociali attinge elementi sicuri per riconoscere ed accertare il patrimonio intellettuale ed economico della Nazione.

«A voi, o signori, spetta questo nobilissimo ufficio. — A voi quindi di giudicare se l'opera nostra sia stata il tentativo di un'audace fatica o non abbia veramente corrisposto a tutte le legittime aspettative. — A voi il dire se il paese abbia dalle sue scuole e dai suoi laboratori attinta quella più robusta educazione necessaria a dirigere e a guidare le varie energie delle quali si sente così ricca e potente. — A voi di sperdere ogni mal nata illusione e dire in faccia al paese che studia e che lavora la verità vera, tutta la verità, null'altro che la verità.

«A voi lo studiare se ed in qual modo le industrie paesane possano misurarsi alla prova di industrie straniere; a voi lo svelare quali nel vasto movimento che si risveglia attorno a noi siano le difficoltà contro le quali si deve lottare; quali i più coraggiosi che abbiano cercato affrontarle.

«È importa che a questo lavoro così benefico, così utile all'avvenire economico dell'Italia, voi vi serbiati anche più compatti, sapendo come l'opera legislativa si prepari a raccogliere i preziosi elementi che da questa manifestazione dell'operosità industriale possono essere forniti.

«Una Commissione composta di illustri scienziati e di dotti statisti raccolti nel seno delle due Assemblee legislative e fra gli alti funzionari dell'Amministrazione, ha con provvido consiglio voluto scendere sopra il terreno sperimentale ed associarsi a voi nell'intento che gli insegnamenti che si svolgono da questa rassegna delle forze economiche della Nazione non abbiano a fallire.

«La sua assistenza e la sua cooperazione ai vostri lavori darà pegno alla Nazione che i suoi interessi avranno quella legittima tutela, che la crescente prosperità dei suoi traffici da lungo tempo reclama, e che i grandi problemi che spiegano una poderosa influenza sull'avverire delle nostre industrie e sui nostri rap-

porti commerciali, saranno con assidua sollecitudine studiati e risolti.

«Signori, le disposizioni regolamentari stabilite dal Comitato Esecutivo hanno prescelto una nuova forma alla composizione della Giuria. Noi abbiamo creduto di poter lasciare che gli espositori medesimi concorressero in qualche parte alla scelta dei loro giudici. Se l'esperimento abbia corrisposto alle nostre aspettative e dal concetto dal quale il medesimo era ispirato, vedremo.

«Ma le disposizioni che regolano la costituzione della Giuria riservavano al Comitato Esecutivo l'altissimo onore di designare il presidente generale della medesima.

«Il Comitato Esecutivo mi ha dato quindi il lieto incarico di notificarvi le sue deliberazioni. Esse furono ispirate non solo dalla coscienza delle alte virtù dell'ingegno e dell'intemerato carattere, che hanno segnalato l'illustre personaggio alla benemerita del Re e della Nazione; ma furono anche dettate da un profondo sentimento di riconoscenza ben dovuto a colui che nei consigli della Corona si fece banditore delle più liberali dottrine, e che accolse con vero entusiasmo il concetto di questa Esposizione, e col largo appoggio dei suoi consigli e della sua opera la rinvigorì e fu di essa uno dei più efficaci suoi cooperatori.

«Ho l'onore quindi di invitare il deputato Domenico Berti a voler coprire l'ufficio di presidente generale della Giuria.

«In nome di S. M. il Re e di S. A. R. il Principe presidente, dichiaro aperti i lavori della Giuria.»

L'assemblea applaude vivamente alle parole dell'on. Villa. Quindi prende la parola l'on. Berti pronunziando il seguente discorso:

«Ed in primo ringrazio l'onorevole Villa delle cortesie parole che mi volle indirizzare e che io certo non attribuisco a mio merito, ma alla indulgenza dei componenti il Comitato.

«La Giuria ha un arduo debito a compiere. L'esteso suo lavoro richiede grande fatica, annegazione e studio. Sono sottoposti al suo giudizio tutti i premi di indole diversa, assegnati dal Comitato, dal Governo e dai Corpi morali. I numerosi espositori si ripromettono dall'imparzialità della Giuria, non solo un segno, una memoria che onori i loro prodotti e quello dei loro collaboratori, ma bensì qualche norma che tracci loro la via o meglio la indichi nell'avvenire.

«Vi è di che sgomentarsi pensando a tutto questo lavoro se non ci confortassero per buona ventura le liste della Giuria fregiate dei nomi degli uomini più autorevoli e tecnici, degli uomini che meditano, studiano, e seguono da lunghi anni lo stato e l'incremento dell'operosità economica del paese.

«E ci rassicura anche il notare che alla Giuria si unisce la Commissione che il Parlamento deputò a studiare la riforma dei diritti doganali in ordine agli effetti sulla nostra produzione e sulle nostre importazioni ed esportazioni.

«Le diligenti e profonde ricerche degli uomini che compongono detta Commissione non solo non alterano ma compiono quello che verrà fatto dalla Giuria. Basta per verità osservare che una mostra può sempre assumere il carattere di una inchiesta e può servire di vasto campo alla medesima. E siccome in una mostra si veggono tutti i punti di contatto che ha la produzione nazionale colla produzione straniera e lo stato dell'una verso l'altra, così essa offre alla Commissione Parlamentare non poche norme per progetti di leggi da proporre o per modificazioni di leggi esistenti, quali sono i trattati di commercio ed altre. In questa splendida mostra di Torino ove secondo il giudizio universale e concorde trovasi riunito tutto ciò che il lavoro ed il capitale, la natura e l'arte producono presentemente in Italia, ben potrà la Commissione parlamentare trarre motivo di vaste considerazioni economiche.

«Starà ad essa il comparare le nostre attitudini agricole ed indicare al paese quanto e come convenga rafforzare le une e le altre. Certo è che l'Italia non vuole lungamente rimanere nella condizione di nazione inferiore che esporti semplicemente le materie prime facendosi in appresso a ripigliarle pagando alle altre nazioni il prezzo impiegato nella lavorazione di quelle.

«È campo vasto alla Giuria, la quale ha davanti a sé lo studio particolareggiato dei singoli produttori, dei singoli fabbricanti e dei lavoratori nei loro rapporti speciali con quelli e con questi. — Spetta alla Giuria illustrare con i suoi giudizi e con lo studio dei documenti che vi si attendono così le produzioni, di cui il paese ha già preso definitivo possesso, come le industrie ed invenzioni nuove. Spetta alla Giuria con la vera indipendenza ed imparzialità di magistratura tecnica ed economica trarre alla luce del giorno e rendere apprezzabili tutti i sacrifici fatti dai più valenti espositori per perfezionare i proprii oggetti. Spetta alla Giuria portare il suo giudizio ed il suo esame sulle svariate

istituzioni rurali ed urbane, di beneficenza, di previdenza, di cooperazione, di mutuo soccorso ed altre che alle classi lavoratrici si riferiscono.

«E se avvenga che in questi esami la Giuria si incontri o si possa incontrare con la Commissione parlamentare, questo nulla toglie all'utile ufficio di entrambe. — Perocchè dai fatti speciali osservati dalla Giuria potrà venire non poca luce e forza di dimostrazione alle considerazioni della Commissione parlamentare, come viceversa le considerazioni economiche di questa ultima potranno dare maggior valore ai fatti ed alle conclusioni della Giuria. Vi è larga sfera di studio per tutte e due le Commissioni.

«L'utilità che la Giuria possa recare dopo le tante discussioni che si sono fatte intorno ad essa ci è confermata da un esempio patrio, cioè dalle stupende monografie che testè si pubblicarono dal Comitato dell'Esposizione di Milano. Queste monografie, ricche di fatti e compilate con molta dottrina e rettitudine di giudizio, illustrano la vita economica della nuova Italia.

«Io sono certo che l'opera della Giuria di Torino tornerà oltre ogni dire efficace, e che l'Italia da questo lavoro ricaverà salutaris ammaestramenti e stimoli ed aiuto per nuovi tentativi.

«Milano e Torino che tengono sì alto posto nella produzione economica con le loro nobili iniziative e con le pazienti e disinteressate ricerche presentano all'Italia gli elementi tutti perchè sia fatto un giudizio sincero e direi anche compiuto sulla intelligenza tecnica dei suoi operai e dei suoi industriali e agricoltori. Entrambe queste città rendono all'Italia l'utile ufficio di dare pubblicità a tutti gli oggetti del lavoro della penisola. Questo è il solo modo con cui il regno italico possa acquistare piena consapevolezza di sé dando così compimento ad un fatto morale economico e politico della massima importanza.

«In venti anni questa città di Torino, e ciò posso dire senza presunzione mia o de' miei conterranei, seppe col lavoro e non altro che col lavoro trasformare sé stessa ed il Piemonte.

«Gli uomini che la sospinsero in questa trasformazione compresero altamente che essa era richiesta dalla patria con tanti sacrifici redenta. Questi uomini furono in gran parte quegli stessi le cui reliquie piamente raccolte parlano agli occhi ed al cuore di tutti e che tutti ammiriamo con commozione, nell'aula consacrata al Risorgimento contemporaneo. Sono questi uomini che procacciarono al paese con l'indipendenza nazionale quella anche del lavoro e che ne fecero apprezzare le nobiltà, e la dignità. Non si poteva quindi fare una esposizione in Torino senza incominciare dai nomi di quei grandi patrioti che prepararono con l'altezza dell'ingegno e dell'animo il vasto loco e la degna stanza per accoglierlo.

«Il patriottismo è la sorgente indefettibile della grandezza del lavoro di ogni ordine di cittadini, sia dello scientifico, economico o semplicemente manuale. Niuna cosa tanto onora una nazione quanto il culto delle sue memorie. E vostre memorie sono l'unità della patria, i sacrifici intensi con cui si travagliò la Dinastia per ridarcelo e la libertà, con cui si operarono le grandi cose in Italia e il lavoro con cui cercheremo di mantenerle ed accrescerle.»

Il discorso dell'on. Domenico Berti è salutato da nuovi e vivissimi applausi.

Il giurato prof. Cognetti De Martiis propone la seguente mozione:

«I giurati della III Esposizione Nazionale nell'atto di assumere le prime funzioni salutano con riverente affetto l'inclita città che fu cardine del rinnovamento civile d'Italia e traendo dai sani ricordi che qui narrano la redenzione della patria felici auspicii per la fortuna di essa nelle arti della pace e della guerra, applaudono unanimi a S. A. il Presidente del Comitato Generale, al Sindaco di Torino, al Presidente del Comitato Esecutivo.»

La mozione viene approvata per acclamazione. Si apre quindi la discussione sopra il modo di comporre le diverse sezioni dei giurati e l'ordine da seguirsi nei lavori. Dopo una lunga discussione cui pigliano parte gli on. Boccoardo, Pacchiotti, Pasquali e Roux si conferisce mandato al Comitato Esecutivo di procedere, in concorso colla Presidenza, alla formazione delle singole commissioni, tenuto conto delle disposizioni regolamentari e dei desideri manifestati dai giurati nell'Assemblea Generale.

Nel prossimo numero daremo l'elenco dei giurati che si diviserò in otto sezioni corrispondenti alle otto divisioni dei programmi dell'Esposizione.

LA SCUOLA PROFESSIONALE DI BIELLA

La Camera di Commercio di Torino, ben comprendendo la somma importanza dell'educazione artistica dell'operaio e della difficoltà di ottenerla nei piccoli centri, quando approvò il sussidio alla Scuola Professionale di Biella nei suoi primordi volle assoggettare il suo concorso alla condizione che esso servisse a stabilire l'insegnamento dell'ornato. Venutosi all'ampliamento dell'Istituto nel 1879, l'industria del mobilio in legno attivata da lungo tempo su larga scala nel circondario, suggerì di completare l'insegnamento dell'intaglio coll'apertura di un laboratorio pratico, in cui si eseguono anche lavori di Commissione.

I pochi oggetti mandati da questo (apertosi per vari motivi solo da due anni), formano la parte più materiale della mostra scolastica; la più numerosa è rappresentata dalle cartelle di disegno, cartelle molto modeste, troppo modeste, che all'esterno dicono subito come in tale scuola si stia lontano dalla *coreografia didattica*. Non rileggono eleganti, non iscrizioni dorate, nessun nastro, e altri bei gingilli che vi gridano: *noli me tangere!* Qui invece apro (e il custode non mi rabuffa), sfoglio e vedo ingenuamente esposti i primi schizzi incerti, i primi acquarelli, accanto a' meglio fatti e ai migliori. Non vedo nessun capo d'opera, ma invece un progressivo sviluppo nell'esercizio della mano e dell'occhio e in grande abbondanza, per significare forse che molta, moltissima importanza si annette nella scuola professionale di Biella a tale insegnamento, non solo per gli allievi ornati, ma per tutti: sia della sezione *costruzioni, meccanica o fabbricazione tessuti*, che sono appunto le parti in cui si dividono gli studi. Altre cartelle, altrettanto semplici quanto le prime, racchiudono esercizi di disegno macchine, disegno di costruzione o anche di disegno geometrico, progressivi. Tale sincerità nel mettere innanzi al visitatore il processo di sviluppo nell'insegnamento suppone delle cognizioni pedagogiche che non tutti hanno, e allora si esclama come un mio amico che *siede sulle cose di qualche scuola elementare*: To' io aspettava qualche cosa di meglio dalla famosa Scuola di Biella!

Questi certamente non ha visti, o, seppure li ha osservati, non ha compreso che cosa sono quei grossi album accanto alle cartelle; quelle prove di tintura della lana presentate in fiocco e in feltrini tendenti a dimostrare l'applicabilità di nuovi processi di tintura, l'esclusione del campeccio e del legno giallo in molti casi, la varietà di intonazione e di intensità ottenibile colle medesime dosi di droghe tintoriali, mediante la varietà di preparazione della fibra, ecc., ecc., cose tutte che pubblicate in Italia dall'insegnante venivano subito segnalate dal *Dingler's Polytechnicum* in Germania.

Non posso che accennare, epperò li segnalo, questi album, e nulla più, come mi restringo a richiamare l'attenzione sopra una Jacquard ridotta dal professore di tessitura.

Il pubblico, che s'interessa a quella nuova esposizione della *macchinetta pel montaggio dei lieci di alzata e calata davanti al corpo della Jacquard operativa*, è così ristretto, che io debbo limitarmi a semplicemente invitarlo ad esaminarla. Della sezione di tessitura sono pure molte *messe in carta*, cioè preparazioni di disegni per disporre il telaio alla tessitura di essi, parecchi tessuti in lana, in lino e in cotone preparati dagli allievi, alcuni saggi di *mercerizzazione* del professore di tessitura in unione a quello di chimica; e altre cose che tralascio per brevità.

La classe per la maglieria espone pure saggi di tessuti, a maglie variate e ad accoppiamenti diversi di fili.

Accanto a questi lavori vedo pure esposte alcune pubblicazioni dei professori: tavole di calcoli, manuale della tintura, una memoria recente sul gas-luce e un'altra su alcuni Sistemi Cinematici articolati, studio interessante dell'ingegnere F. Personali, direttore della scuola e professore di meccanica, interessante sia per la parte teorica che per l'applicazione di quei sistemi nella costruzione delle macchine.

Questa scuola, frequentata assai, fu una creazione del Sella ed ha servito di modello a quasi tutte le scuole simili sorte in Italia dopo di essa. Nel 1838 s'aperse in Biella una modesta scuola d'arti, — la prima cronologicamente in tutta la penisola, — che cominciò con un unico insegnante: l'ingegnere Grattoni, quello del Frejus. Nel 1869 le si innestò sopra l'Istituto attuale, che fu ampliato nel 1879 per eccitamento della Commissione Parlamentare, venuta a studiare in quel circondario gli scioperi operai scoppiati allora e chiamata a proporvi rimedi.

La scuola, sussidiata dal Governo, dalla Provincia, dal Comune, dalla Camera di Commercio, andò sempre completandosi, anche mercè i generosi concorsi di benemeriti cittadini, ed ora ha una importanza primaria, sia per l'ordinamento, sia per i frutti che ha già dati.

A questo punto parmi che sia giunto il momento in cui il ceto industriale locale vi dovrebbe mettere tutto l'impegno che può dettare il proprio interesse, come praticasi nei centri manifatturieri importanti all'estero: a Mulhouse, a Elberfeld, a Lione, a Leeds, e prender parte attiva nell'amministrazione e nello indirizzo degli studi per quella gioventù, la quale deve essere un giorno il braccio forte, il violino di spalla nell'orchestra che suonerà l'inno della vittoria sulla concorrenza, i sergenti dell'esercito pacifico per la redenzione economica del paese.

Io faccio voti che dappertutto in Italia, e sul Biellese specialmente, gli industriali, i padroni, s'interessino maggiormente all'istruzione professionale de' propri operai, ed emetto quest'augurio tanto più calorosamente, quanto più chiaramente vedo nell'imperfezione della maestranza alta e bassa la causa del decadimento dell'industria, la sua inferiorità sul mercato e quanto più palese si fa ogni giorno la necessità di migliorare la posizione degli operai, radunati a migliaia nel circondario Biellese, istruendoli: *mettendoti cioè in grado di produrre meglio*, a miglior mercato e di ottenere così più laute mercedi. Lontano dalle occasioni prossime dell'ozio vizioso, il lavoratore biellese, messo alla pari per istruzione tecnica con quello dei grandi centri, darà un effetto utile maggiore, per sé e pel capitale.

A tali speranze mi fermo per ora, salvo a parlare poi delle industrie della Carta, dei Cuoi e di quelle minime più tardi.

La fotografia è dessa un'industria? Uscendo dall'Esposizione mi sono fatta questa domanda davanti le stupende vedute alpine del Vittorio Sella ed ho trovata una risposta affermativa ad essa ripensando a quelle numerosissime del signor Vittorio Besso. Questi, con una fiducia difficilmente remuneratrice ma altamente commendevole, ha raccolto le vedute di molti castelli e chiese medioevali del Piemonte, inoltrandosi talora sino in capo delle valli alpestri.

Per non ripetermi, rimando, in quanto alla *fotografia alpina*, al cenno speciale che il lettore troverà in altro numero di questo stesso giornale.

D. VALLINO.

NELLA GALLERIA DELLE BELLE ARTI

Diamo in questo numero il disegno di due belle opere pittoriche. Quella del bolognese AUGUSTO SEZANNE, intitolata *Meriggio stanco*, trovasi nella sala XXXII al n.° 1698. Diamo quest'avvertenza perchè e per il tema e per la pittura sottile ed estremamente delicata di intonazione è uno di quei bei dipinti che rischiano d'esser meno notati e che perciò meritano tanto più di essere additati ai visitatori. È un quadro d'impressione disegnato con gentilezza rara ed una precisione di disegno la cui sottigliezza descrittiva e caratteristica assai originale è punto consueta tra gli impressionisti.

L'artista ha voluto riprodurre il senso che si prova in una giornata soffocante d'estate con un sole spietato su un lungo e largo stradale nel quale i piedi affondano in uno strato di polvere che abbaglia la vista, lo affatica, e, riempiendo per così dire gli occhi di luce bianca, dà alla campagna l'apparenza di larva abbagliante e di scena vista attraverso ad un velo vitreo vagamente appannato da eccessivo chiarore diffuso in tutte le cose come una nebbia sottile e trasparentissima.

Un carro tirato da due cavalli dà la intonazione dell'espressione affaticante di quell'ora e di quella giornata arsa e saettata dal sole; stanco, vinto, abbattuto, uno di quei cavalli che pure andavano al passo è caduto nella polvere, impotente a rialzarsi; è l'impressione di un deserto in mezzo ad una campagna del nord d'Italia. Pare tutto bianco, svaporato, ma chi guarda bene il dipinto ci trova l'erba molle, i prati, le siepi, i casolari che sembrano disabitati, gli alberi frondosi, il tutto disegnato con gusto squisito, con precisione e con grazia, con una poesia latente, e sente direi quasi il silenzio di quell'ora nella quale il calore e la vivezza della luce fanno la solitudine nelle campagne e consigliano a non uscire di casa prima che la brezza vespertina e il fresco della sera non rendano più accessibile l'aperta campagna.

Il *Primo tuono* è un grazioso acquerello del veneziano FAUSTO ZONARO, che eccelle in queste scene popolari. Nel fondo della scena si vedono le panche del pesce, delle erbainole e delle fruttivendole, sul dinanzi stanno tre tresche, una riferisce le maldicenze propalate da una quarta che non è presente; la donna, oggetto di quelle dicerie, la ascolta con una contrazione d'ira crescente che sta per uscire in uno scoppio di furore; la terza è forse sua madre: essa ascolta in modo da far capire che aiuterà quello scoppio. La rivelatrice enumera sulla dita le maldicenze capitali, gli insulti massimi. Da questo gruppo si sprigionano i lampi di una burrasca e il grugnito di furore dell'effesa è il primo tuono che ne accusa l'imminente scatenamento.

La *Tempesta* è scatenata in un altro quadro ad olio, di cui daremo pure il disegno in un numero prossimo.

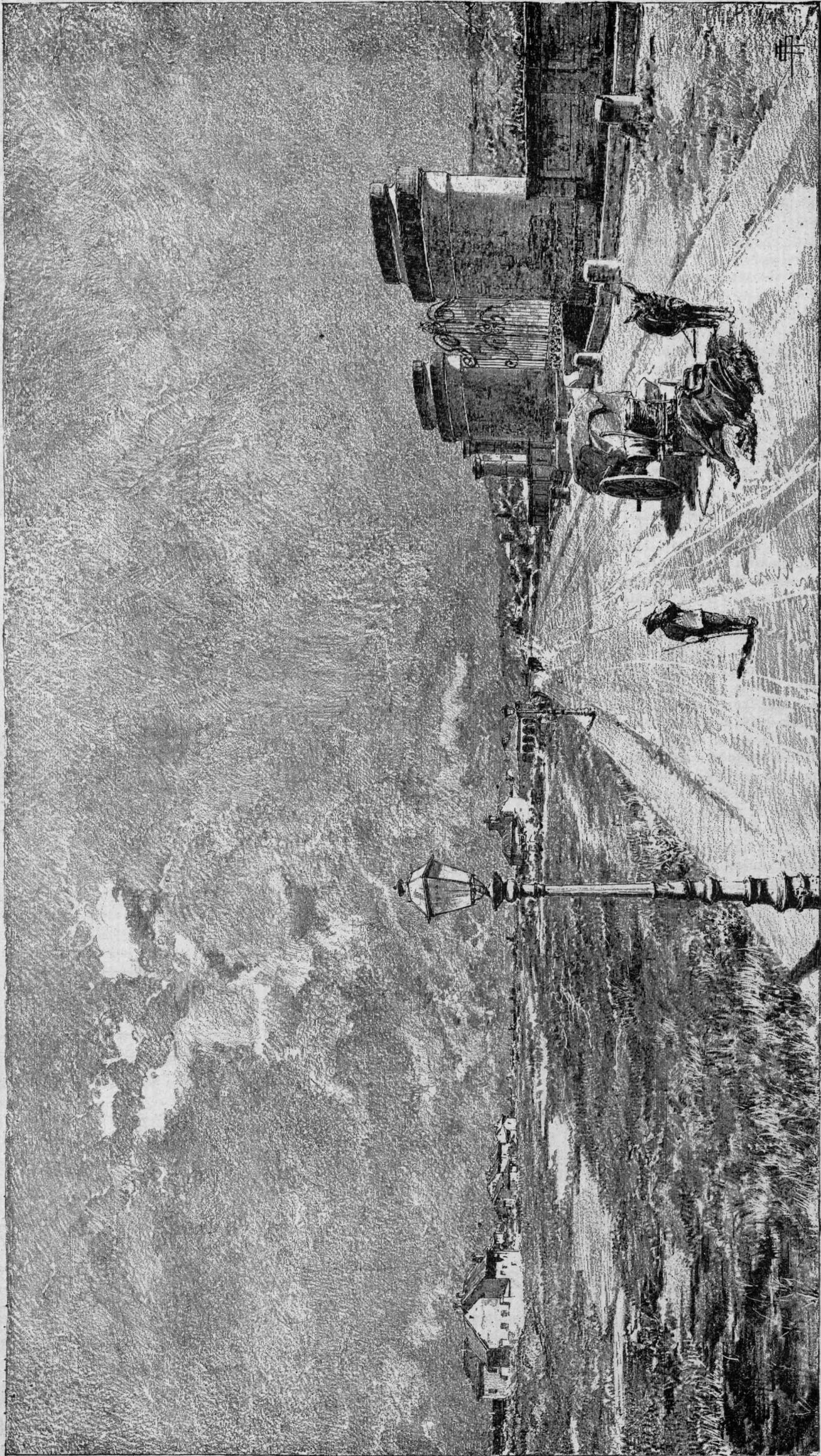
BILANCIO DELL'ESPOSIZIONE.

Situazione del Bilancio al 31 Maggio 1884:

ATTIVO.	
Fondo cassa e depositi presso i diversi istituti di Credito di Torino	L. 1,463,594 37
Costruzioni e Fabbricati, Sistemazione suolo, Giardini, Caccia, Pesca, ecc	» 2,701,092 25
Spese Generali, d'Amministrazione, di Pubblicità, di Festeggiamenti, d'Ordinamento, d'Ufficio Tecnico, Effetti, Mobili, Utensili diversi, ecc	» 789,912 76
Conto spese per la Lotteria	» 1,836 80
Conto a liquidare	» 7,073 96
Rimane a versare sulle Azioni sottoscritte	» 47,570 —
» dai sottoscrittori di Azioni	» 25,200 —
a fondo perduto	» 25,200 —
TOTALE	L. 5,039,280 14
PASSIVO.	
Azionisti	L. 2,476,200 —
Soscrittori a fondo perduto	» 1,534,339 80
Proventi Festeggiamenti	» 154,004 50
Concessioni Esercizi	» 35,833 42
Abbonamenti	» 143,230 —
Biglietti Ordinari d'ingresso	» 267,949 20
» della Lotteria annessi	» 263,500 —
Proventi dell'Esposizione Zoologica	» 7,604 —
» diversi	» 6,939 73
Interessi Attivi	» 65,387 39
Vetrine a nolo, depositi, premi agli Espositori, ecc	» 53,964 82
TOTALE	L. 5,039,280 14

Per il Comitato Esecutivo. Il Consigliere Delegato alla Contabilità, M. BELTRAMO. — Il Contabile G. POLVER. — Il Presidente della Commissione Finanziaria, EMILIO MYLIUS.

Torino, 31 Maggio 1884.



MERGGIO STANGO, quadro di *Augusto Sezanne* (disegno dell'autore).



LA GALLERIA DEL LAVORO (disegno di Eduardo Ximenes, da una fotografia dello Stabilimento Fratelli Treves).

TIPI UMANI

SOLDATI ALL'ESPOSIZIONE.

Il tipo più curioso dei frequentatori dell'Esposizione è quello di chi va a caccia di tipi.

Egli farebbe bene a studiare sè stesso, mentre gira col taccuino in mano, specie d'arma insidiosa, pedinando il prossimo per coglierlo nelle sue debolezze, col rischio continuo di farsi prendere per un tagliaborse o per una guardia di pubblica sicurezza: due mestieri che si esplicano col pedinamento.

Ma purtroppo è più difficile studiare sè stessi che gli altri, per quella certa ragione del bruscolo che nell'occhio altrui pare la trave, di cui parla il Vangelo. Perciò in attesa di chi voglia studiare la trave nell'occhio nostro, nella nostra qualità di cacciatori di tipi, continuiamo la ricerca.

Per quanto attraggano le coppie degli sposi che se ne vanno cinguettando non curanti del pubblico che li circonda, non è prudente seguirli perchè non si sa mai... si può finire in qualche galleria spopolata, a fare la parte di terzo incomodo.

Seguiamo invece i soldati, gente che non pecca d'altro se non che di desideri; soli, meditatondi, storditi.

Partono alle quattro dal quartiere, l'ora dell'uscita, si arrampicano ad un tramway e viaggiano per un'ora, masticando dei *mangaggia* o dei *contaccè!* nelle lunghe fermate che non finiscono più. I bersaglieri che ci tengono a camminare in fretta, spesso rinunziano splendidamente ai due soldi spesi, saltano dal tramway e per farsi vedere dai borghesi lo precedono a piedi, con la piuma svolazzante al vento, e com'è naturale, arrivano mezz'ora prima, voltandosi indietro per compiangere e canzonare il soldatino di fanteria che non ha saputo raggiungerli, o che è rimasto a far le uova nel carrozzone. — *Pappino della Madonna!* — esclamano.

Pagano il mezzo biglietto d'ingresso che in buona lingua rappresenta una cinquina senza ritenuta, la quale alla sua volta rappresenta cinque giorni di piazza d'armi, di zaino e di sudor di coste, ed entrano in quella Terra promessa.

L'Esposizione non era cosa da lasciarsi passar così, e a costo di non mettere piedi in cantina per un mese e di non fumare bisognava andare a vederla per poterne scrivere qualcosa... laggiù in paese alla Rosa... od alla Beppa per dirle:

“ Ho visto l'Esposizione che è grande grande... quanto tutto il villaggio. ”

Entrati nel gran piazzale, colpiti da quella fuga di gallerie, di chioschi, di linee di tramway e da quel via vai di gente che sa dare al divertimento tutto il colore di faccenda interessante, si fermano mezz'ora girandosi attorno a bocca spalancata e muti di stordimento.

Eccone due, dalle piume lunghe, dall'aria d'anziani, perchè questo non è luogo di coscritti, chè un coscritto non oserebbe mai tanto. Si muovono lenti uno dietro l'altro col passo grave, con le mani larghe smarrite nei guanti di lana grossa, col cappello a sghembo adorno della coda di più d'un cappone di Romagna ed a caso si avviano verso la mostra del *Risorgimento italiano*. Giunti presso la gradinata, il primo si ferma e legge: *La fondiaria*, il cartellino d'assicurazione; e senza dire una parola tornano indietro perchè non sanno cosa farsene di quella... *fondiaria* che non può essere l'Esposizione.

Data un'altra giratina, si avviano gravemente all'ingresso principale della galleria

centrale. Sulla porta guardano, nella coppa, i mozziconi accesi e poichè nessuno ci bada, ne pescano due, i più... salienti.

Entrati dentro, quale sorpresa! che si compendia in un enorme spalancamento di bocca, e trova la sua esplicazione nel... silenzio.

Di fronte, la fuga d'una galleria interminata, in cui la roba esposta le contende nel mal collocamento l'effetto e la grandezza; di fianco e d'attorno, mostre piene di ceramiche, ricriche di santerelli, di puttini, di sante e di donne nude; e mostre di vetrerie di mille forme lucenti; di sopra la grande cupola alta il doppio di quella della chiesa del villaggio; nel mezzo il grande vaso bianco della società Richard, adorno di donne nude che paiono [messe lì per tentare la fantasia, e intorno sedute nel divano circolare belle signore... vestite, che leggono curiosamente la meraviglia sul viso di chi entra.

Dio, che roba mai sognata! E che stordimento per i nostri due giovani nati forse in un villaggio di montagna in Calabria o in Sardegna.

Che cosa devono guardare? Da che parte indirizzarsi? Da dove incominciare? E tutta quella gente che li guarda, che noiosa!

— Signori, — grida l'impiegato della lotteria, — trecentomila lire con una lira sola, — e tende loro un biglietto.

Si guardano l'un l'altro in faccia, non capiscono niente, e per uscire dall'imbarazzo si avviano a sinistra camminando l'uno dietro l'altro. Certo il primo è d'un capoluogo di mandamento perchè ha la bocca meno spalancata dell'altro giunto certo dalla montagna.

Guardano i santi lunghi in mosaico di Salviati, qualche bicchiere, qualche vaso lucente nel cui pedale s'attortiglia un qualche serpentello di razza equivoca e infilano la corsia di fianco della grande galleria che non è molto popolata.

Giunti ad uno specchio addossato al muro in cui è dipinta una donna che si specchia uscendo dal bagno, il primo, quello del capoluogo, si ferma, la guarda... la tocca, poi si fissa nello specchio, si accomoda il cappello sull'orecchio e, visto l'effetto delle piume, prosegue; il secondo, ripetendo i movimenti, tocca la donna anche lui, si accomoda il cappello e continua la sua strada dietro al compagno.

Passata la vetrina d'Osnago che sbarra la galleria dell'industria tagliando la visuale, quando si affacciarono a quella fuga di gallerie, adorne lungo i due lati di centinaia di vetrine, di organi alti quanto la chiesa del villaggio, e nello sfondo la galleria ramosa delle macchine che pare la bolgia del diavolo, ebbero quasi paura.

Era possibile che tutta quella roba potesse vedersi per cinquanta centesimi?

No, no, non era possibile e tornarono indietro dall'altra corsia laterale.

Giunti di nuovo presso l'uscita diedero uno sguardo ai vetri di Murano, toccarono paurosamente un bicchiere col serpentello ed uscirono girandosi indietro mentre l'impiegato della lotteria gridava:

— Signori, trecentomila lire per una lira sola!

Era il luogo dell'abbondanza quello!

Sulla porta, sempre silenziosi, guardarono il gran piazzale. Li colpì il tempio di Vesta e vi si avviarono. Giunti dentro guardarono in alto, poi il busto di Vittorio che è nel muro, indi la lupa che è nel centro. Le girarono attorno per vedere che bestia fosse. Quello di montagna si fermò a guardarla nella testa, slungò la mano e le cacciò un

dito in bocca, mentre l'altro del capoluogo gli disse:

— *Chista è la lupa de Roma.*

Di là passarono alla mostra del municipio di Roma; ma tutti quei sassi non fecero alcun effetto. Guardarono dentro a due pezzi di colonne in gesso e se ne uscirono diretti verso l'uscita principale, contenti d'aver visto l'Esposizione.

Ma non crediate che tutti i bersaglieri facciano così, no; sarebbe un far torto alle piume. Vi sono i coraggiosi che vanno avanti sino in fondo, e girano tutto e fanno i belli prendendo persino delle pose irresistibili e facendo i complimenti alle ragazze che lavorano.

Coi conquistatori di Sebastopoli non si scherza.

La fanteria è più modesta; va proprio per vedere l'Esposizione e non ha fisime di conquiste. I fantaccini vanno per lo più in due e girano con le mani nelle tasche di dietro del cappotto e col pentolino sulla nuca per dar luogo alle idee d'entrare nella testa.

Spesso sono colpiti dalla vista di qualche vetrina di forniture militari ripiena di capitani e maggiori di legno, di tutte le armi, ed allora è lo sgomento d'un minuto e levano le mani di tasca e la destra corre per abitudine al saluto; ma è uno sgomento da poco e ne ridono poi essi stessi canzonandosi a vicenda.

Il soldato di cavalleria è più marziale perchè più abituato alla città; e quel tavolato per terra lungo le gallerie pare fatto apposta per far trinare gli speroni. La sua strada è segnata e va prima nella mostra dei Gilar dini per vedere le forniture e i cavalli imbottiti dei quali osserva le razze, poi dà una scorsa alla galleria dei cuoi, si ferma poco a guardare le macchine e molto a fissare le belle ragazze. Questa è la legge comune di tutta l'umanità giovine mascolina.

L'artiglieria, abituata ai cannoni, cammina grave, gira per girare e non si distrae che per le cose grandi, le grandi pompe, le grandi macchine, e fra le donne non guarda che quelle grasse, quei pezzi da cento, buone per il campo e per le grandi fatiche, chiamate dal volgo ignorante, *tramways*.

Il carabiniere non si perde in queste piccolezze (per un modo di dire) terrene, cammina dritto, impalato ed è sempre di servizio. Ciascun *effettivo* si trascina a fianco un carabiniere allievo, di quelli senza i galloni d'argento, senza le bande rosse, senza pennacchio, ancora nello stato di crisalide e che paiono seminaristi.

L'*effettivo* a ogni mezz'ora lo degna d'una parola, ed esso, il seminarista, torce gli angoli della bocca ad un sorriso e continua la grande fatica di trascinare gli stivali grandi, mentre le falde dell'abito largo gli sbattono sulle gambe allargandosi e chiudendosi ad ogni passo.

Visti in massa, i soldati fanno un diverso effetto. Ora che si è pensato di mandarli all'Esposizione una compagnia per volta, appena giunti si dividono in piccole squadre comandate da caporali e girano secondo un programma stabilito. Il regolamento se n'è di nuovo impossessato e il tipo del soldato sbandato si è fatto raro.

Resta ora la *macchiotta* del caporale che insegna, che spiega... a modo suo e che pare un San Giovanni bocca d'oro fra tante bocche... spalancate. Ma per descriverlo mi ci vorrebbe molto spazio, mentre, come vedete, il terreno mi manca sotto. Salute.

G. SARAGAT.

LO ZOLFO

Lo zolfo è la più importante e la più caratteristica delle risorse minerarie d'Italia. Lo si ritrova in varie parti del regno, ma in due sole regioni esso dà luogo a coltivazioni di rilievo. In Sicilia cioè, e nelle Romagne.

Nel 1880 erano circa trecento le miniere solfuree coltivate in Italia con una produzione di quasi trecento sessanta mila tonnellate di zolfo, della quale presso a poco i quattro sestimi erano esportati all'estero, per il valore di trentaquattro milioni.

In questo rapido sguardo sugli zolfi esposti alla nostra mostra ci occuperemo prima delle miniere di Sicilia, indi di quelle di Romagna, aggiungendo qualche cenno sull'industria del raffinamento e della macinazione che ha luogo anche in altre parti d'Italia.

Chi non sapesse che la Sicilia è la terra classica dello zolfo e che la sua produzione raggiunge i sette ottavi di quella di tutta Italia, non lo sospetterebbe di certo vedendo quella meschina, direi quasi indecorosa mostra delle solfate siciliane.

Gli è con un senso di penoso rincrescimento che lo scrivente è obbligato a pronunziare questo severo giudizio, egli che ha a lungo abitato quell'isola incantevole e che nutre la più schietta simpatia per i suoi vivaci ed intelligenti abitanti.

Si persuadano una buona volta gli espositori italiani, e ciò diciamo specialmente in vista delle esposizioni internazionali di là da venire, che non basta la sostanza, ma ci vuol anche la forma. Un prodotto vuol esser presentato con decoro, con eleganza se è possibile, e con abbondanza di indicazioni. Trattandosi di materie estrattive occorrono piani, sezioni geologiche e dati statistici.

Sicuramente, chi osserva per minuto le poche cose spedite dalla Sicilia vi trova dei prodotti di buona qualità e specialmente dei pezzi di minerale degni di essere seriamente studiati. Ma non bastano pochi pezzi di roccia e qualche barattolo di zolfo macinato ad attrarre l'attenzione del pubblico e neppure dello studioso quando, dopo una lunga corsa nelle varie gallerie, si trova estenuato e quasi saturo di impressioni.

In generale la coltivazione delle miniere siciliane è fatta in un modo un po' primitivo sia per i metodi di estrazione del minerale, sia per gli esaurimenti, la ventilazione e le misure igieniche o di sicurezza. Questo stato di cose va però migliorando di anno in anno e non son pochi a quest'ora gli impianti di macchine a vapore destinate a vari servizi che prima si facevano a braccia o si trascuravano.

Il trattamento del minerale si fa quasi dappertutto col sistema del *calcarone*.

Il *calcarone* è costruito presso a poco come un forno da gesso. Esso ha dai quindici ai diciotto metri di diametro. La suola del forno è inclinata per facilitare lo scorrimento dello zolfo fuso. Il minerale vi è disposto a forma di cupola con vari condotti verticali vuoti che servono di camino e ricoperto poi da un forte strato di terra. Si dà fuoco ad una parte del minerale gettando nei condotti verticali della paglia accesa e impregnata di zolfo. Lo zolfo che non è bruciato si fonde e finisce per riempire il bacino che si vede nella parte anteriore, che è quella a sinistra del nostro disegno. Da qui lo si estrae con un cucchiaino di ferro e messo in forme se ne fanno dei pani di cinquanta chilogrammi circa. Pare che la perdita del prodotto, ossia la quantità dello zolfo bruciato, sia del trenta per cento. L'operazione dura da sei a sette settimane.

I libri che trattano della materia, specialmente se esteri, non trovano parole bastanti a stigmatizzare questo sistema di trattamento che, conviene dirlo, non è certamente corretto dal punto di vista scientifico. Ma bisogna tener conto delle circostanze locali.

La Sicilia, massime nelle località dove si trovano le miniere, è povera di combustibili e le condizioni della viabilità dell'isola non possono invitare a farlo venire dall'estero. In queste condizioni, il combustibile meno caro che si trova a disposizione del minatore è ancora lo zolfo.

Bisogna anche dire che vari tentativi furono fatti per estrarre lo zolfo in modo più razionale e nello stesso tempo economico, e fra questi citeremo le stufe Faugère, gli apparecchi a vapore detti forni Thomas, i forni Sinopoli, ecc. Questi apparecchi diedero buoni risultati con certe qualità di minerali e non con altre, lasciando sempre sussistere il dubbio se ci fosse una decisa convenienza a sostituirli al *calcarone*.

Finchè non si sia trovato un sistema di trattamento che oltre ad essere corretto dal punto di vista scientifico, sia anche assolutamente economico in ogni circostanza e di non troppo costoso impianto, noi crediamo che il *calcarone*, che forse potrebbe essere perfezionato, continuerà a funzionare nelle miniere Siciliane.

Un apparecchio che ci parve un felice miglioramento del *calcarone* è il forno recuperatore per la fusione dello zolfo di cui un modellino vediamo esposto del signor R. Gill di Palermo, ma che non sappiamo se abbia avuto la sanzione dell'esperienza.

Veri espositori di solfate siciliane non sono che le Camere di Commercio di Caltanissetta e di Girgenti che presentano minerali, qualche cristallizzazione e campioni di zolfo in pani e macinato, ma non ci è dato conoscere il numero e l'importanza delle miniere che esse rappresentano.

Il signor Giacomo Paqua presenta un pezzo di zolfo, dei disegni ed una voluminosa memoria sulla zolfata Lucia e la sua trasformazione. La memoria essendo chiusa a chiave nella vetrina, la leggeranno i giurati.

Tra i raffinatori troveremo qualche altro espositore siciliano.

Ben altrimenti è rappresentata l'industria mineraria dello zolfo in Romagna.

La Società Anonima degli zolfi di Bologna ha un vero monumento fatto coi suoi prodotti, di linee semplici, ma non senza gusto. In una vetrina che gira tutt'intorno sono esposte le ganghe, i minerali e una bellissima serie di cristalli; i prodotti in pezzi, in cannelli e in fiore; piani, sezioni, memorie e finalmente gli strumenti da lavoro.

Questa Società coltiva sette miniere nella provincia di Forlì e produce dieci mila tonnellate di zolfo all'anno.

Tra le cose esposte da questa Società è notevolissima una fiasca di salvamento per la respirazione nei gaz asfissianti delle miniere, munito della quale, un operaio può rimanere senza pericolo per venti minuti in un'atmosfera carica d'acido solforoso quand'anche questo gaz vi si trovasse nella eccessiva proporzione dell'otto per cento. Tutte le miniere di zolfo dovrebbero adottare questo apparecchio per la sicurezza degli operai ed una legge potrebbe anche obbligarveli, come accade per le lampade di sicurezza.

La *Cesena Sulphur Company* ha pure le sue miniere nella provincia di Forlì e la sua produzione è presso a poco uguale a quella della Società Bolognese. — In una bellissima vetrina espone piani, disegni di meccanismi, minerali e prodotti svariati. L'impianto dell'estrazione e del trattamento del minerale è fatto secondo i migliori dettami della scienza e della pratica. È la prima Società di miniere che abbia stabilito in Italia un trasporto sotterraneo con catena continua mossa da una macchina a vapore.

Principe Cesare Albani e Cangiotti Agostino — Pesaro — coltivano ben sette miniere nella provincia. Hanno una bellissima mostra in cui oltre ad una gran varietà di prodotti espongono piani e numerose indicazioni. — Trattano il minerale in gran parte col *calcarone*, ma hanno anche varii

forni a storte. — Producono circa novemila tonnellate all'anno.

Molti più sono gli espositori di prodotti raffinati e macinati, e sono:

La Società Generale degli zolfi di Brescia, che presenta in una elegante vetrina prodotti svariati di zolfi in pani, in cannelli, in polveri e sublimati. — Ha stabilimenti di raffinazione a Catania, Venezia, Cesena e Brescia e crediamo che abbia anche miniere proprie in Romagna.

Alonzo e Consoli di Catania, con assortimento di zolfi greggi, raffinati e in polvere. Brieger E. di Catania che raffina i prodotti, delle miniere di Gallizzi per cinque mila tonnellate all'anno.

Paternò e Raddusa G. M. di Catania, che prendono lo zolfo da quattordici miniere.

Pirella Nicola di Catania e Santi Gioffre di Terranova con molino a vapore.

Altri raffinatori e macinatori sono:

Biscione Giuseppe di Calci (Pisa), — Pagnola Raffaele di Castellana — Rambaldi ed Anselmi di Genova con bei prodotti, — Gobbi Antonio di Gattinara che dice di avere un molino perfezionato, — Ricciarelli cav. Mario di Volterra, — Vergnasco Caterina di Candelo, — la Società del Molino Lacanonica di Città di Castello, — Balleoni Vincenzo di Osimo.

Capone Federico di Altavilla, Centurioni fratelli di Manopelle (Chieti) e Dimarso Gaetano di Avellino presentano pezzi di zolfo naturali o greggi. Pare si tratti di semplici esplorazioni.

Non crederemmo di aver esaurito l'argomento senza accennare almeno alla miniera di pirite di ferro di Brosso presso Ivrea, i cui bellissimi minerali sono esposti dalla ditta Selopis e Ducco di Torino, che li tratta su vasta scala in un grandioso stabilimento per la produzione dell'acido solforico ed altri prodotti.

Ing. R. SARTORIO.

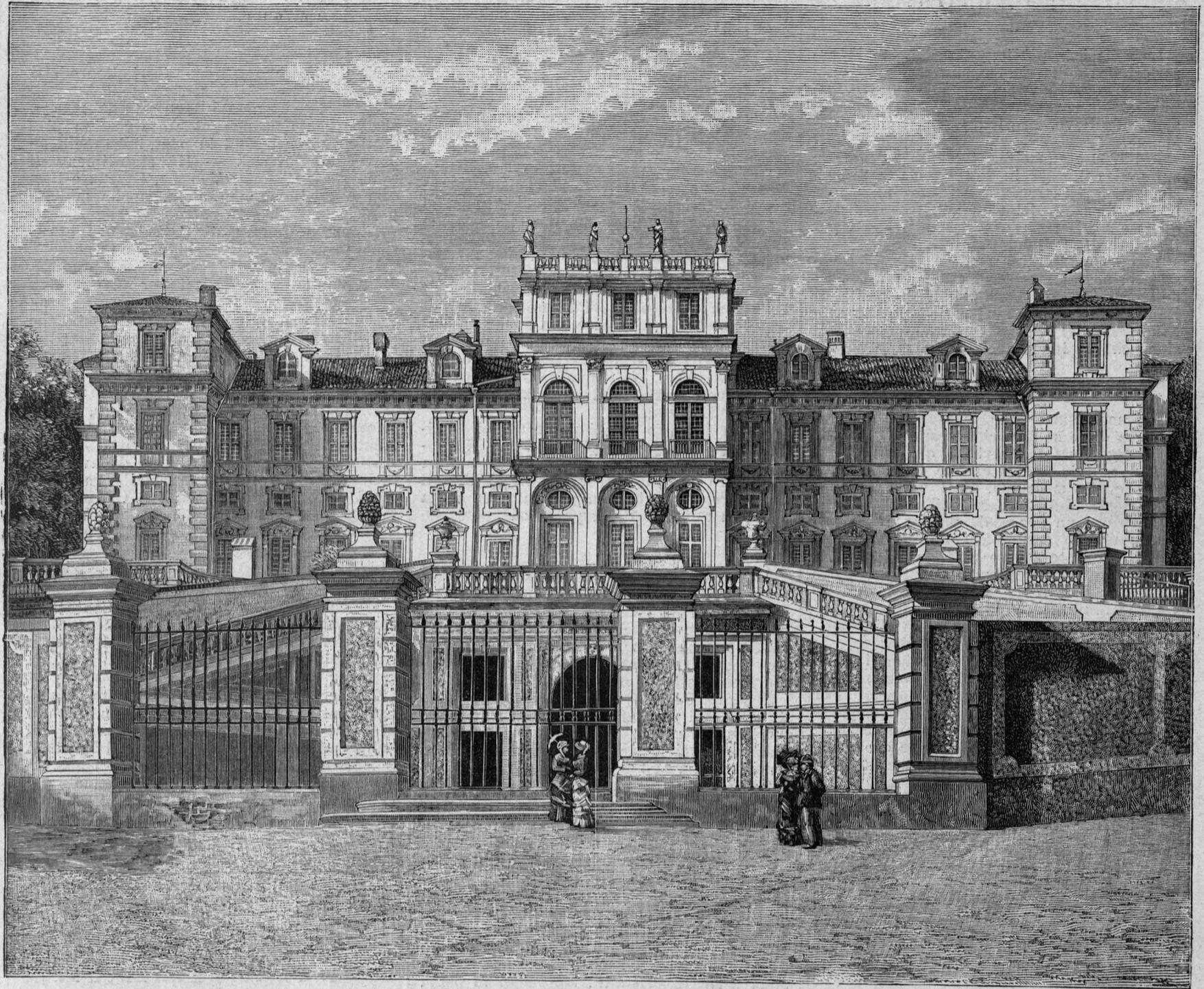
✕ TORINO

✕ La Villa della Regina.

Oltrepassata la chiesa della Gran Madre di Dio, chi si dirige verso la strada di Casale, trova a sua destra un largo e dritto viale piuttosto ripido, che seguendo il pendio della collina mena alla grandiosa Villa detta della Regina. Questa sta quasi a mezzo la collina colla fronte verso la città. La fece innalzare nel 1616 il cardinale Maurizio di Savoia, secondogenito di Carlo Emanuele I, affidandone il disegno all'architetto romano Viettoli e profondendovi tutto il suo gusto artistico e la sua magnificenza. Egli fece dipingere a fresco i muri del palazzo e costruire a ponente un vasto e delizioso giardino che sale il colle a guisa di anfiteatro ricco di terrazze, di fontane, di statue e di vasi, ombreggiati da boschetti e da viali, e donde si gode uno dei più bei panorami della città. Al Palazzo si accede per un'ampia scalea. L'interno, molto spazioso e sfogato è decorato di eccellenti dipinti di artisti rinomati. La grande sala d'ingresso è in parte dello Juvara.

In questa villa il cardinale Maurizio presiedeva le adunanze di quell'*Accademie solinghe*, donde uscirono preclari ingegni, fra i quali Papa Innocenzo X. Dopo che il Cardinale, deposta la porpora sposò Luisa di Savoia, figlia di Madama Cristina, fece restaurare il Palazzo che aveva sofferto danni da un incendio nel 1640. Morto Maurizio, la vedova continuò ad abitare la Villa che da lei pigliò nome di Villa Lodovica. Divenuta poi proprietà di Anna, moglie di Vittorio Amedeo II, la Villa mutò il suo nome nell'attuale di Villa della Regina.

Dal 1869 ha sede in questa Villa una Sezione dell'Istituto Nazionale per le *Figlie dei militari*. Così annunzia ai visitatori la leggenda che sta scritta sull'attico della facciata: *Alle figlie dei suoi difensori, la Patria.*



Torino. — LA VILLA DELLA REGINA.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.

Nuova Stazione Alpestre. **ALBERGO del GHIACCIAIO** Nuova Stazione Alpestre
a Bignasco, Cantone del Ticino, Svizzera a 28 chil. da Locarno
(Lago Maggiore).

Pensione, Lire 5. Camere, da fr. 1.50 in avanti, candela e servizio compresi.
— Clima temperato. — Medico nell'Albergo. — Posta e telegrafo. — Escursioni alla
cascata di Fruth, al ghiacciaio di Cavigno, al picco Barodino (3276 met.) e ad
airolo per Zurio e Colle di Sassello. — Rivolgersi a BALLI e MAESTRETTI.

MARGHERITA

GIORNALE DI MODA E LETTERATURA
DI GRAN LUSSO

Il più splendido e più ricco giornale di questo genere.

Esce ogni settimana in 12 pagine in-4 grande come i grandi giornali
illustrati, su carta finissima, con caratteri fusi appositamente, con splen-
dide e numerose incisioni, copia e varietà di annessi e ricchezza di figu-
rini. Esso è l'unico che possa competere coi giornali di mode stranieri.
Anche la parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono
tutti originali e dovuti alla penna dei nostri migliori scrittori.

EDIZIONE

con figurino colorato.

Anno L. 24 —
Semestre 13 —
Trimestre 7 —

Per gli Stati dell'Unione Postale
Franchi 32.

PREMIO. Chi manda L. 24,50 riceverà in dono: *Novelle Napoletane*, di
MARCO MONNIER e *La Principessa di Bagdad*, di A. DUMAS (F.)

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

Torino, ROUX e FAVALE, editori

CORSO

di disegno elementare e progressivo,
di Paesaggio e di Figura

PER USO

delle Scuole Militari del Regno

Due *Albums* in-folio di 104 tavole,
di cui 70 di paesaggio e 34 di
figura L. 25

Solo *Album* di paesaggio di 70 ta-
vole » 18

Id. di figura di 34 ta-
vole » 10

La più parte dei disegni sono o-
pera di E. GAMBA, del CICERI e
di altri valentissimi

G. FaldeLLa (Cimbro)

SALITA A MONTECITORIO

I. IL PAESE DI MONTECITORIO . L. 2 50
II. I PEZZI GROSSI 3 —
III. CAPORIONI 3 —
IV. DAI FRATELLI BANDIERA ALLA DIS-
SIDENZA 3 —

Dirigere comm. e vaglia a Roux e Favale, Torino.

TORINO

SECONDA EDIZIONE

SOMMARIO: Storia dell'Esposizione, di N. Pettinati. — Torino, di V. Ber-
sezio. — La città, di E. De-Amicis. — Storia ed arte, rimembranze, mo-
numenti, iscrizioni, di N. Bianchi. — La Mecca d'Italia, di R. Sacchetti.
— Vita torinese, di A. Arnulfi. — Giardini e viali, di S. Carlevaris. —
Hingh-life, di D. Busi-Aime. — I Circoli, di G. Gloria. — Il Circolo degli
artisti, di G. Giacosa. — I Caffè, di V. Carrera. — Istituti scientifici,
scuole, di M. Lessona. — Torino letteraria, di L. Marocco. — I teatri,
di G. C. Molineri. — Il popolo torinese nei suoi canti, di Corrado Cor-
radino. — L'arte antica in Piemonte, di F. Gamba. — Arte moderna, di
M. Michela. — L'architettura, di G. B. Ferrante. — Vita musicale, di
F. Bercauobick. — Torino meteorologica, del Padre F. Denza. — Torino
militare, di V. Turletti. — Torino industriale, di C. Anfosso. — Torino
benefica, di N. Pettinati. — Igiene di Torino, di G. Pacchiotti. — Torino
nella vita pubblica, di G. B. Arnaudo. — Torino che sciamia, di G. Fal-
della. — I dintorni di Torino, di L. Roux.

Un grosso volume di oltre 1000 pagine. — Edizione di lusso, L. 10.
Edizione in brochure, L. 8. — Edizione comune, L. 5.

Dirigere commissioni e vaglia a Roux e Favale, editori, Torino.

È uscito il Primo Volume dell'

INDIA

DI

PAOLO MANTEGAZZA

Lire 3,50

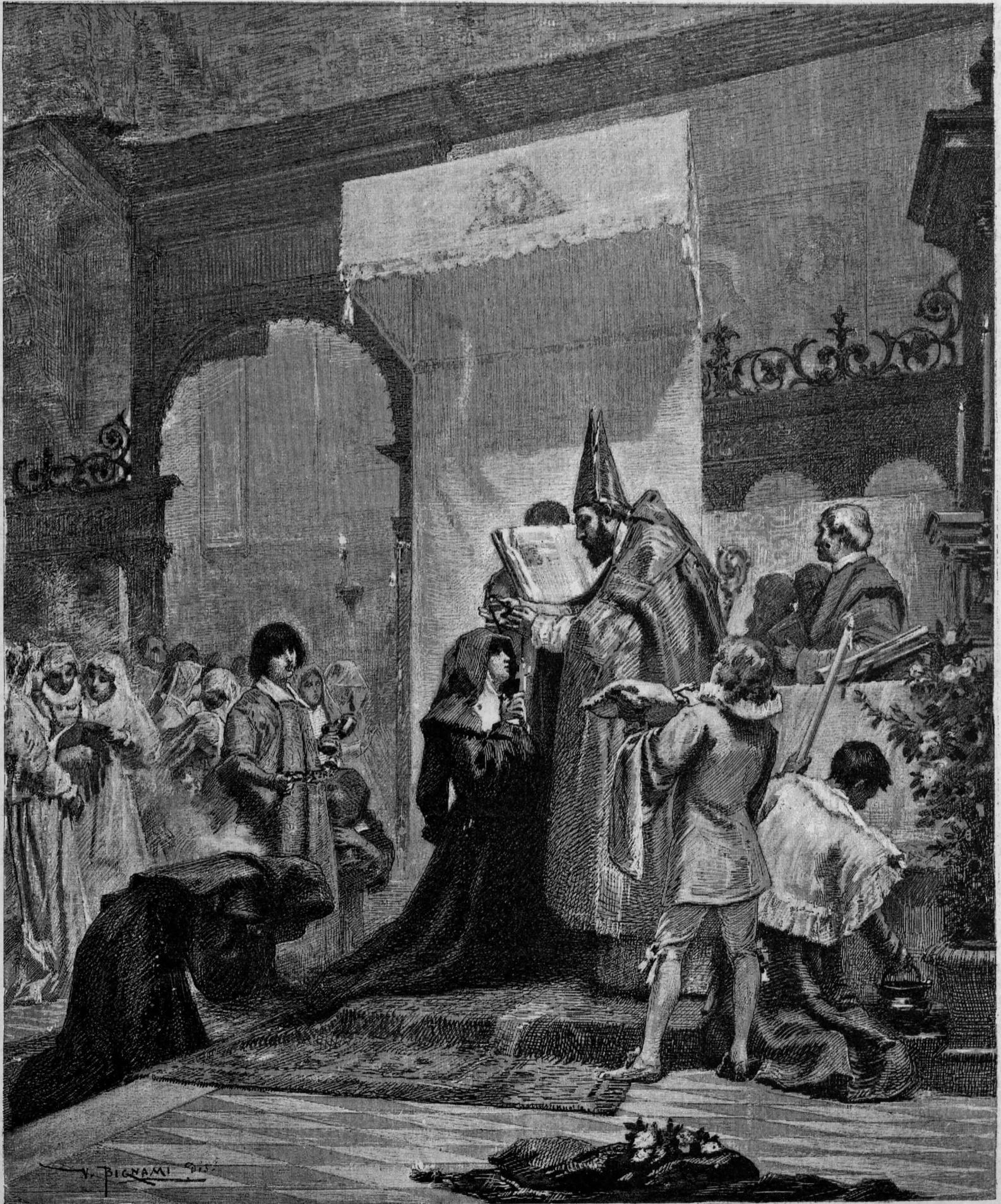
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



N. 21. - Centesimi 25. il numero.

Editori ROUX E FAVALE TORINO.
FRATELLI TREVES MILANO.

Associazione a 40 numeri. L. 10.



LE CARROZZE

La prima interrogazione che per abitudine muove a sè stesso chi entra a visitare uno dei compartimenti dell'Esposizione torinese, è questa: c'è più roba, o roba migliore che a Milano? Ed una simile interrogazione implicitamente racchiude un giudizio. Giudizio errato, secondo noi, poichè non è possibile argomentare dai confronti tra Milano e Torino se vi fu vero e sensibile progresso. Ciò è tanto più vero per alcune industrie che si muovono a rilento essendo ristrette ad un numero relativamente piccolo di consumatori, e andando soggette ai capricci della moda e quindi esposte più che le altre alla concorrenza estera. Giacchè, quando si tratta di oggetti di lusso, qualunque protezione doganale è o insufficiente od inutile. Chi è disposto a spendere una somma rilevante per una carrozza non fa i conti per cinquecento lire di più o di meno. Bada soltanto ad avere un modello nuovo, elegante, perfezionato.

Le carrozze signorili sono un oggetto che l'accrescersi e il divulgarsi della fortuna pubblica resero più usuale, ma che tuttavia interessa soltanto una classe molto limitata di persone. Anche quando il patrimonio familiare è cospicuo non si è disposti a buttare parecchie migliaia di lire in un veicolo, soprattutto se questo si discosta dalle forme usuali per cui sia necessario mutarlo in capo a pochi anni. La carrozza moderna, snella, elegante, svariata nelle sue forme, si discosta tanto dalle venerabili arche dei nostri nonni, che si tramandavano di generazione in generazione e servivano ai matrimoni, ai battesimi, alle gale dei bisnonni e dei nipotini! Noi italiani non ci siamo per fortuna buttati ancora nel gran pelago del *parere*, e il maggior numero si contenta dell'*essere*, nè le nostre città principali gareggiano in quello sfarzo insensato, esuberante, che è un'offesa alla miseria dei molti ed al buon senso di tutti, per fortuna. Chè se qualche fiera patrizia o vanità di arrivato cessa di far dimenticare l'adagio dell'economista francese: "il lusso sostiene le nazioni, come la corda un impiccato", il maggior numero dei nostri ricchi gode senza ostentazione e senza soverchio sciorinar di splendori le proprie sostanze.

Questa saviezza non fa il conto dei fabbricanti di carrozze eleganti, i quali sono scarsi in Italia e non possono vantare lautissimi guadagni; ma deve insegnar loro a perfezionare i modelli senza certe esagerazioni di raffinatezza che sono costose ed inutili. Con la purezza delle linee, dell'attrezzatura e dell'addobbo, procurino piuttosto di creare e di mantenere un tipo simpatico di carrozze che li renda immuni dalla concorrenza dei fabbricanti francesi. Essi dovrebbero in ciò imitare gli inglesi che hanno introdotto nei loro legni le due qualità essenziali: la sveltezza ed il *comfort*, lasciando le quisquiglie e i fronzoli alla frivola carrozzeria delle *cocottes* e dei *petits crevés*, carrozzeria che pur troppo incontra anche nel nostro paese un favore immeritato. Ne fanno fede quei *coups* e quei *dorsay* foderati di raso, tutti sgonfi, arricciature, pieghe, nastrini, rosette, imitati dalla fabbricazione francese con quella caricatura e quell'inevitabile cattivo gusto in cui incappa la provincia quando vuole scimmiottare la capitale. Tutte queste aggroviature da *boudoir* fanno pensare con desiderio ai severi e cupi marocchini, alle forme un po' rigide ma corrette ed eleganti, all'insieme austero, ma comodo, delle carrozze inglesi.

Quel che reca meraviglia, quando dalla carrozzeria di pura lotta, si passa all'esame delle carrozze usuali, si è la mancanza assoluta di ricerca e gli scarsi tentativi per migliorare le forme di quelle carrozzelle, calessine, carrettelle che sono così comuni nelle nostre campagne e soprattutto in Lombardia, nell'Italia media e nel Veneto. Esse servono ai fittainoli, ai coltivatori per trasportarsi rapidamente di podere in podere, di mercato in mercato: debbono essere svelte, rotabilissime; nè si può negare che i nostri fabbricanti trascurino di renderle tali, ma essi non si

occupano poi di perfezionarne le forme e di renderle più comode, sicchè vediamo tuttora esposti dei modelli antiquati, delle forme senili che ci renderebbero scettici sull'utilità delle esposizioni, se il nostro convincimento a questo riguardo non fosse da un pezzo formato.

La cagione di ciò si deve ricercare in un vizio che dura da lungo tempo in Italia, appena appena sradicato in questi ultimi anni. Vogliam dire di quella tendenza alla teoria, di quell'olimpica serenità che disdegna l'umile e costante pratica quotidiana per salire nelle nuvole. Nelle nostre scuole elementari d'arte si comincia da poco tempo ad occupare gli allievi nel disegno di una porta, di una modanatura, d'un appoggio di sedia. Fin qui, quando lo scolaro aveva disegnato un capitello, o una cornice, o l'architrave di un monumento, aveva raggiunto l'apice del suo insegnamento e lo si licenziava fra un susbisso di lodi. L'indomani, giunto all'officina, piena la testa dei classici insegnamenti si trovava a mal partito per disegnare un modello di cassettoni. Egli complicava la sua creazione con un guazzabuglio di reminiscenze della scuola, o ricorreva alle linee più volgari, più disadorne e più scorrette che gli venissero alla mente. Il primo modo egli battezzava: far elegante; il secondo: far semplice. In conclusione, faceva sempre brutto.

Questo vezzo va ora scemando, e l'insegnamento del disegno industriale procede in modo più pratico, semplice e piano. Si lascia all'allievo maggior iniziativa, lo si spinge alla ricerca del nuovo e del semplice, ma il vero gusto, il gusto sodo e corretto che unisce al senso del moderno la tradizione della linea modesta ed elegante, manca per lo più. Nessuna meraviglia quindi se, anche nell'industria delle carrozze non s'è svegliato ancora quel desiderio di ricerca, quell'istinto del vero bello, quella tendenza alla semplicità che soltanto potrebbero correggere i difetti della nostra fabbricazione indigena e renderla capace di emanciparsi dall'imitazione e dalla concorrenza francese.

Ciò vedremo meglio passando in rassegna gli espositori di carrozze alla mostra di Torino e vedremo eziandio — ciò sia detto per coloro i quali ci credessero pessimisti — che un indirizzo nuovo più sano, più profittevole e più pratico è in via di farsi strada. Ne saremo avari di plauso per gli iniziatori.

EMILIO PINCHIA.

NELLA GALLERIA DELLE BELLE ARTI

Monacazione di Santa Giovanna Francesca di Chantal, di Loverini Ponziano.

Ponziano Loverini è un artista di Bergamo che da solo, discosto dai centri di vita artistica moderna, nella sua Bergamo, ha saputo staccarsi dall'arte vecchina e tutta convenzionale che domina nella scuola Bergamasca, dove il conte Ugolino del Diotti gran caposcuola del periodo romantico è sempre tenuto per un capolavoro straordinario.

Messo tra il vecchio e il moderno, colla prepotenza di una volontà tenace, forse in mezzo alle derisioni dei vecchi reazionari in arte, egli ha saputo darci un quadro da chiesa che collega alle tradizioni dei cinquecentisti, molte delle migliori qualità dell'arte moderna.

È uno dei quadri più grandi della mostra ed è dei pochi che reggono nella grande Sala Centrale nel cui vasto ambiente molti buoni dipinti svaniscono e infauchiscono.

La scena presenta l'interno di una grande chiesa. Sui gradini della confessione stanno i sacerdoti, sul più basso è inginocchiata la santa, già vestita da monaca, e questa parte della composizione ne forma il primo piano intonato con robustezza e vivezza di colore. Appiè della scalinata si allinea con gentile movenza un gruppo di giovani donne, le amiche della monacanda, formando una massa festosa, chiara, che fa contrapposto e spicca sulle tinte d'ombra del fondo delle pareti del coro.

San Francesco di Sales, il santo più mondano e gentile del Calendario, l'autore della Filotea, vescovo di bella presenza e simpatico, in pontificale, si china adempiendo il rito verso Francesca di Chantal, pallida

e commossa, a' suoi piedi. Dietro il vescovo stanno altri preti, sul dinanzi i chierichetti coi turiboli compiono il gruppo...

Questo grande dipinto è un quadro di chiesa come se ne vedono ormai pochi, ha il meglio dei caratteri tradizionali della grande pittura da chiesa dei cinquecentisti; non solo le figure sono di grandi dimensioni, ma sono trattate con larghezza di disegno e grandiosità d'effetto; ha molta unità, è una pittura robusta solida e ricca; ha vita, ed è una prova che anche colla moderne pratiche del colorire si possono fare dei vasti dipinti per cattedrali. Il Loverini con quest'opera di polso si è segnalato come maestro per la pittura religiosa dalle grandi dimensioni, prendendo da sè in questo campo uno dei primi posti. Il suo quadro tuttavia andrà probabilmente in una chiesa di un piccolo villaggio, e l'artista a Bergamo difficilmente potrà trovare da sviluppare in altre opere il talento di disegnatore di largo stile, di coloritore succoso vivace e ricco, e di effettista giusto e vibrato che manifesta in questa sua opera notevole, la migliore tra le opere per chiesa messe in mostra a Torino, e nello stesso tempo una delle buone pitture di questa Esposizione.

Il Bacio di Giuda, gruppo in gesso di Ettore Ximenes.

Per la scultura due figure che si baciano offrono uno scoglio che non si evita facilmente, vale a dire l'inconveniente che non si presentino alla vista che di schiena e di profilo. Nel *Bacio di Giuda* la difficoltà era maggiore trattandosi di lasciare scoperta tutta la figura di Gesù e colla mossa della persona e l'atteggiarsi dei lineamenti del viso mettere in evidenza l'espressione che l'autore volle rendere prevalente su tutto il rimanente dell'opera.

Lo Ximenes ha superata benissimo questa difficoltà, anzi nel modo di superarla ha trovato forse il lato più espressivo del gruppo. Giuda non va di fronte dinanzi a Gesù; precedendo i soldati che devono arrestarlo, gli arriva addosso per di dietro, lo abbraccia obliquamente e il suo bacio è così dato a tradimento come una coltellata alle spalle. Egli ha la falda del cappuccio del suo mantello orientale tirata giù sugli occhi, come un sicario si cala il cappello sulla ghigna per istinto, ha un viso grassoccio, triviale, colle labbra tumide e la bocca che fa un po' muso. Gesù che lo ha sentito avvicinarsi e ne aspettava il tradimento si è fermato sui due piedi, ha raccolte a sè le braccia, -i è per così dire ristretto in sè per orrore di quel contatto al quale cerca di presentare per così dire la minore superficie, si è come irrigidito in tutta la persona, e all'espressione d'una rassegnazione pensosa coi lineamenti che esprimono una profonda commozione, lascia passare quest'atto schifoso che incomincia la serie dei dolori cui i fedeli han dato il titolo di *Passione di Gesù Cristo*.

Il gruppo si presenta colle due figure di fronte, offrendo evidente il contrasto dei due personaggi. Le due figure sono vestite da capo a piedi, in costume orientale che seguendo i dati e le opinioni moderne si stacca dal costume tradizionale dell'arte religiosa. L'andamento delle pieghe è ritmico nella figura di Gesù e concorre a renderla dignitosa e raccolta; più incidentale in quella di Giuda, aiuta il contrasto; l'insieme del gruppo è monumentale, le proporzioni più grandi del vero, i particolari studiati, non però tutti tanto da non lasciar campo ad alcune modificazioni accessorie di perfezionamento, giacchè l'artista, messosi tardi all'opera per presentarla a tempo, non ha avuto l'agio di rivederla tutta a mente riposata, e darle quell'ultima ripassata che compie e raffina un concetto felice. Lo Ximenes ad ogni esposizione presenta un'opera capitale, seria, e delle sculture di minore importanza, di un genere ameno e di soggetto moderno. Quest'anno assieme al Bacio di Giuda ha esposto parecchie di queste opere minori, tre sono esposte nella sala XXV, due nella sala XXIV dal num. 547 al 551 di Catalogo. Questi lavori vanno segnalati perchè figurano tra le cose di carattere gentile dell'Esposizione e compiono la fisionomia artistica di questo giovane scultore che dalla mostra della statua *Equilibrio* in poi si è fatto rimarcare a tutte le Esposizioni, tra i valenti nostri scultori moderni.

Dulce pro patria mori, di Saverio Altamura.

Questa bella composizione dell'Altamura ha già levato un bel grido tra le sue opere meglio pensate. Il concetto preso per tema dall'artista è spiegato con forme simboliche assai chiare. È la visione della Patria, che s'affaccia ai caduti nel difenderla; un'aurora d'altra vita che spunta all'orizzonte di un campo di battaglia seminato di morti. La figura della Patria in un'apoteosi di luce corrusca e sanguigna, è una figura grandiosa e nobilmente campeggia. Benchè morti e pesti, quei caduti sono improntati di maestà e di eroismo mirabile.

LA CARTA

“ Io bramerei che i miei discorsi fossero scritti, fossero tracciati in un libro, fossero incisi col bulino e fusi in piombo sulla pietra, perchè rimanessero eternamente.”

Libro di Giobbe.

Il voto dell'uomo giusto che il Dio d'Israello perseguitava, era ben ardito a' suoi tempi, ma non lo sarebbe certo ai nostri. Tutti al giorno d'oggi possono avere la soddisfazione di veder stampate a migliaia di esemplari le proprie idee, anche quelli che di idee non ne hanno. Ad ogni modo è innegabile che la carta è stato il più possente strumento del progredire della civiltà.

Ci guarderemo bene dall'intavolare le spinose questioni relative alla scoperta della carta ed all'epoca della sua prima fabbricazione in Europa.

Questa fabbricazione ha avuto un grande sviluppo, dapprima all'epoca dell'invenzione della stampa e poi al principio del secolo quando Luigi Robert inventò la macchina per la carta continua.

..

La materia classica per far la carta sono i cenci; meglio quelli di lino e canape, buonissimi quei di cotone. Sebbene questa materia sia sempre andata aumentando col progresso del vivere civile, il suo aumento è ben lungi dal tener dietro alla ricerca ed al bisogno delle cartiere, per cui queste da molto tempo sono andate cercando dei succedanei ai cenci.

Innumerevoli sono i brevetti presi, e che si prendono tuttora, per la fabbricazione della carta con sostanze diverse. La maggior parte degli inventori però avrebbero potuto risparmiarsi la pena dell'invenzione e la spesa del brevetto se avessero saputo che esiste al Museo Britannico a Londra un libro in lingua olandese pubblicato nel 1772 che è stampato sopra 72 specie di carta provenienti da sostanze diverse.

Già nel 1770 a Bruxelles si fabbricava industrialmente della carta di legno.

Piette, nel suo *Manuale sulla fabbricazione della carta*, apparso nel 1827, dà 160 campioni di carta differenti..

Al giorno d'oggi si può ammettere che qualunque sostanza vegetale si presta alla fabbricazione della carta, e se ne è fatta con residui di patate dopo l'estrazione della fecula, con polpa di barbabietola dopo estratto lo zucchero, coi residui della canna da zucchero, della birra, del sorgo, della liquirizia, col bianco d'asparagi, il papavero, il tabacco, le carote, le rape, i noccioli di cacao, le fibre del tanno, le raschiature del cuoio e perfino con ciabatte vecchie, ali di vespe e sterco di animali erbivori. Del resto i migliori succedanei dei cenci finora sono la paglia, il legno e lo sparto con miscela di cenci in varie proporzioni, od anche soli.

Si vede dunque che il brevetto per far carta con una nuova sostanza è poco serio. Ciò che può essere importante si è che ogni cartiera si procuri quella materia che è sicura di trovare in un certo raggio ed in quantità sufficiente e che trattata con processo nè costoso nè complicato possa dare dei prodotti commerciali.

..

A titolo di curiosità prendiamo da un giornale austriaco pubblicato in occasione dell'Esposizione Universale di Vienna alcune cifre, senza garantirle, del consumo annuo di carta presso tutte le nazioni civili del

mondo e che raggiunge quasi un miliardo di chilogrammi:

Per amministrazioni pubbliche e cancelleria	milioni di chilogrammi	100
Per le scuole	» »	90
Per il commercio	» »	20
Per l'industria	» »	30
Per la corrispondenza	» »	50
Per la stampa di libri	» »	450
Per giornali	» »	160
Totale milioni di chilogrammi		900

..

L'Italia si è sempre trovata in buone condizioni per la produzione della carta, atteso l'abbondanza della materia prima, cenci di lino e di cotone. Infatti le nostre classi rurali fanno tutte uso di biancheria, il che non accade sempre nei paesi del settentrione, e vestono molte più stoffe di filo, canape e cotone, che non di lana. Nel 1851 mentre il prezzo dei cenci bianchi era di 63 centesimi in Inghilterra, non era che della metà nel regno delle Due Sicilie. Epperò l'industria della carta ebbe sempre fra noi una certa importanza, sebbene una grande parte dei nostri cenci andasse all'estero e specialmente agli Stati Uniti.

Ma non è che in questi ultimi tempi che l'industria italiana, provvista di tutti i meccanismi suggeriti dalla scienza moderna e con una illuminata e pratica direzione, giunse a produrre tutti gli articoli che ci venivano un tempo dall'estero, non solo, ma a dar luogo all'esportazione su larga scala di alcuni prodotti speciali.

..

Gli espositori di carta, lasciando da parte le carte dipinte per apparati, dei quali non intendiamo qui occuparci, sono una trentina, ma ben più sono le cartiere in Italia. Si capisce facilmente che quelle che non producono che l'articolo corrente ed hanno una discreta clientela, si risparmiano l'incomodo e la spesa, inevitabili, di una esposizione dove non possono sperare nè ammirazione nè incoraggiamenti.

La mostra della carta occupa una galleria trasversale del gran fabbricato delle industrie chimiche ed estrattive.

Appena entrati troviamo un monumento di belle linee e assai ben eseguito, tutto fatto di carta, ed esposto dalla Cartiera Italiana di Serravalle-Sesia che è indubbiamente il più considerevole stabilimento di questo genere che esista in Italia. e per vastità ed eleganza dei fabbricati, forse il primo di Europa. Lo stabilimento dispone di una forza, fra idraulica ed a vapore, di 1400 cavalli, ha sette macchine continue, fabbrica di pasta di legno ed impiega 1350 operai.

I suoi prodotti sono esposti in una elegantissima vetrina scolpita, di puro stile del cinquecento.

Fra le specialità della ditta sono da notarsi le carte filigranate e quelle per francobolli, cartoline postali, biglietti dell'Esposizione, carte valori, ecc.

Del resto la sua mostra è svariatissima e completa con tutti gli articoli anche di gran lusso, e non crediamo di fare un torto allo stabilimento osservando che attesa la gran varietà dei prodotti non tutti raggiungono quella perfezione a cui arrivano altre fabbriche che tendono a specializzare i loro articoli.

Progredendo nella galleria troviamo:

Ercole Maffioretta e Soci di Omegna (Lago d'Orta). È uno stabilimento di primo ordine fornito di macchine di più recente invenzione ed occupa 800 operai. Anche la mostra del Maffioretta è svariatissima ed abbiamo notato le sue belle carte filigranate in

pezza. Tutti gli articoli presentano i caratteri di una buona fabbricazione. Solo quelli di gran lusso, che la ditta ha intrapreso da poco tempo, lasciano qualcosa a desiderare.

Ambrogio Binda di Milano ha due stabilimenti con quattro macchine continue ed impiega quasi 1500 operai. Il Binda si dedica specialmente agli articoli di lusso, buste, carte da lettere colorate, filigranate, di fantasia, nonchè carte marmorizzate, *satinate*, cartoncini per fotografie, carta pergamena, ecc.

La gran produzione che fa la ditta di carta di vero lusso non troverebbe collocamento in Italia per cui ne esporta in Spagna, in Portogallo, in Oriente e nelle Americhe non solo, ma ha una casa succursale a Londra. Perciò avvertiamo i nostri eleganti, che non si degnerebbero di scrivere una riga su carta che non sia inglese, che può capitare loro la disgrazia di trovarsi sotto la penna della carta del Binda anche se hanno la precauzione di farsela spedire da Londra direttamente.

V. Valvassori Franco, Cartiera di Germignano, espone in una specie di tempio di buon stile egizio fatto colla sua carta. Dispone di una forza idraulica di 450 cavalli-vapore e produce circa 7000 quintali di carta all'anno. Questa ditta si è data francamente al genere corrente. La sua specialità è la carta col 80 per % di pasta di legno, colla quale riesce a vincere la concorrenza che in questo momento ci fa la Germania coi suoi prodotti scadentissimi e a basso prezzo.

La Società delle Cartiere Meridionali a Isola del Liri, presenta i suoi prodotti in carta da stampa, da scrivere e da impacco, prodotti di qualità commerciale, ma rimarchevoli per il loro eccezionale buon prezzo, che forma la specialità della ditta. Un'altra sua specialità è la carta da sigarette che spedisce quasi tutta in Oriente vincendo la concorrenza dell'Austria.

..

Questi sono i principali stabilimenti. Fra gli altri espositori, abbiam creduto di notare:

Bernardino Nodari di Lugo (Vicenza) che segue le orme del Binda dedicandosi agli articoli di lusso. La sua carta di fantasia per eleganza e delicatezza di tinte è veramente rimarchevole.

P. Milimi di Fabriano, con specialità di bellissime filigrane, anche a colori.

Successori fratelli Pollesi di Voltri, che produce 180 mila chilogrammi di buona carta da sigarette, la maggior parte della quale esporta in America.

A. Maspero e C. di Milano, con una completa collezione di cartoni d'ogni genere.

Carcano Cipriano di Como, con specialità di cartoni lucidi per *presse*.

Francesco Vinelli di Caselle-Torinese, cartoni ordinari e lucidi e per guarnizioni di macchine.

Cartiera Comelli di Arona, specialità in carta ordinaria e da impacco a bassissimo prezzo, che esporta anche nella vicina Svizzera.

Giovanni Brunelli di Treviso, con carta di paglia di buona qualità.

..

Altre ditte presentano dei prodotti affatto correnti, ma che meriterebbero forse di essere apprezzati quando i prezzi, che non sono indicati, mostrassero che sono capaci di sostenere validamente la concorrenza, specialmente l'estera.

Alcune ditte poi presentano i loro prodotti, che non offrono nulla di rimarchevole all'occhio, e che essendo chiusi nelle vetrine non permettono di darne un giudizio qualunque.

In conclusione, la mostra delle nostre car-



IL BACIO DI GIUDA, gruppo di *Ettore Ximenes* (disegno di *Giorgio Orlandi*).



LA GALLERIA DELLE CARROZZE (disegno di Ed. Ximenes, da una fotografia dei Fratelli Treves).

tiere è assai confortante, esse ci presentano tutta la gamma dei prodotti, dalla carta da impacco la più ordinaria a quella di fantasia di tinte delicatissime e di vero lusso, che siamo abituati a ritenere come un prodotto estero. In questo momento le cartiere svizzere e tedesche ci fanno concorrenza per carta ordinariissima. Ma questa carta formata di pasta di legno pino che riesce sempre giallognola, deve essere imbianchita con prodotti chimici che la sibrano, mentre la nostra con pasta di pioppo o tiglio riesce sempre un prodotto migliore, che giustifica pienamente un prezzo alquanto superiore.

Non crederemmo di aver esaurito, bene o male, il nostro tema senza parlare del grandioso impianto di una vera fabbrica di carta che la Cartiera Salesiana fa in apposito locale presso la Galleria del lavoro. I preti fan le cose adagio ed infatti la cartiera di Don Bosco non incominciò a funzionare che in questi ultimi giorni. Essa però riesce interessantissima perchè contiene i cilindri olandesi per la manipolazione della pasta, macchina a carta continua, calandra, taglia-trice, fonderia di caratteri, stamperia, legatoria e libreria; tutte le operazioni per trasformare la pasta di carta in un libro legato. I vari meccanismi saranno messi in azione da quattro motrici fra le quali vi è una novità. È tale una motrice rotatoria del signor Pietro Dall'Orto di Genova della forza di 12 cavalli-vapore. I tentativi di macchine rotative di una forza alcun poco considerevole, sebbene in gran numero ed ingegnosi, hanno fino ad ora incontrato ostacoli insormontabili circa la durata delle macchine e l'economia del combustibile. La macchina del Dall'Orto l'abbiamo vista a camminare a ruota. Il suo movimento è regolare ed occupa poco spazio. Non essendo però finora corredata da disegni che ne mostrino il meccanismo interno, è impossibile farne un giudizio qualunque. Un giornale di Genova assicura che una commissione tecnica del Ministero della marina nominata appositamente per esaminarla, dopo le opportune prove, l'ha trovata degna di ogni encomio. Ce ne congratuliamo col Dall'Orto che avrebbe così risolto un arduo problema.

Ing. R. SARTORIO.

LAVORI FEMMINILI

E FEMMINE CHE LAVORANO

Alcuni continuano a dire che le femmine non dovrebbero lavorare, e vengon fuori con una legge fantastica, secondo la quale tutta l'attività e l'intelligenza sarebbero proprietà del maschio, e la mollezza e la passività, della femmina. Una donna che pensa ed ha la forza di vivere del proprio lavoro sarebbe dunque, secondo questa teoria, una specie di mostro, i cui muscoli s'irrigidiscono, la cui pelle perde la divina morbidezza.

Questa guerra al lavoro della donna si fa, naturalmente, soltanto contro il lavoro utile, il lavoro che si paga.

Le donne sarebbero sempre libere di dedicarsi ai pizzi ed ai ricami antichi, che sono realmente bellissimi e commerciabilissimi; ma più specialmente sarebbero pregate di dedicarsi ai lavori a crocelline, all'ago torto, al modano; ai quadri ricamati in seta, in capelli, in chicchi di riso, in perline, in squame di pesce; ai fiori di cera, di cuoio, di lana, di creta, e via discorrendo.

Se poi non facessero nulla, dedicando tutta la loro intelligenza a rendere più snella la vita e più vellutata la pelle, alla casa e al-

l'amore, tanto meglio. Quanto alle donne povere, che hanno l'audace orgoglio di farsi operaie, impiegate al telegrafo, alle poste, alle ferrovie, e perfino quello di scrivere nei giornali, ad esse dovrebbe bastare il largo orizzonte della serva, della cameriera, della governante, con la nobile prospettiva di piacere al padrone, il quale, in un impeto di generosità cieca, può anche innalzarle fino a sé stesso e poi cacciarle in strada.

Di altri orizzonti ancora più luminosi, non parlo per discrezione, ma è evidente che certi uomini, certi scrittori strillanti contro alle donne che invadono il campo maschile, sembrano desolati di non poter ugualmente invadere il campo femminile. Per discrezione mi astengo pure dal giudicare chi, essendo donna, e trovando nel lavoro intellettuale, considerato patrimonio maschile, largo provento, si arroga il diritto di vietare il lavoro alle altre.

Fortunatamente, la maggior parte delle donne che lavorano, ignorano questa filosofia mascolina, o non se ne occupano.

Vanno diritte al loro scopo, senza preoccuparsi d'altro. E tutte le industrie s'approfitano di queste volontà fervide, di queste forze nuove che gioiscono di essere rese utili, e si accontentano di minor compenso, contente, e in parte compensate soltanto da questo fatto enorme: " poter lavorare e guadagnare come gli uomini! „

E le industrie se ne avvantaggiano e gl'industriali e i commercianti le sfruttano un poco. Ma questo dello sfruttarle, non può essere che un fenomeno passeggero.

Appena, con l'esercizio della propria forza e della propria intelligenza, la donna si sentirà capace di vincere la concorrenza maschile, pretenderà gli stessi compensi, e non ci saranno più distinzioni di maschi e femmine, là dove l'esser l'uno o l'altra non importa al genere della produzione; ma soltanto distinzioni di lavoratori più o meno abili, di forze più o meno elastiche, di intelligenze più o meno complete.

Intanto, tra i vecchi lavori femminili, i soli che si sostengano con onore, sono i pizzi e i ricami di ornato.

I pizzi veneziani a cannetti, tutti di un colore o policromi, le *guipures* d'ogni genere, i d'Alençon, i d'Argental, e alcune imitazioni felici, ecco quello che primeggia su tutta la mostra dei lavori femminili.

La fabbrica Iesurum di Venezia espone una vera ricchezza in fatto di pizzi policromi.

Il finimento da salotto è stupendo. In mezzo ai rabeschi e ai fiori si vedono ora anche i draghi volanti, la figura ornamentale prediletta dagli antichi. Le teste di questi draghi hanno dato molta pena alle operaie più abili; si sono provate e riprovate e finalmente a forza di pazienza e di ricerche sono arrivate alla esecuzione quasi perfetta che ora si vede.

Ma per carità, che non si lascino mai tentare dall'orgoglio di fare una figura umana, a cannetti, policroma! Tutta la grande superiorità di questi pizzi sta nell'aver conservato la tradizione ornamentale nei disegni. Rimangono schiettamente ornamentali, se vogliono trionfare sempre. Al di là è la rovina, il mostruoso, il barocco.

Un'altra recente vittoria della fabbrica veneziana è quella ottenuta nella *valencienne*. Anche la *valencienne* si fa coi fusetti o cannetti, solamente le nostre fabbriche non riescano a farla così bella e abbastanza rapidamente per sostenere la concorrenza del

Belgio. S. M. la Regina Margherita che fino ad ora faceva venire la *valencienne* da Bruxelles, acquistando a Venezia soltanto i policromi e le altre qualità di pizzi a fusetti e ad ago, tosto che vide l'ultimo risultato della *valencienne* italiana se n'è mostrata contentissima e non ricorre più all'estero.

Ho veduto una di questa *valencienne*, a sole L. 6,50 il metro, una bellezza per guernizioni di abiti.

Dopo la Casa Iesurum, espongono con buon successo: la scuola di Burano e la signora Pompea Vianello.

Anche delle signore private espongono qualche bel lavoro in genere di *guipures* (ricamo ad ago in rilievo), di pizzi a cannetti, di pizzi irlandesi e ricami. Ma sono poche. Ho notato la signora Maria Sofia Bruno di Napoli con una coperta tutta di pizzo fine. Il lavoro è assai bello e deve essere costato molta fatica. La parte traforata mi pare, se ben mi ricordo, fatta col nastrino inglese da trina, ed è bellissima anche come disegno. I quadretti pieni che vi si alternano, costeranno più tempo e pazienza, ma sono assai meno felici come disegno e invenzione. Anzi, se devo dire tutta la verità, mi piange il cuore a vedere che ancora si sprechi tanta pazienza e bravura per ricamare di quelle vedutine cinesi, con ometti e pagode. E non è colpa delle ricamatrici, ma dei disegnatori.

Per questo è molto importante che le donne imparino il disegno ornamentale. Ma non basta. Anche per fare dei lavori d'ago e dei pizzi è necessario che si formino una educazione artistica, un gusto fine e sano, che le salvi dalle divagazioni inutili e dalle aberrazioni.

La maggior parte delle accanite ricamatrici e coltivatrici dei lavori femminili in genere, che vivono nella provincia, sono prese dalla smania di far colpo, d'inventare qualcosa di strano che fermi tutti gli sguardi e faccia parlare i giornali.

Ce n'è una che ha avuto il triste coraggio di ricamare un gran quadro con diverse figure a colori forti. Altre hanno ricamato Madonne e Santi e ritratti — i soliti ritratti! E poi fiori a colori squilibrati su fondi bianchissimi.

Anche in fatto di ricami in capelli ho visto qualche cosa di terribile.

Ma il colmo della aberrazione è quel quadro con due cocomeri tagliati, un popone e altre frutta, contornato da una cornice in fiori di cuoio, che la signora fece unitamente, come dice il biglietto.

Come curiosità strana, — ed è nel suo genere un discreto lavoro; — una signora sui settant'anni ha fatto un tappeto di lana in applicazione; abbiamo i ricami di due settuagenari, e sono due tappeti, un signore della stessa età ha esposto anche lui il suo tappeto, intorno al quale lavorò due anni — ma per quanto io abbia chiesto, non mi riuscì di vederlo alla Esposizione. Chi sa dove l'avranno nascosto!

Fra le cose belle non vanno dimenticati: — i ricami in rilievo sopra velluto o panno a colori antichi, vale a dire morbidi e ben intonati, formanti rabeschi e fiori, di diversi espositori; — due buoni ventagli di pizzo; — un ricamo per ombrellino e ventaglio fatto dalla signora Clotilde Barbesio; — una vestaglia ricamata; — i ricami da chiesa e tendine a persiane del Romagnosi; — e poco altro.

Il grottesco mi tenterebbe ancora, ma forse è crudeltà. Un'abile ricamatrice è quella signora che ricamò la carta geografica d'Italia a traforo con gli stemmi delle cento città in ricamo pieno — ma che idea disgraziata: un'Italia tutta a buchi!

Eppure queste sciagure trovano ancora delle

ammiratrici nella folla delle signore e delle signorine! C'è proprio tutta una educazione da rifare nel gusto artistico femminile.

BRUNO SPERANI.

PS. Fuori della sezione dei ricami e pizzi ho veduto più tardi dei lavori veramente notevoli. Fra i mobili antichi esposti dai signori Mora di Milano, i ricami sopra velluto, panno, pelusce eseguiti dalla signora Clementina Mora, e alcune belle imitazioni di pizzi polioromi fatte col nastrino apposito, secondo il metodo delle trine irlandesi: nel Castello Medioevale i bellissimi cuscini ricamati in oro e seta a colori, tutti nello stile del tempo con molto gusto e finezza. Mi sfugge il nome della ricamatrice o ricamatrici, ma mi pare che siano tutte torinesi.

CRONACA.

L'Harmonie di Ginevra. — L'orchestra di Torino. — Faccio e Verdi. — Festa veneziana sul Po. — Gare pirotecniche.

Quelli che hanno detto che l'Esposizione è una vera città hanno detto giusto. Due mesi di vita sono bastati a dargliene tutte le qualità caratteristiche; caratteristiche tutte sue speciali, se vogliamo, ma che frattanto ne fanno una vera e propria città colla sua popolazione, le sue leggi, le sue vicende ed i suoi costumi. Quindi la città dell'Esposizione ha anch'essa oltre agli avvenimenti più importanti che riguardano direttamente la sua essenza e il suo organismo, tutti quegli altri fatti quotidiani di seconda linea, incidentali e concomitanti, di cui giova tener memoria per una ragione o per un'altra, allo stesso modo che nella vita dell'Esposizione occupano una parte non indifferente. Sono alle volte le visite dei personaggi o delle comitive venute dal di fuori, le riunioni degli espositori per questo o quello scopo, le curiosità che pel momento interessano maggiormente i visitatori, le innovazioni di questa o di quella sezione, di questo o di quel banco, le conferenze, i concerti ordinari, gli esperimenti delle macchine e delle invenzioni, le vendite più fortunate, le giornate di maggior frequenza, i giudizi dei visitatori più autorevoli, le feste di minore importanza.... insomma cento di questi o di simili fatti minori e magari minimi dei quali se, giusta la sentenza, poteva non curarsi il pretore, non può però dimenticarsi il nostro giornale che dell'Esposizione vuol essere lo specchio più fedele che sia possibile.

La mattina del 22 giugno arrivava alla Stazione di Porta Nuova la Musica dell'*Harmonie nautique*, di Ginevra. Ad incontrare gli ospiti ginevrini in numero di ottantotto, andavano il presidente e molti membri della Commissione dei festeggiamenti, la Società Corale del Circolo degli artisti, la Colonia svizzera di Torino, la Musica della città di Torino e una folla di cittadini.

Il ricevimento fu dei più cordiali e gli ospiti furono poi accompagnati solennemente all'alloggio per loro apprestato nelle Scuole Massimo d'Azeglio in Borgo Po. Tutti i musicisti svizzeri, compreso il maestro direttore, l'egregio signor Bonade, vestivano in calzoncini e giubba di panno azzurro cupo con un grazioso cappello di paglia bianca con nastro azzurro. Alle cinque pomeridiane la musica ginevrina sotto il padiglione del Piazzale centrale nell'interno dell'Esposizione dava il suo primo concerto col seguente programma:

<i>Genève, Marche.</i>	
<i>Ouverture de Guillaume Tell.</i>	ROSSINI.
<i>La Vague, Vals.</i>	METRA.
<i>Haydn, Fantaisie.</i>	AUBER.
<i>Le Rossignol, Polka pour petit Flute.</i>	NEUMANN.
<i>Pas Redoublé.</i>	GATTI.

Prima però di incominciare il concerto, la banda ginevrina con squisito pensiero intonava la nostra *Marcia Reale* in mezzo agli applausi del pubblico affollatissimo. Ed altri applausi accolsero l'esecuzione dei singoli pezzi del programma che la *Harmonie Nautique* interpretò con gusto e maestria non comune.

Nello stesso giorno l'Orchestra torinese diretta da Franco Faccio riprendeva la serie dei suoi concerti ottenendo uno dei soliti successi a cui ormai siamo abituati. L'esecuzione fu brillante ed accuratissima. Fu applaudita la sinfonia della Semiramide, il *Momento di Schubert* e si volle il *bis del Minuetto* del Bolzoni, una graziosissima creazione per archi: piacquero pure assai la *Sakountala* di Goldmark e la *rapsodia spagnuola* di Chabrier. Il concerto si chiuse col poema *Mazepa* del Liszt, che il pubblico torinese udì per la prima volta.

Al Concerto assistevano oltre il Duca d'Aosta e la sua casa, il maestro Giuseppe Verdi e la sua signora. L'illustre maestro complimentò vivamente il Faccio e l'orchestra. Quando, finito il concerto, Verdi uscì sotto il porticato del Salone, gli fu improvvisata una clamorosa dimostrazione di evviva e di applausi, alla quale inutilmente tentò di sottrarsi.

La giornata del 22 fu veramente memoranda per l'Esposizione. Dopo i concerti della musica ginevrina e dell'Orchestra torinese, nel pomeriggio aveva ancora luogo la festa veneziana sul Po e quindi ancora il terzo concorso pirotecnico. Di questi concorsi parleremo di proposito. Qui accenniamo brevemente alla cronaca della serata che riuscì di un incanto straordinario. Per due ore e mezza l'immensa folla che si assiepava sulle deliziosissime rive del Po nel lungo tratto che corre fra il ponte Vittorio Emanuele e il ponte Maria Teresa, si credette trasportata in mezzo alla magica Venezia ed ha compreso come Byron e De Musset potessero trarre tante e così dolci ispirazioni da quella caratteristica città. Le due rive gremitte si agitavano come due immensi serpenti neri, il ponte in pietra pareva si muovesse brulicando: la pioggia della giornata aveva dato al fogliame della collina dei cappuccini e dei corsi lungopadani ombre dense e scure che spiccavano nettamente nello sfondo del cielo indorato dalle nuvole del tramonto; l'acqua del fiume strillava anch'essa di mille riflessi, e da tutte le parti si levava un profumo acre di ippocastani e di acacie in fioritura. Erano le sette e mezzo quando nei palchi reali giungevano il Duca d'Aosta, la Principessa Clotilde e Letizia, il Conte di Sambuy, i membri della Commissione dei festeggiamenti e i rappresentanti del municipio di Venezia di cui si compieva la festa tradizionale. Negli alti palchi a pagamento la calca degli spettatori era pure straordinaria.

Un mormorio di meraviglia, un vivo applauso che scoppia nel pubblico delle due rive, avverte che le imbarcazioni venete stanno per giungere. Quattro bissoni si presentano maestose, splendide, schierate in riga, navigando superbe in testa ad una vera flottiglia di imbarcazioni. Le bissoni sono quattro; tutte dipinte a colori vivissimi, addobbate con drappi eleganti, tende e bandiere che s'immollano e trascinano nell'acqua.

L'*Egiziana* è in rosso, a poppa ha un elegante baldacchino pure rosso frangiato in oro, e sulla prua porta un busto di sfinge scolpito in legno e dorato. Gli uomini vestono un costume a foggia orientale pure rosso.

La *Persiana*, bellissima e di ottimo gusto, è tutta arredata in bianco e celeste.

La *Chioggiotta*, porta l'attrezzatura di una tartana con vele e tende argentee. I rematori sono elegantemente vestiti in velluto nero.

La *Venere*, in giallo: a prua porta la statua della dea; i rematori vestono un costume medioevale verde e rosso.

Le bissoni sono seguite da nove gondolini montati da due uomini ciascuno, un poppiere ed un proviere, vestiti di percallo bianco con berretto e fascia di colore.

Seguono le imbarcazioni delle varie Società dei canottieri nei loro eleganti costumi, l'*Armida*, l'*Eridano*, la *Cerea*, la *Caprera*, ecc., ecc.

Giunti alla meta, bissoni, gondolini e barche si assiepano presso lo scalo al palo di traguardo che sta sotto il palco reale formando un gruppo degno del pennello del Favretto.

Poco oltre la meta, in riga ordinatissima, stanno schierate nove chiatte che segnano il punto di partenza per la regata.

I rematori dei gondolini scendono, tirano a sorte il numero del posto che devono prendere alla partenza, rimontano nei loro scafi leggeri e si portano in riga per partire.

Una cordicella tiene fermi i gondolini alle chiatte.

Ad un dato momento s'ode lo sparo di un fucile; i remi battono con un colpo solo l'onda, tutti sono partiti in riga; un colpo di spingarda dà l'avviso che la partenza è avvenuta; presso il ponte di ferro, una cannonata avverte il loro passaggio.

Cinquanta metri innanzi navigano due bissoni per mantenere sgombro il campo di corsa; cinquanta metri dietro, altre due bissoni accompagnano la regata.

I gondolini devono risalire la corrente fino al ponte Isabella, girare attorno ad un palo e ridiscendere fino ai murazzi; sono quattro mila metri circa da percorrere.

Arrivò pel primo al palo di traguardo e quindi alla meta il *gondolino rosso* che ha per poppiere Gerolamo Valesin detto *Nessa* e per proviere Derigo Pietro. I vincitori salutati dagli applausi staccano il premio che è stato disposto appositamente presso la meta e che consiste in cento cinquanta lire e due bandiere bianche.

Arriva secondo il *gondolino giallo* del De Mattia detto *Gambe* e del Vianello detto *Duro*.

Arriva terzo il *gondolino grigio* del D'Este e del Zanellato.

Il quarto premio è disputato fra il *gondolino celeste* montato dal Goretti, detto *Marinò*, e dal Guarini, ed il verde dal Zatta e dal Colombo.

Il giurì però decide che si debba conferire il premio al *gondolino celeste*, e così i due rematori si hanno le bandierette ed il tradizionale porcellino, fra le risate del pubblico.

E mentre tra i rematori l'entusiasmo è grande e dalle rive al fiume e viceversa si incrociano grida, chiamate e saluti, fra i quali predominano gli accenti della laguna, ecco che venendo placidamente alla deriva, giunge una larga chiatte coperta alla lettera di una montagna di fiori; è un mazzo gigantesco, olezzantissimo e freschissimo.

Un applauso generale lo saluta e tutti si chiedono che cosa significa? a chi verrà offerto?

È il tributo del vecchio Eridano alla Regina del Laguna.

Il conte di Villanova ne fa omaggio alle rappresentanze della Città di Venezia che si trovano presenti alla regata, con un discorsetto in cui spiega che il vecchio Eridano, non avvertito in tempo della visita della Regina dei Mari, non aveva potuto preparare una bella piena per venirle a lambire i piedi in atto di riverenza, ma che però aveva raccolto i più bei fiori delle sue sponde per offrirli alla superba e nobile visitatrice.

Scoppian gli applausi e gli evviva a Venezia ed a Torino. Intanto la notte è calata. Le gondole, le barche, i sandoli, le bissoni, i burchielli d'ogni forma e maniera, arrivavano un po' per volta, illuminati in vario modo; quali coi bordi punteggiati da lumicini a vari colori, quali coperti da festoni e pagode di variopinti palloncini, quali coi cordami tutti adorni di lumi e di grappoli di palloni luminosi, quali parean ceste di fiori, quali luminosi trionfi, chioschetti illuminati...

Alle 9 il Po era tutto popolato di barche, era tutto uno scintillio vivo, uno scoppiettio di punti e di strisce luminose. L'effetto magico era degno di quei *Freschi*, che sono a Venezia fra i più caratteristici e graditi spettacoli popolari; l'effetto era incantevole, nuovo, meraviglioso.... e sempre più s'andava aumentando man mano che annottava.

Intorno alle nove le fanfare, rispondendosi da una riva all'altra, diedero l'avviso del principio dei fuochi. Frattanto una banda, sotto i festoni lucenti d'una galleggiante ferma in mezzo al Po, aveva preso a suonar marcie e ballabili.

Erano in gara i pirotecnici Giovanni Rocchietti e Carlo Chiabotti da Torino e Pasquale Bajocchi da Città Sant'Angelo (Teramo).

È impossibile descrivere la bellezza di quelle ruote ignivome, di quei razzi che finivano in pioggia di fuoco e le cui faville rimanevano a lungo volanti per l'aria, di quei serpentelli che si slanciavano come folgore, poi si dividevano in molti, producendo insieme a forti de-

tonazioni i più vividi colori i quali, riverberandosi nelle acque del fiume sulle pareti delle case e sulla folla straordinaria, producevano effetti nuovi, strani, degni di esser descritti dalla penna di Gautier.

All'ultimo scena per magico incanto sorse dall'acqua un'arcata trionfale a festoni formata da un vulcano di scintille a colori rosso verde, turchino e giallo, e sotto a quell'arco si vide accendere improvvisamente la figura dell'Italia quale è rappresentata nei cartelloni dell'Esposizione, e collo stesso sfondo di edifici, di cupole e di simboli. Sotto alla grande cupola centrale spiccava in lettere di amaranto un colossale *Viva Torino*.

Alle 10 la gara era finita, ma restavano le barche illuminate che si rincorrevano, s'agitavano, strisciavano lungo i murazzi. E la gente sfollava lentamente, volgendosi ad ogni tratto a contemplare ancor una volta lo stupendo spettacolo che sfumava negli ultimi bagliori e negli ultimi evviva.



DULCE PRO PATRIA MORI, quadro di Saverio Altamura.

Un libro medioevale.

Abbiamo ricevuto un grazioso libretto... medioevale, sul cui frontispizio sta scritto in caratteri modernamente antichi:

QVESTO è il libro de gli mirabili secreti e medicine elifiri e virtuose polveri, eum suavi odori, che se vendono ne la Speziaria di Maestro Taccanis a la infegna de Sancto Symone; e sotto questa dizione vi ha un'incisione abbastanza medioevale rappresentante il martirio e la decollazione di Symon apostolus.

Questo libretto, interamente scritto in pretto stile dell'epoca, pieno di *f* per *s*, di *u* per *v* e di latinismi intercalati, e di provenzalismi, contiene altresì una tavola che indica la *manière comment on cogoñift tous le signes de la lune*, ed un *receptario*.

Autore di questo pregevole lavoro è il cavaliere Vayra, archivista agli Archivi di Stato, il quale deve averci dedicato cure indefesse scartabellando libri e pergamene antichi.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.

Milano. - FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano.

GUIDE-TREVES

NUOVE PUBBLICAZIONI:

Torino, i suoi dintorni e l'Esposizione Italiana del 1884

COLLA PIANTA DI TORINO numerose eliografie, 3 piante di Torino e la pianta dell'Esposizione Italiana del 1884. Un bel volume legato in tela e oro L. 2.

Guida di Firenze e i suoi dintorni

Con le piante di Firenze, della Galleria Pitti, della Galleria degli Uffizi, e dintorni. Un bel volume rilegato in tela e oro LIRE DUE.

Guida dell'Alta Italia, coi paesi limitrofi di NIZZA, TRENTO e TRIESTE. Con la carta geografica dell'Alta Italia, 3 carte di laghi e 15 piante di città. Un volume di 450 pagine. L. 5 -

Milano e la Lombardia, compresi i laghi di COMO, D'ORTA, ecc., e il CANTON TICINO. Con 2 carte dei laghi, 5 piante delle città di Milano, Bergamo, Brescia, Pavia e Cremona. L. 2 50

Venezia e il Veneto, compresi il lago di GARDA, TRENTO, TRIESTE e L'ISTRIA. Con 5 carte. L. 2 50

Guida dell'Italia Centrale. Con una grande carta geografica dell'Italia, 11 piante topografiche di città, 2 carte dei dintorni di Roma, Firenze, piante di Gallerie, ecc. Un volume di 620 pagine legato. L. 6 -

Roma e dintorni, con le piante di Roma e suoi dintorni. L. 3 -

Guida di Palermo, di ENRICO ONUFRIO. Con la pianta della città di Palermo. L. 2 -

Guida di Parigi, di FOLCHETTO. Con la pianta di Parigi, dei Boulevards, ecc. L. 3 -

Dir. Com. e Vaglia agli Edit. F.lli TREVES, Milano.

Torino. - ROUX e FAVALE, EDITORI - Torino.

Carte Geografiche in Rilievo

ESEGUITE DAL CAVALIER

CLAUDIO CHERUBINI

Maggiore d'artiglieria ed Uffic. dell'Accademia di Francia

Alpi occidentali ed Appennino ligure, scala 1/250,000 per le distanze; 1/125,000 per le altezze; dimensione 1.50x1.32. L. 140

Alpi centrali ed Appennino parmense, scala 1/250,000 per le distanze; 1/180,000 per le altezze; dimensione 1.57x1.36. » 170

Alpi orientali e dell'Istria, scala 1/250,000 per le distanze; 1/180,000 per le altezze; dimensione 1.57x1.36. » 170

Dalla Brianza al Rigi e linea del Gotardo, scala 1/250,000 per le distanze; 1/180,000 per le altezze; dim. 0.80x0.50. » 55

Carte oro-idrografiche in Rilievo

DEL CAPITANO CAVALIER

GIUSEPPE ROGGERO

Adottate da molti Municipi del Regno Approvate dal Ministero della Pubblica Istruzione

Grande formato (con cornice):

Italia - Europa - Asia - Africa - Oceania - America meridionale America settent. - Sicilia - Sardegna, caduna. L. 10 -

Piccolo formato (senza cornice):

Italia - Francia - Inghilterra - Germania - Spagna - Scandinavia - Penisola dei Balcani, caduna. L. 1 50

Il Traforo del Frejus. » 1 -

Provincia di Torino, Provincia di Genova, caduna con cornice. » 3 -

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

LA MODA

GIORNALE DELLE DAME

Il più ricco e il più diffuso nelle famiglie

Esce una volta il mese, e si compone di 16 pagine di testo ricche d'incisioni di moda e di lavori intercalati nel testo. Ad ogni numero sono aggiunti: Uno splendido figurino colorato; Due figurini neri; Una grande tavola di ricami e modelli; Modelli tagliati; Una tavola colorata di lavori in tappezzeria o lavori sul cartoncino; Giochi di società, sorprese, oleografie, ecc.

SUPPLEMENTO LETTERARIO ALLA MODA

È un numero mensile di 16 pag. nell'eguale formato della *Moda*, con racconti e articoli ameni ed istruttivi dovuti a valenti scrittori, con ricche illustrazioni.

EDIZIONE SEMPLICE.

Anno, L. 10. - Semestre, L. 5. - Trimestre, L. 3. (Per l'Unione Postale, L. 13).

EDIZIONE CON SUPPLEMENTO.

Anno, L. 12. - Sem., L. 6,50. - Trim., L. 3,50 (Per l'Unione Postale, L. 15).

ESCE IL 1° D'OGNI MESE.

PREMIO AI SOCI ANNI: Nuova *Strenna Italiana per l'anno 1881*.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Sono uscite TRE dispense del

NOVO DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLA

LINGUA ITALIANA

compilato dal professore

P. PETROCCHI

Questo nuovo Dizionario viene pubblicato nel formato dei Dizionari Treves, in caratteri fusi appositamente. Ogni mese esce una dispensa di 64 pag. a 2 col.

Ogni Dispensa, UNA LIRA.

È aperto l'abbonamento alle prime 10 dispense, L. 10.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori.

È uscito il Primo Volume dell'

INDIA

DI

PAOLO MANTEGAZZA

Lire 3, 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

IL BELGIO

DI

CAMILLO LE MONNIER

SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATO

Esce a fascicoli nel formato del GIRO DEL MONDO

Cent. 50 il fascicolo.

Abbonamento all'opera completa L. 10. — (Per l'Estero Fr. 13).

Dirigere comm. e vaglia ai F.lli Treves, ed., Milano.

Torino - ROUX e FAVALE, editori - Torino

ANNO VI. I

Gazzetta letteraria, artistica e scientifica

Giornale Settimanale

redatto dai migliori scrittori moderni

PREZZI D'ASSOCIAZIONE:

Anno, L. 4 — Semestre, L. 2,50.

Dirigere comm. e vaglia a Roux e Favale, Torino.



N. 22. - Centesimi 25 il numero.

Editori ROUX E FAVALE TORINO.
FRATELLI TREVES MILANO.

Associazione a 40 numeri, L. 10.

NELLA GALLERIA DELLE BELLE ARTI

Cica Cica, di Edoardo Tabacchi.

Edoardo Tabacchi ha esposto sei marmi, un ritratto del conte Avogadro di Quaregna; la *Mascherina* già nota per essere stata in mostra ad altre esposizioni, due busti muliebri, un gruppo: *libro pericoloso* e la statua *Cica Cica* della quale diamo l'incisione. È una bella figura di donna perfettamente nuda, seduta su un rialto, sulla riva del mare, ai bagni. Certo una bagnante tanto brutta quanto vereconda, coperta d'un costume che dal collo ai piedi ne cela le forme punto seducenti, le ha lanciato uno sguardo che vorrebbe essere di disprezzo e non riesce che a schizzare i veleni dell'odio e della invidia. La bella denudata, altera della sua formosità sciorinata ai quattro venti, fa le corna a quella nemica, gettandole da birichina in viso un: *Cica Cica*, accompagnato da un sorriso malizioso di trionfo femminile.

Questa statua è l'espressione più compiuta della tendenza, anzi dell'arte scultoria del Tabacchi. Egli, è vero, non prende più parte alle lotte o ai rischi di coloro che trattano l'arte colle più severe preoccupazioni estetiche; tuttavia, voglia o non voglia, è un maestro scultore che ha ormai una fisionomia propria, dei lineamenti esclusivamente suoi perfettamente sviluppati, e che determinano definitivamente la sua espressione artistica. La seduzione, ecco il suo carattere; le carni splendide e le forme sviluppate della donna nel giusto meriggio della vita, ecco i suoi mezzi; un garbo particolare e distinto nelle forme, nelle espressioni, ecco il suo lato elevato; un riflesso di quel magistero michelangiolesco che serve ad esprimere coll'atteggiamento muscolare un riflesso di vita immateriale, ecco il fascino pel quale trova tanti ammiratori; una finitezza morbida, delicata, molle, che coglie sempre le curve di un sensualismo che direi colto e signorile, ecco la caratteristica del suo scalpello; ce n'è abbastanza per dargli un posto distinto tra i nostri statuari e riconoscere un maestro in un dato genere di scultura.

La statua *Cica Cica* ha tutti questi pregi di seduzione, di finitezza, di formosità, e, massime dai fianchi giù per le cosce stupende e le gambe che ricordano la sua *Ipazia* sino alla punta dei piedi, fini, delicati, graziosi e che



CICA CICA, statua di Edoardo Tabacchi.
(Da una fotografia di Berra).

rammentano i piedi della Vergine seduta sulle ginocchia di Sant'Anna del quadro di Leonardo da Vinci che si vede nel *Salon carré* del museo del Louvre.

Dreamland e *Fiori del ballo*, i due busti di signore giovani, belle, maestose, una in *bournois* a cappuccio alzato, ed una in veste scollata e adorna di fiori, hanno la stessa espressione più contenuta e velata da un'aria di gran dame inglesi, da regine della *high-life*, e perciò tanto più seducenti e che aggiungono una certa imponenza di bellezze giunoniche alle lusinghe delle carni morbidissime ed al fascino dei lineamenti.

Due gruppi di Costantino Barbella.

Da alcuni anni la scultura dei piccoli bronzi di squisito lavoro è in Italia in progresso e produce dei piccoli capolavori, contro i quali hanno gravissimo torto di sbracciarsi taluni critici. Il Barbella è incontestabilmente il primo tra questi scultori che trattano esclusivamente la piccola statuaria in bronzo e terracotta. Egli non rassomiglia a nessun altro scultore, e la prova della superiorità sua risulta evidente dalla quantità di imitatori che vanno sulle sue piste e non riescono a venirgli molto da presso, e pure standogli lontano si acquistano fama e onore.

Egli ha esposto a Torino i due gruppi dei quali diamo le incisioni fatte su due disegni a penna di quel grande artista che è Francesco Paolo Michetti. Il titolo d'uno dei due gruppi è: *Onomastico*, questo è in bronzo e rappresenta un vecchio contadino abruzzese seduto, cui una nipotina è saltata sulle ginocchia a far festa e carezze; il titolo dell'altro, che è in terra cotta, è *Aprile*, e ci dà una coppia giovanile in ruzzo d'amore; un contadino che vuol baciare una contadina che ha preso attraverso la vita e che si difende in modo da dar ragione all'impertinenza espressa contro la donna innamorata dal Tasso nell'*Aminta*:

Fugge e fuggendo vuol ch'altri l'insegu,
Nega e negando vuol ch'altri le tolga

Il vecchio del primo gruppo ride con tutte le rughe del suo viso adusto e rubizzo, e mostra la tarda età ancora prestante non solo nelle forme della faccia e delle mani, ma nella rigidità della persona, negli atti e nelle membra coperte dalle vesti, mentre la morbidezza dell'infanzia è in tutta la graziosa figura della nipotina benchè asciutta di membra e *seccolilla*. La vigoria eccitata dal caldo d'amore impronta in-

vece le due figure del secondo gruppo, nelle quali la lotta amorosa, pur serbando una certa agreste gentilezza, si manifesta colla ruvidezza e prepotenza contadinesca nelle movenze, negli atti, nelle forme e nell'andamento dell'affaldarsi delle vesti.

Il primo dei due gruppi è gentile, finito con una precisione di cesellature raffinate e incisivo nei menomi particolari, trattato con quella varietà di effetti che risponde alla ruvidezza dei grossi panni, alla morbidezza delle carni, alle caratteristiche esteriori della materia. Il secondo gruppo presenta le stesse qualità, ma con una fattura più scultoria, più larga. Le piccole dimensioni delle due figure sono eliminate dalla ampiezza della modellazione, che dà il senso delle dimensioni del vero. In nessuna delle sue opere precedenti il Barbella ha raggiunta questa qualità d'arte con altrettanta maestria, serbando il carattere della verità esente da qualsiasi amplificazione o ingrandimento convenzionale.

Questo gruppo che accenna ad una evoluzione del talento del Barbella al far più grande, non per la dimensione ma per lo stile, è uno dei buoni acquisti fatti per la nuova Galleria Nazionale.

Per l'esposizione d'elettricità rimandiamo il lettore agli articoli dell'egregio signor Sacheri.

L'AGRICOLTURA.

Quello che si vede e quello che non si vede.

Non tutti sono obbligati a sapere d'agricoltura: Dio guardi! Con quel tanto che se ne sa oggi da coloro che debbono occuparsene, c'è da fare e da dire per non far maggiore confusione.

Alcuni la prendono sul serio e fanno sul serio e bene; ma altri prendono l'agricoltura per un rifugio di ogni altra arte andata a male, buona ad esercitarsi da chiunque porti la testa sul collo, e sono costoro che la guastano, e la fanno da accademici con postulati da chiederne misericordia alle piante. Dunque, Dio guardi a trinciare tutti d'agricoltura, se non a patto di saperne a dovere. Orbene, se uno, estraneo all'arte dei campi, visita la parte agraria all'Esposizione, scommetto che rimane sorpreso, prende il nostro bel paese per un angolo del Regno di Golconda, dà dell'infame calunniatore a chi dice che siamo poveretti. Come, l'Italia produce tutta questa grazia di Dio? Che bei prodotti, puliti, grossi: innamorano! Che cereali, che tuberi! La Creazione ci ha soffiato su i suoi primi favoni, ed il sole li ha regalati de' suoi raggi più fecondi. Oh che soave odor di fieno! è tanto bello e fragrante che una bestia vi cascherebbe dinanzi morta dalla fame piuttosto che addentarlo. E quest'olio che ci solletica l'ugola solo a guardarlo! E questi vini... *et ne nos inducas in tentationem...* Bacco ha proprio messo casa da noi. Veli! Che pianta di canapa, alta più di quattro metri e grossa come un pollice d'Ereole! A non ci stare attenti c'è da scambiarla per bambù. Davvero l'Italia è la terra dei fiori e del miele. Che superbia di prodotti; vorrei un po' vedere sant'Antonio se resisterebbe innanzi a questi barattoli di miele!... Insomma che testoni d'agricoltori siamo noi, che cuccagna è l'Italia!...

A meraviglia! Ma ad una mostra agraria, secondo me, ci si dovrebbe andare con criterii diversi che ad una mostra industriale: ad una mostra agraria si dovrebbe osservare e studiare quello che si vede, ma anche quello che non si vede... Certo il sapere che le nostre terre producono grano, meliga, olio, vino, tessili, ecc., non è una grande scoperta, e tanto meno un motivo per crederci nella Terra promessa; certo i prodotti agrarii messi in mostra quasi sempre sono l'eccezione e non la regola, perchè quelli comunemente ottenuti sono tutt'altra cosa; certo da una guardatina di quei

prodotti non si giudica del grado di floridezza di un'industria qual'è l'agraria; certo quando uno passa e ripassa le due e le tre volte nella galleria dell'agraria e guarda, senza esaminare, se non ne sa quanto prima, ne sa poco più; ma, come dissi, ad un'esposizione agraria, bisogna osservare, esaminare e studiare quello che si vede, ed anche quello che non si vede...

Alla stregua di questo criterio, mi posso illudere, ma penso che come l'agricoltura ha preso parte ed è rappresentata alla Esposizione Nazionale, si possa trar motivo a sperar bene dell'avvenire economico del nostro paese; e l'agricoltore in particolare, se in una gita per i capannoni dell'agraria ed in una visita fatta a tutto ciò che ha attinenza coll'arte sua, non fa un corso completo d'agronomia, dall'esame del complesso mi pare debba trovare di che confortarsi, di che essere soddisfatto e sentir il suo amor proprio lusingato. Intendiamoci però: con questo non voglio dire che la mostra agraria sia proprio come si suol dire una bella ciambella riescita in tutto col suo bravo buco: c'è dell'ottimo, c'è del buono, e c'è anche del mediocre; ma nell'insieme si può andare soddisfatti: direi anzi che questa parte della splendida esposizione va posta fra le più riuscite.

Questa volta ci si è messi a fare alquanto più sul serio, per davvero: a questo grande inventario delle forze del nostro paese, troviamo l'arte dei campi seriamente rappresentata. Esclusa la zootecnia, quello che è temporaneo, le aiuole, ecc., la parte agraria permanente occupa circa 10,000 metri quadrati, suddivisa in nove grandi gallerie sue proprie, e poi ancora la troviamo sparsa qua e là nelle altre gallerie frammezzo ad altri prodotti. Fra tutti hanno preso parte ben 3800 espositori. Aggiungiamo poi la cura a ben accogliere l'intervento della campagna a questa mostra, ad ordinarla come meglio si credeva, a curarla nell'insieme e nei particolari, a disporla in gallerie allestite con un certo gusto artistico e con una certa festività, e se ne capisce l'impressione buona che, come è avvenuto a me, uno può ricevere.

Ma ciò che mi ha rallegrato anche di più, e qui incomincia quello che non si vede, che non si palpa alla mostra, fu il modo con cui fu accolta l'agricoltura a questa Esposizione. L'avete visto: nei programmi, nei discorsi inaugurali, negli inni di ammirazione e di entusiasmo innalzati al trionfo delle scienze e del lavoro, si è fatta una parte più larga e più decorosa alla gran madre delle industrie, all'agricoltura. Abituato a vederla considerare l'ultima ruota del carro, mi è parso di buon augurio, mi sono allietato di vederla così insolitamente considerata ed onorata. Vuol dire che si comincia a capire sul serio che per noi l'agricoltura è tutto, che è la prima sorgente di benessere del nostro paese e che perciò bisogna non solo a parole ma a fatti darle l'importanza che ha; bisogna, per dirla con A. Karr, correre all'agricoltura come si correrebbe ad un incendio. *Tout fleurit dans un état où fleurit l'agriculture.*

Da un'occhiata d'insieme, mi apparisce anche positivo, che si progredisce nell'essere e nel parere. Oggi che il parere — a torto od a ragione — ha la sua parte di influenza sull'essere, bisogna tenerne conto eziandio per ciò che concerne le campagne; e mi piace riconoscere che nell'arte dell'esporre, del parere, il campagnuolo ha fatto del cammino. All'Esposizione vediamo delle mostre particolari semplici, ma ce ne sono molte, moltissime presentate ingegnosamente, con istudio, direi con amore. E questo non vi paia poco; per me vuol dire che si va via via affezionandosi sempre più a quest'arte, si va via via apprezzandola in tutte le sue

manifestazioni. E quando ci si prende cura ci si affeziona anche all'esteriore, è un altro motivo a sperarne bene.

Una cosa è a rimpiangere, ed è che questa mostra agraria si trovi laggiù in fondo all'Esposizione, lontana dall'ingresso principale; dimodochè quando vi si arriva si è stanchi, ammalati, sbalorditi dalle meraviglie che colpiscono passo passo lungo il cammino attraverso alle moltiformi manifestazioni delle nostre forze: per tal modo si fa una visita di scappata, tanto per dire, e sfuggono molte cose serie e di tanta utilità. Perchè, quanti sono che di proposito, con animo deliberato e riposato, vanno a spendere alcune ore nei capannoni dell'agraria? E sarebbe così utile ed interessante il farlo non solo per chi se ne intende, ma anche per i profani: basterebbe il padiglione del Ministero d'Agricoltura ad intrattenervi per delle ore e gli uni e gli altri, tanto vi è di utile, di interessante e di curioso da vedere e da esaminare. Invece in quelle gallerie regna sempre una calma sovrana; buona per chi vi si reca per istudio, ma poco lusinghiera per l'agricoltura. E dire che invece vi si dovrebbe andare in folla, non foss'altro che per pagare un tributo di riconoscenza alla madre terra ivi rappresentata ufficialmente co' suoi prodotti, a chi ci dà tutto, vita e benessere. Cosa volete mai? Pensando che tutto ci viene dalla terra, quando ne vedo una rappresentanza, come quando vedo un contadino che ara, mi sembra che si dovrebbe levare il cappello con rispetto: non per salutare una bestia che tira ed un'altra che guida, ma per venerazione: poichè un solco arato rappresenta l'incarnazione dell'esistenza, e, perchè "non è il solo frumento che viene dalla terra arata, è un intiero incivilimento."

GIOVANNI MARCHESE.

LA MODA ALL'ESPOSIZIONE

La moda, veramente, più che nelle vetrine dei negozianti e fabbricatori, si può studiarla nelle signore che frequentano l'Esposizione. All'ultimo concerto dell'orchestra napoletana, ho notato una grande eleganza generale e un certo numero di *toilettes* singolarmente belle. Che grazia nell'attillatura delle vite e che finezza di gusto in certi accessori dell'abbigliamento femminile! La vera distinzione della signora elegante sta appunto in queste due cose: l'eccellente taglio del vestito e la squisitezza degli accessori. Le stoffe ricche sono a disposizione di tutte quelle che hanno denari; ma soltanto le raffinate, le donne artiste osano spendere nella fattura di un abito magari tre volte tanto il prezzo della stoffa, non per caricarlo di guernizioni, ma per ottenere quel perfetto adattamento della stoffa al busto, quella ricca e sobria disposizione delle pieghe nei drappeggiati, senza di che non si avrà mai un *abbigliamento* che meriti questo nome, ma un affagottamento di stoffa più o meno costosa. Soltanto la signora di gusto fine sa scegliere felicemente fra le mille guernizioni, i mille gingilli, che i fabbricanti offrono, quella tal forma, quel tal colore, che meglio armonizza col suo vestito, con la sua figura, con la sua fisionomia. Poichè il vero scopo della moda è il dar risalto alla bellezza femminile. In certe epoche della storia, l'ipocrisia ha voluto dissimulare questo scopo naturale e santo, e abbiamo avuto le mode goffe, — ne abbiamo ancora, pur troppo! — oppure, esagerando i mezzi per arrivare più sicuramente alla meta, si è ottenuto un risultato negativo.

I fabbricanti che espongono stoffe da abiti per signora non sono molti, ma neppur pochi;

maggiore è il numero degli espositori di tessuti economici o di uso comune, e ciò sarà bene per il carattere industriale e utilitario della mostra manifatturiera, ma non ha che vedere in un articolo di mode.

Di stoffe belle però ce n'è abbastanza nelle vetrine dei signori Osnago e Vernazzi di Milano, Chapuis e Delleani, Bernardo Solei, Lodovico Castagna, Giuseppe Depetris e Zoagli di Torino, Gaetano Aducci di Forlì, Brioschi e Cazzaniga di Monza, Bernasconi di Como, Ardizzoni di Genova, Fassi e Broccoli di Firenze, e forse altri ancora che non rammento. Questi fabbricanti espongono bellissime stoffe per abiti, per mobili e tappezzerie.

L'occhio è attirato e trattenuto dalle più belle stoffe, dai più graziosi disegni. Broccati e damaschi primeggiano. Ne ho in mente uno a foglie color oro su fondo color legno, un altro grigio con rame oro pallido, diversi neri sparsi di fiori nei toni più delicati, rosa, lilla pallido, rosso fragola; uno a fondo d'argento sparso di foglie scure e bottoncini di rosa; poi vengono i damaschi tutti un colore, i rasi reali (*satin royal*), lucenti e maestosi, che i pittori amano tanto indosso alle donne; i *surah* flessuosi, morbidi che sono la vera stoffa da estate, insieme ai *foulards*, la levantina, la bizantina, il crespo inglese; poi le faglie, l'ottomano, quella stoffa cordonata grossa di cui si parla sempre nei giornali di mode; e l'ottomano imperatrice, che è una meraviglia. Tutte queste stoffe si vedono in tutti i cento colori della chimica moderna, ben più ricca dell'iride. Si vedono i verdi coi loro riflessi metallici di bronzo, o con le misteriose opacità dei muschi; i rossi, dal più bel fragola al severo amaranto, con grande abbondanza di granati; i rosa soavissimi, i celesti tenui fatti per le belle bionde, e tutta la scala dei turchini: turchini cupi, turchini grigi, turchini verdastri; i gialli, dal color avorio al bruno Van Dick; e finalmente i neri e i grigi che hanno rubato a tutti diventando grigi azzurrati, grigi rosati, mischiandosi coi lilla e coi rosa e coi bruni per formare il color fungo e conchiglia che prendono poi tutte le gradazioni. E poi ancora i cangianti, la delizia delle nostre nonne, rimessi in voga con più splendore.

Ma sopra tutta questa ricchezza troneggia e tiranneggia il velluto. Anche questo prende tutti i colori, ma il nero e il granato o rubino sono i prediletti.

Il velluto nero è l'abito eterno. Nessuna stoffa sta meglio alla donna, salvo forse la mussolina finissima color avorio. Il velluto si porta adesso l'estate come l'inverno, è l'ora del suo trionfo specialmente nei cappelli. Per fortuna non fa caldo; ma anche se facesse, che importerebbe? Esiste forse una bella donna che si curi di queste miserie per sacrificare un ornamento di cui è contenta? E finché l'ornamento la rende davvero bella, come per esempio il velluto, essa ha tutte le ragioni. Il peccato comincia quando s'ostina nel grottesco che guasta la linea armonica del suo corpo.

Dovrei parlarvi degli abiti fatti che si vedono all'Esposizione: ma in verità non mi regge il cuore. C'è poco. Salvo alcuni abiti a buon mercato che rispondono abbastanza bene al bisogno di eleganza che la donna non ricca prova come le altre, non c'è nulla. Un tentativo di lusso, fatto da un celebre negoziante di abiti fatti, non è riuscito davvero, come sono riusciti invece alcuni dei suoi abiti più semplici. Quelle bacche d'oro, quei fasci d'erbe profusi, quella groppa di cammello, fanno accapponar la pelle all'idea di metterseli addosso.

Ho visto qualcosa di buono in fatto di busti e vesti da mattina in mussolina, seta e pizzi.

I pizzi sono splendidamente rappresentati da Jesurum di Venezia e da qualche altro; ma sono già entrati nell'articolo sui lavori femminili.

Fra gli altri accessori della *toilette* noto alcuni bei lavori di passamanteria, e passo alle penne e ai fiori.

Gli espositori di questi due ornamenti, quasi direi indispensabili, sono parecchi e offrono delle belle cose. I prodotti delle fioriste di Torino, di Milano, di Firenze, di Roma e di Napoli, sono qui in tutta la loro magnificenza. Zeano e Massola sono già nomi celebri. Poi c'è Spada di Roma; Piccioli e Cesari di Firenze; una vetrina di Napoli — il nome dell'espositore mi sfugge — con delle rose di maggio, stupende.

Zeano ha un *parterre* delizioso. Poi vaniglie perfettamente naturali, gerani rossi velutati, glicinie, rose. La Massola ha una vera serra di fiori e foglie, di piante rare. Le foglie specialmente mi innamorano. Spada ha bellissimi fiori grandi per decorazione; Piccioli, grandi rose severe color amaranto. Ma è nel tutto insieme che la mostra dei fiori artificiali è trionfante. Si vedono dei fiori di brughiera che tremano dolcemente a ogni soffio leggero, resede in quantità, mughetti, rose pallide dai toni diafani, veramente ideali, fiori della passione, o fucsie, rossi come il sangue, coi cinque chiodi, il martello, la croce e tutto il resto, come mi spiegava la maestra quando ero piccino, che pendono col capo all'ingù, veramente pieni di passione e di amore. E poi ancora verbene, tulipani, camelle, violette, violaccicche, giacinti, pulere, e tutta la flora, infine. Vien voglia di coprirsi di fiori, di riempirne la casa.

Le piume di struzzo si mettono ora dappertutto e sono un bell'ornamento. Ma i fiori di piuma non mi fanatizzano certo, quantunque siano i più tollerabili fra le contraffazioni di quest'arte.

Non parliamo dei fiori di pelle che potranno essere la passione dei calzolari; nè di quei perfidi fiori di ghiaccio, fatti con le margheritine di vetro per ornare le tombe — menzogna grossolana e come lavoro e come segno di affetto; perchè il valore dei fiori freschi depositi sulle tombe sta tutto nella frequenza di visite che bisogna fare con essi al caro morto. Levato questo, non hanno alcun significato. I fiori di perle di Murano faranno forse bene all'industria, ma oltre ad essere di una bruttezza cretinizzante, esprimono la vacuità dell'affetto mal simulato dagli affrettati e obbliosi viventi.

Ho ancora qui alcuni appunti sopra ombrellini e ventagli.

La moda si sbizzarrisce negli ombrellini e anche un po' su quell'oggetto messo tante volte in caricatura che si chiama un parapluia o un ombrello. I manichi acquistano sempre più importanza. Si vuol dissimulare la loro utile insignificanza, e si adornano in tutti i modi, con incrostazioni di metallo, intagli, sculture, nastri e fiori; ma, tant'è, restan sempre manichi. Se ne vedono d'ogni genere nelle vetrine di Stefano Pastori di Genova, del Righini di Torino, del Giliardini, del Galli di Firenze ed altri. C'è l'ombrello automatico che si apre e si chiude con una mano sola, buono per le signore che generalmente hanno le mani impicciate. Tra gli ombrellini fanno furore quelli tutti di pizzo che non riparano gran che, ma stanno bene. Inclinerei a crederli una invenzione degli igienisti per guarire le donne dalla anemia forzandole ad affrontare il sole.

Vicino agli ombrellini stanno naturalmente i ventagli. Ve ne sono di belli e di comuni. Se volete sceglierne uno artistico e bello davvero guardate nella piccola vetrina del

napoletano Roberto Maiuri. Difficilmente acquistandone uno avrete il dispiacere di vedere un ventaglio simile al vostro in mani volgari: hanno dei prezzi che escludono la folla. Ma che importa il prezzo, quando siete sicure di comperare un ventaglio di gusto, che non vi stancherete di portare, perchè realmente bello, e che durerà un pezzo perchè montato solidamente? Sono dipinti a mano, e la pittura è firmata; montati in legno o metallo, o metallo e legno insieme; qualche volta il legno è scolpito. Ce n'è uno, non ancora montato, dipinto a grandi fiori con un putto: è magnifico; altri hanno il bizzarro carattere della ornamentazione giapponese. Quando si sono visti, anche il ventaglio di penne di struzzo tutto bianco, ch'è sempre uno dei più belli e ricchi, appare inferiore.

BRUNO SPERANI.

GARA PIROTECNICA.

La lotta dei due elementi fuoco ed acqua pareva dichiarata e ad oltranza, perchè ogni volta che veniva annunciata una Gara Pirotecnica e che sulle cantonate si pubblicavano i nomi dei concorrenti, il cielo si oscurava, il tuono brontolava, e qualche ora prima che lo spettacolo incominciasse, veniva giù una protesta di pioggia diretta per impedirlo. Ma finalmente il fuoco, appoggiato dalla costanza del Comitato delle feste, riportò vittoria e nei fuochi di novità si piantò sulle acque del Po, e galleggiando vittorioso fece gazzarra e mandò le sue bombe alle nuvole illuminandole a loro marcio dispetto.

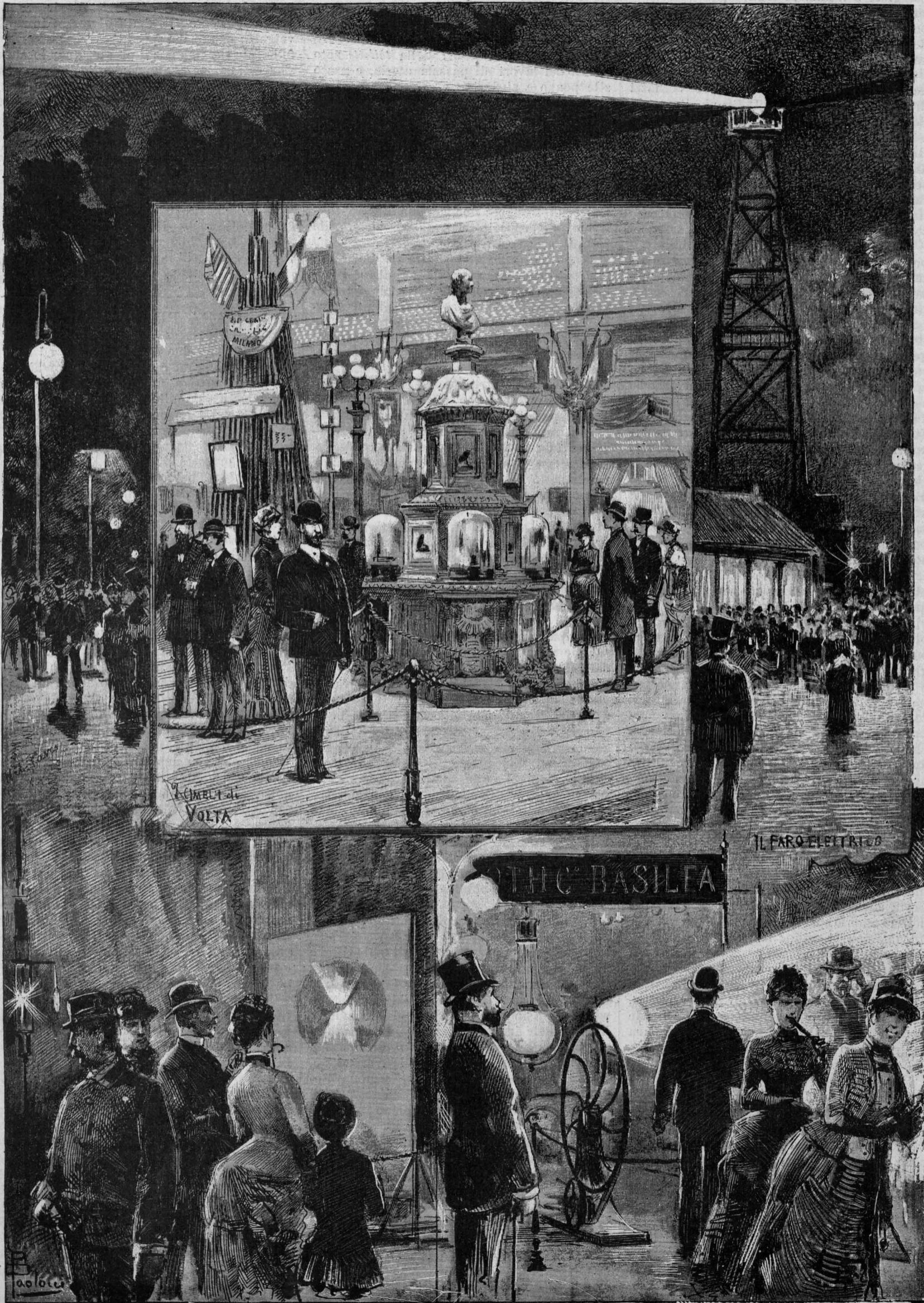
Elemento vincitore ebbe il suo trionfo clamoroso in cinque gare, fra i battimani d'un popolo intero che lo seguiva con gli sguardi pieni di curiosità dalle due sponde del Po, dalla Piazza Vittorio, dal Ponte in Pietra dove si accalcava contento di godere il bellissimo spettacolo senza un soldo di spesa.

Lungo la sponda sinistra del fiume si elevavano i palchi a gradinata, per una diecina di metri d'altezza, gremiti di signori e mezzi signori che con una lira si schieravano fra i gaudenti e fra i deboli di gambe, e se la godevano comodamente là, seduti, presentando alla loro volta uno spettacolo imponente.

Giù nel fiume un centinaio di barchette appartenenti alle diverse società di canottieri, remigate da quei cortesi marinari d'acqua dolce, e illuminate da palloncini che si riflettevano con una lunga striscia di fuoco tremolante per le ineresature del fiume, guizzavano sulle onde glauche (ora il glaucò è colore di moda) e passavano e ripassavano civettuole cullandosi. Le signore, civettuole anch'esse, vi si adagiavano strette nella mantellina, paurose un poco dell'acqua, ammirando lo spettacolo, e le braccia e il petto nudo dei remiganti in costume... marinareccio che col desiderio le conducevano verso l'isola... d'Armida.

Di tratto in tratto dalla sponda destra del fiume o dal Monte dei Cappuccini che erano i campi di battaglia dei gareggianti, partiva qualche razzo con un frastuono d'inferno ed una grande coda di fuoco, scoppiava in aria producendo piogge di scintille, di stelle a vari colori, di fiamme che scendevano a spirale e tremolanti, illuminando fra i riflessi dorati dell'acqua quell'anfiteatro di popolo clamoroso, su cui sormontavano le teste dei bambini che pestando le spalle ai babbi od alle buone mammine, battevano le manine godendo e gridando più di tutti.

E le scintille, non ismorzate in aria, spesso cadevano stridendo nel fiume fra l'agitarsi



L'ESPOSIZIONE ELETTRICA (disegno di Dante Paolucci).



LA GARA PIROTECNICA SUL MONTE DEI CAPUCCINI, veduta dal Po (disegno di E. Matania).

delle barche, le grida mal represses delle signore paurose, e le risate del pubblico pronto sempre a ridere delle piccole disgrazie del popolo.

Quel popolo imperante nella prima gara dei fuochi d'aria ebbe grida d'entusiasmo per i due concorrenti di Bari e di Chieti che hanno saputo con la loro fantasia di meridionali fare miracoli nell'arte loro, accrescendo lustro e... splendore alla nobile famiglia dei razzi. Di questi alcuni salendo ad altezze mai toccate da nessuno dei loro antecessori, davano in otto o dieci scoppi producendo altrettante stelle a grandi raggi di fuoco, e piogge di luci colorate che illuminavano l'aria come per effetto di luce elettrica, avvolgendo in un bagliore biancastro e le colline, e Superga che si presentava designata nell'aria, e il Monte dei Cappuccini, e la Gran Madre di Dio, e le case ed il Ponte gremito di popolo; altri, fra uno scroscio di fuoco salivano impetuosi producendo uno strano sibilo e scoppiando sprigionavano centinaia di piccoli razzi che fischiavano anch'essi come una platea che protesta, e il pubblico invece nella platea di quella grande scena, con uno strano contrasto applaudiva. Ma guai però se qualche razzo falliva e o non sparava o sparava male! Veniva irrimediabilmente fischiato come un tenore sfiato. E se lo seppero nella prima gara i razzi d'un terzo concorrente. Ma nelle gare seguenti fecero onorevole ammenda, furono all'altezza... dei tempi e vennero anch'essi applauditi.

Così si può dire che queste feste del fuoco riuscirono splendide, massime quella del giorno 22 giugno che fu davvero splendidissima a dispetto del tempo brontolone, che minacciava di bagnare il fuoco e assisteva accigliato allo spettacolo con le nuvole in mano.

Sin dal giorno 20 dovevano aver luogo le due gare dei *Fuochi a macchine fisse* e dei *Fuochi di novità*; ma a causa del tempo si rimandarono al 22, giorno in cui doveva aver luogo anche la quarta gara dei fuochi a macchine fisse e la festa veneziana sul Po, per la quale si erano fatti venire cinquanta barcaioli veneziani, e quattro bissoni.

Una vera pletora de' divertimenti di fuoco ed acqua, uno sfogo igienico per le tante feste che non avevamo avuto.

Lo spettacolo cominciò alle sette con le corse dei canottieri, sotto gli occhi d'un pubblico numerosissimo affollato sui palchi e sul ponte, lungo la sponda, nei balconi delle case, plaudente ai canottieri veneziani che riportarono vittoria, ed al bellissimo quadro di quelle bissoni coi barcaioli vestiti come si usa in simile festa a Venezia, cogli antichi costumi della repubblica. Vestivano maglie del colore della bissona su cui remigavano, ciascuna delle quali aveva un colore speciale ed una speciale montatura. Incedendo maestose fra quel brulichio di barchette a due remi, di canottini, di sandolini, parevano davvero le regine di quel mare, e fra le due sponde gremite di gente, nello spazio che resta fra il ponte in pietra e il ponte in ferro prendevano un aspetto scenico veramente mirabile.

Quando finì la regata cominciava ad imbrunire; le bissoni accesero a bordo i palloncini, le altre barche seguirono l'esempio, e in breve, quando il buio della notte avvolse le due sponde del fiume, tutti quei luminosi riflessi nell'acqua, che segnavano nelle onde lunghe e profonde striscie di fuoco, davano a quella scena l'aspetto d'una fantastica città galleggiante o d'un porto visto di notte da lontano.

La banda municipale, portatasi su di un barcone illuminato a palloncini nel centro del fiume, suonava.

Mentre si attendeva che la gara pirotecnica incominciasse, si ebbe l'intermezzo di una barca piena di gente che si rovesciò. Ma per fortuna non avvenne alcuna disgrazia perchè quei signori ebbero appena il tempo di bagnarsi e furono ripescati.

A un segnale di tromba fu dato fuoco alle micce e sulla sponda destra del Po incominciò la fatica speciale dei razzi, delle girandole, delle bombe, e di tutto il resto di quella famiglia incendiabile e scoppiante per divertire il pubblico. E nei fuochi fissi vedemmo un modello, in fuoco, della facciata dell'Esposizione, una Italia più grande del vero, che tendeva la mano enorme sulla cupola centrale dell'Esposizione, mentre un toro sotto le modeste apparenze d'un cane le si arrampicava splendente, in fiamme, sulle gonnelle infiammate; e tutto in quella festa del bengala cambiava colore ad ogni pochi minuti, e l'Italia, ed il toro, e la stessa Esposizione, dando alle acque del fiume in cui si riflettevano stranissimi riflessi fiammeggianti sotto il fondo delle barche, parevano cullate sopra un mare di fuoco.

D'un tratto, dal ponte in ferro scesero galleggiando a seconda della corrente verso il ponte in pietra i fuochi d'acqua, sparavano in avanti contro un nemico ipotetico e colpivano in realtà le barchette. Queste cedendo terreno (per modo di dire) si ritirarono mano mano sulla sponda destra verso i palchi e i fuochi rimasero padroni delle acque e discesero scoppiettando. Intanto, in alto, nella gara dei concorrenti, i razzi si seguivano senza tregua a due a tre, a quattro per volta sibilando e scoppiando in piogge di stelle colorate, di miriadi di scintille, di fiamme fumanti nell'aria che scendevano lentamente, di grandi ragni di fuochi che riempivano l'aria di luce, di fumo e di scintille, illuminando fra i riflessi dell'acqua quella scena strana e fantastica, quel popolo festoso e plaudente.

Quando l'ultima bomba fu sparata, mentre si smorzavano nelle barche i fuochi di bengala, tutto quel pubblico si riversò nelle grandi strade, diradandosi a poco a poco nelle strade secondarie; contenti ciascuno d'aver speso bene la sera, senza spendere un soldo, giudicando da sé del merito dei concorrenti senza attendere il voto dei giurì.

I fuochi pirotecnici dovrebbero tener sempre il primo posto nelle feste popolari perchè più d'ogni altro divertimento sono conformi all'indole del popolo ed alla portata della mente di tutti, e il Comitato delle feste fece bene a dare ad essi tanta parte fra i pubblici divertimenti.

Ecco il verdetto della Giuria che giudicò dei concorrenti:

PRIMA GARA, 12 Giugno — Fuochi d'aria. — Concorrenti: Bolla e Interessi, di Bari; G. Masciarelli e figli, di Chieti; Bodrero Costanzo di Saluzzo.

1.° Premio: Bolla e Interessi di Bari — Med. d'oro e L. 3000.

2.° Premio: G. Masciarelli e figli, di Chieti — Medaglia d'argento di 1.° grado e L. 400.

3.° Premio: Bodrero Costanzo di Saluzzo — Medaglia d'argento di 2.° grado e L. 100.

2.° GARA, 20 Giugno. — Fuochi a macchine fisse. — Concorrenti: Giuseppe Masciarelli e figli di Chieti; Bodrero Costanzo di Saluzzo.

1.° Premio: Giuseppe Masciarelli e figli di Chieti — Medaglia d'oro e L. 700.

A Bodrero Costanzo di Saluzzo lo stesso premio.

3.° GARA, 20 Giugno — Fuochi di novità. — Concorrenti: Pasquale Bajocchi di Città Sant'Angelo; Bolla e Interessi di Bari; Bodrero Costanzo di Saluzzo; Carlo Chiabotti di Torino; Carlo Viriglio di Mondovì.

Unico Premio: Pasquale Bajocchi di Città Sant'Angelo — Medaglia d'oro e L. 400.

Medaglie di Benemerenzia: Bolla e Interessi di Bari — Medaglia d'argento di 1.° grado. — Bodrero Costanzo di Saluzzo — Medaglia d'argento di 2.° grado. — Carlo Chiabotti di Torino — Medaglia d'argento di 3.° grado.

4.° GARA, 22 Giugno. — Fuochi a macchine fisse. — Concorrenti: Pasquale Bajocchi di Città Sant'Angelo; Carlo Chiabotti di Torino; Giovanni Rocchietti di Torino

1.° Premio: Pasquale Bajocchi di Città Sant'Angelo — Medaglia d'oro e L. 1000.

2.° Premio: Carlo Chiabotti di Torino — Medaglia d'argento di 1.° grado e L. 400.

3.° Premio: Giovanni Rocchietti di Torino — Medaglia d'argento di 2.° grado e L. 100.

5.° GARA, 25 Giugno. — Fuochi ad aria. — Concorrenti: Pasquale Bajocchi di Città Sant'Angelo; Carlo Viriglio di Mondovì; Giovanni Rocchietti di Torino.

1.° Premio: Pasquale Bajocchi di Città Sant'Angelo — Medaglia d'oro e L. 1000.

2.° Premio: Carlo Viriglio di Torino — Medaglia d'argento di 1.° grado e L. 400.

3.° Premio: Carlo Chiabotti di Torino — Medaglia d'argento di 2.° grado e L. 100.

4.° Premio: Giovanni Rocchietti di Torino — Medaglia di bronzo

Il Giurì ha inoltre assegnato, ad unanimità, al pirotecnico Bajocchi Pasquale, la bandiera donata dal Municipio di Torino.

GIOVANNI SARAGAT.

TRA L'INCUDINE E IL MARTELLO

Il fabbro è divenuto l'indispensabile compagno del progresso. La fucina impera. Armstrong e Krupp sono i grandi sacerdoti di questo nuovo culto. Un pezzo di metallo temperato decide del grado di civiltà d'un popolo. Ciò si è veduto in Abissinia, alla quale gli etnologi hanno concesso una supremazia sopra tante altre popolazioni africane, perchè dei collettori di curiosità hanno mostrato oggetti in metallo misturato di antica data — provenienti da quelle regioni, — i quali fanno supporre, che i sudditi del re Menelick sono entrati nel cerchio della civiltà, quando la più grande massa dei figli di Cam per suprema ignoranza non sapeva nè mescolare ne temperare il ferro. Così alcuni pezzi di ferro temperato hanno valso all'Abissinia la nobiltà del sangue. Il ferro è dunque il metallo aristocratico per eccellenza.

Io non posso indovinare ciò che un belga ed un inglese direbbero di noi, osservando all'Esposizione di Torino la sezione industriale, riguardante i lavori in metallo; nè ciò che potrebbero pensare i Bartholdi, i Thiebaut, i Schultze, percorrendo le mostre dei diversi produttori di fusioni artistiche: ciò che dobbiamo riconoscere noi è che, pure per simile ramo, vi è stato un progresso enorme. Quando noi ci siamo sognati in altre esposizioni di aver tanta copia di metalli in mille guise lavorati, colati, come a Torino? V'è ancora da fare assai, assai; ma il già compiuto cammino dimostra che l'arrivare alla meta è questione di tempo.

Non sono molti anni che i nostri scultori per veder fusi i loro modelli ricorrevano all'estero: non è molto, che le case dei buongustai erano guernite con bronzi di Francia e con finimenti architettonici in ferro battuto, commessi al Belgio. Ora, tanto per ciò che riguarda gli oggetti di lusso artistico quanto per ciò che riguarda quelli di uso pratico, in gran parte la fabbricazione è italiana. E tutto questo immenso lavoro delle officine, nelle quali il metallo viene liquefatto, battuto, cesellato, è rappresentato all'Esposizione in modo soddisfacente. Fonditori artistici — rarissimi un cinquantennio indietro — ora si trovano a serque. Il Nelli di Roma ha esposto i più grandi getti colle statue del Greucante e del Damusseno di Canova, ornamento moderno non disarmonizzante tra gli antichi marmi del Museo Vaticano. Il Nelli è uno de' benemeriti sostegni di questa arte, che era ridotta a ritenere per una specie di miracolo la fusione della Concezione in grandezza naturale, che corona il monumento di piazza di Spagna in Roma. Ora nella capitale, e propriamente alle falde del Gianicolo, il Nelli ha impiantato un'officina, che manda in America colossali bronzi artistici.

Un altro stabilimento — benchè nell'Esposizione non abbia statue grandi al pari delle due del Nelli, ma che negli intendimenti artistici lo eguaglia e nella bellezza delle patine lo supera — è quello del Corradori di Pistoia. L'Equilibrista ed il busto di Garibaldi di Ettore Ximenes, bronzi colorati di quel nero dorato, messo tanto in onore dai capolavori fiorentini del Rinascimento, sono esemplari che cantano le lodi d'una fonderia.

Il Pellas di Firenze non mi sembra avere una mostra esclusivamente dedicata all'arte, contuttociò le sue patine hanno quelle sfumature toscane ad uso antico, impronta di buon gusto. Bellissimi sono invece gli altri rilievi galvanici che lo stesso Pellas presenta nella Galleria dell'Elettricità, e la statua di Quintino Sella la quale ha già avuto l'onore di numerose riproduzioni.

I fratelli Barigozzi e Barzagli di Milano sdegnano, nel fondere, tutte le ripuliture e le finzze del mestiere. Essi si limitano a riprodurre esattamente le stecche date sulla creta dal plasticatore e ci riescono: gli artisti debbono loro essere molto grati di questo atto di rispetto.

Michieli, il *vecio* ed infaticabile propagatore dell'industria metallica veneziana, sta sempre sulla breccia e si mostra più arzilla che mai. Il pezzo maggiormente artistico dal Michieli prodotto è il leone fuso col sistema detto *a tutto*. Però la sua mostra — esaminata in complesso — ha sempre un poco del magazzino, come in genere fa quest'impresione quella del Tis Pietro, pure di Venezia, e di altri bronzisti.

Il Tis presenta questa volta più oggetti del solito e molti non inferiori per merito di fusione e di cesello a quelli che stanno in vista sui banchi dei rivali; egli ha pure una novità, che sarebbe ingiustizia non rilevare: è un grande lampadario per sala d'armi composto di sciabole, pistole, baionette, pugnali, disposti con gusto e con accuratezza eseguiti. Don Carlos ne fu il committente e non deve lagnarsi della fiducia risposta nel Tis, poichè un lampadario più grandioso, meglio appropriato allo scopo, non avrebbe potuto desiderare.

La mostra di Antonio Pandiani da Milano ad onta del suo posto, alcun poco nascosto, è di quelle che non si possono dimenticare. Il Pandiani, che ha un poco di tutto, al bronzo ed al ferro fa prendere tutte le forme immaginabili. La sua è una fabbrica che non ha partito preso: ogni stile, ogni forma è buona pur che si adatti ad essere colata in bronzo e ad essere estratta dal ferro: alle lanterne medioevali di ferro battuto alterna splendidi candelabri giapponesi ageminati, cesellati e colossali, lampadari in ottone, le cui forme sono ricavate da quello stile pretenzioso e pesante dell'ornamentazione francese del secolo XVII. Il Pandiani non è un bronzista ordinario; ha capito il vento che predomina ed ha cercato con l'utile suo di combinare i gusti altrui, pigliando il buono dovunque lo trova.

Una lontana concorrenza al Pandiani veggio spuntare nella Compagnia Continentale, che ha le sue officine in Milano. Questa fabbrica che prima si occupava di produrre apparecchi di illuminazione e bronzi artistici soltanto di nome, ora si è lanciata ad oggetti ispirati da un sentimento d'arte più elevato.

I lavori in ferro ed in rialzo sono pochi sì ma d'aspetto che fa bene sperare. Per primi produttori di questo genere vanno posti Gaetano Smorti di Firenze e Castello Prospero di Torino. Il primo è un artista degno dei bei tempi del Rinascimento. Su una piccola asse quadrilatera,

è invitata una sua mensola o tieni-lampada, rappresentata da un drago dalla testa d'aquila, che con la coda regge un batocchio. È un gingillo buono a nessun uso, ma come lavoro di lima e di cesello è ammirevole. Diverso da questi è il secondo, che martella il ferro con una abilità senza pari: i suoi sette od otto oggetti vennero subito acquistati dal Museo industriale di Torino. Sono viticci dai grappoli rigogliosi, rami di alloro tutti d'un pezzo. Il lavoro più saliente è un parapetto da scalone la cui ornamentazione aggraziata e delicata, viene composta solo da tre frammenti.

Col signor Castello non si corre pericolo di strappi alle mani ed agli abiti, poichè tutti gli angoli dei fiorami da esso ricavati dalla massa del ferro, sono smussati a bella posta. Altri lavori in ferro sono stati inviati da Vicenza: tra cui un cancelletto che non è brutto ma apparisce d'un'ornamentazione eccessivamente complicata, difetto che proviene dalla decorazione veneziana alla quale s'informa. Nella corsia centrale della galleria, ove sono stipati i bronzi, si veggono appesi tutte le specie di lampadari: tra i fabbricanti che più si distinguono in questo genere di lavori, ivi collocati, cito il Borella di Venezia ed il Villa di Milano.

* *

Il rialzo in piastra, la celebre arte, della quale cantò le finezze Omero nella sua *Iliade* descrivendo lo scudo di Achille, non può passare inosservata, molto più che qui ha dei valenti campioni. Il lavoro più grandioso è quello di Carlo Riva milanese: è una *Concezione* eseguita per la chiesa di Santa Maria del Suffragio di Torino. Le diverse piastre di rame sono sbalzate bene ed imbollettate discretamente, però è da lamentare che tutta questa fatica siasi fatta sov'un modello che non ha nessuna grazia.

Bertocco Giacomo di Padova ha esposto, rialzata in rame, un'anfora con relativo vasoio. L'anfora è condotta molto bene ed ha forma e decorazioni eleganti: non così il vasoio.

L'arte del rialzo apparve coltivata con amore e passione nel museo industriale di Roma, al quale presiede Luciano Bizzarri, l'artista orafo, che tenta di far rivivere queste industrie abbellite dall'arte, delle quali si sono perdute le più elementari nozioni. Parecchi sono i saggi in sbalzo da questa scuola esposti: due però compariscono per la precisione della forma e la buona modellatura agli altri superiori; e sono un piatto eseguito da F. Orrigo, ed una traduzione d'un busto di Mino da Fiesole, riportata in basorilievo da Spaccarelli Attilio.

* *

A scendere dall'alte sfere dell'arte ci esorta la numerosa produzione del metallo lavorato a scopi domestici. Ne è piena la galleria, e tutte le provincie d'Italia vi hanno speciali rappresentanze; ciò mostra, che le simpatie per la metallurgia si sono propagate rapidamente e che il ferro acquista le buone grazie delle famiglie. Nella maggior parte dei prodotti non si riscontrano forme eleganti e nuove combinazioni. Molti fabbricanti adottano ancora i servigi da camera da letto inverniciati in modo da imitare le venature ed i colori di diverse qualità di legni. Questo genere di decorazione è caduto di moda — e con ragione. Infatti perchè imitare col ferro il legno? E meno male quando si fa l'imitazione della noce, come i fratelli Lodini di San Giovanni in Persiceto, ma quando si inverniciano i letti come il Carboni, oppure si cerca di apporre bande

di finta malachite, come fanno i fabbricanti Checchi e Scagliarini di Bologna, questa produzione viene così in uggia, che si fugge incoleriti.

A San Giovanni in Persiceto v'è un altro fabbricante di mobilie in ferro per nome Giovanni Ghibellini, il quale oltre alla fortuna di imitare bene il legno può smerciare i suoi prodotti a prezzi modicissimi.

Nelle provincie meridionali la scena cambia, poichè vi regna dispoticamente il mobile in metallo bianco o giallo, lucentissimo così da imitare i riflessi delle cristallizzazioni. Salemi da Messina, Pizzeto di Palermo ed i fratelli Alfano di Napoli hanno tre mostre, specialmente l'ultimo, che sembrano addirittura una scappata di razzi. Però questo genere, per quanto possa soddisfare gli occhi degli abituati alla luce, va perdendo terreno: il ferro vuoto, inverniciato a tinte oscure, principia a stabilire il suo predominio e ad invadere le case nostre. In quest'arringo, tra i grandi fabbricanti, trovo due che meritano tutta l'attenzione, e sono i Garassino milanesi stabiliti in Roma, e Giuseppe Moneta di Milano. Il Moneta è più variato nelle produzioni sue, più *chie*, più distinto; gli oggetti di Garassino sono più borghesi, ma più solidi e più studiati nei meccanismi. I Garassino hanno il grande merito di avere impiantato in Roma uno stabilimento che conta 200 operai e che produce mobilie buone, forti ed a buon mercato.

All'esposizione di Torino mancano i congegni per serrare. Vi sono due o tre esponenti, che è impossibile esaminare di che valore sono, tenendo i loro segreti chiusi nelle vetrine. Luigi Stanzieri per contrario si fa osservare per una grande camera dalle pareti di ferro e dalla porta a chiavistelli complicatissimi. Lì si devono chiudere i tesori di un istituto di credito.

Il lavoro dello Stanzieri e per la sua mole e per la specialità dei suoi congegni merita che noi ce ne occupiamo particolarmente in seguito.

Del complesso della mostra metallurgica noi dobbiamo concludere come avevamo cominciato, che progresso c'è, notevolissimo, e che non bisogna tardare ad approfittare della buona strada in cui l'industria metallurgica si è messa. Qui è veramente il caso di dire, che bisogna battere il ferro mentre è caldo; e batterlo tanto che ci renderà i più utili servigi dandogli però quelle forme, che meglio si confacciano ad appagare i sentimenti artistici, verso cui tende il gusto moderno.

L. BELLINZONI.

NUOVI PREMI GOVERNATIVI.

Ai diversi concorsi diretti a premiare le manifestazioni più notevoli della operosità e del progresso economico del paese nostro, se ne aggiunge un altro col decreto reale del 12 giugno. Con questo decreto, proposto dal ministro Grimaldi, è istituito un concorso a premi fra tutte le scuole industriali, dipendenti o sussidiato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, che presero parte alla Esposizione. I premi da conferirsi sono: 6 medaglie d'oro; 12 d'argento; 24 di bronzo. Apposita Commissione di 5 membri, nominata dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, prenderà in esame gli oggetti esposti, e farà le proposte al Ministero pel conferimento dei premi in occasione dell'Esposizione.

È giusto avvertire che i disegni dell'Esterno del Castello Medioevale, della galleria principale del Mobilio, e del Chiosco del Club alpino di cui la provenienza fu indicata da fotografie Berra, furono invece riprodotti da fotografie del signor G. B. Maggi che ha formato una pregevole collezione per l'esposizione industriale come il signor Berra per l'artistica.



ONOMASTICO, in bronzo



APRILE, in terra cotta

gruppi di Costantino Barbella.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.

Nuova Stazione Alpestre. ALBERGO del Ghiacciaio Nuova Stazione Alpestre a Bignasco, Cantone del Ticino, Svizzera a 28 chil. da Locarno (Lago Maggiore).

Pensione, Lire 5. Camere, da fr. 1.50 in avanti, candela e servizio compresi. — Clima temperato. — Medico nell'Albergo. — Posta e telegrafo. — Escursioni alla cascata di Fruth, al ghiacciaio di Cavergno, al picco Barodino (3276 met.) e ad Airolo per Zurio e Colle di Sassello. — Rivolgersi a BALLI e MAESTRETTI.

MARGHERITA

GIORNALE DI MODA E LETTERATURA DI GRAN LUSSO

Il più splendido e più ricco giornale di questo genere.

Esce ogni settimana in 12 pagine in-4 grande come i grandi giornali illustrati, su carta finissima, con caratteri fusi appositamente, con splendide e numerose incisioni, copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Esso è l'unico che possa competere coi giornali di mode stranieri. Anche la parte letteraria è molto accurata. I racconti e i romanzi sono tutti originali e dovuti alla penna dei nostri migliori scrittori.

EDIZIONE

con figurino colorato.

Anno L. 24 — Semestre 13 — Trimestre 7

Per gli Stati dell'Unione Postale Franchi 32.

PREMIO. Chi manda L. 24,50 riceverà in dono: *Novelle Napoletane*, di MARCO MONNIER e *La Principessa di Bagdad*, di A. DUMAS (F.).

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

È riaperta l'associazione al

MAROCCO

DI

EDMONDO DE AMICIS

illustrato da USSI e BISEO

Centesimi 50 la dispensa

Abbonamento all'opera completa, L. 12 (Per l'Estero Fr. 13).

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Torino, ROUX e FAVALE, editori.

CORSO

di disegno elementare e progressivo, di Paesaggio e di Figura PER USO delle Scuole Militari del Regno

Due Albums in-folio di 104 tavole, di cui 70 di paesaggio e 34 di figura L. 25

Solo Album di paesaggio di 70 tavole 18

Id. di figura di 34 tavole 10

La più parte dei disegni sono opera di E. GAMBA, del CICERI e di altri valentissimi.

G. FALDELLA (Cimbri)

SALITA A MONTECITORIO

- I. IL PAESE DI MONTECITORIO . L. 2 50
- II. I PEZZI GROSSI 3
- III. CAPORIONI 3
- IV. DAI FRATELLI BANDIERA ALLA DISIDENZA 3

ANNO XVIII

GAZZETTA PIEMONTESE

GIORNALE QUOTIDIANO, POLITICO, LETTERARIO, COMMERCIALE (Tiratura 24,000 copie)

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Per tutto il Regno franco di porto: Anno, L. 22 — Semestre, L. 12 — Trimestre, L. 6,50 — Mese, L. 2,25. Per l'Europa e paesi dell'Unione postale: Anno, L. 37 — Semestre, L. 20 — Trimestre, L. 10.

Gli associati ricevono in premio gratuitamente la Gazzetta Letteraria, Artistica e Scientifica.

Dirigere comm. e vaglia a Roux e Favale, Torino.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XI — 1884

È il solo grande Giornale illustrato d'Italia con disegni originali d'artisti italiani

Esce ogni domenica in sedici pagine in-4 grande

I 52 fascicoli stampati in carta di lusso formano in fine d'ogni anno due magnifici volumi di 816 pagine di testo, illustrate da oltre 500 incisioni; ogni volume ha la coperta, il frontispizio e l'indice, e forma il più ricco degli Album e delle Strenne.

Anno, L. 25 — Semestre, L. 13 — Trimestre, L. 7.

Per l'Estero, L. 32 l'anno.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

TORINO

SECONDA EDIZIONE

SOMMARIO: Storia dell'Esposizione, di N. Pettinati. — Torino, di V. Bersezio. — La città, di E. De Amicis. — Storia ed arte, rimembranze, monumenti, iscrizioni, di N. Bianchi. — La Mecca d'Italia, di R. Sacchetti. — Vita torinese, di A. Arnulfi. — Giardini e viali, di S. Carlevaris. — Hingh-life, di D. Busi-Aime. — I Circoli, di G. Gloria. — Il Circolo degli artisti, di G. Giacosa. — I Caffè, di V. Carrera. — Istituti scientifici, scuole, di M. Lessona. — Torino letteraria, di L. Marengo. — I teatri, di G. C. Molineri. — Il popolo torinese nei suoi canti, di Corrado Corradino. — L'arte antica in Piemonte, di F. Gamba. — Arte moderna, di M. Michela. — L'architettura, di G. B. Ferrante. — Vita musicale, di F. Berzanovick. — Torino meteorologica, del Padre F. Denza. — Torino militare, di V. Turlotti. — Torino industriale, di C. Anfosso. — Torino benefica, di N. Pettinati. — Igiene di Torino, di G. Pacchiotti. — Torino nella vita pubblica, di G. B. Arnaudo. — Torino che sciamano, di G. Faldeffa. — I dintorni di Torino, di L. Roux.

Un grosso volume di oltre 1000 pagine. — Edizione di lusso, L. 10. Edizione in brochure, L. 8. — Edizione comune, L. 5.

Dirigere commissioni e vaglia a Roux e Favale, editori, Torino.



N. 23. - Centesimi 25 il numero.

Editori ROUX E FAVALE TORINO.
FRATELLI TREVES MILANO.

Associazione a 40 numeri, L. 10.

NELLA GALLERIA DELLE BELLE ARTI

Il Porticato della Scultura.

La scultura all'Esposizione di Torino occupa le aree centrali dei tre grandi saloni trasversali dell'edificio destinato alle Belle Arti, alcune sale minori, il grande portico disposto a semicerchio attorno ad un giardino ed un piccolo emiciclo a questo concentrico.

La nostra incisione presenta la veduta di un tratto a nord del portico a semicerchio, là dove i visitatori si fermano a considerare *il Bacio di Giuda*, l'ormai notissimo gruppo di Ettore Ximenes, di cui abbiamo già dato il disegno. Qui gli sta vicino *La figlia del mare*, di Braga: un ciocciarello che suona ed una ciocciarella che balla, di Andreini di Firenze; poi *l'Amore accieca* di Barcaglia; più innanzi altre statue, dei busti e qualche figurina. In fondo vedi un tratto delle *Ultime ore di Missolongi* del Civiletti, col Greco che tiene la miccia accesa per saltare in aria cogli odiati Turchi.

Questo portico di stile pompeiano ad intercolunni aperti, ha una tenda che ricorre da colonna a colonna, lasciando passare in alto poca luce; è di bell'effetto architettonico, e come il rimanente dell'edificio fa onore al buongusto dell'architetto torinese Riccio ed ai suoi studi sull'arte antica, e compie benissimo il palazzo delle Belle Arti, che col Castello medioevale è la costruzione artistica più riuscita di tutta la mostra.

Giuditta, statua di Andrea Malfatti.

La Bibbia conta parecchi assassini politici famosi: Debora che pianta il chiodo nell'orecchio di Sisara mentre riposa fidente nella sua ospitalità sotto la sua tenda; Ehud che assassina il re dei Moabiti, mentre gli dà benevola udienza; Giuditta che seduce colle sue bellezze Oloferne e nel sonno gli taglia la testa. Cosa strana! questo ultimo caso, che è il più atroce, ha sempre goduto le simpatie delle accademie e perfino dei governi che danno commissioni.

Giuditta ha tentato anche lo scultore Malfatti. Non sembra però l'abbia tentato colla formosità delle membra e l'abbondanza delle morbide carni. In generale questo genere di temi, come quello della Maddalena nel deserto e della Eva dopo o prima il peccato, serve agli artisti per fare statue o dipinti di tendenze pornografiche. Il Malfatti ha preso il soggetto sotto l'aspetto opposto, e ne ha fatto una figura austera ed i cui caratteri non mirano punto alle lusinghe dei sensi.

La mosca della figura è un po' teatrale, ma la condotta del lavoro ha una nervosità di modellazione che le presta dell'originalità e la rende forse la miglior opera di questo artista trentino, diventato ambrosiano per lunga dimora in Milano.

La statua è in bronzo e fusa in Milano con grande finezza di getto.

Troppo presto, di Cencetti.

Troppo presto, è press'a poco lo stesso soggetto che fu eseguito dallo scultore Federico Villa, tre o quattro anni sono, sotto il titolo: *La figlia della balia*. Anzi



GIUDITTA, statua di Andrea Malfatti (disegno di A. Riera).

ricordiamo che allora, per eccesso di pudore, qualcuno trovò scandaloso rappresentare così una bambina che fa l'atto di allattare un bimbo. Noi, l'abbiamo trovato allora e ci sembra ora un tema perfettamente innocente e grazioso, che si presta assai pel genere di scultura che vagheggia le forme, le espressioni e le passioni dell'infanzia.

Se il tema del gruppo del signor Cencetti ricorda quello del signor Villa, l'opera scultoria è affatto diversa. La piccola balia del Villa era in piedi, questa è seduta ed ha un'attitudine tutta differente, cioè è differente la maniera colla quale è lavorato il marmo e il modo di modellare e le tendenze d'interpretazione del vero. Se il tema è lo stesso, l'opera è tutt'altro, e figura bene tra i soggetti d'infanzia all'Esposizione di Torino.

MOSTRA ZOOTECNICA.

TRA POLLI E CANI.

Appena entrato nel grandioso recinto in cui ebbe luogo l'esposizione degli animali da cortile, mi son meravigliato di non trovarvi.... il mio portinaio.

Questa interessante specie d'animali che tiene un posto così ragguardevole nei cortili della nostra città, non doveva venir trascurata.

Invece eccovi subito una lunga galleria in cui Facchini Antonio di Modena presenta ben 18 gruppi di polli, galli e galline d'ogni specie e d'ogni piuma.

Questo volatile tanto amico dell'uomo, specialmente dopo preparato colla pentola o colle spiedo, visto in grandi masse e diviso per varietà di colore in tante famiglie, offre un colpo d'occhio assai favorevole.

I gruppi di galline son capeggiati da un poderoso gallo che sovrasta e domina nella maestà della cresta porporina e dei bargigli abbondanti, nella ricchezza della coda, nell'incasso di sultano nel serraglio.

Questi animali, lungi dal prendersi soggezione della folla che li circonda, pare invece che siano abituati all'ammirazione ed alle esposizioni e si lasciano osservare nella loro vita intima. Le galline attendono alle faccende domestiche beccando qua e là per la gabbia, i galli attaccano conversazione coi vicini, si chiamano e si rispondono, emettono le loro note più belle, precisamente come se fossero a casa loro. — I tacchini fanno la ruota con civetteria e la voltano al pubblico per farne ammirare la struttura.

All'ora del pasto, non si fanno pregare, bevono quando loro talenta, dormono se loro pare e piace, fanno all'amore come se fossero soli: insomma si dimostrano animali di spirito più che generalmente non si creda.

L'uomo è tanto superficiale nell'osservare gli animali che gli son famigliari che quando per una circostanza qualunque gli vien dato di penetrare nella loro vita intima trova novità d'impressioni e diletto molto maggiori di quanto supponeva; l'uomo cittadino poi è addirittura rozzo, zotico, ridicolo dinanzi alle bestie di campagna; egli fa peggior figura del contadino che entra per la prima volta al Teatro Regio ed assiste, per esempio, al ballo *Excelsior!*

Figuriamoci! Noi, appena ieri, abbiamo appreso in un bel libro del Dottore Angelo Mosso, *La paura*, che i conigli arrossiscono nelle orecchie e nel naso, che i galli impallidiscono nei bargigli e che gli stessi cani dimostrano le emozioni della paura nelle unghie delle zampe!

Io per me arrossisco nel pensare che, dopo

tanti secoli di pollicoltura e di cinegetica, per conoscere un fenomeno che deve succedere cento volte al giorno, si sia dovuto aspettare che un valente professore di fisiologia lo studiassero e lo scoprisse!

Ma torniamo ai nostri polli.

Il Facchini sullodato, che deve esser un allevatore intelligente, ha ottenuto nel solo 1883, colla covatura artificiale e con quella naturale, colla nutrizione a macchina e con quella a volontà, una collezione di polli svariatissima. — Pel miglioramento delle razze nostrane si è giovato delle celebri razze inglesi Dorking, fancesi Bresse e Laflèche, ha galli combattenti e maligni, galli dalle screziature a riflessi metallici, galline nere come preti e candide come neve, padovane dorate fulve, cenerognole, gialle, dalle gambe nude e dalle gambe calzate.

La moda nelle galline, a quanto pare, viene da Modena ed il Facchini è quello che dice alle signore galline di quali penne bisogna vestirsi, qual pennacchio bisogna mettersi in capo, di che colore devono esser le sottane e le calzette per poter venire al mondo.

Neanche le faraone e i tacchini, che per lo passato erano messi così alla meglio e sempre dello stesso colore, ora sono liberi nella scelta: il Facchini ne ha voluto delle cenerognole chiare, delle pavonate e le ha ottenute; volle dei tacchini che in lontananza sembrassero cigni, ed eccoli bianchi. — I pavoni soltanto furono rispettati ed io ringrazio l'egregio pollicoltore di non aver tentato alcuna innovazione nella loro uniforme che non potrebbe esser più splendida.

La giunta Distrettuale di Padova invece non ammette nelle galline che il nero: però pretende che all'apparenza esterna corrisponda il sapore della carne e la abbondanza delle uova; per l'esportazione, dice il catalogo, nei luoghi indicati. I luoghi non essendo indicati credo si debba intendere che dovunque si portino son bene accolte. — Oh se le portassero a casa mia!

De Marchi Giovacchino di Torino ha una interessante raccolta di tribù gallinesche — indiane, turche, more, africane, galli della Cocincina: tutte son nate però ad Osasco circondario di Pinerolo, dove vi è uno stabilimento talmente contro natura che l'incubatrice è artificiale, e la madre stessa è artificiale. Questa madre, dice il catalogo, alleva per *passatempo*.

Allevare per dovere o per passatempo, ecco ciò che distingue appunto la madre vera da quella artificiale.

Quanta filosofia in questo catalogo!

Tanta, che voglio cedergli la parola a proposito dell'Esposizione di Salomone Antonio. Sentite:

6 galline ed 1 gallo, di 2 anni, razza africana, tutti coi medesimi piumini bianchi, da Nizza marittima, importate l'anno 1876. Questa razza è molto domestica, non si allontana dalla casa, non può volare all'altezza di un metro; è ghiotta di formiche, e la sua carne è molto prelibata (carnagione nera). Si fanno cuocere come le beccacce, delle quali hanno sapore identico: anche i buongustai hanno difficoltà a stabilirne la differenza. L'espositore tenne la razza facendo sempre covare dalle galline.

Il signor Brazzini dell'Isola del Giglio, dev'essere un uomo positivo: egli incrocia polli di razza indigena con pollastre di climi diversi, ne magnifica così le razze ed accresce il peso. Il sistema è semplicissimo, li mantiene a semola e granaglie; lo scopo di questo lavoro, dice lui, è quello di aumentarne il prezzo. E bravissimo!

Non so resistere alla tentazione di rivelare ai lettori il metodo con cui si ottengono dal marchese Imperiali Augusto quei tacchini

bianchi di penne, bianchissimi di carne, di ottimo sapore e di peso considerevole.

L'allevamento si fa nel seguente modo: nella 1.^a settimana si danno uova sode ed ortica, nella 2.^a settimana lo stesso alimento oltre a pastoni di tritello con ortica, un po' di pepe, cipolla e miglio. Dai venti giorni fino a che i tacchinotti non han preso il rosso bisogna aggiungere al detto cibo seme di canape e riso cotto. Nei primi due mesi i pulcini sono delicatissimi, per cui è necessario di evitare assolutamente il freddo, l'acqua e l'umido, che sarebbero causa di certa morte. Passati i 2 primi mesi, epoca pericolosissima, diventano fortissimi e si governano come i tacchini comuni.

Con tutti questi superlativi i tacchini riescono certamente eccellenti, non ho difficoltà a crederlo quando me lo assicura il marchese Imperiali che se li alleva e se li mangia!

**

Tralascio di parlarvi di piccioni e di colombi, che hanno preso parte alla mostra, perchè di essi il proto mi avverte che si è già parlato in altra parte del giornale; e sebbene mi dolga non poter fare i miei convenevoli alle colombe sirocchie di San Francesco, e presentare le armi ai vittoriosi colombi militari, vengo senz'altro alla mostra dei cani.

La tribù cagnesca era più irrequieta e rumorosa dell'altra. — Il cane a mezzo incivilito ha imparato dall'uomo ad annoiarsi — quella lunga permanenza nei boxe, quell'andirivieni della folla non lo diverte. — Egli era talmente sazio d'onori e *blasé* d'emozioni che non si commosse neanche alle visite ufficiali, ai complimenti delle autorità, ai mi rallegrò del Comitato. — Alcuni, rassegnati, dormivano dalla mattina alla sera; altri, deboli, piangevano e mugolavano, altri, irati, latravano, altri sdegnavano tutto e tutti, rinchiusi in una superba indifferenza. — Dell'Esposizione diedero prova di non curarsene. Dei diplomi, delle onorificenze, dei premi che l'uomo ambisce, essi non sentivano alcun prurito. — Che anzi il loro stoicismo fu tale che gli stessi vincitori avrebbero ceduto le loro coppe d'onore, le loro medaglie d'argento e d'oro per un semplice osso spolpato.

Bella la razza dei Setter di Moretti Lorenzo di Bologna, cani dei quali si conosce perfettamente la filiazione e lo stato civile. Ricca e svariata la canatteria del comm. Vignola, quella della ditta Videmari, Arrigoni e Roveda dedita alla caccia, alla corsa quelle di Savio Agostino e Bertolino Antonio. — Il cav. Pantassi ha battezzati con liquori i suoi segugi, faccio quindi volentieri conoscenza col cane Cognac, Branda, Vermuth, China. Spero che presto avremo anche il cane caopolitano. Rivedo volentieri i cani del Quadrone, dico rivedo, perchè son già comparsi, e come bene, in molti quadri del valente pittore. Cani pittorici ha mandato pure un altro appassionato pittore di bestie, il Morgari.

Ma troppo lungo sarebbe l'enumerare tutti gli espositori e gli esposti, perciò mi limiterò all'elenco delle razze rappresentate.

Alani, bracchi, pointer, spinoni, spinoni grifoni, setter, cocker, levrieri inglesi, irlandesi, terranova, danesi, da pastore, volpini, barboni, ulmerdog, leonberger, bulldog, württemberg, ulm, australiani, veltri, terrier, datana, maltesi, mops, lavarock, gordon.

Per i particolari sulle razze, leggere il Buffon.

Come vedono i lettori, per esser la prima esposizione cinegetica italiana, la raccolta di cani non fu scarsa, le migliori razze vi erano rappresentate. — Non tutte però. — L'Italia è provvista di una enorme quantità

di cani da teatro, che si allevano anche per l'esportazione. — Questa razza non si fece rappresentare. — È l'unica lacuna di questa mostra cinegetica.

VITTORIO TURLETTI.

ELENCO UFFICIALE DEGLI ESPOSITORI DI CANI

PREMIATI DALLA GIURIA.

Cani da caccia — Categoria I.

GRUPPO I. — Cani da ferma. — Razze nazionali (a). — Bracchi di gran taglia: Vignola comm. Fil., coppa d'argento dal Kennel Club di Milano, Bella, bracca d'anni 2. — Silva Fr., medaglia d'oro, Faust, bracco d'anni 2. — Sapellani di Palazzo conte Al., id., dal giornale *La Caccia* di Milano, Eva, bracca d'anni 2. — Melzi conte Vittorio, id d'argento, Po II, bracco d'anni 7. — Betti L., id, Zor, d'anni 1. — Videmari, Arrigoni e Roveda, idem, Miss, d'anni 4. — Daverio Ed., id, di bronzo, Poulack, d'anni 7. — Ponticelli marchese Andrea, id. id., Lampo, d'anni 5. — Abrate Dom., id. id., Tibaut, d'anni 2. — Carrozzi e Trebbi, id. id. Cane, d'anni 4. — Betti L., diploma d'onore per il gruppo presentato.

Bracchi leggieri.

Gaioli-Boidi conte Luca, medaglia d'oro, Gemma, d'anni 3. — Silva Francesco, id. id., dal giornale *La Caccia* di Milano, Rolla, d'anni 2. — Davico St., id, di bronzo, Blando, di anni 1. — Gaioli-Boidi conte Luca, id. id., Bem, d'anni 8 e diploma d'onore per la coppia presentata.

Spinoni.

Boschis Gius., coppa d'argento dal Kennel Club di Milano, Blaguer, d'anni 4. — Sgarzi cav. Ercole, medaglia d'oro, Cane, d'anni 2. — Ornato Giovanni, id. d'argento, Diana, d'anni 3. — Vignola comm. Filippo, id, di bronzo, Geck, d'anni 6.

GRUPPO I. — Cani da ferma. — Razze estere — Pointer. — Thaon Revel di Saint'André marchesa Isabella, coppa d'argento dal Kennel Club, Sbotover, d'anni 4. — Brunetti Giuseppe, medaglia d'argento, Febo, d'anni 2 e menzione onorevole, Dea, d'anni 6. — Gorla-Gatti avv. Cesare, id. id., d'anni 6. — Corner Angelo, id. id.

Setters (Gordon).

Rossi Fr., coppa d'argento dal Kennel Club, Duches IV, segnato col N. 228.

Irlandesi rossi.

Balestra avv. Angelo, medaglia d'argento, King-Frisb, d'anni 5. — Merlino Giuseppe, menzione onorevole. — Brunati cav. Adolfo, id. id., Flok, d'anni 2.

Inglese

Rossi Fr. medaglia d'oro, Schylock. — Poncini Ed. id. id., dal giornale *La Caccia* di Milano, Ranger. — Rossi Fr. id. d'argento, Gerondo. — Poncini Edoardo, id. id., Sarah. — Moretti Lorenzo, id. di bronzo, Prim, id. 1 e diploma d'onore per la coppia.

Omnium. — (Cani non specificati nelle categorie precedenti). Rugarli Carlo, medaglia d'argento, Fritz, d'anni 3. — Bert Adolfo e C., id. id., Tom. — Bassi Germano, id. id., di bronzo, Gurko. — Pelli e Boetti, id. id., Miss.

GRUPPO II — Spaniele. — Bassi ing. Pericle, medaglia d'oro, Cane. — Davico St., id. d'argento, Woorth. — Tornaforse conte Vincenzo, diploma di onore per la coppia.

GRUPPO III. — Cani da seguito — (Pelo raso) — Coppie di segugi. — Pautassi cav. E., medaglia d'oro. — Bertolino Antonio, id. d'argento. — Savio Agostino, id. bronzo.

(Pelo forte). — Pautassi cav. E., medaglia d'argento.

GRUPPO IV. — Cani da corsa — Levrier (Pelo lungo). — Reviglio Vittorio, medaglia d'oro, Veltro. — Fiori Pietro, idem d'argento, Levriera. — Reviglio Vittorio, diploma d'onore per la coppia.

(Pelo raso). — Silva F. medaglia d'oro, Tolo. — Provana, cav. T., id. d'argento, Levriere. — Silva F. diploma d'onore per la coppia.

GRUPPO V. — Cani d'attacco, mastini, alani, ecc. Millo E. medaglia d'argento per l'Alano presentato.

GRUPPO VI. — Cani da tana, terrieri, bassotti e da lontra. — Merlo cav. L., medaglia d'argento. — Silva F., id. id.

Cani da guardia — Categoria II.

Terranova, San Bernardo e simili. — Rosshard Carlo, medaglia d'oro. — Montaldo dott. cav. Giuseppe, id. d'argento per *Boule*, Terranova, d'anni 5. — Allara-Nigra, id. di bronzo, per Nerone.

Cani volpini e di Pomerania. — Vallauri cav. L., medaglia d'argento per Lupin, volpino, d'anni 2.

Cani di lusso. — Categoria III.

Danesi, barboni, levrettes, grifoni e maltesi. — Defernex ing. G., medaglia d'oro, per César-Ulmer Dog — Gamba ing. Cesare, id. d'argento, per Marco, id. d'anni 12 e mezzo. — Beretta Gius. id. id., Roland id. — Schiapparelli C., id. cane barbone nero. — Grosso Giuseppe, id. id., bianco. — Cazzaniga-Dencsmondi nob. Fr., id. bronzo, per Schbah, bulldog d'anni 4.

La Giuria.

G. B. Quadroni — G. Bertola — A. Malabalia — N. Aghemo — F. Delor de Ferrabouc — Dott. G. Pessina.

IL RISORGIMENTO ITALIANO
ALL'ESPOSIZIONE

I.

— Dov'è il Padiglione del Risorgimento Italiano?

Questa domanda, in lingua, dialetti e accenti italiani diversi, abbiamo inteso più volte rivolgere a coloro che sorvegliano all'entrata dell'Esposizione perchè tutti i visitatori hanno sentito parlare con somma ammirazione della pregevole raccolta di documenti storici ch'esso racchiude. E però ben a ragione il Comitato, in una sua circolare, asseriva che una delle più grandi attrattive della Mostra Generale sarebbe quella costituita dal "Tempio della Storia Patria." E abbiamo visto vecchi e giovani, donne e fanciulli, commoversi alla vista di tanti preziosi ricordi, e alcuni, persino, piangere alla lettura di qualche scritto che rivela le ambascie e i patimenti di qualche prigioniero. È una mostra eminentemente educatrice per la quale l'amor patrio si risveglia o rinfranca nei cuori in cui è assopito e indebolito e nasce in quelli, e pur troppo non sono pochi ai giorni nostri, che, ignorando quanto sia costata la rigenerazione d'Italia, raccolgono volentieri i frutti del nostro sviluppo industriale, ma rimangono freddi ad ogni sentimento patriottico. Pure, visitando questo Tempio, non a caso posto all'entrata della Esposizione Generale, essi, se non manchi loro pienamente la vita del pensiero, considereranno che la libertà, e specialmente gli sforzi fatti per raggiungerla, sono prodromi d'ogni sviluppo nei popoli e quindi anche di quello. L'Italia, decaduta nelle industrie e nei commerci, col decadere delle libertà comunali, rinasce oggi a nuova vita industriale e commerciale solo perchè libera e costituita in nazione.

Fu dunque assai lodevole, come già da altri fu osservato in questo giornale, l'idea di raccogliere e presentare, ordinati e disposti come in un vasto quadro, tutti i documenti di quel periodo della vita politica d'Italia, che corse dai primi conati della Rivoluzione fino al compimento della nostra unità in Roma; i documenti di tutto ciò che promosse, aiutò, cementò in qualsiasi modo il nostro Risorgimento, nel campo politico, legale, economico, militare, letterario ed artistico, quindi quello che è stato scritto, effigiato, pubblicato in qualunque forma nel dominio dell'idea nazionale, dall'opera filosofica all'opuscolo d'occasione, dal proclama del Comitato rivoluzionario alla canzone vernacola, dal quadro di battaglia alla litografia popolare; tutti gli oggetti che possono rammentare un episodio o un personaggio notevole, o un particolare caratteristico di quell'epoca, dalla spada del soldato illustre fino all'ornamento simbolico portato dalle donne italiane in segno di protesta contro la dominazione straniera; tutti i documenti che lo storico avvenire del nostro Risorgimento potrà ricercare per conoscere i fatti, gli uomini, le passioni, le idee; tutte le cose che allo scrittore e all'artista, i quali vogliono far rivivere quel tempo nelle opere loro, potranno fornire notizie, immagini e ispirazioni; infine, tutto quanto un italiano può desiderar di consultare e di vedere per chiarirsi il concetto e ravvivare il sentimento del tempo e degli avvenimenti a cui deve la libertà e l'indipendenza della patria¹.

Il tempo distruggitore ha già, pur troppo, tolto allo storico futuro della nostra rivoluzione molti documenti preziosi; altri rima-

nevano nascosti, ignorati e, diciamo pure, trascurati, nel seno delle famiglie, i quali avrebbero forse un giorno seguito la sorte di quelli. Chè molti tengono gelosamente racchiuse, e pongono anche in cornice, pergamene sulle quali si legge forse un semplice contratto d'affitto, e non hanno in alcun conto, solo perchè moderni, una lettera, un atto di grandissimo valore per la storia contemporanea. Anche per le carte, come per le famiglie, si giudicano nobili non quelle che hanno pregi intrinseci, ma quelle che vivono da secoli, quasi che il tempo, e forse i guasti fatti da questo, non i meriti, diano la virtù e diritto all'altrui stima.

Fare valutare l'importanza di tali documenti, stabilirne l'autenticità, compilarne un ampio e minuto catalogo, perchè lo storico, l'artista, il letterato ne conoscano l'esistenza e il luogo ove sono conservati, e possano studiarli e trarne materia e ispirazione ai loro lavori, fu lo scopo pratico degli ordinatori di questa mostra.

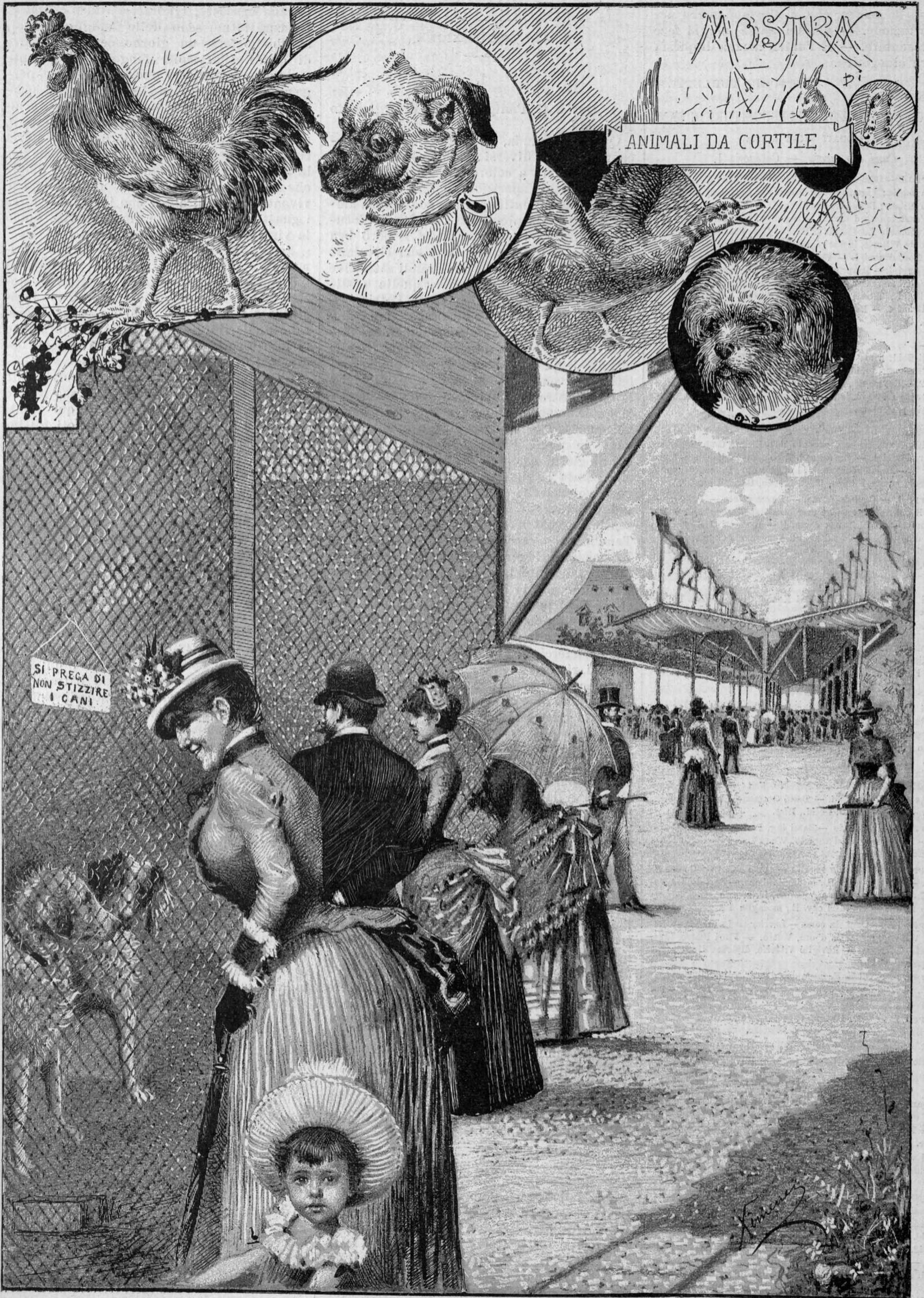
L'Italia, anche questa volta, ha corrisposto pienamente all'appello rivolto al suo affetto nazionale, e da ogni parte sono qui giunti oggetti e documenti che fanno noti gli ingenti sforzi del suo patriottismo per raggiungere la indipendenza e la unità italiana. E al Padiglione del Risorgimento accorre numeroso il pubblico per far plauso agli iniziatori e ordinatori della mostra, per ispirarsi nelle maschie virtù, nel prodigioso eroismo, negli ingenti sacrifici, nei gloriosi dolori dei tanti benemeriti ai quali è dovuta la nostra Redenzione. Qui il vecchio, che ricorda le ansie della lunga lotta, entra riverente nel sacrario che serba tanti ricordi; qui egli vede, riprodotte e collocate cronologicamente in grandi tele, le battaglie combattutesi dal 1848 al 1870, o i più egregi fatti di quell'epoca memorabile; qui l'attacco di Pastrengo del 1848, la battaglia di Santa Lucia, la presa del ponte di Goito e di Sommacampagna, la infelice battaglia di Novara gli rammentano i fasti ai quali, col cuore e col braccio, egli partecipò negli anni 1848 e 1849 e il valore dell'esercito piemontese.

Qui la fucilazione di Ugo Bassi gli torna alla memoria il valore del popolo bolognese e la lotta da questa sostenuta nel 1848 cogli Austriaci; qui la mirabile difesa di Roma, quella di Venezia, i ritratti degli eroi che ne furono attori gli fanno viva l'ammirazione che sentì in quel tempo nel quale le due illustri città, pur sapendo di dover cadere, pugnarono per l'onore del nome italiano.

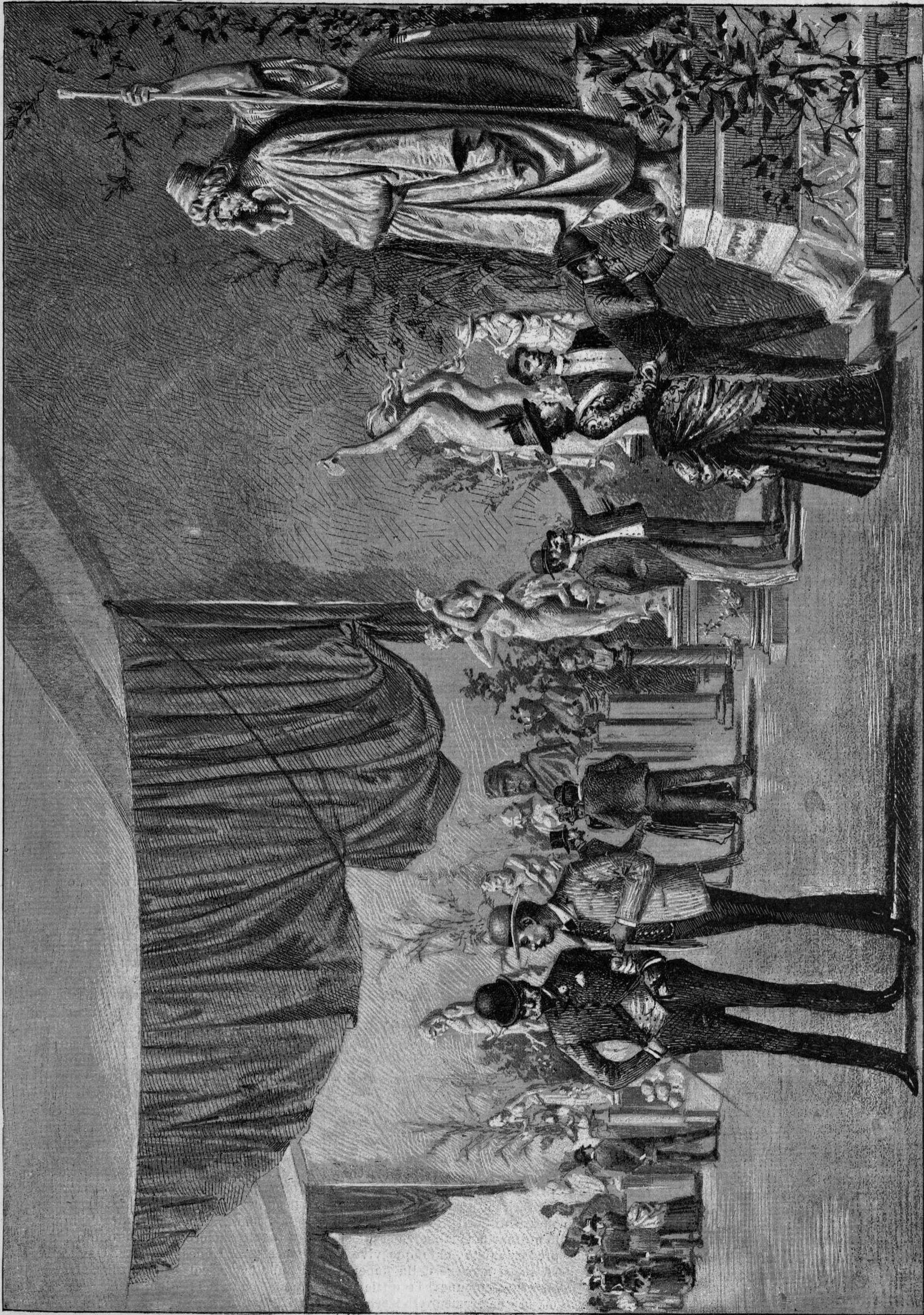
La morte del magnanimo Carlo Alberto, col l'odio allo straniero in cuore e col nome d'Italia sulle labbra, così a torto accusato in vita e così meritamente esaltato dopo morto, gli accrescono, se ne avesse bisogno, l'affetto e la riconoscenza per l'augusta Casa di Savoia. E la spedizione di Crimea, e i fatti d'armi gloriosi e avventurosi degli anni 1859 e 1860 gli ritornano alla mente l'acume d'un grande ministro, le gesta del Primo Soldato della indipendenza italiana e del Sommo Capitano. E i combattimenti di Villa Gloria, nei quali l'Italia ebbe, nei fratelli Cairoli e nei settanta che li seguirono, i suoi Leonida e i suoi Fabi, e l'eccidio del filatoio Ajani, dell'anno 1867, e la prima visita di Vittorio Emanuele a Roma, quand'essa fu allagata dal Tevere, e nella quale egli apparve più padre che re, tutte queste tele ritornano alla mente dei vecchi la storia della nostra gloriosa rivoluzione, servono di ammaestramento ai giovani che la ignorano o non la conoscono in tutti i suoi particolari.

Otto, oltre l'atrio, sono le sale destinate a tale mostra. Nell'entrare in quello, il visitatore trova, dipinte sui muri, due grandi carte geografiche che gli fanno conoscere

¹ Circolare del Comitato Esecutivo del mese di gennaio 1883, N. 3509.



LA MOSTRA ZOOTEKNICA. — Animali da cortile (disegno di Ettore Ximenes).



IL PORTICATO DELLA SCULTURA. — Porticato Nord (disegno di Ettore Ximenes).

qual'era l'Italia divisa in tanti piccoli Stati nel 1820 e quale, felicemente, è ora riunita in un solo, per opera d'un grande Re, d'un sommo Statista, d'un valoroso Capitano, e di tanti altri benemeriti cittadini; per opera d'un popolo forte che, non badando a ingenti sacrifici, si fece iniziatore della liberazione dei suoi fratelli. I principali di questi uomini benemeriti la Commissione ordinatrice ha raccomandato alla riverenza e gratitudine degl'Italiani con una statua o con un busto nell'atrio stesso; quindi noi troviamo le statue di Giuseppe Mazzini, di Camillo Cavour, di Giuseppe Garibaldi, di Daniele Manin, i busti del Brofferio, del Pinelli, di Massimo d'Azeglio, del Durando, del Paleocapa, del Rattazzi, di Alfonso La Marmora, del San Martino, del Lanza e del Sella. Mancano quelli del Farini e del Gioberti che la Commissione non potè avere, onde supplì alla mancanza scrivendone il nome.

La sala principale, a cui s'accede dall'atrio, è destinata specialmente a Vittorio Emanuele e a Roma. Sta nel mezzo una statua del Re Galantuomo, e gli fanno bellamente corona, scritti sul muro, come gloria imperitura di lui e patto nazionale colla sua Casa, i plebisciti con cui le città italiane lo proclamarono loro Re. E degno ornamento del valoroso soldato, a destra ed a sinistra, negli angoli, stanno due magnifici trofei d'armi e di bandiere dell'esercito piemontese che furono testimoni, se non sempre di vittorie, sempre almeno di valore. Sono quei fucili, quelle daghe, quei cannoni che videro Goito, Santa Lucia, la Cernaia, Palestro e San Martino, e tanti altri combattimenti per la nostra indipendenza, quei tamburi che suonavano gli assalti dei valorosi soldati i quali sparsero così largamente il sangue per essa. Bandiere donate all'esercito dalla gratitudine delle popolazioni liberate vedonsi disposte tutt'intorno in alto, e tra l'una e l'altra bandiera leggonsi quei brani di discorsi fatti da Vittorio Emanuele alla Camera piemontese e italiana che meglio ne rivelano l'amore alla patria e alla libertà. Nel piedestallo della statua è stesa la bandiera che ricorda l'ultimo grande avvenimento con cui si compì l'unità italiana, quella donata dai Romani al Re eletto colla seguente iscrizione: — *Roma rivendicata al suo Liberatore — 20 settembre 1870 — 2 ottobre 1870 — 2 luglio 1871.* — Queste date rammentano la liberazione di Roma, il suo plebiscito, il giorno in cui il Re d'Italia vi fece la sua solenne entrata.

Il cuore d'ogni patriota batte forte alla vista della vetrina che è ai piedi della statua perchè racchiude le armi impugate dal Re Soldato e le medaglie che gli hanno meritato il suo valore. Vicino ad esse ammirasi una spada offerta dall'affetto dei Romani a Vittorio Emanuele nel 1859. Lavoro pregevolissimo dei fratelli Castellani, su disegno del duca di Sermoneta, ne sostennero la spesa 14,000 cittadini d'ogni ordine e fu presentata, nell'anno 1860, al Re, che l'accorse con benevoli e promettenti parole. A destra furono collocati i plebisciti italiani, stampati per cura di quell'illustre e infaticabile storico che è Nicomede Bianchi, ed a sinistra un indirizzo di Roma, che è un vero plebiscito anch'esso, ma fatto sotto gli occhi della polizia pontificia e francese, nell'anno 1861. Ogni firma è legalizzata da un notaio, e vane furono le opere del Governo clericale, che aveva promesso un premio di 1500 lire per avere in mano una sola delle schede di sottoscrizione. Quest'indirizzo, con cui i romani chiedevano far parte del regno d'Italia, fu sottoscritto da 9558 cittadini così divisi: del clero, 53; del patriato, 50; di professori di scienze, institutori, avvocati, procuratori, notai, letterati, medici, chirurghi, farmacisti e veterinari, 536; di

professori di belle arti, pittori, scultori, architetti, ingegneri, agrimensori, incisori, professori di musica, mosaicisti, artisti teatrali, 1049; di possidenti, 647; di militari e impiegati, 567; di studenti di scienze, lettere e arti, 627; di negozianti, industriali, orefici, gioiellieri, agenti di cambio, sensali, computisti, commessi, 1576; di esercenti arti meccaniche, commercio minuto, mestieri e professioni diverse, 4448. Rappresentavano i sottoscrittori un valore censito di circa 60 milioni, più di tre quinti del movimento industriale e commerciale di Roma, e quanto in essa viveva di più splendido nell'intelligenza e nelle arti.

A destra del piedestallo della statua, è un disegno fotografico, rappresentante il forte di Fenestrelle, eseguito da Vittorio Emanuele e donato, il 14 di marzo del 1839, al conte Cesare di Saluzzo, suo precettore, ed a sinistra è, di mano del conte di Cavour, il seguente Ordine del Giorno col quale il Parlamento Italiano proclamò Roma capitale d'Italia:

“La Camera, confidando che, assicurata la dignità ed il decoro del Sommo Pontefice e la piena libertà della Chiesa, sia agevolato alla Francia il richiamo delle sue truppe, onde i romani possano liberamente emettere il loro voto sulla sorte di Roma, naturale e necessaria Capitale d'Italia, passa all'ordine del giorno.”

Con questo ricordo, che tracciava la via alla politica da seguirsi per la liberazione di Roma, noi poniamo fine oggi alla rassegna generale degli oggetti e documenti che racchiude il Tempio del Risorgimento Italiano. Nelle rassegne speciali che ci proponiamo di fare, cominceremo appunto da Roma, come la città da cui partì il movimento politico nazionale, e colla cui liberazione si compì la grand'opera, alla quale solo, ripetiamo, è dovuta la splendidezza della Esposizione Generale Italiana.

I. GHIRON.

Siamo pregati di una lieve rettifica relativamente all'articolo *Milano nel Padiglione del Risorgimento*, pubblicato nel N. 18. Le insegne massoniche di Federico Confalonieri, il Catalogo dell'Archivio Casati, i documenti 1821-1848, la ciarpa tricolore portata dal conte Gabrio Casati, nelle Cinque giornate, ecc., non furono esposti dal nobile Gian Alfonso Casati, bensì appartengono all'Archivio del conte Gabrio Casati e furono da lui presentati all'Esposizione.

DI DATTICA

LA STENOGRAFIA.

La stenografia! Quanti se ne fanno un preciso concetto, anche oggi? E sebbene la mostra alla Esposizione nazionale attesti la vigorosa forza di espansione che la stenografia di Gabelsberger ha ormai nel nostro paese, quanti non credono ancora che la stenografia serva esclusivamente a raccogliere la parola altrui, e lo stenografo non sia che il riproduttore fedele dei discorsi pubblici? — Ebbene, dopo la splendida esposizione stenografica di Torino è a sperare che l'erroneo concetto si corregga, e, correggendosi, accresca i fautori di quest'arte. La quale, in realtà, pur conservando il primo intento di raccogliere le parole degli oratori, mira oggi ad offrire agli studiosi un mezzo di scritturazione più rapido di quello ordinario. Qualunque studioso, qualunque professionista, chiunque vive la vita del pensiero, si accorge della imperfezione della scrittura comune, la quale non consente di fissare celeremente in iscritto le proprie idee, nè di raccogliere con facilità gli elementi di un lavoro intellettuale. Qualunque scolare sa per prova le fatiche ne-

cessarie a riassumere giornalmente le lezioni dei professori, con uno sciupio di tempo mal compensato dall'utilità scientifica del proprio lavoro. Ed è appunto in questo campo che la stenografia moderna spiega l'opera sua efficace e benefica, ed è sotto questo aspetto che va esaminata la mostra stenografica di Torino.

Questa mostra occupa da sè sola tutta la prima stanza, a mano destra, dopo percorsa la sala maggiore consacrata alla didattica. Le società, che mandarono il maggior numero di lavori, sono, secondo l'ordine in cui sono disposte, quelle di Venezia, Firenze, Roma, Torino, Pavia, Udine, Feltre, Padova. Vi è poi un numero rimarchevole di singoli esponenti. — Società ed esponenti appartengono tutti alla scuola di Gabelsberger. Due o tre espositori, salvo errore, sono di scuola diversa. Questa mostra vale dunque ad attestare il primato della stenografia di Gabelsberger (applicata all'italiano dall'esimio prof. Noe), e ad affermare la vittoria completa ottenuta da questo metodo sopra tutti gli altri importati in Italia. Vittoria, del resto, pegli studiosi ormai fuori di questione, sia pel fondamento razionale del sistema di Gabelsberger, il quale si basa sul suono e dà la espressione sillabica e quasi la fotografia della parola; sia per la eleganza dei segni inclinati come quelli della scrittura comune; sia per la facilità somma della lettura, in vista della ingegnosa riproduzione della intera parola, della quale non omette le vocali, come altri sistemi fanno sacrificando la leggibilità alla velocità dello scrivere.

Volendo ora dire qualche cosa dei lavori esposti, li riordineremo in gruppi, secondo lo scopo cui mirano.

Il primo gruppo comprende i lavori degli studenti. Sono lezioni raccolte in segni stenografici. Lo studente, usando la scrittura di Gabelsberger, stende nella scuola il suo manoscritto con l'inchiostro, e trova quindi riprodotto esattamente il pensiero del professore nella forma in cui fu espresso, senza la penosa traduzione dei segni stenografici in carattere ordinario, e senza la formazione di riassunti, che fanno sprecare agli scolari un tempo prezioso, più utilmente devoluto alle letture o ad altri studi.

Il secondo gruppo è rappresentato dall'attività degli stenografi pratici, i quali si fanno organi fedeli di quanto in pubblico viene esposto, e associano alle impressioni ed emozioni di un ristretto uditorio, quelle del vero pubblico dei lettori, riunendo la stenografia e la stampa in un connubio, che nella politica, nelle scienze, nelle lettere forma ormai una delle più solide garanzie della libertà e del progresso civile.

Il punto saliente della mostra stenografica, siccome quello che attesta la massima attività delle varie società esponenti, è rappresentato dai libri d'insegnamento, giornali, traduzioni di romanzi, racconti, novelle in caratteri stenografici. Pare perfino impossibile che con la sola iniziativa privata si sieno potuti ottenere così rimarchevoli risultati. Vi sono collezioni complete di periodici consacrati alla diffusione della stenografia, o stampati, o litografati in segni stenografici. E, a precorrere i tempi, vi è perfino un saggio di tipi mobili stenografici, esposto da quel valoroso, intelligente e zelante stenografo che è il signor *Giuseppe Cavalli*, vicepresidente della Società stenografica di Torino, e alla cui attività amorosa è dovuto, in gran parte, il successo di questa mostra. Oggi, in Italia, si pubblicano, col sistema di Gabelsberger, cinque periodici, cioè, il *Tirone* di Roma; la *Rivista degli stenografi* di Firenze; lo *Stenografo* in Padova; la *Stenografia* in Napoli; e la *Gazzetta stenografica* di Trieste che è esposta dalla Società di Torino.

Un'altra categoria di oggetti esposti riflette la parte che si direbbe artistica e di curiosità. Vi è il ritratto di Gabelsberger, il fondatore della scuola, pazientemente elaborato con segni stenografici, che riproducono le *Mie prigioni* del Pellico. Un microscopico libretto, che starebbe nel taschino del panciotto, e che pure contiene tutta la *Divina commedia*. Una cartolina postale contenente ben 3660 parole! E perfino lavori di trapunto in seta dovuti alle mani gentili di signore, che vollero associare lo studio geniale della stenografia al lavoro muliebre.

In un lato della mostra, gli stenografi esponenti hanno posto un cartello con il motto di Tommaseo, il quale traccia l'indirizzo della scuola stenografica italiana: "*Insegnisi a tutti stenografia, un'arte è un'arma di più.*" Se dalla visita della esposizione, molti trarranno il convincimento della verità di questa massima, la mostra stenografica di Torino avrà ottenuto il supremo dei suoi scopi.

L. BOLAFFIO.

L'ISTITUTO CASANOVA DI NAPOLI
ALL'ESPOSIZIONE

Una delle Opere più utili, per i fanciulli usciti dagli Asili, ha esposti i risultati della sua caritatevole e gioconda istituzione. Mancava all'*Esposizione di Milano* questa Mostra singolare, che fa tanto onore alle provincie meridionali, e che ha già rivolta l'attenzione di molti fra coloro, che dedicano anima e cuore a redimere le nuove generazioni.

Vi è qualche cosa di romanzesco, di leggendario nella storia delle origini dell'Opera, che s'intitola dal suo fondatore il marchese Casanova. Soltanto a Napoli poteva sorgere, in mezzo a difficoltà straordinarie, un così vantaggioso ordinamento educativo ed industriale per i fanciulli. Alfonso della Valle Casanova, innamorato del popolino (che rallegra la più grande fra le città d'Italia coi suoi canti, con la sua gaiezza di amore; e la deturpa con l'ozio e con le arti raffinate della *camorra*), seppe raccogliere, in adatto locale, gran parte della ragazzaglia, che schiamazzava nelle strade. Lottando, giorno per giorno, contro le cattive e inveterate consuetudini, e i pregiudizii di ogni maniera de' quali egli stesso era colpito, iniziò la istituzione che ora ha pressochè 60,000 lire di entrata annue, che spende per *onorari e stipendi* quasi 20,000

lire l'anno e potè dedicare 2,000 lire per figurare degnamente all'Esposizione di Torino.

Nella sezione riservata alle *scuole di arti e mestieri*, si ammirano i lavori eseguiti dagli alunni, nelle officine, nelle scuole di disegno e di modellatura. Ammontano a 455 gli alunni dell'Istituto: le officine sono per intagliatori, ebanisti, tipografi bronzisti o costruttori di letti, meccanici di precisione, legnaiuoli, costruttori di pianoforti, argentieri, legatori di libri, orologiai meccanici, fabbri meccanici, orefici, calzolai. La scuola di disegno è divisa in due sezioni distinte; l'una per le industrie che richiedono più coltura di disegno artistico, come gl'intagliatori, gli argentieri, i bronzisti e simili, l'altra per le industrie meccaniche.

La Regina d'Italia volle visitare questi luoghi ne' quali tutto parla di lavoro, di carità, di educazione.

La gioia de' fanciulli nel vedere così bella ed augusta persona è indescrivibile. Chi era presente alla solennità si ricordava i bei versi del poeta:

Onde venisti? quali a noi secoli
si mite e bella ti tramandarono?
fra i canti de' sacri poeti
dove un giorno, o regina, ti vidi?

Con un sorriso misto di lacrime
la verginetta ti guarda, e trepida
le braccia porgendo ti dice,
come a suora maggior, — Margherita!

Le sorelline dei fanciulli ricoverati nell'Istituto, tutti i fanciulli, a gara, festeggiavano la Sovrana: e a memoria di quella visita le fu offerta una coppa cesellata d'argento, eseguita nella officina dei piccoli argentieri ed il modesto dono fu molto gradito.

Perchè sia dato formarsi un'idea dell'importanza di quest'Opera, che all'Esposizione di Milano invano era cercata dai giurati, e che ora sarà argomento di studio in Torino, conviene sapere come vegetavano prima e come vivono ora i ragazzetti della plebe, che si chiamavano *suggeche e bazarioti*.

Ne' tempi trascorsi *suggeche, subditi*, erano chiamati i venditori al minuto, che dipendevano dal giustiziere pel permesso di vendere, pel prezzo e per le qualità de' commestibili. I rivenduglioli erano detti *bazarioti*, dalla voce turca *bazar*, mercato. Questi due nomi sono dati ora in senso dispregiativo.

Raccolti negli Asili, in grande parte,

quando ne uscivano, non trovavano un'occupazione; continuavano quindi nella vita primitiva, ordinati sotto capi e con istruzioni, per l'esercizio della mendacità e del furto. Il Casanova seppe dare a questo *fango di popolo* un nuovo Asilo, che completasse il precedente; e con le scuole educative e industriali di arti e mestieri, col canto corale, con la ginnastica, con le cure assidue di una Commissione direttrice di signore e di gentiluomini, riuscì, grado grado, a tramutare i pezzenti cenciosi in valorosi artieri, che oggi trovano pane e lavoro nelle migliori officine della città. Siccome di Napoli si parla, spesso, senza conoscere i progressi che compie in questi ultimi tempi, così è bene che l'opinione pubblica sia guidata alla via diritta.

Vi è a Napoli una schiera eletta di gentiluomini e di signore, che hanno veramente trasformata l'antica carità soccorritrice in carità preventiva; meglio forse di quello che avviene in parecchie altre città d'Italia. Questo è il lato nuovo della Mostra delle provincie meridionali all'Esposizione di Torino (Div. IV. Sez. XI-VIV). Per l'Opera Casanova citeremo alcuni fra gl'illustri cooperatori, che erano presenti all'ultima adunanza, nella quale si prepararono gli ordinamenti per l'esposizione. Essi sono i senatori Bonelli e Cuttinelli il conte Girolamo Giusso, il marchese di Campodisola, ecc.; e fra le signore la Baronessa di Riseis. Nella Commissione direttrice vi sono il de Novellis, il principe di Cellammare, l'ingegnere Aratore, il barone de Riseis, il duca Francesco Curgo oltre i sullodati egregi napoletani.

È benemerito anche il Municipio di Napoli, che ha concesso in uso perpetuo all'Istituto l'ultima parte di un giardino ed alcune stanze terrene ad esso contigue per la durata di parecchi anni; ed ivi si costruirono nuove officine. Quando i sussidi della Provincia aumentarono ed il Governo volle, pur esso, sorreggere la scuola, si diede la più grande pubblicità a' risultati ottenuti, e allora si comprese, anche da' più indifferenti, l'importanza dell'Istituto Casanova, che è uno dei mezzi efficaci per togliere alla *camorra* napoletana i fanciulli poveri, per trasformare la plebaglia sucida, seminuda, pallida e malsana, in un popolo onesto, pulito, che dal grande ingegno naturale tragga argomento per lavori nei quali l'industria e l'arte sieno congiunte.

ALBERTO ERRERA

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.

Torino — ROUX E FAVALE, EDITORI — Torino

COLLEZIONE IN-8 GRANDE.

Accosato. Commento alla legge elettorale politica . . . L. 4 —	Mariani (Carlo). Le guerre dell'Indipendenza Italiana dal 1848 al 1870, storia politica e militare. 4 volumi . . . » 30 —
— Nuove illustrazioni alla legge elettorale politica . . . » 3 —	Molmenti P. G. La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della repubblica. 2 ^a edizione . . . » 7 —
— La nuova legge comunale e provinciale . . . » 2 —	— La Dogaresca di Venezia. Edizione di lusso . . . » 9 —
Ami (ing. Silvio). La Perequazione dell'imposta sui terreni e le sue applic. alla rif. tributaria » 6 —	Edizione comune . . . » 5 —
Cattaneo (Riccardo Gaudenzio). Le basi dell'elezione politica nel governo rappresentativo. . . » 3 —	Politica segreta Italiana (dal 1863 al 1870) . . . » 5 —
— Della Giurisdizione commerciale . . . » 2 —	Riberi (cav. Luigi). Dizionario di Amministrazione Italiana. Guida teorico-pratica dei funzionari governativi delle diverse Amministrazioni dello Stato, dei Sindaci, Consiglieri, ecc. (in corso di pubblicazione) . . . » 32 —
C. Cavour. Lettere edite ed inedite. Vol. 1. ^o , 2. ^o e 3. ^o . . . » 24 —	Torino. Un grosso volume di 1000 pagine. Edizione di lusso legato in tela con iscriz. dorata » 10 —
Dionisotti (Carlo). Storia della Magistratura Piemontese. 2 vol. » 12 —	Ediz. di lusso in brochure » 8 —
Di Persano C. Campagna navale degli anni 1860-1861. Diario privato-politico-militare . . . » 5 —	Ediz. comune . . . » 5 —
Ellero (Pietro). La Riforma civile (2. ^a edizione) . . . » 7 —	Vallauri (Tommaso) Vita scritta da esso. . . » 4 —
Giuriati (Domenico). Le leggi dell'amore . . . » 5 —	— Lettere di illustrati scrittori » 6 —
— Arte forense . . . » 5 —	
Giuriati e Pincherle. Le voci del Diritto Civile italiano spiegate in ordine alfabetico. . . » 8 —	

Dirigere commissioni e vaglia a Roux e Favale, editori, Torino.

Torino, ROUX e FAVALE, editori.

G. FALDELLA (Cimbri)

SALITA A MONTECITORIO

I. IL PAESE DI MONTECITORIO . . . L. 2 50
II. I PEZZI GROSSI . . . » 3
III. CAPORIONI . . . » 3
IV. DAI FRATELLI BANDIERA ALLA DISSIDENZA . . . » 3

CORSO

di disegno elementare e progressivo, di Paesaggio e di Figura

PER USO delle Scuole Militari del Regno

Due *Albums* in-folio di 104 tavole, di cui 70 di paesaggio e 34 di figura . . . L. 25

Solo *Album* di paesaggio di 70 tavole . . . » 18

Id. di figura di 34 tavole . . . » 10

La più parte dei disegni sono opera di E. GAMBA, del CICERI e di altri valentissimi.

Dirigere comm. e vaglia a Roux e Favale, Torino.

LA RICREAZIONE

GIORNALE ILLUSTRATO

DI

RACCONTI E NOVELLE PER LE FAMIGLIE

La *Ricreazione* è l'unico giornale illustrato italiano che i babbi e le mamme possano mettere in mano alle loro figliuole, colla sicurezza che esse vi troveranno solo scritti morali, che divertendo educano il cuore e la mente. I racconti li scrivono Bersezio, Caccianiga, Castelnuovo, S. Carlevaris, Cesare Donati, Cordelia, Onorato Fava, Neera, I. T. D'Aste, A. Tedeschi, P. Battaini, ecc. — Articoli d'educazione e morale di Cordelia, regole di buona società, riviste letterarie, ecc. — Numerosi disegni dei migliori artisti illustrano gli articoli. — *La Ricreazione* esce il primo di ogni mese in un fascicolo di 16 pagine, di carta finissima, con copertina.

Lire TRE l'anno.

Per l'Estero, franchi Quattro. — 12 numeri l'anno.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.



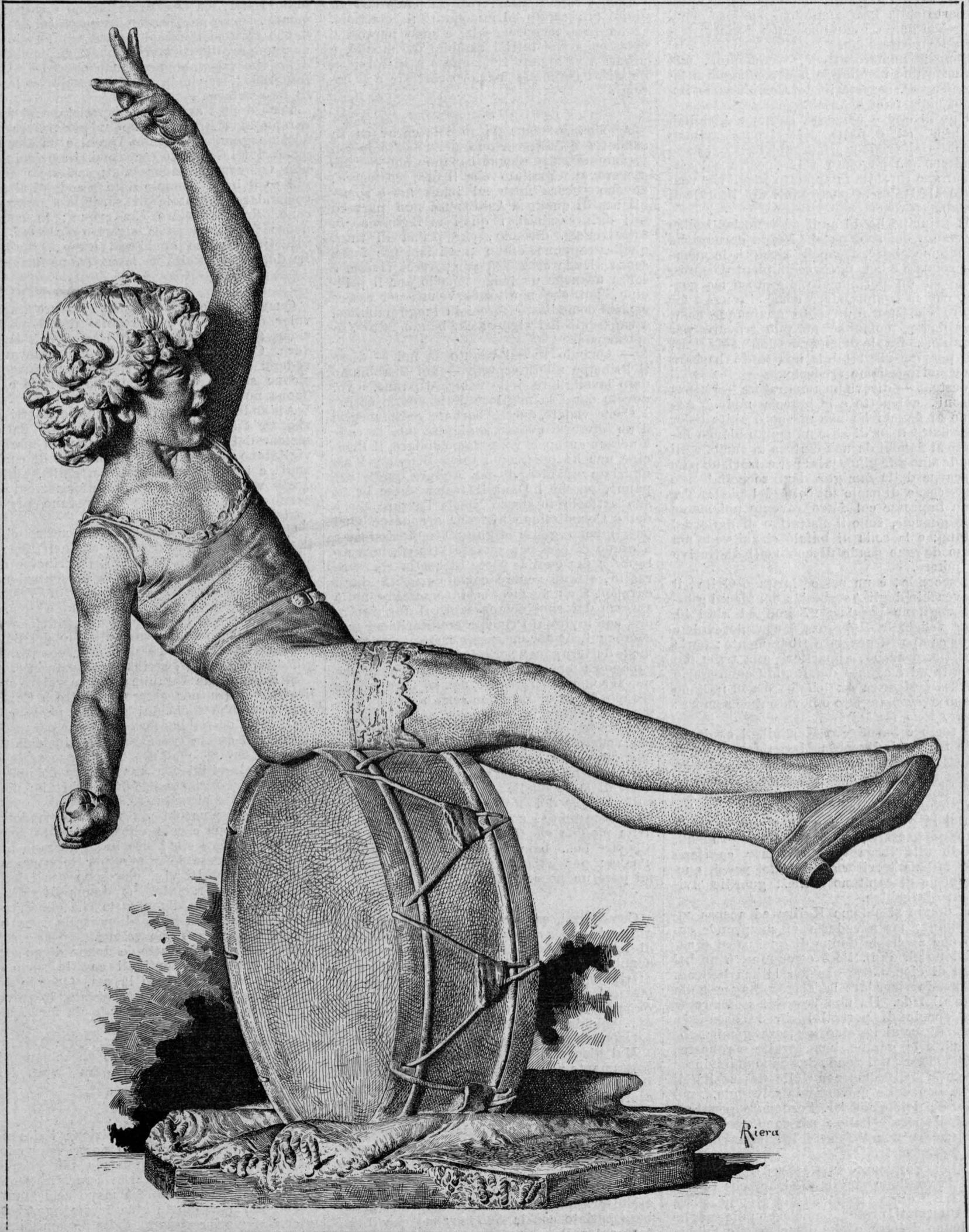
TROPPO PRESTO, gruppo di *Adalberto Cencetti* (disegno di *A. Riera*).

GIORNO DELL'ESPOSIZIONE ITALIANA 1884

N. 24. - Centesimi 25 il numero.

Editori { ROUX E FAVALE } TORINO.
FRATELLI TREVES } MILANO.

Associazione a 40 numeri, L. 10.



IL SALTIMBANCO, statua in gesso di Giuseppe Gasbarra, acquistato per la Galleria Nazionale (disegno di Riera).

GLI ASSABESI ALL'ESPOSIZIONE

Ce li avevano promessi questi connazionali africani, questi abitanti della baia d'Assab e non vedendoli mai arrivare, avevamo finito per credere che ci avessero voluto dare proprio la... baia; ma finalmente il giorno 28 di giugno giunsero a Genova, ed ora li abbiamo tra di noi e formano la grande curiosità della Esposizione, e sono il tema prediletto dei giornali che non sapendo nulla di certo sulla loro condizione, sui loro nomi, li presentano al pubblico tutti i giorni con un nuovo battesimo.

Sono in numero di sei, tre uomini, una donna e due bambini, e li accompagna il signor Tarchi, segretario del Commissario italiano nella baia d'Assab.

Uno di essi è principe, ha nome Abdallah Ibrahim, ed è figlio del vivente sultano Ibrahim che risiede a Margableh, il villaggio indigeno più popolato della nostra colonia. Il sultano Ibrahim fu appunto quegli che vendette all'Italia la parte nord del litorale di Assab.

Il principe ha 16 anni ed è un bellissimo giovine... dei suoi paesi. Ha la carnagione color cioccolato, i capelli ricciuti, le membra robuste e ben fatte, occhi pieni d'espressione ed un portamento dignitoso ma gentile, che fa comprendere come ci tenga a far capire che non è un cosa qualunque color cioccolato, come se ne può trovare per esempio... fra le comparse dell'*Aida*; ma una persona rispettabile non tanto barbara come noi possiamo crederlo.

Veste... — diceva un ammiratore — “senza calzoni, col petto e le braccia nude.” Attorno ai fianchi ha una specie d'abito color cioccolato e su di esso un manto bianco fasciato ai fianchi da una cintura di cuoio, e gli scende sino alle ginocchia: per calzari, un paio di scarpe della famiglia degli zoccoli, legate con striscie di cuoio sul collo del piede. Tre righe impresse col ferro rovente nel mezzo delle guancie, sono il distintivo di figlio del sultano; e la coda di bufalo che si vede nel mezzo del suo scudo di cuoio è il distintivo del potere.

Il secondo, è un certo Garita o Grita, il più vecchio degli Assabesi, a cui alcuni giornali vogliono regalare 27 anni ed altri 40. Come vedete la differenza è considerevole e avete campo di spaziare liberamente; parla un dialetto arabo, appartiene alla tribù dei Mudaita ed è agente del Regio Commissario in Assab. Mastica qualche parola in italiano e dopo aver mangiato o bevuto dice sempre: “*Tutto bono Italia.*”

Il terzo è l'armigero Kammil, il capitano delle truppe indigene a Margableh, e ne ha il distintivo in una penna di struzzo che ha ficcata nei capelli con una specie di pettine a tre denti e si vuole che questo sia un segnale che indica come abbia ammazzato tre nemici in guerra. Per quanto non lo abbia visto ammazzare, però è sempre prudente tenerlo alla larga questo signor capitano della milizia territoriale dei suoi paesi, questa specie di capitano delle... guardie civiche di Margableh.

La donna si chiama Kaliga ed accusa sedici anni; ma a vederla si comprende subito che anche le donne di quei paesi si nascondono gli anni. Però comunque, è un bel pezzo di cioccolato che per la sua bellezza robusta fa ricordare la Teresa Singer nella parte d'*Aida*. Ha una veste di stoffa rossa (una specie di percallo) che le scende a guisa di camicia sino a mezza gamba. Le braccia e le gambe ben tornite e robuste, l'abbondanza del seno, lasciano indovinare un corpo bellissimo con delle flessuosità di belva, con delle movenze da selvaggia... nel ballabile dell'*Excelsior*. Perdonate questi ricordi d'opera e ballo; ma sono così naturali che se non li facessi io, li fareste voi per conto vostro.

Chi sia veramente non saprei dirvelo. Alcuni la vogliono moglie di Grita, che ha tre mogli, e Kaliga sarebbe la più giovine, altri, più informati, pretendono che non sia moglie d'alcuno dei tre, e che il suo marito l'abbia

lasciato nella baia... d'Assab. Ad ogni modo ciò non mi riguarda.

I due bambini figli di Grita sono bellissimi, graziosissimi e tirano i baci. All, il maggiore, ha una diecina d'anni e parla un pochino l'italiano con accento romano; l'altro, Mohammed, conta appena sette anni. La loro carnagione è più nera di quella degli adulti e tutto il loro abbigliamento consiste in un pannolino avvolto attorno ai fianchi, lasciando scoperte le braccia e le gambe. Hanno i capelli neri, rasi in parte con un ciuffo intrecciato ed annodato sul cocuzzolo. Camminano sempre scalzi e sono nervosi e chiassosi come tutti i bambini del mondo, e pronti a stringere relazione e a serrarsi ai panni di chiunque usi loro cortesie e li carezze.

Appena arrivata, la piccola carovana fu condotta all'Esposizione nel recinto in cui furono costruite alcune capanne che per far piacere al Comitato che li fece costruire, devono parere fatte ad immagine e somiglianza di quelle d'Assab; ma non parvero tali agli assabesi, i quali si lagnarono in tutta regola, dicendo, che prima di tutto quelle capanne erano pessimamente fatte, senza alcuna comodità per poterci vivere, e senza neanche un luogo comodo per il principe, poi che non erano venuti per essere esposti come bestie feroci in luogo pubblico, a vantaggio dei signori che hanno fatto l'Esposizione.

— Quando tu sei venuto da noi — disse il Principe all'interprete — noi ti abbiamo dato la migliore delle nostre capanne, e voi dovete darci la migliore delle vostre case.

Come vedete, questo barbaro parla meglio d'un civile e quanto a dignità non la cede a nessun europeo. E lasciamo andare, il Principe non ha poi tutti i torti. Si era già rinunziato all'idea di far abitare quelle capanne, perchè i Dankili (come disse in un suo articolo lo stesso Nicola Lazzaro che è della Commissione africana e conosce quei paesi) sono gente dignitosa e fierissima e nessuno di essi per quanto straccione verrebbe a far quella parte di bestia da seraglio, e farsi vedere come curiosità dagli europei, e chi lo facesse, incorrerebbe nello sprezzo dei suoi compaesani. Il far venire ora, con invito, il Principe ereditario coi suoi compagni che devono essere certe persone ammodo del loro paese, per relegarli dentro quelle capanne a tenere il posto degli straccioni che non si sono potuti trovare, non mi pare azione troppo delicata. Essi non sono bestie da mostrare a vantaggio degli azionisti; ma visitatori invitati con molte promesse, e venuti qui per vedere e non per esser visti. Si aggiunga che oltre alla questione della dignità umana c'è anche la questione della salute, e tenerli di là in quelle capannacce mal fatte sulle sponde del Po, con questa temperatura incostante, con la minaccia continua della pioggia che da un minuto all'altro può allagare la... baia, non pare cosa troppo umana: per chiamarla col suo vero nome, mi pare un poco... africana.

Come dissi, essi, con tutto il loro selvaggiume, hanno avuto parole di protesta piene di spirito e di buon senso; non volevano acquietarsi, e quando l'interprete minacciò di ripartire lasciandoli soli, chiesero di parlare col Sultano di Torino o col fratello della Sultana (il duca di Genova), e minacciarono di... suicidarsi meglio che rimanere soli in Europa.

Mal disposti forse da questo ricevimento e trattamento non volevano lasciare un istante il yatagan, la lancia e lo scudo, e la donna li esortava a non farlo. Protestarono che non volevano star chiusi in quel recinto come in una prigione, che non volevano tutta quella gente attorno, che non erano venuti per farsi vedere, ma per vedere. Ci volle del bello e del buono per persuaderli che non si voleva far loro alcun male, che non erano prigionieri e che quanto prima avrebbero parlato con la Sultana; ma che il Sultano era a Roma.

Si maravigliarono fortemente che Torino non avesse un Sultano per sè, e si levarono disposti d'andare a Roma, come se fosse a un chilometro di distanza.

L'armigero intanto con la lancia in mano dopo aver fatto il giro di tutte le capanne e guardato ben bene per vedere se vi fosse qualche agguato, si pose a passeggiare davanti alla capanna del Principe.

Un fotografo troppo zelante, armato di tutta la sua batteria, si recò nel recinto per fotografarli, ma essi protestarono energicamente, se ne mostrarono irritatissimi, e la donna tiratosi il fazzoletto sul viso, andò a nascondersi dietro una capanna. Il principe disse che sapevano benissimo che cosa è la fotografia; ma che la religione proibisce loro di fotografarsi.

Poco dopo l'arrivo all'Esposizione si recarono al ristorante Capelli per pranzare, accompagnati dal signor Tarchi e da alcuni membri del Comitato esecutivo. In principio non volevano prender cibo; ma dopo che videro il buon esempio dato loro dagli altri, comandarono scatole di sardelle e pranzarono. Non bevettero che acqua; in compenso fumarono assai sigari e *cigarettes*. I piccolini fumano anch'essi come... turchi. La donna non volle nè mangiare nè fumare.

Quando fu notte, ostinandosi sempre a non voler dormire in quel recinto dell'Esposizione, furono condotti all'*Albergo dell'Eridano*. Colà dichiararono che non volevano vedersi d'attorno i camerieri, comandarono alcune scatole di sardelle, mangiarono e... buona notte.

All'indomani mattina furono condotti a visitare l'Esposizione, incominciando dalla sezione del Risorgimento italiano. Li maravigliarono moltissimo quei mucchi di cannoni, e i grandi quadri di battaglie, sulle quali volevano avere delle informazioni e chi fossero i Sultani che vi avevano preso parte.

Quando seppero verso le 10 e mezzo che il figlio del Sultano d'Italia era nell'Esposizione, chiesero di parlargli; il Principe di Napoli ne fu avvertito, e la presentazione ebbe luogo davanti al Tempio di Vesta. Ibrahim si fece avanti per il primo e strinse forte la mano al Principe dicendogli che era molto contento di conoscere il figlio del Sultano d'Italia. Dopo Ibrahim si fecero avanti gli altri, e tutti gli strinsero la mano.

Si capisce che Ibrahim avrebbe voluto salire in vettura per essere condotto a Corte come avrebbe fatto lui nel suo paese coi suoi... pari, ma qui la cosa è diversa e per tutto il resto di quella giornata chiese insistentemente d'essere condotto in palazzo reale e voleva andarci lui con una vettura da nolo; ma lo persuasero che il Sultano d'Italia non è in Torino e si acquietò.

Alla una pomeridiana furono ricondotti all'Esposizione e colà ebbero la grata sorpresa di vedere che i loro bagagli erano arrivati, comprese le stuoie per le capanne ed alcuni capretti vivi che sono ora i loro compagni nel recinto. La donna fu rallegrata dalla visita d'una sarta che ebbe l'incarico di farle un abito di percallo rosso e spiegò a segni ciò che voleva.

Ma pur troppo tutte le donne di questo mondo sono incontentabili con le sarte e anche Kaliga lo fu con la sua. Quando le portò l'abito, si mostrò scontenta, lo trovò largo e non abbastanza serrato da far risaltare la bellezza della linea.

Il senso della linea, signori miei, è figlio della donna, ed Eva lo trovò specchiandosi nel primo ruscello che trovò fra i viali del Paradiso Terrestre.

Alla sera vi fu all'Esposizione l'illuminazione a luce elettrica e i nostri connazionali africani ne provarono la più grande maraviglia. Smesse le armi come fra gente civile, col bastoncino fra mano come tanti zerbini uscirono in giro accompagnati da alcuni signori e signore della Commissione che li condussero ad un caffè. Colà coman-

darono dei gelati e ne mangiarono uno in tre (gli assabesi, intendiamoci, non i signori di compagnia).

Ricondotti nelle loro capanne non fecero più le difficoltà della sera precedente; e non so se rassegnati o persuasi, chiesero che venissero dati loro dei pagliaricci, mangiarono un capretto sgozzato da loro e andarono a dormire; ma il giorno dopo si lagnarono d'aver dormito poco o nulla. Sfido io! a venti metri dal Po!

Alla mattina continuando il loro giro dell'Esposizione si recarono nella sezione delle oreficerie, dove gli espositori diedero loro in dono dei braccialetti e degli anelli d'argento e se ne mostrarono gratissimi, massime la donna, che come tutte le donne di questo mondo, ai gioielli ci tiene.

I bambini ricevono anche dei soldi e ve li levano di mano con una rapidità tale, con una tale mossa da scimia che fa senso. Gli uomini invece non li accettano o li buttano via con disdegno; ma se continuano a rimanere in Europa... si convertiranno e finiranno per metterli in tasca. Visitarono poi il chiosco del signor Cinzano dove fu loro offerto del vino bianco spumante e lo accettarono quando furono assicurati che non conteneva alcool. Colà provarono il telefono. Grita fu mandato ad un chiosco in comunicazione e lo si fece discorrere per mezzo del filo telefonico con Kaliga, la quale alle parole dell'amico rideva tenendosi la pancia. Chi sa che razza di birbonate assabesi le avrà detto, sotto il muso dei signori che li accompagnavano.

Nella galleria delle Belle Arti... passano distrattamente come se quei quadri fossero lì semplicemente per coprire i muri. Si fermavano solo dov'era dipinta qualche bestia... amica o qualche donna nuda, e Kaliga e Kam-mil ridevano... ridevano. Quest'ultimo ha una gran passione per le nostre signore, le trova belle e va a stringere la mano a tutte. Non è poi tanto gonzo il nostro capitano della territoriale di laggiù!

Uno dei bambini portato in braccio da una signora, le toccava il cappello di paglia e rideva, sorpreso forse che quella avesse in testa una delle loro... case di paglia.

Visitarono il borgo medioevale dove si fermarono ammirati davanti alla fabbrica di stoviglie, chiesero chiarimenti, e Grita volle una scodella per ricordo. Indi passarono al Castello, e l'interprete avrebbe potuto dir loro che gli abitatori di questi nidi d'aquila, quei signori baroni e marchesi del medioevo non erano certo meno rozzi, meno ignoranti degli assabesi d'adesso.

Condotti alla galleria d'elettricità, nel padiglione Nigra avvenne una scena curiosissima. Kaliga volle provare e sfidare una scossa elettrica; ma la scossa fu così forte che la povera Aida cadde gridando fra le risate dei compagni, compreso il principe che quasi quasi dimenticava la sua solita dignità composta.

Dopo qualche altra visita si recarono al padiglione di Carlo Niemaek dove si arrotolano le bobine, ed il principe più che alle bobine badava alla bella Maria, un fior di ragazza che forma l'ammirazione non solo dei negri ma anche dei bianchi.

Rientrati nel loro recinto gli assabesi ricevettero alcune visite, fra cui quella del *mago Manfredi*, il famoso negoziante di giocattoli, di cui vi parlano tutte le quarte pagine di giornali. Egli portò con sé dei giocattoli, che lasciò in regalo ad Ali e Mohammed, i due ragazzi, che gli si attaccarono gratissimi ai panni, lo pregarono di ritornare, e lì per lì gli rintronarono le orecchie con le sue stesse trombette.

Più tardi andò a trovarli il duca d'Aosta accompagnato dal marchese Dragonetti, suo primo aiutante di campo, e lo accolsero con le più grandi dimostrazioni di rispetto e di simpatia. Gli strinsero la mano e la donna gliela baciò. Grita, per rendere i dovuti onori al fratello del *Sultano* d'Italia, prese lo scudo e la lancia. Discorrendo per mezzo dell'in-

terprete gli espressero il loro vivissimo desiderio di fargli una visita in palazzo, e il Duca acconsentì fissando il ricevimento al giorno dopo (giovedì) alle due pomeridiane.

Il Principe chiese l'aiuto di sei operai per farsi costruire un'ampia capanna dietro il suo disegno. Visto che non ci è di meglio pare che si rassegni, e segue con interesse la costruzione d'una latrina tutt'altro che principesca che per ordine del Comitato vien costruita in un angolo del recinto.

Giovedì si recarono in vettura a far la visita al principe Amedeo, ed attendendo regali voluminosi avevano chiesto molte casse per collocarli. All'ora fissata giunsero al palazzo seguiti da un'orda di popolino stupido che li accompagnava alla corsa.

E furono davvero contenti dei doni ricevuti che sono splendidi. Dopo d'aver servito rinfreschi e dolci, il principe offerse loro abiti completi in broccato, oro e seta rossa, sciali in seta rossa e seta bianca ricamati in oro ed in argento, giubbe in raso rosso e ricami splendidi d'oro, ed abiti completi.

Alla donna vennero inoltre donati cinque sciali ricchissimi, braccialetti in oro massiccio, alcuni a semplice anello, altri a catena, lisci o decorati in pietre preziose. Furono pure regalati dei braccialetti agli uomini ed ai ragazzi; un *collier* con amatista grossissima e tempestate in brillanti al principe, ed altri regali per il Sultano Ibrahim che risiede a Margableh, zio di questo, che è destinato a succedergli. (Nelle tribù africane la successione va da zio in nipote). Figurarsi se non furono contenti di tanta grazia di Dio!

Alla notte, essendovi all'Esposizione illuminazione elettrica e grande concerto serale nel salone dei concerti, vi si recarono e... un giornalista fanatico giunse a dire che gustarono persino... la musica tedesca ed ebbero parole di lode per il maestro Faccio. Io non faccio giuramento sulla verità del fatto; ma l'arte ha tanta potenza sugli italiani... d'Africa che tutto è possibile.

Da un palco mezzo nascosto, con un binocolo... rovesciato guardavano lontano lontano la *Sultana* d'Italia che assisteva al concerto. Dopo venne un'acqua a diluvio che deve aver allagato la baia d'Assab, e se non crepano d'accidente è Dio che non lo vuole.

La verità è questa, che il ricevimento per parte della cittadinanza torinese è cordialissimo; ma forse è poco delicato servirsi di questi poveretti come di bestie curiose tenendoli a mostra in un recinto *a loro dispetto* per attirare visitatori.

I popoli vergini hanno più dignità, più fierezza dei popoli civili, e civiltà vorrebbe che si rispetti questa dignità che è tanto bella!

GIOVANNI SARAGAT.

Nel prossimo numero pubblicheremo un bellissimo disegno degli Assabesi, preso dal vero da Ettore Ximenes.

NELLA GALLERIA DELLE BELLE ARTI

Il Saltimbanco, statua in gesso di Giuseppe Gasbarra.

È una delle opere acquistate dalla Commissione del Ministero dell'istruzione pubblica pel museo d'arte contemporanea italiana.

Questa statua fu già esposta a Roma l'anno passato, e vi fu osservata tra le più notevoli. Il tema non ha bisogno di commenti; si tratta di un saltimbanco da piazza nell'atto che fa quel gran chiasso di grida festose e di tempestati colpi di tamburone che gli serve

per radunare il primo nucleo di folla col quale darà principio ai suoi esercizi.

Nella nostra società basata sulla divisione del lavoro difficilmente si trova un corpo umano armonicamente conformato: chi avrà forti le gambe e fiacche le braccia, chi sviluppato il torso e le gambe abbozzate, chi robusto il collo e poveri i fianchi, a seconda delle professioni. Nei saltimbanchi stessi, a seconda delle parti che rappresentano nella compagnia trovi individui diversamente sviluppati; solo chi si dà a più esercizi complessi che richiedono l'impiego di tutte le membra, come saltare, lottare, a sollevar pesi, ha tutto il corpo egualmente atteggiato, ecc. Perciò la bellezza ritmica del corpo umano è quasi un privilegio di certi clown, pagliacci e saltatori da trivio e da circo. Nel saltimbanco di Gasbarra più che il tema immediato si deve cercare adunque il tema indiretto; la rappresentazione di un bel corpo umano: tema che per secoli fu lo scopo essenziale della statuaria. In altri tempi, lo scultore per svolgerlo ci avrebbe dato un Alcide, un Ercole, un guerriero, un eroe; — Gasbarra ci dà semplicemente un saltimbanco, e lo atteggiava in modo da mettere in evidenza la sodezza e la potenza muscolare di tutta la persona.

Questo saltimbanco è ancora un giovanetto, ma il suo corpo sviluppato dagli esercizi è già formato e indurito in ritmico accordo. Il marmo, senza perdere la morbidezza carnosa del corpo nudo, dà l'idea di un insieme di membra robustamente collegate da tendini d'acciaio e costituito con una sodezza quasi ferrea; i muscoli non sono tondi, molli, ma contratti nella mossa vivace per presentare una modellazione squadrata, energica. È insomma un bel tipo elegante insieme e forte la cui armonia corrisponde a quell'idea della bellezza formale, per la quale il corpo dell'uomo primeggia nella natura animale.

La statua del Gasbarra, ora in gesso, dev'essere fusa in bronzo, e fu pagata lire otto mila.

Il Gasbarra è un giovane artista romano che lavora nello studio del Monteverde, e questa è la prima statua che lo ha segnalato vistosamente al pubblico.

Quiete minacciata, quadro di Filiberto Petitti.

Il signor Filiberto Petitti è un subalpino che si trasportato con tavolozze e pennelli dalla alta valle del Po a Roma. Le dolci ispirazioni della pittura subalpina che si delizia di finezze e si esalta di semplicità pare non bastassero alle tendenze di questo artista; a Roma forse fu impressionato dal paesaggio drammatico del Vertunni, e ne subì un'influenza, che crediamo consona al suo proprio sentire. Il Petitti non si contenta dell'impressione passiva, ama comporre, modificare, atteggiare i motivi del vero per dare una data espressione, quasi sempre melanconica e un po' selvaggia, ai suoi paesaggi, seguendo la pratica della scuola romana che più dell'espressione soggettiva del lavoro, cerca l'oggettiva negli atti, movenze e aspetto delle cose.

Il paesaggio del quale diamo l'incisione autografica presenta un aspetto di quella regione romana che per un grande raggio si estende dalla città eterna tra il mare e gli Appennini, alternata da colli, monti, acque stagnanti, boschi, e che ha ispirato di continuo migliaia di pittori da quasi tre secoli. A chi cercasse il motivo del titolo facciamo notare un cane in distanza a sinistra, e nell'acqua sul dinanzi alcune anatrellate pacifiche tra l'erbe dell'acqua lenta che serpeggia nella melanconica valle. La pace di questi miti palmipedi è minacciata dal braccio che si avvicina e dal quale non dev'essere distante il cacciatore.

Questo grande quadro ha una distribuzione di parti che presta alla scena un carattere di mestizia, e la solennità delle solitudini della campagna romana; ha linee armoniche e grandiose. I due fusti contorti e ramosi del primo piano che staccano isolati sul fondo melanconico, danno all'insieme un'espressione d'effetto drammatico.

Questo quadro passerà dall'esposizione ad un museo d'arte moderna ricco di buoni dipinti, il Museo Municipale di Torino, pel quale fu acquistato dalla Commissione a tal uopo nominata e presieduta dal Conte di Sarnoy.



LA GALLERIA MUSICALE (disegno di Dante Paoloci.)